



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

426<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 9 aprile 2015

Presidenza del vice presidente Gasparri,  
indi della vice presidente Lanzillotta  
e del vice presidente Calderoli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 7-90

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . .* 91-153

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 155-207

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 7, 8
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII) .....	7
Verifiche del numero legale .....	7

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** .....

8

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione e approvazione:

**(1232-B) Deputato FERRANTI ed altri – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da handicap in situazione di gravità (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):**

BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)) .....	8
LO GIUDICE (PD) .....	11
D'ASCOLA (AP (NCD-UDC)), relatore .....	13
COSTA, vice ministro della giustizia .....	16

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE .....	17
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1232-B:

STEFANI (LN-Aut) .....	17, 23
CAPPELLETTI (M5S) .....	18
BUCCARELLA (M5S) .....	18, 31
D'ASCOLA (AP (NCD-UDC)), relatore ..	19, 21, 22

COSTA, vice ministro della giustizia	Pag. 19, 21, 22
GAETTI (M5S) .....	19, 21, 22 e passim
CAMPANELLA (Misto-ILC) .....	19
MALAN (FI-PdL XVII) .....	21, 22, 23
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)) .....	25
DE CRISTOFARO (Misto-SEL) .....	27, 28
ALBERTINI (AP (NCD-UDC)) .....	29
LUMIA (PD) .....	35

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE .....	37
------------------	----

## DOCUMENTI

## Discussione e approvazione:

**(Doc. XXIV, n. 40) Risoluzione approvata dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 26 novembre 2014, sulla proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo (esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento):**

PRESIDENTE .....	38
Mauro GIOVANNI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)), relatore .....	38, 41
CHITI (PD) .....	42
CASINI (AP (NCD-UDC)) .....	44
DELLA VEDOVA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale .....	46
CANDIANI (LN-Aut) .....	46, 47
MOLINARI (Misto) .....	49
MANCUSO (AP (NCD-UDC)) .....	52

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE .....	53
------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

**SULLE NOTIZIE DI STAMPA RELATIVE  
A UNA SPARATORIA NEL TRIBUNALE  
DI MILANO**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 53, 54
CRIMI (M5S) . . . . .	53

**DOCUMENTI****Ripresa della discussione del Doc. XXIV,  
n. 40:**

MONTEVECCHI (M5S) . . . . .	54
AMORUSO (FI-PdL XVII) . . . . .	56
COCIANCICH (PD) . . . . .	58
D'ALÌ (FI-PdL XVII) . . . . .	60

**SULLA STRAGE AVVENUTA NEL TRIBU-  
NALE DI MILANO**

PRESIDENTE . . . . .	61
----------------------	----

**DOCUMENTI****Ripresa della discussione del Doc. XXIV,  
n. 40:**

PRESIDENTE . . . . .	62
CANDIANI (LN-Aut) . . . . .	62

**MOZIONI****Discussione delle mozioni 1-00384 (testo 2),  
1-00395, 1-00396, 1-00399 e 1-00400 sul  
piano di razionalizzazione di Poste italiane  
SpA**

**Approvazione della premessa e dei punti 1), 2), 3), 6), 7) e 8) della mozione 1-00384 (testo 3). Reiezione dei punti 4) e 5) della mozione 1-00384 (testo 3). Approvazione delle mozioni 1-00395 (testo 2), 1-00396 (testo 2), 1-00399 (testo 3) e 1-00400 (testo 2) e degli ordini del giorno G1 (testo 2) e G2 (testo 2):**

PRESIDENTE . . . . .	63, 65, 67 e <i>passim</i>
ARRIGONI (LN-Aut) . . . . .	63, 83, 84
MANDELLI (FI-PdL XVII) . . . . .	65
URAS (Misto-SEL) . . . . .	67, 69, 85
SANTINI (PD) . . . . .	69
LUCIDI (M5S) . . . . .	71, 85, 86
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	73
BELLOT (Misto-FAL) . . . . .	75, 86
GIACOMELLI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico . . . . .	77, 83, 84
CIOFFI (M5S) . . . . .	84
MANDELLI (FI-PdL XVII) . . . . .	85
FILIPPI (PD) . . . . .	85
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	86

**DISEGNI DI LEGGE****Discussione:**

**(1791) Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):**

FATTORINI (PD), f.f. relatrice . . . . .	Pag. 87
LUMIA (PD), relatore . . . . .	88
STUCCHI (LN-Aut) . . . . .	89
CRIMI (M5S) . . . . .	89
SANTANGELO (M5S) . . . . .	90
Verifiche del numero legale . . . . .	89, 90

**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 1232-B**

Articoli 1 e 2 . . . . .	91
Articolo soppresso dalla Camera dei deputati . . . . .	92
Articoli 3 e 4 ed emendamenti . . . . .	92
Articoli da 5 a 11 ed emendamento . . . . .	94
Articoli da 12 a 14 . . . . .	97
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 14 . . . . .	98
Articolo soppresso dalla Camera dei deputati . . . . .	99
Articolo 15 . . . . .	99

**Doc. XXIV, n. 40**

Testo della Risoluzione . . . . .	100
-----------------------------------	-----

**MOZIONI**

Mozioni 1-00384 (testo 3), 1-00395 (testo 2), 1-00396 (testo 2), 1-00399 (testo 3) e 1-00400 (testo 2) sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA e ordini del giorno . . . . .	105
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

**DISEGNO DI LEGGE N. 1791**

Articolo 1 . . . . .	153
----------------------	-----

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione del Doc. XXIV, n. 40 . . . . .	155
Dichiarazione di voto del senatore Compagnone sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1-00396, 1-00399 e 1-00400 . . . . .	159

Dichiarazione di voto del senatore Conte sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1-00396, 1-00399 e 1-00400 . . . . .	Pag. 160	<b>COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO</b>	
		Approvazione di documenti . . . . .	Pag. 180
Dichiarazione di voto del senatore Filippi sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1- 00396, 1-00399 e 1-00400 . . . . .	162	<b>GOVERNO</b>	
Dichiarazione di voto del senatore Tosato sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1- 00396, 1-00399 e 1-00400 . . . . .	165	Trasmissione di atti e documenti . . . . .	181
Dichiarazione di voto del senatore Piccoli sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1- 00396, 1-00399 e 1-00400 . . . . .	166	Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione . . . . .	182
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- Tuate NEL CORSO DELLA SEDUTA .</b>	170	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
		Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti . . . . .	182
<b>SEGNALAZIONE RELATIVA ALLE VO- TAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA 422ª SEDUTA DEL 1º APRILE 2015 . . . . .</b>	180	<b>CONSIGLIO DI STATO</b>	
		Trasmissione di atti . . . . .	183
<b>SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA- ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .</b>	180	<b>REGIONI E PROVINCE AUTONOME</b>	
<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	180	Trasmissione di relazioni . . . . .	183
		<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		Apposizione di nuove firme a interpellanze .	183
		Annunzio di risposte scritte a interrogazioni .	184
		Interpellanze . . . . .	184
		Interrogazioni . . . . .	185
		Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	206



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

### Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(1232-B) *Deputato FERRANTI ed altri – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da handicap in situazione di gravità (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,37)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1232-B, già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Signor Presidente, questo provvedimento ritorna dopo un *iter* che ha visto un primo passaggio alla Camera e al Senato; poi la Camera l'ha rimodificato e, quindi ce l'ha rimandato. La Camera dei deputati proprio non ha voluto



adeguarsi agli arricchimenti che questa Assemblea aveva apportato al testo che da essa ci era giunto in prima lettura.

La Camera ha soppresso una norma importante, l'articolo 3, che sostituiva il comma 2-*bis* dell'articolo 275 del codice di procedura penale con il seguente testo: «Non può essere applicata la misura della custodia cautelare in carcere o quella degli arresti domiciliari se il giudice ritiene che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena o se ritiene che all'esito del giudizio l'esecuzione della pena possa essere sospesa ai sensi dell'articolo 656, comma 5». Cosa si diceva? La Commissione giustizia del Senato aveva reputato unanimemente di valutare il caso in cui il giudice (non il commesso, non l'arrotino, non una persona estranea) avesse ritenuto che il reato che era stato commesso non fosse di particolare gravità. In questi casi è il giudice stesso che ritiene se si tratta di una stupidaggine o – scusate il francesismo – di una cazzata. Allora perché mettere in carcere una persona e privarla della propria libertà? I nostri Padri costituenti si rivoltano nella tomba, sapendo che la Camera dei deputati ha soppresso questo articolo di buonsenso.

Noi, come Gruppo, avevamo dato il nostro parere favorevole ed avevamo votato favorevolmente questo disegno di legge, proprio perché andava verso le garanzie costituzionali. No! Cieca e sorda, la Camera e la presidente della Commissione giustizia Ferranti... Forse ha ragione il senatore Falanga, quando dice, a proposito della sentenza della Corte europea, che dovrebbe pagare la Presidente della Commissione giustizia della Camera, perché questa Assemblea e la Commissione giustizia del Senato avevano approvato il disegno di legge sull'introduzione del reato di tortura più di un anno fa (erano i primi di marzo dello scorso anno). Alla Camera, invece, l'hanno proprio covata, perché non apparteneva alla loro mentalità. Nella loro mente c'era la volontà di togliere l'articolo 3, norma di grande garanzia, che invece l'Aula del Senato e la Commissione avevano voluto unanimemente. Neanche questo ci fanno passare.

Secondo la Camera – se ne dovrebbe rendere conto il Presidente del Senato e non capisco perché non lo faccia – non esistiamo più. Altro che la soppressione costituzionale! Ci hanno già soppresso, perché la nostra volontà viene sempre respinta politicamente. Qui andiamo avanti solamente per aumentare le pene, niente di più e niente di meno.

Se mi permettete, vorrei continuare con delle metafore, paradossi e parabole. Faccio due esempi, uno antico e uno recente.

Ricorderete tutti il caso Pacciani: un giudice, per fare carriera, ha arrestato quell'uomo e lo ha fatto condannare, infliggendogli l'ergastolo perché lo riteneva il mostro di Firenze. Ebbene, in appello un altro pubblico ministero della stessa procura di Firenze chiese l'assoluzione, dicendo che era stato messo in carcere un innocente, solamente per la sua questione morale. Eppure, quel giudice che lo aveva condannato ha fatto carriera e noi abbiamo messo in carcere un innocente e lo abbiamo condannato in primo grado.

Questo esempio si collega ad uno attuale, la vicenda di Amanda Knox e Raffaele Sollecito. In questo caso abbiamo addirittura fatto una

figuraccia a livello internazionale, globale: i giornali di tutto il mondo ridono dell'Italia e degli italiani. Ma che giustizia è questa? Cinque gradi: primo grado, secondo grado, Cassazione, appello e ancora Cassazione per arrivare ad una assoluzione. Allora perché li abbiamo messi in carcere? Perché facciamo queste figuracce?

Colleghi, se di questi casi ce ne fosse solo uno, due o tre l'anno, passi: sono errori che si possono commettere. Ma ogni anno le statistiche dicono che 1.000, 1.200, 1.500 persone, signor Vice Ministro, sono in carcere preventivo come misura cautelare, e poi dagli stessi tribunali sono giudicate innocenti. Allora, signori, se – altro paradosso – vi dicessi che casi come quelli dei marò italiani o del suicidio del pilota della Lufthansa, avvenuto qualche settimana fa, succedono tutti gli anni, dobbiamo porvi rimedio. Sarebbe una tragedia se tutti gli anni arrestassero due marò italiani, li processassero e rischiassero la pena di morte. In quel caso interverremmo certamente. Ebbene, nella giustizia di casi marò ce ne sono 1.200, 1.500 ogni anno. E questo è un Senato cieco e sordo: non vuole nemmeno dare la possibilità al giudice di decidere di non arrestare un soggetto che ha commesso una stupidaggine in maniera preventiva. Perché deve metterlo in carcere se lui stesso giudica che non ha fatto niente?

Allora, cari colleghi, ecco il motivo per cui noi vogliamo il carcere preventivo: è una forma di tortura. È quella tortura per cui la Corte europea ha condannato l'Italia per i fatti della scuola Diaz, per i quali tutti ci strappiamo le vesti, sostenendo che il nostro Paese non ha una legge sulla tortura. Ma l'Italia la legge sulla tortura non ce l'ha proprio perché c'è la custodia cautelare, che è tortura.

La Diaz è stato un caso nel 2001, ma di Diaz ne abbiamo 1.000 ogni anno: tantissime sono le persone che vanno alla gogna politica; tante sono le famiglie che devono sopportare il carcere, perché dietro una persona incarcerata vi sono un'intera famiglia, un intero gruppo di amici che si trovano in gravi difficoltà e devono, quindi, patire le pene dell'inferno sia nella società che nel lavoro, come dal punto di vista economico. Non contiamo poi le spese, l'agio che ovviamente diamo agli avvocati, che – ripeto – solamente a Roma sono in numero pari, se non superiore, a quelli di tutta la Francia.

E allora, cari colleghi, non si può continuare in questo modo: non abbiamo arricchito, bensì peggiorato quella che era una limitazione delle misure cautelari, con i passaggi dalla Camera al Senato, fino alla quarta lettura, per una voglia che non è neanche «populista», perché sulla giustizia il popolo la pensa come vi sto dicendo io. Il popolo, infatti, dice che una gamba va amputata se è ammalata e non se è sana: dal punto di vista preventivo, per non fratturarsela in età anziana, non la si amputa da bambini, ne lo si fa invece – allora sì – quando ve n'è bisogno e vi sono le prove diagnostiche di una cancrena o di una cosa seria.

Ecco, quindi, che per quella tortura, per la quale la Corte europea ci ha condannato, ci continua a condannare tutti i giorni, poiché ogni anno abbiamo mille e più casi di persone ingiustamente incarcerate. È questa la tortura ed è qui che ogni anno dalla Corte europea di giustizia subiamo

condanne e paghiamo. Tutte le professioni pagano sulla responsabilità civile, tranne una, quella degli 007, che ha licenza di uccidere, e a cui diamo in mano la pistola fumante per sparare ed uccidere quelle minime garanzie che ci sono state date dai nostri Padri costituenti.

Quindi, cari colleghi, il testo ritornato dalla Camera dei deputati, che ha visto la soppressione dell'articolo 3, ci porta a dire – a noi che l'avevamo votato favorevolmente – un no chiaro e forte, perché non vogliamo essere coinvolti. Prima o poi, infatti, il popolo dovrà fare veramente quella rivoluzione socialista che aspettiamo ed i giustizialisti dovranno essere cacciati fuori a calci dal tempio della democrazia, quali sono il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (*PD*). Signor Presidente, dall'intervento del senatore Barani che abbiamo ascoltato or ora sembra che stiamo per votare un provvedimento che amplia la possibilità di accedere ed utilizzare la custodia cautelare. È evidente, invece, che stiamo facendo esattamente l'opposto: stiamo intervenendo, cioè, in quarta lettura, su un testo che è stato perfezionato nel corso della duplice navetta fra Camera e Senato; sicché quello finale può anche essere non perfettamente aderente ai desiderata di ognuno di noi, ma evidentemente interviene in maniera efficace sul punto che intendeva trattare, rendendo più strette le maglie del ricorso alla custodia cautelare.

In questo momento, ci troviamo in un contesto molto particolare, quello di un Paese che, sanzionato proprio nelle ore scorse per aver sottoposto un gruppo di suoi cittadini ad un episodio violentissimo e gravissimo di tortura, sta cercando a fatica di venirne fuori, mettendo in campo i rimedi per una sanzione applicata già più di due anni fa, e anche in quel caso per aver sottoposto una fascia di cittadini ad un trattamento inumano e degradante. Mi riferisco alle persone ristrette all'interno di istituti di detenzione in una situazione di sovraffollamento eccessivo rispetto ai minimi *standard* previsti dalla Convenzione europea dei diritti umani.

Oggi stiamo uscendo da quella situazione: non lo abbiamo ancora realizzato del tutto, ma lo stiamo facendo faticosamente. È sicuro, però, che l'attuale situazione del sovraffollamento carcerario, rispetto al gennaio 2013, è molto cambiata. È vero che siamo in una situazione di leggero sovraffollamento. I dati più recenti, dello scorso febbraio, parlano di una percentuale di sovraffollamento pari al 108 per cento: 108 persone su 100 posti, che poi salgono a 122 se consideriamo i posti in istituti carcerari che oggi non sono disponibili a causa di lavori di ristrutturazione. Parliamo, cioè, di una popolazione complessiva di 54.000 detenuti, a fronte di una capienza di quasi 50.000 posti. Siamo ancora in una situazione di sovraffollamento, ma abbiamo 8.000 detenuti in meno rispetto al gennaio del 2013. È evidente, quindi che il nostro Paese sta dando

una riposta alla sentenza Torreggiani, della Corte europea dei diritti dell'uomo, del gennaio 2013, anche grazie al lavoro del Parlamento e del Governo.

Tra i tanti punti ancora oscuri, ne rimane però uno ancora molto grave, ovvero la percentuale dei ristretti nelle nostre carceri in stato di custodia cautelare. Se andiamo a vedere quel dato, siamo ancora del tutto fuori dalla media europea. In questo momento la percentuale è del 34,8 per cento sul totale dei detenuti: quindi, più di un terzo dei detenuti nelle nostre carceri è in stato di custodia cautelare o con sentenza non definitiva, a fronte di una media europea del 21,5 per cento. È questa una delle situazioni che necessita un più urgente intervento.

Il disegno di legge in esame, che mi auguro venga oggi approvato definitivamente, va per l'appunto nella direzione giusta. Esso va intanto nella direzione di limitare la discrezionalità del giudice nell'applicazione della custodia cautelare, limitando i casi in cui il pericolo di fuga o la situazione di possibile reiterazione del reato possano essere utilizzati come motivazioni per la custodia cautelare. Si inserisce, quindi, l'elemento dell'attualità accanto a quello della concretezza, per definire la pericolosità o meno del detenuto, rispetto al pericolo di fuga o di reiterazione del reato, e si prevede che non possa essere il titolo del reato in sé a definire il pericolo di fuga o di reiterazione del reato, ma che si vada a valutare il caso concreto, motivandolo in maniera esplicita e adeguata.

Vorrei spendere qualche parola sul caso in precedenza citato dal collega Barani a proposito della soppressione da parte della Camera dei deputati dell'articolo 3 del disegno di legge. In Senato avevamo inserito un articolo molto importante – l'articolo 3 – secondo cui non può essere applicata la misura della custodia cautelare in carcere, se il giudice ritenga che, con sentenza finale, possa essere concessa la sospensione condizionale della pena. C'è però un motivo tecnico per cui la Camera dei deputati ha soppresso questo articolo: il fatto è che una misura quasi identica è stata già approvata, con la conversione in legge del decreto-legge n. 92 del 2014, sui risarcimenti ai detenuti e le modifiche dell'ordinamento penitenziario, in cui abbiamo stabilito che il giudice non può applicare la misura della custodia cautelare in carcere se ritiene che, all'esito della pena, la detenzione non sarà superiore a tre anni. Si ha, quindi, un margine più ampio rispetto al limite dei due anni sotto il quale è concessa la sospensione condizionale della pena. Non c'è stato, pertanto, alcun passo indietro, neanche su questo punto.

Abbiamo inoltre previsto che l'obbligo di custodia cautelare in carcere venga definito solamente per alcuni gravissimi reati, ovvero l'associazione sovversiva, l'associazione terroristica e l'associazione mafiosa. Sono rimasti fuori da questo obbligo altri reati pure molto gravi: penso – ad esempio – a tutti i reati relativi al maltrattamento dei minori, alla violenza sessuale, alla violenza sessuale sui minori, all'articolo 416-ter del codice penale (lo scambio elettorale politico-mafioso) e al traffico di stupefacenti, che sono stati eliminati dal testo approvato dalla Camera dei deputati.

Anche a tal proposito, però, va ricordato come in questi casi non viene preclusa la possibilità di custodia cautelare in carcere: si prevede semplicemente che il giudice, nel definire la misura della custodia cautelare in carcere, possa anche prevedere la possibilità di irrogazione di una misura da essa differente. Si lascia, quindi, un margine di discrezionalità, quella discrezionalità peraltro che ci è stata imposta anche da una sentenza della Corte costituzionale, che ha definito che in questi casi l'alternativa alla custodia cautelare in carcere debba essere mantenuta.

Ricordo un'altra misura importante, di cui abbiamo già parlato a suo tempo, quando abbiamo approvato questo provvedimento. Mi riferisco all'adozione della misura del braccialetto elettronico, prevedendo addirittura che il giudice debba specificare perché, in caso di custodia cautelare, non si sia preferita la misura delle procedure di controllo di cui all'articolo 275-bis, comma 1, cioè appunto la misura del braccialetto elettronico.

Ancora, vorrei ricordare come aspetto positivo di questo testo il fatto che non si mantiene più l'automatismo dell'obbligo della custodia cautelare in caso di trasgressione degli arresti domiciliari o di precedente evasione. Anche in tali casi non viene preclusa la custodia cautelare ma, anche a fronte dell'esistenza di situazioni davvero di lieve entità di trasgressione dell'obbligo di dimora (penso al caso in cui ci si sia allontanati dalla propria abitazione per scendere nel cortile di casa) si lascia al giudice la possibilità di stabilire se debba essere applicata o meno la revoca di quella misura.

Termino con un riferimento alla seconda parte del titolo di questo disegno di legge, che mi sembra una misura molto importante, cioè l'estensione della possibilità di visita a parente, figlio o anche convivente affetto da *handicap* grave. Devo ricordare che c'è ancora un punto su cui dobbiamo lavorare rispetto alla presenza dei detenuti nelle nostre carceri. Dobbiamo, cioè, lavorare di più sul tema delle relazioni familiari, sul tema dell'accesso dei familiari in carcere, sul tema delle telefonate dei detenuti alle proprie famiglie, sul tema della possibilità che la permanenza in carcere possa rappresentare non un momento di lacerazione degli affetti familiari e delle relazioni sociali. Deve essere un momento in cui, all'interno del processo rieducativo, la famiglia, la relazione sociale, il gruppo di riferimento possano diventare un elemento della rieducazione e del reinserimento sociale delle persone recluse. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

D'ASCOLA, *relatore*. Il relatore si limita ad una replica estremamente sintetica, toccando alcune delle questioni poste nel corso della discussione generale.

L'articolo 656 del codice di procedura penale prevede il divieto di emissione di ordinanze di custodia cautelare personali tutte le volte in cui si abbia la previsione non soltanto della possibile sospensione condi-

zionale della pena, ma anche della sospensione della esecuzione della condanna.

Come diceva giustamente il senatore Barani, la questione è stata dibattuta lungamente ed il Senato aveva introdotto anche la disposizione poi eliminata dalla Camera. C'è però da dire – come il relatore si è permesso sempre di osservare – che le valutazioni prognostiche sono sempre dei palletti estremamente inefficaci all'emissione dei provvedimenti di custodia cautelare in carcere, soprattutto allorquando la valutazione prognostica debba abbracciare fatti che si verificano dopo la condanna.

L'articolo 656 del codice di procedura penale è, per l'appunto, una norma dedicata alla esecuzione, la norma di apertura delle disposizioni regolative dell'esecuzione delle condanne penali. Per un verso, quindi, abbiamo un giudizio prognostico estremamente difficile, la trasgressione del quale sarà quasi impossibile rimproverare a chiunque e, per altro verso, si tratta di vicende che, rispetto alla fase iniziale del processo, si caratterizzano per l'intervento di fatti obiettivamente del tutto imprevedibili. Quindi, si tratta, per un verso, di una norma che non avrebbe certamente funzionato e, per altro verso, di una richiesta di giudizio prognostico certamente impossibile.

Passo al tema delle presunzioni, ossia al terzo comma dell'articolo 275. Vi sono tanti emendamenti al riguardo o, meglio, un maggior numero rispetto ai pochi emendamenti presentati. Intanto c'è da chiarire un aspetto. Il senatore Lo Giudice è appena intervenuto sull'argomento. Mi permetto di dedicare alla questione soltanto poche parole. Il fatto che, per un reato, non si preveda l'emissione obbligatoria della custodia cautelare in carcere certo non significa che detta misura non possa essere disposta. Si passa da un regime di obbligatorietà ad un regime di facoltatività. Il giudice è lasciato libero di valutare se per quel fatto, per come si è realizzato concretamente, per quella personalità e per come essa si manifesta attraverso l'esame delle modalità di esecuzione del fatto, dei suoi precedenti eventualmente specifici, sia necessario intervenire con un provvedimento così drastico. Aver escluso, quindi, dal terzo comma dell'articolo 275 determinati reati non significa che, per quegli stessi reati, non possa essere instaurata la custodia cautelare in carcere.

C'è poi da osservare – e qui do una risposta, permettendomi di non darla nel corso delle dichiarazioni di voto in sede di votazione dei singoli emendamenti – che questa materia è trattata in maniera assolutamente completa da numerose sentenze della Corte costituzionale, la penultima delle quali è la sentenza n. 57 del 2013 e l'ultima è la sentenza n. 48 del 2015 (udienza del 24 febbraio di questo anno della Corte costituzionale). Con questa ultima sentenza, sostanzialmente si chiude una stagione della Corte costituzionale che si è reiteratamente pronunciata, escludendo dal novero dei reati inclusi all'interno delle disposizioni caratterizzate da presunzione – per esempio – l'omicidio, le violenze sessuali o il reato previsto dall'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, ossia l'associazione per delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti. Pertanto, è impensabile che il Parlamento possa

reintrodurre disposizioni che la Corte costituzionale ha escluso dal novero dei reati inclusi all'interno del terzo comma dell'articolo 275.

Con riferimento – per esempio – al concorso esterno in associazione mafiosa, la Corte costituzionale ha ripreso una nota giurisprudenza della Corte di Cassazione, affermando che il concorrente esterno interviene occasionalmente, laddove la presunzione deve lambire contesti associativi caratterizzati da partecipazioni permanenti. Proprio nello spazio caratterizzato dalla differenza concettuale tra partecipazione permanente (chi partecipa quotidianamente) e vicende occasionali si trova anche la risposta all'impossibilità di introdurre il 416-ter, il cosiddetto voto di scambio, che è caratterizzato, per l'appunto, da partecipazioni occasionali legate a vicende di natura elettorale. Ovviamente – l'avverbio è d'obbligo, perché riflette la verità dei fatti – il Senato aveva introdotto la facoltà per il collegio di disporre un differimento di ufficio per vicende particolarmente complesse.

A noi era sembrato che tale disposizione fosse ragionevole, quindi non crediamo che vi fosse alcun errore giuridico e certamente non ve n'erano anche perché la norma era simmetrica a quella dettata per il giudizio ordinario, laddove il collegio può, sulla base della particolare complessità, disporre anche un termine maggiore per la redazione della motivazione e il suo successivo deposito.

La Camera ha ritenuto che il tribunale della libertà non potesse, d'ufficio, differire né il termine della decisione né il successivo termine di deposito delle motivazioni a sostegno della decisione adottata; e lo ha fatto sulla base del principio che potremmo riassumere con il latinetto del *favor libertatis*. Il Senato ha ritenuto poi, in terza lettura in Commissione, di non dover determinare un ulteriore ritardo nell'entrata in vigore di un testo che si stima evidentemente importante, necessario e tra l'altro simmetrico, se mi è consentito fare questo paragone, ai cosiddetti «svuota carceri».

Noi dovevamo intervenire non soltanto sulle condanne, ma anche sulle custodie cautelari perché le statistiche del Ministero della giustizia, che per noi sono un punto di riferimento ovvio, davano indicazioni in ordine ad un numero eccessivo di detenuti in fase di custodia cautelare. Quindi tale norma si inserisce in un'iniziativa legislativa intrapresa da questo Parlamento potremmo dire al suo esordio, allorquando sono stati varati tre provvedimenti «svuota carceri» proprio per dare una risposta a quella che era l'emergenza penalistica presentatasi all'inizio della legislatura, ossia un numero eccessivo di detenuti. D'altronde i risultati sono arrivati se è vero, com'è certamente vero, che vi è stata una riduzione di 11.000 detenuti proprio in conseguenza delle disposizioni di legge varate inizialmente proprio da questo Senato.

Inoltre, ripeto che con la mia replica rispondo anche ad alcune questioni sollevate con gli emendamenti dato che la discussione generale ha evidenziato le varie proposte modificative e la replica deve servire anche a dare una risposta anticipata a tali questioni. Alcuni onorevoli senatori avevano introdotto un ulteriore illecito disciplinare: la lettera *q-bis*) della legge introduttiva della tipicizzazione degli illeciti disciplinari dei magi-

strati, relativa al caso di un magistrato, o per meglio dire di un collegio, che avesse depositato un provvedimento *de libertate* in tempi successivi a quelli perentori entro i quali il provvedimento deve essere depositato, determinando la perdita di efficacia del provvedimento stesso. Si è ritenuto che tale lettera *q-bis*) fosse superflua perché esiste già una lettera *q*) all'interno del testo legislativo al nostro esame che sanziona i ritardi nel deposito dei provvedimenti. Si è ritenuto anche che la vera e propria sanzione prevista per tale superamento di termini perentori fosse, per come effettivamente è, la perdita di efficacia dell'ordinanza di custodia cautelare e che pertanto già vi fosse una sanzione per il caso del ritardo, sanzione dotata, credo io, di una maggiore pregnanza rispetto alla previsione di un illecito disciplinare che, ripeto concludendo, esiste già nella lettera *q*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Signor Presidente, molte considerazioni sono già state svolte dal relatore, considerazioni che hanno ripreso gli argomenti svolti nei vari interventi e che hanno toccato numerosi aspetti di questo provvedimento.

La custodia cautelare, cioè la privazione della libertà prima della condanna definitiva, è un tema certamente complesso e si riflette molto nei dati che ha fornito il senatore Lo Giudice che evidenziano che nelle nostre carceri vi è una percentuale particolarmente alta di detenuti in custodia cautelare. Questo provvedimento punta proprio ad offrire una risposta a tale problema, ma va visto in combinazione con il decreto citato dal relatore, il n. 92 del 2014, che ne ha ripreso alcuni aspetti.

Quel decreto tocca un punto che secondo me sarà fondamentale affrontare, che è quello della prognosi. È infatti evidente che si delega al giudice un'analisi prognostica in ordine ad una valutazione sulla pena o sull'applicazione della sospensione condizionale. Sotto questo profilo grande importanza potrà avere una valutazione sull'andamento e sulla fondatezza di queste prognosi. L'articolo 17 del provvedimento in esame, relegato in coda al testo, è pertanto molto significativo dal momento che recita: «Il Governo, entro il 31 gennaio di ogni anno, presenta alle Camere una relazione contenente dati, rilevazioni e statistiche relativi all'applicazione, nell'anno precedente, delle misure cautelari personali, distinte per tipologie, con l'indicazione dell'esito dei relativi procedimenti, ove conclusi».

Attraverso questa indagine si andrà a valutare il percorso che ha toccato le varie misure cautelari.

Riprendo infine alcune considerazioni svolte dal senatore Barani, per dire che è vero che il nostro ordinamento prevede un rimedio, l'istituto della riparazione per ingiusta detenzione, ed è vero che tale istituto dal 1991 ad oggi ha portato lo Stato a pagare l'equivalente di 580 milioni di euro ad oltre 23.000 persone. Questo dato è molto significativo e concorre a rendere urgente l'approvazione del provvedimento in esame, il quale apporta al nostro sistema penale un principio fondamentale, che



può essere così sintetizzato: il carcere quando vi è l'inadeguatezza assoluta di ogni altra misura.

È evidente che sarà poi la giurisprudenza a declinare questi aspetti e principi, però ritengo che questo disegno di legge rappresenti un passo avanti del Parlamento e delle Commissioni parlamentari che lo hanno istruito con molta attenzione. Soprattutto, lo ripeto ancora una volta, si tratta di un provvedimento che va visto in combinazione con il decreto-legge n. 92 del 2014, che ne ha estrapolato una parte importante che non potrà non essere interpretata come un tutt'uno con quanto il Senato affronta oggi.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, è presente nelle tribune una rappresentanza dell'Istituto comprensivo «Leonardo da Vinci» di Cavallino, in provincia di Lecce. Salutiamo i docenti e gli studenti che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1232-B (ore 10,14)**

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Avverto che gli articoli 3 e 16 del testo approvato dal Senato in prima lettura sono stati soppressi dalla Camera dei deputati.

La Presidenza avverte altresì che saranno posti in votazione i soli articoli modificati dalla Camera dei deputati, con gli emendamenti ad essi riferiti.

Ricordo che gli articoli 1 e 2 sono identici agli articoli 1 e 2 del testo approvato dal Senato e che l'articolo 3 è identico all'articolo 4 del testo approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, corrispondente all'articolo 5 del testo approvato dal Senato, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo proposto due emendamenti, il 4.100 ed il 4.101, sui quali penso si possa svolgere una riflessione. All'articolo 4 sono previsti i casi di custodia cautelare automatica, ovvero casi in cui ricorrono reati gravi per i quali si ritiene applicarsi la custodia cautelare «salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistano esigenze cautelari».

Accanto ai reati previsti già nell'articolo 4, il Gruppo della Lega Nord, vista anche la tematica in materia di antiterrorismo, attualmente in discussione in Commissione e che sarà all'esame dell'Aula, ritiene sia importantissimo inserire anche l'ipotesi di cui all'articolo 270-*quater* del codice penale (ovvero l'arruolamento con finalità di terrorismo anche

internazionale). Vista la tematica, noi riteniamo che questa ipotesi di reato debba essere inserita all'articolo 4.

Inoltre, proprio per il tipo di altissima pericolosità di alcune fattispecie criminose, con l'emendamento successivo 4.101 noi proponiamo d'introdurre tra i reati per i quali si può applicare automaticamente la custodia cautelare anche i delitti di cui all'articolo 74 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 (ovvero la legge sugli stupefacenti).

L'articolo 74 prevede ipotesi di reato relative all'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Anche questa è una ipotesi criminosa gravissima. L'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti è qualcosa di estremamente pericoloso. Pertanto, riteniamo che anche questa ipotesi debba rientrare nei reati già previsti nell'articolo 4.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, l'articolo 5 di questo provvedimento, così come era stato approvato dal Senato della Repubblica, prevedeva un'eccezione, nell'applicazione di quanto previsto in questa modifica del regime della custodia cautelare, per i reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, eccezione mantenuta nel testo modificato dalla Camera, ma anche per il 416-*ter* (lo scambio elettorale politico-mafioso).

Mi chiedo, e vi chiedo, come mai ogni qual volta il Parlamento si trova a legiferare su questo articolo del codice penale, il 416-*ter*, le modifiche vengono sempre poste al ribasso. Naturalmente, al ribasso della tutela dei diritti dei cittadini nei confronti dei responsabili di questo che è uno dei peggiori reati previsti nel codice penale, ossia lo scambio elettorale politico-mafioso: io vengo eletto grazie ai voti richiesti alla mafia.

Non solo noi come Movimento 5 Stelle, ma come Commissione giustizia, avevamo chiesto che fosse prevista una eccezione (che in effetti era contenuta all'articolo 5) rispetto a quest'articolo, così come per altri che vengono citati (l'articolo 270 sul terrorismo e i reati connessi, e anche l'associazione mafiosa), per l'applicazione di questo regime che, naturalmente, si voleva limitare in presenza di casi di reato così gravi come questo.

La portata dell'emendamento 4.2, che sto illustrando, tende semplicemente a reintrodurre questa eccezione all'applicazione della norma così come andiamo ad approvarla testé, per quanto riguarda i casi dei delitti previsti dall'articolo 416-*ter*, nonché dall'articolo 74 del Testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, ovvero quelli legati al traffico di droga e sostanze stupefacenti.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, insieme al senatore Capelletti chiedo di apporre la firma all'emendamento 4.4, onde poterlo illustrare unitamente all'emendamento 4.3 a mia firma.

Riagganciandomi molto velocemente a quanto diceva il collega Capelletti, desidero ricordare che fra poche settimane sette Regioni italiane saranno chiamate nuovamente al voto, anche con l'espressione di prefe-

renze. Saranno dunque migliaia i candidati che, nelle sette Regioni italiane, si confronteranno ancora una volta con un voto espresso con le preferenze.

Quale migliore occasione ha questo Parlamento per reintrodurre l'articolo 416-*ter* nell'elenco dei reati per i quali vi è una presunzione *iuris tantum* (che può essere cioè contraddetta), nel senso che le misure cautelari personali debbano essere applicate con la misura custodiale più severa, ovvero quella del carcere? Perché non riparare al danno fatto dalla Camera nella parte in cui ha escluso l'articolo 416-*ter* da queste categorie di reati?

L'emendamento 4.4 mira quindi a sanare il *vulnus* inferto dalla Camera a questo provvedimento di legge, facendo sì che lo scambio elettorale politico-mafioso (con il quale temiamo che qualche candidato da qui alle prossime settimane si debba, o si voglia, confrontare) sia inserito tra quei reati per i quali vale la presunzione di congruità della detenzione carceraria in luogo di quella domiciliare.

L'emendamento 4.3 mira invece ad inserire nella medesima categoria di reati anche quelli contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia. Per questo tipo di reati noi chiediamo che valga la presunzione – che ammette la prova contraria – per cui la misura della custodia cautelare sia quella carceraria e non domiciliare. Questo non perché siamo dei pazzi giustizialisti che vogliono le carceri piene, anzi: ricordo che, quando si è parlato del piano carceri, il Movimento 5 Stelle ha fatto proposte pragmatiche volte a trovare anche una soluzione al problema del sovraffollamento carcerario. Si tratta, piuttosto, di dare un segnale di severità e coerenza da parte della politica con riferimento a quei fatti gravissimi che si configurano sia come reati contro la pubblica amministrazione, che come scambio elettorale politico-mafioso.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

D'ASCOLA, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Caliendo.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.100, presentato dai senatori Stefani e Centinaio.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.101, presentato dai senatori Stefani e Centinaio.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.4, presentato dal senatore Giarrusso e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Cappelletti.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*). (*Il senatore Campanella segnala un malfunzionamento del dispositivo elettronico*).

La Presidenza prende atto del suo voto, senatore, che sarebbe stato favorevole o contrario?

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Contrario.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Buccarella.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Ricordo che gli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 sono identici agli articoli 6, 7, 8, 9, 10 e 11 del testo approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, corrispondente all'articolo 12 del testo approvato dal Senato, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, con l'emendamento 11.1 si propone di reinserire una norma che era stata approvata dal Senato e poi – a mio parere poco saggiamente – eliminata durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento. Si tratta di una norma di assoluto buonsenso, volta a consentire il differimento da cinque a dieci giorni del termine entro il quale il tribunale deve prendere una decisione motivata, evitando così le due alternative che restano, cioè prendere una decisione affrettata senza aver letto le carte (quando naturalmente il caso sia particolarmente complicato) o lasciare decorrere i termini con conseguente cessazione degli effetti della richiesta di custodia cautelare, che magari in qualche caso, proprio perché il caso è complesso, sarebbe opportuno che rimanesse. È una norma di buonsenso, che il Senato aveva approvato in prima lettura; mi sembra logico ribadirne l'opportunità.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

D'ASCOLA, *relatore*. Signor Presidente, il relatore era intervenuto su questo argomento, già anticipando il parere. Formulo quindi un invito al ritiro o altrimenti esprimo parere contrario sull'emendamento 11.1.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.1.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 11.1, presentato dal senatore Caliendo e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 11.

(*Segue la votazione.*)

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Ricordo che gli articoli 12, 13, e 14 sono identici agli articoli 13, 14 e 15 del testo approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 14.0.1, che invito i presentatori ad illustrare.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, anche l'emendamento 14.0.1 contiene una norma che avevamo approvato in prima lettura e che è stata soppressa dalla Camera. Esso prevede che costituisca illecito disciplinare il fatto di non praticare le procedure adeguate previste dal codice di procedura penale nei tempi previsti, determinando perciò la scarcerazione di persone perché non è stata trasmessa la documentazione. Sarebbe normale che ciò costituisse un illecito disciplinare. Qualunque professionista o funzionario che lasciasse decadere un termine importante, che determina addirittura la nullità di un atto che si presume motivato (perché altrimenti non sarebbe stato neppure richiesto), sarebbe sicuramente, come minimo, sanzionato disciplinarmente. Sarebbe quindi logico che lo fosse anche il magistrato inadempiente; infatti il Senato aveva votato a favore.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

D'ASCOLA, *relatore*. Signor Presidente, formulo un invito al ritiro, altrimenti esprimo parere contrario sull'emendamento 14.0.1.

COSTA, *vice ministro della giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.0.1.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 14.0.1, presentato dal senatore Caliendo e da altri senatori.

(*Segue la votazione.*)

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B.*)

Ricordo che l'articolo 15 è identico all'articolo 17 del testo approvato dal Senato.

Passiamo alla votazione finale.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ci ritroviamo a parlare per l'ennesima volta di questo provvedimento. Forse in questo momento si è anche un po' attenuata quella tensione che abbiamo sollevato noi, come Gruppo della Lega Nord, a seguito di tutti i vari provvedimenti cosiddetti svuota carceri proposti e purtroppo approvati da questa maggioranza e da questo Governo. Forse questo sembra un po' appannato, ma noi riteniamo che anche questo provvedimento possa rientrare in quella deleteria politica di gestione della situazione carceraria, con tutta la serie dei vari svuota carceri.

L'anno scorso proprio in quest'Aula abbiamo discusso sull'utilizzo dell'istituto della custodia cautelare. Quest'ultimo è sicuramente un istituto utile e importante, che dà un grandissimo segnale non solo nei confronti dei criminali, ma di certo anche nei confronti delle persone offese dal reato, che almeno possono vedere prendere una posizione immediata da parte della giustizia. Se poi teniamo conto dei tempi e delle lungaggini processuali, probabilmente la migliore soddisfazione che può avere la persona offesa è proprio quella di vedere applicata subito la custodia cautelare. Ciò invece non accade o non accade bene. Infatti, fino a qualche tempo fa la popolazione carceraria contava una percentuale molto elevata di detenuti in custodia cautelare. Questo probabilmente per un abuso dell'istituto. Ebbene, noi non vogliamo assolutamente che vi siano forme di anticipazione della condanna; forme in cui l'espiazione della pena possa avvenire in un momento così precedente e magari a volte anche ingiusto.

Purtroppo, balzano agli onori della cronaca episodi in cui, alla custodia cautelare si sono susseguite sentenze di assoluzione piena. Sotto questo profilo condividiamo le perplessità in ordine all'applicazione di questo istituto, ma non per la mancanza di bontà dell'istituto in sé, quanto per le problematiche connesse all'interpretazione delle norme e quindi all'applicazione dell'istituto nel concreto.

Noi riteniamo, come abbiamo sempre ritenuto e sostenuto, che occorra sì una riforma della carcerazione preventiva, ma non che si arrivi al punto di valutare uno smantellamento dell'istituto della custodia cautelare. Non è il momento di parlare di smantellamento del rigore delle

norme penali e delle norme di procedura penale. Noi siamo per una ferma applicazione delle norme. Purtroppo, però, disegni di legge come questo nascono non dall'esigenza di fare una riforma dell'istituto della custodia cautelare. Se infatti controllate bene le date, si inizia a parlare di questo disegno di legge nel momento in cui si discuteva del serissimo problema del sovraffollamento delle carceri; quando era stata emessa la sentenza Torreggiani e c'era l'idea che l'Italia fosse stata sanzionata dall'Europa.

Arriviamo a questo disegno di legge quando già le carceri sono state parzialmente svuotate, e questo grazie ad un insieme di provvedimenti che noi abbiamo fortemente osteggiato; quei provvedimenti che hanno portato alla liberazione anticipata, all'applicazione degli arresti domiciliari e alla previsione istituzionalizzata della reclusione domiciliare come una delle pene. Provvedimenti per cui si è discusso dell'istituto della messa in prova; recentemente anche il famigerato decreto legislativo che ha dato attuazione alla delega sulla depenalizzazione, con la previsione della non punibilità per una enormità di reati quando questi siano di lieve entità. Tutti questi provvedimenti deleteri sono stati adottati da questo Governo e dalla sua maggioranza non per ristrutturare e riformare il sistema del diritto penale e della procedura penale, ma con il solo e unico obiettivo di risolvere un problema, tra l'altro emergenziale, relativo al sovraffollamento carcerario; problema che poteva essere affrontato in ben altra maniera, magari anche sfruttando progetti che erano già nati e che esistono già da anni, come il cosiddetto piano carceri. Norme che prevedevano l'apertura di nuovi istituti carcerari nonché la prosecuzione di un tipo di trattativa, anche a livello internazionale, al fine di far espiare agli stranieri la pena nel loro Paese di origine.

Ho preso atto proprio ieri in Commissione giustizia di quanto hanno riferito alcuni colleghi della maggioranza rispetto al fatto che si stiano effettivamente prendendo degli accordi. Ne prendiamo atto con grande soddisfazione perché è stata la Lega Nord a suggerire questa linea e a continuare a insistere su questa tematica, però quando lo dicevamo noi in Aula venivamo tacciati come al solito di razzismo, di becera xenofobia, mentre alla fine si capisce che sono provvedimenti utili da farsi. Quando lo dice la Lega, però, sembra sempre una cosa brutta e sporca, mentre quando viene fatta dagli altri è la cosa più ragionevole del mondo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Attualmente ci troviamo davanti ad un dato di fatto concreto: vi sono più di 30.000 persone sottoposte a misure alternative, che quindi non sono in carcere, ma fuori; a tale proposito, si è fatta una considerazione da parte degli stessi membri della maggioranza su chi segua, assista e controlli queste persone. Questo è il motivo per il quale anche ieri sera, nel corso della discussione sul decreto antiterrorismo, io ed i colleghi Divina e Stucchi abbiamo proposto una serie di emendamenti volti ad incrementare le forze di polizia. Qualsiasi tipo di operazione venga fatta, sia per l'antiterrorismo, come abbiamo proposto ieri, sia per queste misure alternative di cui parliamo adesso, riteniamo opportuno, in concomitanza con questo tipo di provvedimento, quantomeno prendere la decisione d'incrementare



le forze di polizia al fine di effettuare i controlli anche sugli stessi arresti domiciliari. Alla fine non siamo stati ascoltati, ma spero che lo saremo in futuro.

Oggi parliamo di questo provvedimento, che per certi versi può sembrare scialbo o procedurale, ma che alla fine nasconde ipotesi certo non da poco. Purtroppo, abbiamo visto bocciare due nostri emendamenti che ritenevamo molto importanti. È vero che la custodia cautelare dev'essere applicata in presenza di alcuni requisiti e infatti, se si parla di questo, devono esserci esigenze cautelari: a nostro avviso, una delle migliori esigenze cautelari è dare risposta alle persone offese dal reato ed a tutto il Paese di fronte a certi episodi criminosi. Chi si trova coinvolto ad esempio in un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti oppure in un'ipotesi di arruolamento in attività con finalità di terrorismo anche internazionale, a nostro parere, deve andare in galera immediatamente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). I processi, infatti, come si diceva prima, alla fine durano e c'è bisogno che voi tutti rispondiate alla gente dicendo che stiamo facendo una seria repressione del crimine e dei reati.

Questo tipo di meccanismo non può non passare anche attraverso misure «di prevenzione» e la prevenzione migliore è far vedere che c'è una pena ed una sua certa e rigorosa applicazione. È inutile varare provvedimenti come quelli votati pochi giorni fa riguardo all'anticorruzione, prevedendo l'innalzamento, l'aggravamento ed un apparente maggior rigore delle pene, se poi al momento della loro applicazione nel nostro Paese, quando vengono dati in mano ai nostri uffici giudiziari e agli avvocati, offriamo sul piatto – come avete fatto voi – tutto un insieme di benefici di tipo penitenziario ai delinquenti, in modo che alla fine un condannato, in Italia, la galera non se la fa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Signor Presidente, ribadisco quanto ho detto in discussione generale: personalmente – ma credo di poterlo dire anche per buona parte del mio Gruppo – a differenza di molti colleghi, non prendo lezioni dalla maestrina Ferranti, presidente della Commissione giustizia della Camera. Non essendo allievi discoli e indisciplinati, le diciamo di non ritenere idonee, adeguate né corrette le sue modifiche: non prendiamo dunque lezioni da lei, che ha svilto e ridotto il Senato ad una mera Camera di ratifica del suo volere.

Non condivido neanche l'ultimo intervento in dichiarazione di voto della collega Stefani, che pur stimo e ammiro, la quale ha sostenuto che in carcere comunque non ci va nessuno. No, cara Erika, in carcere ci sono 54.000 persone: sono dati del Ministero della giustizia, ribaditi anche dal collega Lo Giudice, il quale non so che terapia proponga, dato che,

dopo aver fatto una giusta diagnosi, si arrende dicendo: «Tutto va ben, madama la marchesa».

Il dato per cui il 34,8 per cento dei detenuti è in attesa di giudizio, considerando che circa il 50 per cento di costoro sarà giudicato innocente, non è proprio di un Paese civile. La Corte europea dei diritti dell'uomo ogni anno ci sanziona, ci condanna, ci dice che non abbiamo leggi adeguate, non rispettiamo la Costituzione, gli articoli 27 e 107 della Costituzione non vengono applicati. Il vice ministro Costa nel suo intervento ci ha comunicato dei dati ancora più drammatici, dicendo che negli ultimi decenni lo Stato ha pagato 580 milioni di euro – più di mezzo miliardo di euro – di risarcimento per ingiusta detenzione, perché 23.000 persone, non una soltanto, sono state in carcere, per essere poi giudicate innocenti. Si tratta di un dato da Paese democratico e civile? Mi rivolgo in particolare ai colleghi che ho di fronte e che si dicono di cultura socialista, No, non lo è: un dato di questo tipo è proprio delle culture comuniste, antidemocratiche e totalitarie.

Ha ragione il senatore Buccarella, quando parla di pazzi giustizialisti: lui lo ha detto in altra forma e io lo condivido perché gli interventi sono di questo tenore. Le nostre carceri sono sovraffollate. Che differenza c'è tra chi causa la morte di una persona in maniera non cruenta e chi la causa in maniera cruenta? La vittima muore ugualmente. Il sovraffollamento è tale, sia con una percentuale del 108 per cento sia con una percentuale del 122 per cento. Collega Lo Giudice, non si può parlare di una percentuale di sovraffollamento del 108 per cento, perché non possiamo conteggiare anche le strutture in via di ristrutturazione, se i posti non sono utilizzabili. Considerando ciò, il sovraffollamento è dunque del 122 per cento e non del 108 per cento: diciamo i numeri giusti al popolo sovrano e diciamo dunque che se ci sono 54.000 detenuti e 49.000 posti disponibili, ciò vuol dire che ci sono 5.000 detenuti in più. Dunque c'è un sovraffollamento, che non sarà come quello dei 60.000 detenuti, di circa un paio di anni fa, ma che è sempre un sovraffollamento. Sapete perché non abbiamo più il sovraffollamento di prima? Non per il decreto svuota carceri, ma per un emendamento a mia firma approvato in Commissione, che ha elevato da quattro a cinque anni il limite di pena sotto il quale non si prevede la carcerazione preventiva. È stato quell'emendamento che ha impedito a 6.000 o 7.000 persone di andare in carcere. È merito di un emendamento di un garantista e di un socialista: non so come abbiate fatto ad approvarlo!

Lo stesso Presidente della Repubblica *pro tempore* Napolitano in un messaggio rivolto alle Camere ha detto che, pur avendo fatto ciò e avendo fatto plauso al Senato per essere stato garantista e civile, ci ha esortato a prendere altre iniziative, come l'indulto e l'amnistia. Ci vogliono il coraggio e la capacità che avevano i nostri Padri costituenti, compreso Togliatti, che a quel tempo hanno ritenuto di ricostruire l'Italia dalle macerie del fascismo, con dignità e consapevolezza, con capacità e scrivendo nell'articolo 27 della Costituzione che le pene non possono consentire trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione

del condannato, cosa che invece non avviene. Lo avete detto voi e lo ha detto il relatore D'Ascola, che stimo e che ha alzato le mani; senza fare riferimento alla maestrina, si è implicitamente arreso, dicendo che così è e dunque si è dovuto adeguare: poco è comunque meglio di niente. Ma avremmo dovuto avere più coraggio.

Poi, cari colleghi, c'è la legge Pinto, che viene applicata a qualsiasi organo in azione disciplinare, e cioè chiunque crei un danno allo Stato, lo Stato paga e poi c'è l'azione disciplinare nei confronti di chi ha sbagliato. Perché questo non viene applicato ai giudici? Perché la legge Pinto, cari colleghi, non viene applicata anche alla giustizia? Perché, signor Vice Ministro, non accade questo? Significa rispettare la Costituzione? Siamo tutti uguali di fronte alla legge oppure no? No, non siamo uguali, perché la legge Pinto si applica a tutti fuorché ai giudici.

Non sto parlando in questo momento della responsabilità civile dei magistrati, ma sto chiedendo che nei confronti di chi ha sbagliato ed ha messo in carcere 23.000 persone, come ci ha detto il vice Ministro, che abbiamo risarcito con quasi 600 milioni di euro, ci sia almeno un'azione disciplinare. Non dico che debba essere sottoposto alle visite psicoattitudinali che dovrebbero fare tutti, e il caso del copilota della Lufthansa, che ha portato a morte 150 persone, ne è la dimostrazione lampante. Ma perché non la applichiamo anche ai magistrati, che portano a morte in carcere, che è la morte giudiziaria, migliaia di persone ogni anno ingiustamente detenute? Ha ragione Pannella quando fa lo sciopero della sete e della fame, perché vuole provocare fino all'eccesso affinché si riesca a capire quella che è la filosofia della nostra Costituzione, che ovviamente ci porta a dire che dovevamo avere più coraggio e non dovevamo prendere lezioni dalla maestrina della Camera, perché se la media dell'Unione europea, caro senatore Lo Giudice, è del 21,5 per cento di custodia cautelare in attesa di giudizio, noi non possiamo avere il 34,8 per cento, perché significa che in Italia non funziona. Non possiamo avere un sovraffollamento carcerario alla Auschwitz del 122 per cento, perché lo dice l'articolo 27 della nostra Carta costituzionale.

Pur condividendo inizialmente questo disegno di legge, perché un po' è meglio di niente e un bicchiere d'acqua è meglio che morire di sete, il nostro di oggi è un no politico perché non possiamo prendere lezioni da chi non ha né la cultura, né la capacità, né soprattutto la storia, né il DNA per darcele e dovrebbe invece umilmente mettersi lì e prendere appunti da chi ha fatto l'Italia, che una volta era grande, ma adesso è umiliata giorno dopo giorno, compresa l'incredibile storia dei nostri marò che rimanderemo in India a farli processare, ovviamente perdendo dignità a livello internazionale.

PRESIDENTE. Speriamo di no.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo brevemente, anche perché buona parte delle considerazioni politiche su questo testo le abbiamo già fatte in seconda lettura e perché le modifiche che sono state apportate dalla Camera a nostro avviso non snaturano il testo e quindi ci consentono, come abbiamo fatto alcuni mesi fa, di votare convintamente a favore, per una serie di ragioni dette più volte nel corso di questi mesi e che sono state richiamate in parte nel dibattito che abbiamo sentito questa mattina.

Naturalmente molte considerazioni sono state già fatte in passato, in particolare sul numero molto alto di detenuti sottomessi a regime di custodia cautelare nel nostro Paese, anche in attesa di primo giudizio, e su statistiche molto stringenti secondo le quali una parte significativa di questi detenuti risulterà poi effettivamente innocente al processo, cioè sul dato di fondo – questa è l'unica considerazione politica che voglio fare questa mattina – che dal nostro punto di vista sembra condivisibile su questo provvedimento.

Questo provvedimento è un'inversione di tendenza rispetto a un andazzo che da molti mesi a questa parte attraversa il Parlamento del nostro Paese. Secondo questo andazzo l'unico modo per risolvere i problemi del Paese è aumentare le pene e farlo in maniera anche molto considerevole e pensare sostanzialmente che l'unica risposta ai problemi dell'Italia è il carcere. Noi riteniamo che in questa semplificazione ci sia tanta parte degli errori che si sono commessi nel corso di tutti questi anni. Ne parleremo diffusamente quando arriverà in Aula la prossima settimana il decreto antiterrorismo.

Discuteremo bene di quali limiti e quali meccanismi devono essere immaginati anche quando si parla di reati gravissimi per salvaguardare le libertà personali e individuali, ma il punto di fondo che noi vorremmo sottolineare è quello che invece a noi, nonostante tutto, il dettato costituzionale ci sembra ancora molto avanzato. I Padri costituenti quando immaginarono il carcere come estrema *ratio* non erano diventati buonisti. Evidentemente, l'avevano fatto perché avevano colto alcuni aspetti di fondo della società di questo Paese e avevano studiato le legislazioni del mondo più adeguate. Erano figli di una stagione politica molto particolare e avevano compreso che le grandi questioni aperte nel nostro tempo non si risolvono semplicemente attraverso la repressione, ma in tanti altri modi. La repressione è bene che ci sia quando serve, ma l'idea che soltanto attraverso la repressione e la comminazione di pene spesso molto severe, soprattutto per i socialmente meno garantiti, sia essa stessa un tema di risoluzione dei problemi del Paese ci sembra una profonda degenerazione culturale.

A noi piacerebbe discutere di questo con il Ministro e anche dell'andamento e della tendenza che di tutti questi mesi. È possibile che dinanzi anche a grandi questioni che suscitano grande allarme sociale (dal reato ambientale fino alla corruzione, passando per i reati di antiterrorismo) l'u-

nico antidoto che uno Stato democratico può mettere in campo siano solo gli anni di carcere che vengono commisurati? È possibile che lo Stato democratico rinunci aprioristicamente a immaginare se possono esistere altre soluzioni capaci di produrre risultati migliori nel contrasto alle forme di criminalità organizzate e non? Questa è la domanda di fondo che noi ci sentiamo di porre. Sappiamo bene che è una domanda complessa, questo è il tempo della semplificazione, in cui la becera propaganda serve a prendere voti in più, ma non ci rassegniamo a questa idea.

Negli anni passati, quando gli Stati erano un po' meno democratici, utilizzavano il famoso adagio «Feste, farina e forche». Noi non vorremo che, siccome in questa fase storica c'è la crisi economica e, quindi, di soldi per fare le feste non ce ne sono e non c'è nemmeno troppa farina da distribuire, si usi solo la forza come elemento e strumento di calmieramento sociale per gettare in pasto all'opinione pubblica qualche elemento di propaganda.

Faremo una battaglia culturale da questo punto di vista. La cominciamo oggi; l'abbiamo cominciata in questi mesi votando a favore di questi provvedimenti. Insisteremo sul tema che le questioni aperte nel nostro Paese, anche quelle così delicate di cui discutiamo stamattina, non si risolvono semplicemente con le strette repressive, le quali hanno un'utilità ovviamente, ma devono essere contestualizzate in una dimensione più ampia, di cui, invece, il nostro Parlamento nazionale ha completamente rinunciato a discutere da molti anni a questa parte. Se oggi la giustizia italiana appare agli occhi dei cittadini come una cosa lontana, separata e un magma indistinto dentro il quale il più debole rischia di essere in difficoltà e il più forte rischia di cavarsela è anche perché il Parlamento ha rinunciato del tutto in questi anni a svolgere questa riflessione che, a nostro avviso, è serissima. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami*).

ALBERTINI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, John Adams, secondo Presidente degli Stati Uniti (da non confondere con John Quincy Adams, sesto Presidente degli Stati Uniti), nel dicembre 1770, difendendo dei soldati britannici dopo il massacro di Boston, usò un'espressione che venne più volte riprodotta, e che anch'io faccio mia nell'esordio di questo mio breve intervento: «*Facts are stubborn things*», i fatti sono argomenti testardi. E i fatti drammatici che riguardano il nostro caso sono questi: nel febbraio 2015 erano detenuti nelle carceri italiane circa 54.000 cittadini. Tra questi, quasi la metà, il 42 per cento (oltre 23.000 persone), sono detenute per ragioni cautelari, vale a dire senza una condanna che giustifichi la loro privazione della libertà.

Questo è un dato doppiamente drammatico, non solo in sé ma anche in confronto con gli altri Paesi. Solo la Turchia, nei Paesi con cui abbiamo

rapporti di vicinato ha una percentuale superiore alla nostra, il 60 per cento. Altri Paesi civili, la Francia registra un 23 per cento, la Spagna un 20 per cento, la Gran Bretagna un 16 per cento, l'Unione europea nella media un 21 per cento.

Quasi la metà dei nostri concittadini sono quindi detenuti per ragioni cautelari. Da questi dati sembrerebbe che il nostro, signor Ministro, sia uno Stato di Polizia, non uno Stato di diritto o di giustizia. Eppure l'articolo 27 della Costituzione prevede che ciascuno di noi, anche se sottoposto ad indagini o sia in corso un processo a suo carico, sia ritenuto innocente fino a sentenza passata in giudicato.

Quella che ho descritto è la drammatica situazione a cui questo provvedimento tende, con lacune, con limiti, ma certo con buone intenzioni, a porre rimedio. E come lo fa? Con alcuni interventi che partono innanzitutto dal concetto di base che se si tratta di misure cautelari si deve considerare l'aspetto della cautela nei riguardi di un pericolo, di quello che può avvenire se queste misure alternative non venissero adottate. Diverso è il caso di un evento di danno.

Oltre agli indizi di grave colpevolezza, che esistevano anche prima, oltre all'aspetto dell'inquinamento probatorio, che riguardava la concreta possibilità che potesse avvenire, si è introdotto un altro aggettivo che ha un rilievo fondamentale nell'apprezzamento della validità delle motivazioni ed è che l'inquinamento probatorio sia considerato un fatto di attualità. Abbiamo avuto in molti casi alcune motivazioni per interventi privativi della libertà personale per fatti risalenti ad anni precedenti. Difficile immaginare un inquinamento probatorio per fatti su cui si indagava, risalenti a quattro o cinque anni precedenti; vedi il pericolo di fuga, la reiterazione del reato e per ipotesi accusatorie che abbiano come previsione di pena una sanzione non inferiore ai cinque anni.

Tutto questo si inquadra in un concetto altrettanto olistico complessivo che fa considerare la misura cautelare – e nel provvedimento viene più volte ribadito – come elemento residuale quando altre misure meno afflittive, come gli arresti domiciliari, il braccialetto elettronico o altri fatti di questa natura, possono sopperire alle esigenze di cautela, consentendo di uscire da una situazione di pericolo, come si diceva prima, senza intervenire sulla privazione della libertà.

Oltre a questi elementi, è rafforzata la dimensione della motivazione per l'adozione di provvedimenti così afflittivi, e non solo della motivazione del pubblico ministero ma della autonoma motivazione del giudice che decide sulla richiesta del pubblico ministero per l'applicazione di misure cautelari; cosa che non è quasi mai avvenuta. Il giudice per le indagini preliminari, per la maggior parte dei casi, non ha fatto altro che sottoscrivere, senza alcun accertamento dei fatti, le ipotesi motivazionali del pubblico ministero. Si attribuisce quindi al giudice la sua funzione propria di istituzione *super partes* e si impone un'autonoma e diversa valutazione, un accertamento per le sue decisioni.

Questo principio di difesa dell'imputato vale anche nel caso dell'impugnazione, per cui è previsto un termine perentorio, non più ordinatorio

cioè privo di sanzioni. In questo caso la sanzione prevista è l'inefficacia del provvedimento di sottrazione della libertà.

Mi rivolgo proprio a lei, signor Ministro, titolare dell'azione disciplinare insieme al procuratore generale presso la Corte di cassazione. In un nostro emendamento poi bocciato alla Camera, avevamo proposto che si procedesse d'ufficio con una azione disciplinare da parte sua e da parte del procuratore generale presso la suprema Corte di cassazione, ove venisse riscontrata, com'è accaduto in 25 anni per 23.000 casi con quasi 600 milioni di indennizzo da parte dello Stato, l'obbligatorietà della attivazione dell'azione disciplinare nei riguardi dei giudici che si fossero resi responsabili di fatti gravi quali la privazione arbitraria e ingiusta della libertà dei nostri concittadini.

Concludo, dopo avere esposto la gravità della situazione in cui ci troviamo, con una nota positiva: il nostro Gruppo voterà a favore di questo provvedimento ma vorrebbe anche, e mi faccio interprete di tale esigenza nei brevi secondi che mi separano dalla conclusione, che si riconsiderasse il provvedimento che è stato cassato dalla Camera e che permette al «giardiniero» – cioè al Ministro della giustizia – di tosare la siepe quand'è in rigoglio eccessivo, e cioè che nel caso di un'azione strabordante della magistratura, a volte abusiva come nei casi che ho descritto, faccia sino in fondo la sua parte perché questo non avvenga e si contenga in uno Stato di diritto quello che i fatti testardi hanno dimostrato essere diventato (considerato il numero di cittadini privati della libertà senza cause legittime perché questo avvenga) uno Stato di polizia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, nel primo passaggio parlamentare il Movimento 5 Stelle aveva votato a favore di questo disegno di legge. Adesso siamo chiamati ad un secondo voto sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, modifiche che, a nostro modo di vedere, sono peggiorative soprattutto per quanto riguarda la riduzione dei reati per i quali vale la presunzione di adeguatezza della misura cautelare personale carceraria. L'abbiamo già detto prima ed è il caso di reiterare questo messaggio e questa motivazione.

Tra poco più di un mese migliaia di candidati in sette Regioni italiane e altrettanti, e forse ancora più, in centinaia di Comuni, andranno al voto. Un reato previsto dall'articolo 416-*ter* del codice penale, che lo scorso anno, con la strenua opposizione del Movimento 5 Stelle, è stato modificato nel senso di ridurre le pene edittali, con svuotamento sostanziale della sua natura sanzionatrice: è il reato di scambio elettorale politico-mafioso.

È questo il ganglio attraverso il quale i poteri mafiosi, con il loro potere economico e di ricatto, sono ampiamente presenti non più solo nelle Regioni storicamente contraddistinte come parti del territorio italiano sotto il giogo o dove si registra una presenza molto rilevante della criminalità organizzata, ma, come sappiamo bene ormai anche in virtù dei grandi scandali di cui si parla, in tutto il territorio nazionale. Il momento elettorale è quello delicato, dove la mafia e una certa politica si stringono la mano, firmano accordi e contribuiscono grandemente al declino di questo Paese.

L'aver escluso alla Camera – e sarebbe veramente interessante capire quali dinamiche, nell'altro ramo del Parlamento, hanno comportato tale modifica – il reato di cui all'articolo 416-ter dal novero dei reati per i quali vale la presunzione di adeguatezza della misura carceraria invece di quella domiciliare in sede cautelare, è un grande punto interrogativo, che fa sì che il nostro Gruppo parlamentare modifichi il suo voto finale sull'intero disegno di legge in un voto di astensione. Ancora una volta, infatti, dobbiamo prendere amaramente atto che si è persa un'occasione, perché da parte della maggioranza dei partiti politici vi è una precisa volontà di mantenere un ambito di impunità o comunque di una punibilità la più lieve possibile dinanzi ai contatti con la criminalità organizzata di tipo mafioso.

Pensiamo che tutto questo sia incomprensibile per la stragrande parte dei nostri concittadini, è una decisione che va fortemente stigmatizzata ed è il motivo per il quale il Movimento 5 Stelle non voterà favorevolmente al provvedimento, per non dire del mancato accoglimento di un nostro emendamento, che avrebbe previsto anche i reati contro la pubblica amministrazione nel novero dei reati per i quali comminare la pena carceraria, in caso di sussistenza di tutti i requisiti previsti dalla legge per irrogare una limitazione della libertà personale prima di un giudizio. Anche per i reati contro la pubblica amministrazione il Senato ha detto no.

Se il Senato dice di no a queste misure, virtuose e necessarie per la pulizia di questo Paese, se i partiti, nonostante il chiacchiericcio, i «bla-bla» e i proclami, ancora non si decidono ad intraprendere la strada coraggiosa di una vera pulizia interna e di una vera selezione meritocratica e slegata dagli interessi più torbidi, questo Paese non cambierà.

Noi continueremo, con il nostro impegno coerente, a voler offrire soluzioni, che talvolta sono state accolte, come talvolta noi abbiamo accolto proposte provenienti dalla maggioranza ma in questo caso veramente non possiamo votare favorevolmente.

Con il nostro voto di astensione intendiamo proporre, ancora una volta, un «momento di riflessione», per usare il linguaggio *soft* ed aulico delle Aule parlamentari, dietro il quale si nasconde, per l'ennesima volta, il grido di rabbia di tanti cittadini che non comprendono perché i partiti siano destinati a morire e vogliano suicidarsi e, soprattutto, vogliano far rischiare il suicidio all'intero Paese.

Il Movimento 5 Stelle si asterrà e al Senato l'astensione vale come voto contrario. (*Applausi dal Gruppo M5S*).



MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, secondo i dati resi noti giorni fa dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, i detenuti in attesa di giudizio in Italia sono intorno al 30 per cento; il 63,4 per cento è in carcere per una pena definitiva, per cui ci sono circa 20.000 detenuti in carcere in attesa di giudizio. Di questi molti (s'intende dire migliaia) saranno dichiarati innocenti dalla giustizia (non dai loro amici) e, quindi, non verranno condannati.

Sono detenuti ingiustamente in carceri inadeguate. Il carcere inadeguato, per quanto possa magari soddisfare qualche pulsione forcaiola, fa sì che dominino i delinquenti peggiori. Le persone che potrebbero magari davvero redimersi (perché questo dovrebbe essere lo scopo del carcere) o che non hanno nulla di cui redimersi (perché hanno commesso un reato non particolarmente grave che non hanno nessuna intenzione di ripetere), rischiano di essere preda dei peggiori criminali detenuti in carcere, magari proprio di quelli che appartengono a qualche forma di delinquenza organizzata.

Per porre rimedio a questa situazione, che pone l'Italia al secondo peggior posto come è stato già detto, tra i Paesi che dovrebbero essere più evoluti specialmente dal punto di vista della giustizia, sono state messe in atto nel corso degli anni varie misure.

Forza Italia ha già votato a favore di questo provvedimento in prima lettura, come anche nell'altro ramo del Parlamento, e voteremo a favore anche oggi, pur sapendo che si sarebbe potuto fare di meglio e pur sapendo che il vero problema è la durata dei processi. La durata dei processi è fonte di un grave peso dal punto di vista anche finanziario. Conosciamo i dati diffusi poche settimane fa dal Ministero della giustizia sui 580 milioni già pagati di risarcimento per i processi troppo lunghi e per la detenzione ingiusta. Altri 400 milioni devono essere pagati.

Di fronte a questi dati il provvedimento è giusto, ma il fatto che contemporaneamente si stiano approvando diverse misure che portano a un allungamento spropositato della prescrizione, indegno di un Paese civile, fa sì che si ottenga esattamente l'effetto opposto. Avremo processi più lunghi perché il magistrato, giustamente, quando deve scegliere tra i tanti processi che pendono (attualmente sono quattro milioni i processi penali sospesi in Italia), ha il dovere morale, ma anche per le sue specifiche mansioni, di dare la precedenza ai processi che sono vicini alla prescrizione.

Dunque, i processi che, a causa delle leggi approvate recentemente, avranno tempi di prescrizione lunghissimi, avranno durata parimenti lunghissima. Il che vorrà dire che i colpevoli saranno puniti in ritardo e che gli innocenti saranno dichiarati tali in colpevolissimo ritardo.

Non bisogna dimenticare che il processo può anche dar luogo all'assoluzione dell'accusato. Quanti casi, sia quelli testimoniati dalle statisti-

che, che lo stesso Ministero della giustizia fornisce, sia quelli testimoniati dall'esperienza delle cronache si risolvono con un'assoluzione? Il processo serve proprio a questo.

La grande inclinazione che in tanti, anche in troppi (anche coloro che in passato avevano posizioni più ragionevoli e civili), hanno per considerare la prescrizione un brutto indice di volere l'impunità per i colpevoli, sta andando proprio nella direzione opposta, quella di aumentare l'ingiustizia.

Questo provvedimento va nella direzione giusta. Ci sono delle buone intenzioni e delle riformulazioni di determinati articoli che dovrebbero garantire maggiormente contro l'abuso della custodia cautelare. Tuttavia, sappiamo che aggiungere avverbi e aggettivi alle norme e ai requisiti necessari per esercitare lo strumento della custodia cautelare già in passato è stato vanificato, in gran parte, da un atteggiamento diverso da parte di molti magistrati. Quelli che un tempo erano indizi concreti poi sono diventati gravi e, più in generale, quello che era considerato concreto viene considerato grave e così sarà per le varie aggettivazioni introdotte oggi.

Purtroppo sono state espunte alcune misure di grande buonsenso, oltre che di grande giustizia. Penso, ad esempio, alla norma volta a disciplinare il caso in cui il magistrato lasci scadere i termini di custodia cautelare per non avere adempiuto al suo dovere rispetto alla misura cautelare richiesta: la cosa più banale sarebbe stato configurare questa fattispecie come un illecito disciplinare. Eppure tale previsione è stata inopinatamente soppressa dall'altro ramo del Parlamento e non si capisce bene perché. In un momento in cui bisogna raddoppiare, quadruplicare e decuplicare le pene per tutti ed allungare di decenni quella pena accessoria ed ingiusta che è un processo troppo lungo, non si prevede neanche l'illecito amministrativo.

Una norma di questo tipo non è ovviamente in alcun modo contro i magistrati, ci mancherebbe altro; piuttosto è a favore dei magistrati che fanno il loro dovere e contro coloro che invece lasciano colpevolmente scadere dei termini, con la conseguente liberazione di persone che il magistrato stesso ha chiesto che fossero custodite in carcere, per cui si presume che ci fosse un buon motivo per farlo.

Aggiungo un particolare importante a proposito di altri provvedimenti. Il Governo ha lasciato scadere la delega per l'attuazione di una norma approvata in passato che configurava la custodia domiciliare come forma principale – naturalmente non esclusiva – della custodia cautelare. Il Governo così veloce, così rapido e scattante ha lasciato scadere questa delega. Peccato.

In un momento in cui in altri Paesi si studia Cesare Beccaria non astrattamente, ma per tentare di introdurre alcuni principi che egli scrisse ben 250 anni fa, come in Cina (lo scorso anno si è celebrato il 250° anniversario della pubblicazione della sua opera «*Dei delitti e delle pene*»), è ritenuto in Italia un vecchiume, buono per il Settecento. In un'epoca in cui ancora in Italia si praticava la tortura e si infliggevano le pene più esorbitanti e irragionevoli, con processi che non davano garanzie, Cesare Bec-

caria scrisse pagine straordinarie di cui dovremmo davvero ricordarci ogni giorno. In particolare, scrive che la pena, la detenzione prima del processo deve essere circoscritta il più possibile – con requisiti assai più ristretti rispetto a quelli previsti oggi dalla legge italiana – perché la pena deve seguire il processo e non precederlo. Di questo ci siamo dimenticati: non se ne dimenticano i 20.000 detenuti che sono in carcere senza mai essere stati condannati. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

LUMIA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, colleghi, ci apprestiamo a votare questo disegno di legge, che la Camera ha varato ed il Senato ha corretto. Ci troviamo ora in terza lettura, cercando di dare un'ulteriore risposta alla sfida delle sfide: fare in modo che il nostro sistema carcerario sia in grado di rispondere alle due domande che per i cittadini non sono tra loro in contraddizione, ma che nella politica – ahimè – vivono invece un eterno ed ormai lungo e rovinoso conflitto. Mi riferisco alla dimensione delle garanzie e alla dimensione della sicurezza. In un Paese moderno, avanzato, civile, a democrazia matura, sicurezza e garanzie devono procedere insieme: squilibrare queste due dimensioni non va bene. L'Italia, l'italietta, ha saputo fare anche questo.

In questi mesi, grazie all'azione del Governo e della maggioranza, grazie anche ad un dialogo serrato e forte con l'opposizione, abbiamo cercato di dare una risposta al sovraffollamento carcerario in grado di tenere insieme garanzia e sicurezza. Per la prima volta, non c'è conflitto; per la prima volta, si cerca di tenerle insieme e di fare in modo che ciò sia produttivo per il nostro Paese, per far sì che esso non sia più il fanalino di coda, sottoposto a procedure di infrazione da parte dell'Europa, sottoposto alla derisione e ad un giudizio severo sia nel campo dei diritti umani che in quello della tutela della sicurezza, ad esempio con l'aggravamento continuo del 41-*bis* da parte delle organizzazioni mafiose.

Collegli, ricordo a tutti che partivamo da una situazione veramente preoccupante e drammatica. A marzo 2013, il totale dei detenuti presenti nel nostro sistema carcerario era pari a 65.831 detenuti. Oggi, nel marzo 2015, dopo interventi strutturali e non emergenziali, ci troviamo di fronte ad una popolazione carceraria di 54.122 detenuti. Questo è un risultato che il nostro Paese raggiunge per la prima volta (ben 11.000 detenuti in meno), senza ricorrere né all'amnistia, né all'indulto e senza fare i pastrocchi che l'italietta sapeva fare (ad esempio quello dell'indultino). Per la prima volta non si è imboccata questa strada e si sono ottenuti risultati permanenti e duraturi.

Questo risultato non ha messo in pericolo la sicurezza del Paese e non ha creato quello che molti paventavano stracciandosi le vesti e gridando «al lupo!», cioè che il nostro Paese sarebbe stato invaso da un aumento dell'indice di criminalità. Tutto questo è stato fatto con un lavoro

misurato e progettuale, in grado finalmente di tenere insieme – come dicevo all’inizio – sicurezza e garanzie.

Abbiamo poi anche un altro problema nell’ambito del sovraffollamento, quello della custodia cautelare. Il nostro Paese spicca anche per questo dato negativo: la custodia cautelare non era l’eccezione, ma via via nell’italietta stava diventando la regola. Ricordo a tutti che nel marzo 2013 ci trovavamo di fronte a ben 24.824 detenuti in custodia cautelare per vari motivi. Adesso, nel marzo 2015, secondo il dato reale che ci forniscono il Ministro e il Governo (che ringrazio), ci troviamo di fronte a 18.696 detenuti. Anche qui c’è stato un notevole abbattimento legato all’effetto di quei provvedimenti che sono stati prima richiamati, attraverso un combinato disposto di varie misure: si è trattato quindi di un abbattimento vero.

Ma 18.696 è ancora un numero elevato; ecco allora l’intervento di oggi, che ci apprestiamo ad approvare. La custodia cautelare non diventa più la prima misura, ma diventa una misura rigorosa e misurata realmente da un lato con la gravità dei reati e, dall’altro, con una condizione necessaria e indispensabile di cui il nostro sistema di sicurezza non può fare a meno. Non diventa quindi una misura presa indifferentemente, il rifugio attraverso cui il magistrato prende una decisione senza valutarla bene, senza qualificarla bene e senza motivarla bene.

Ricordo a tutti i colleghi che, ai sensi dell’articolo 274 del codice di procedura penale, la custodia cautelare normalmente nel nostro Paese si attua in relazione al pericolo di fuga, al pericolo di reiterazione del reato o al pericolo di inquinamento delle prove. In questo ultimo caso, già adesso la norma prevede che questo pericolo debba essere attuale, quindi non un pericolo generico che cammina con il tipo di reato. Abbiamo voluto prevedere che anche per il pericolo di fuga, come per la reiterazione del reato debba esserci un’attualità concreta e debbano essere motivati. In questo senso, la scelta che il relatore ha spiegato in diversi interventi qualifica e mette insieme sia la domanda di garanzie sia la richiesta di sicurezza ed evita il bisticcio tra queste due fondamentali condizioni di una democrazia avanzata. Cari colleghi, penso che questa sia una scelta indovinata e qualificante.

Ce n’è stata un’altra che è stata valutata bene ed è fondamentale: quali sono i reati per cui è necessario attuare l’obbligatorietà della custodia cautelare? Normalmente sono quelli che via via stiamo provando a descrivere sotto la lezione storica che Falcone ci ha consegnato, che è quella del doppio binario: i reati di sovversione, di terrorismo e quelli di mafia. Per questi tipi di reati la domanda di sicurezza è forte e qualificante e quindi c’è obbligatorietà della custodia cautelare. Per gli altri reati, alcuni dei quali altrettanto gravi, resta la facoltà del magistrato di prevedere l’obbligatorietà. Pensiamo, ad esempio, al reato previsto dall’articolo 416-ter del codice penale, che in prima lettura alla Camera avevamo inserito nel novero dei reati per cui è prevista obbligatorietà della custodia cautelare, ma, grazie al combinato disposto, cari colleghi, tra le sentenze della Corte costituzionale e l’opzione che il magistrato ha sempre di prevedere,

oggi, in via normativa l'obbligatorietà, c'è sempre la facoltà del magistrato di valutare e quindi di mettersi in condizione di rispettare e mettere in equilibrio sicurezza e garanzia. Quindi, anche in questo caso nessuna via di fuga per chi pensa di poter utilizzare alcuni tipi di reati per non incorrere nel rigore della legge.

Queste sono le scelte di fondo che sono state previste all'interno di un disegno di legge che prevede molti interventi e voglio qui rivolgermi al Vice Ministro per incoraggiarlo ad andare avanti. Abbiamo scelto la via della depenalizzazione: una via moderna e avanzata che il nostro Paese aspettava da venti, trent'anni; la via della messa alla prova, la via di ammodernare il nostro sistema carcerario. Dobbiamo continuare su questa strada senza ledere i diritti di un Paese, diritto di nuova generazione e diritto moderno e avanzato che è quello della sicurezza. È una strada che dobbiamo continuare a seguire e che penso ci darà buoni frutti. I dati ci confortano e anche il provvedimento su cui il Partito Democratico dice sì va in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'Assemblea agli studenti e ai docenti dell'Istituto tecnico commerciale «De Marco-Valzani» di San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

**Discussione e approvazione del documento:**

**(Doc. XXIV, n. 40) *Risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 26 novembre 2014, sulla proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo (Esame ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento)* (ore 11,30)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 26 novembre 2014, sulla proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo (*Doc. XXIV, n. 40*).

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni, *relatore*. Signor Presidente, ho svolto il ruolo di relatore assieme al senatore Martini, che però oggi, a causa di un'indisposizione, non è qui presente.

La 14<sup>a</sup> Commissione, in connessione con l'indagine conoscitiva deliberata il 18 settembre 2013 sul tema della proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo, ha svolto in sede informale numerose audizioni di approfondimento con gli ambasciatori accreditati presso la Repubblica italiana di diversi Paesi (Egitto, Marocco, Giordania, Montenegro, Tunisia, Turchia e Malta), nonché con rappresentanti di enti di ricerca (IAI, ISPI, CESPI e CESI), con il Presidente della Camera commercio italo-araba ed i direttori per l'integrazione europea e per i Paesi del Mediterraneo e del Medioriente del Ministero degli affari esteri.

La risoluzione che si sottopone all'Assemblea del Senato è stata approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione lo scorso 26 novembre ed è già stata presentata il 2 dicembre 2014, proprio in quest'Aula del Senato, nel corso dei lavori della LII COSAC (Conferenza degli organi parlamentari specializzati negli affari dell'Unione dei parlamenti dell'Unione europea). Essa prende le mosse dalla sentita esigenza di rifocalizzare l'attenzione politica delle Istituzioni dell'Unione europea e di tutti gli Stati membri sulle problematiche del Mediterraneo, inteso come quadrante strategico per la stabilità politica ed economico-commerciale europea e mondiale.

A seguito della giusta e necessaria enfasi posta sugli ultimi allargamenti dell'Unione a Nord e a Est, nel 2004 e 2007, e del sostanziale esaurimento dell'iniziale spinta propulsiva del Processo di Barcellona, appare ora essenziale restituire centralità e priorità alla frontiera Sud dell'Unione, come auspicato anche dal Presidente del Consiglio nel suo intervento in Senato svolto in vista del Consiglio europeo del 19-20 marzo 2015. Ciò vale soprattutto considerando la rilevanza assoluta che riveste il Mediterraneo per l'Europa e per il mondo intero in termini di sicurezza, flussi migratori e rapporti economici e commerciali e l'opportunità che può rappre-

sentare per l'Unione europea, quale attore globale sulla scena mondiale, un'efficace politica euro-mediterranea.

A tal fine, occorre un profondo cambiamento nell'approccio dell'Unione europea nei confronti del Mediterraneo nel suo complesso, che, come evidenziato dal Parlamento europeo nella sua risoluzione del 3 luglio 2012, costituisce una macroregione che va considerata come un insieme coerente ed un bacino unitario di riferimento, in cui sono condivise molte caratteristiche e priorità comuni. Occorre inoltre che l'Unione europea elabori nuovi paradigmi, nuovi approcci politici e nuovi strumenti d'azione, che pongano il tema del rilancio del Mediterraneo in termini diversi, più moderni ed inclusivi, privilegiando un approccio compiutamente comunitario, che superi i limiti del bilateralismo.

Occorre inoltre sviluppare nuovi modelli, incentrati sulla cooperazione decentralizzata e multilivello, con il coinvolgimento della società civile in *partnership* con i diversi livelli di governo, in modo da valorizzare le istanze sub-nazionali e le realtà associative, con la flessibilità necessaria a garantire la fattibilità dei programmi, oggi irrigiditi nei modelli del Processo di Barcellona e dell'Unione per il Mediterraneo dal livello statale e dai vincoli politici ad esso connessi, ponendo particolare attenzione ai progetti di cooperazione nel settore culturale e nei confronti delle nuove generazioni.

Nei rapporti tra i Paesi dell'Unione europea e quelli della sponda meridionale ed orientale del Mediterraneo è necessario superare definitivamente la logica neocolonialista e fondare le relazioni su principi di parità e reciprocità, per consentire agli Stati membri della parte Nord del Mediterraneo di cooperare «paritariamente» con quelli della sponda Sud. Questi ultimi devono essere i veri protagonisti dei propri cambiamenti, necessari ad avanzare nella direzione della democratizzazione e dello sviluppo: a tal fine, occorre rafforzare la dimensione parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo, valorizzando i lavori dell'Assemblea parlamentare euromediterranea (APEM).

Altro aspetto fondamentale è la dimensione sociale e culturale del Mediterraneo, che costituisce un'opportunità concreta per la crescita economica ed il lavoro delle giovani generazioni, dove la cultura svolge un insostituibile ruolo di rafforzamento del processo di sviluppo e di valorizzazione degli aspetti di comunanza e vicinanza tra i diversi popoli. A tal fine, occorrono azioni di intensificazione degli scambi culturali ad ogni livello della società civile e delle istituzioni, per esempio rafforzando il lavoro svolto dalla Fondazione euromediterranea Anna Lindh per il dialogo tra le culture, rafforzando i programmi di scambio tra studenti universitari, come Erasmus Mundus, creando occasioni di collaborazione nell'ambito della cultura, ad esempio attraverso produzioni teatrali, audiovisive e altro, e del patrimonio artistico e storico, istituendo programmi di collaborazione tra amministrazioni locali e regionali.

Le due sponde del Mediterraneo presentano importanti aspetti di complementarità, dal punto di vista delle risorse materiali e immateriali di cui ciascuna è portatrice, che è opportuno valorizzare, per sviluppare

le necessarie sinergie economico-produttive. A tal fine, può essere opportuno riprendere l'ipotesi della istituzione di una banca mediterranea, esplorando le diverse soluzioni adottabili, per promuovere investimenti diretti esteri nei Paesi del Maghreb e del Mashrek, sia al fine di sfruttarne le potenzialità di rendimento, sia al fine di ridurre il substrato di povertà e maleddure, che contribuisce alla situazione di instabilità e al fenomeno dei flussi migratori.

La profonda e prolungata instabilità nell'area del Mediterraneo ha, inoltre, reso ormai imprescindibile e urgente l'elaborazione di una reale politica comune europea in materia di flussi migratori che, in attuazione del principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, di cui all'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, consenta all'Unione di agire in modo organico e integrato nei confronti del fenomeno dell'immigrazione illegale, non limitandosi ad affrontare i risvolti più emergenziali, ma aggredendo i meccanismi e le cause del fenomeno, integrando nella sua azione gli strumenti dell'Unione per il Mediterraneo, della politica di vicinato, del Servizio europeo per l'azione esterna, della cooperazione allo sviluppo, degli aiuti umanitari e gli altri strumenti economici e finanziari come il Fondo asilo, migrazione e integrazione, la Banca europea per gli investimenti (BEI) e la Banca europea per la ricostruzione e sviluppo (BERS).

Cari colleghi, ai fini di un'efficace politica di gestione dei flussi migratori, sarebbe opportuno che gli accordi con i Paesi della sponda Sud, finalizzati al contrasto alle migrazioni irregolari e al rimpatrio dei clandestini, fossero negoziati e stipulati dall'Unione europea nel suo insieme, superando la logica degli accordi bilaterali. Al riguardo, si accoglie con favore l'intenzione espressa dalla nuova Commissione Juncker nel Programma di lavoro per il 2015 di sviluppare una nuova politica della migrazione e si auspica che in tale contesto sia attribuita la dovuta considerazione alle condizioni, particolarmente gravose, del fenomeno migratorio illegale, che interessa i confini marittimi meridionali dell'Europa, sia per gli stessi migranti clandestini, sia per le istituzioni e le comunità ove avviene il loro primo approdo, riconoscendo la specificità e la peculiarità di tali flussi migratori rispetto a quelli che interessano le altre zone dell'Unione europea. Sarebbe inoltre auspicabile anche un riassetto dell'attuale normativa in tema di protezione e asilo, al fine di migliorare le procedure e la redistribuzione degli oneri legati all'accoglienza, garantendo maggiore equità nell'impegno dei diversi Paesi dell'Unione e risposte più funzionali alle esigenze dei richiedenti.

Peraltro, il 16 aprile 2014, si è svolta, ad Alicante, in Spagna, la prima riunione informale a livello dei Ministri degli affari esteri di Italia, Spagna, Portogallo, Cipro, Grecia, Malta e Francia del cosiddetto Gruppo Mediterraneo sul tema delle migrazioni irregolari. Si auspica che tale coordinamento tra i Paesi mediterranei dell'Unione europea possa utilmente rafforzare il coinvolgimento dell'intera Unione europea sul quadrante del Mediterraneo.



È inoltre da considerare con favore la posizione assunta dal Consiglio Giustizia e affari interni, lo scorso 10 ottobre, sul tema «Adoperarsi per una migliore gestione dei flussi migratori», in cui si è delineato un approccio fondato su tre pilastri: la cooperazione con i Paesi terzi, con un'attenzione speciale alla lotta contro i passatori e i trafficanti di esseri umani; il rafforzamento della capacità dell'Agenzia Frontex di reagire con flessibilità e tempestività ai rischi e alle pressioni emergenti; le azioni dell'Unione europea atte a sostenere e dare piena attuazione al sistema europeo comune di asilo, anche attraverso una maggiore cooperazione operativa.

Sarebbe inoltre utile approfondire l'ipotesi di studiare la fattibilità di consentire – come già prefigurato dalla Comunicazione della Commissione europea «Una *task force* per il Mediterraneo» – che le domande di asilo possano essere presentate presso una delle rappresentanze diplomatiche dell'Unione ubicate nei Paesi terzi di partenza o di transito dei flussi, evitando così, ad esempio, le drammatiche traversate del Mediterraneo e recidendo l'intermediazione della criminalità organizzata nella gestione di tali flussi.

PRESIDENTE. Senatore Mauro, la invito a concludere.

MAURO Giovanni, *relatore*. Da eventuali sviluppi in tal senso, conseguirebbe anche la possibilità di fronteggiare con maggiore severità l'utilizzo abusivo delle procedure di asilo.

Per quanto riguarda la situazione politico-istituzionale dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, è certamente da considerare positivamente l'esperienza specifica della Tunisia, in cui la rivoluzione dei gelsomini, che ha dato avvio ai sommovimenti della primavera araba, ha dato luogo ad un processo di democratizzazione costituzionale.

Diverso è il caso della Libia, dove il vuoto istituzionale che ha fatto seguito al rovesciamento del regime precedente ha dato spazio al riaccendersi delle contrapposizioni interne tra le principali fazioni di Tobruk, Tripoli, Misurata e Zintan. Qui si auspicherebbe davvero un intervento della Comunità europea come ruolo terzo per determinare l'assetto.

Concludo con una considerazione importante che la Commissione ha voluto svolgere per quanto riguarda il superamento del conflitto israelo-palestinese, che è un fatto di particolare importanza per la stabilità dell'area, e ricordando il recentissimo accordo raggiunto sulla questione del nucleare in Iran, che è un altro elemento di stabilizzazione che si è creato nell'area.

Su questi temi, la risoluzione esprime la posizione del Senato e al contempo invita il Governo – concluso il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea – a riferire alle Camere periodicamente sugli avanzamenti ottenuti nella direzione di una rafforzata e rinnovata politica mediterranea dell'Unione europea e propone, a tal fine, l'istituzione di una sessione parlamentare annuale legata alle tematiche del Mediterraneo, a cui il Governo sarà chiamato ad intervenire.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Avverto che il senatore Scilipoti Isgro è autorizzato a consegnare il suo intervento per la pubblicazione nell'allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI (*PD*). Signor Presidente, faccio solo poche considerazioni, perché il relatore, senatore Giovanni Mauro, ha esplicitato e sottolineato i punti della risoluzione.

Prima di tutto, vorrei rivolgere un ringraziamento a lui e al senatore Martini, che hanno lavorato come relatori all'indagine conoscitiva sul Mediterraneo, ai membri della 14ª Commissione, che hanno lavorato in termini di un confronto costruttivo e in un buon clima di approfondimento, e naturalmente alla Presidenza del Senato e ai Capigruppo, che hanno consentito che questo tema – dirò poi perché – venisse portato all'attenzione dell'Assemblea. Voglio infine ringraziare la segreteria della Commissione e gli uffici del Senato che hanno rapporti con l'Aula e che hanno favorito questo confronto.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,45)**

(*Segue* CHITI). Noi abbiamo lavorato, d'accordo con le Commissioni del Senato e anche con quelle della Camera, su questo aspetto del Mediterraneo. Durante la Presidenza italiana di turno, ci siamo un po' suddivisi i compiti e il lavoro. È stato un lavoro che è stato concertato e sviluppato d'intesa anche con il Governo. C'è un motivo, se volete formale, e c'è un motivo politico per cui abbiamo chiesto di fare questo confronto in Assemblea.

Il motivo formale lo ha già spiegato il senatore Mauro. Avevamo presentato – e c'era stato anche un intervento del Governo – la risoluzione sul Mediterraneo nell'assemblea che si è svolta a Roma della Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari (COSAC) e degli Stati in trattativa per entrare nell'Unione: era quindi abbastanza strano che ci fosse un confronto a livello di Parlamenti europei e non ci fosse un approfondimento nell'Assemblea del Senato. Il secondo aspetto più importante è di tipo politico: noi riteniamo che l'Italia debba giocare un ruolo perché il Mediterraneo sia assunto, in tutti i suoi aspetti, come questione centrale a livello dell'Unione europea. Questo non è solo un impegno, ma una funzione che caratterizza in modo specifico il ruolo del nostro Paese all'interno dell'Unione.

È frequente tra noi un dibattito e una riflessione che hanno un fondamento. Io penso che il tema del ruolo e delle funzioni del Parlamento, ol-

tre che nella riforma del bicameralismo, debba essere affrontato. Qual è il ruolo di un Parlamento moderno oggi nei confronti del Governo? Il Parlamento, quale che siano i Governi (anche quando ne facevo parte), è di fatto un po' condizionato nell'agenda dalle decisioni del Governo. È così, ma è importante riscoprire il ruolo centrale dei Parlamenti nell'individuare alcuni progetti fondamentali su cui lavorare con continuità e nell'esercizio corretto di funzioni di controllo. Noi, in realtà, non stiamo facendo bene – questo è il mio giudizio – con continuità né l'uno e né l'altro. È un tema che dovremmo porci e saper affrontare.

La questione che noi poniamo è la seguente: il Mediterraneo non può essere il grande tema su cui il Parlamento si impegna con continuità per poi periodicamente confrontarsi con il Governo, se vogliamo che l'azione del nostro Paese, che caratterizza un impegno politico del nostro Paese nell'Unione europea, abbia pieno successo e tutto il respiro necessario? Non è scontato.

Vengo alla penultima considerazione. Se noi oggi dicessimo che il Mediterraneo, in tutti i suoi aspetti, è per i 28 Stati che fanno parte dell'Unione europea questione centrale diremmo qualcosa che non corrisponde al vero. Il prossimo giugno ci sarà di nuovo la Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari a Riga. Caro presidente Casini, abbiamo dovuto insistere fortemente e il tema Mediterraneo è stato posto nello spazio del pranzo. Mi auguro che tutti non vadano a pranzo e che si partecipi a questa discussione. Questo ci dice come ci sia un serio aspetto di sottovalutazione del problema. In alcuni Stati europei il Mediterraneo viene visto come uno dei tanti mari che bagnano l'Europa. In altre situazioni si dice che il Mediterraneo si affronta quando la Presidenza di turno è di un Paese mediterraneo e poi quando invece non è del Mediterraneo si affrontano temi come l'Ucraina. Noi abbiamo voluto dare spazio nell'assemblea della COSAC all'Ucraina quanto al Mediterraneo, perché non c'è una suddivisione a seconda di chi esercita la Presidenza di turno.

Il Mediterraneo – è l'ultima considerazione che faccio – non è davvero uno dei tanti mari che bagnano l'Europa. Non è soltanto questo. Nelle rive Sud del Mediterraneo risiedono oltre 400 milioni di persone, molti giovani. Ci sono tensioni e speranze. Ci sono spiragli di pace e problemi irrisolti. Ci sono guerre, conflitti e azioni del terrorismo che non possono essere sottovalutate. Ci sono Paesi, come la Tunisia, che costruiscono una solida democrazia, e, comunque, su questo vanno aiutati dopo la primavera araba. Ci sono i processi in corso in Giordania. C'è il Marocco, che ha anticipato le primavere arabe costruendo una riforma costituzionale democratica significativa, ma c'è anche la Siria. C'è il conflitto che si è aperto nello Yemen e c'è la Libia.

Ci sono infine gli annunci, che dobbiamo considerare positivi e sottolineare con forza, del primo accordo sul nucleare iraniano, che influenza il mondo e quindi anche il Mediterraneo. È un fatto positivo, una svolta significativa, ma non è la conclusione, non è ancora il trattato firmato definitivamente e non è certamente ancor la sua fase di attuazione. Dobbiamo tuttavia insistere perché questa è la strada giusta: la strada giusta

nel nostro tempo punta sempre sulla politica e sulla diplomazia e non considera come dei sinonimi due espressioni: guerra o, se necessarie, operazioni di polizia internazionale. Queste due espressioni, infatti, non sono dei sinonimi, perché un'operazione di polizia internazionale può rendersi necessaria se lo decide la comunità internazionale, ma è mirata, *ad hoc*, non è un conflitto generalizzato e costruisce un dopo, tutela il rispetto dei diritti umani. Inoltre, ha senso quando si rende inevitabilmente necessaria, ha senso se è all'interno di un procedimento politico, di una strategia politica, di un'idea di politica e di diplomazia come quella prevalsa fino ad ora nelle trattative con l'Iran.

Per questi motivi – signora Presidente, ho concluso – penso che il Parlamento, non una singola Commissione, ma il Parlamento attraverso l'impegno corale delle sue Commissioni, debba lavorare con continuità per fare, in relazione con il Governo, del problema del Mediterraneo in tutti i suoi aspetti – economici, ambientali, di conflitto, di stabilità, di costruzione della pace, di confronto e di formazione culturale e di ruolo stesso delle religioni – un tema che impegni la politica, il nostro lavoro e che si misuri con continuità attraverso un'azione che l'Italia non può abbandonare ma deve portare avanti come protagonista. E questo non per far vanto di se stessa, ma perché sono convinto sia la sua funzione nell'interesse dell'Unione europea.

L'Unione europea, se vuole essere una democrazia sovranazionale, non può permettersi di sottovalutare o di delegare ad altri le responsabilità sul Mediterraneo. Deve assumersene tutte quante e in prima persona. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, vorrei sottolineare ai colleghi un aspetto insito nelle parole pronunciate dal presidente Chiti e nella relazione che stiamo qui per votare e che giustamente la 14ª Commissione ha sottoposto al voto dell'Assemblea.

Per quale ragione la 14ª Commissione, che si occupa di Unione europea, ci porta all'attenzione il tema del Mediterraneo? In linea teorica potrebbe essere la Commissione affari esteri ad occuparsi di questo. Non è sbagliato, invece, che oggi discutiamo in questa sede, su impulso della Commissione 14ª (cui esprimo un profondo ringraziamento), sul tema del Mediterraneo. È scritta la ragione, ma io voglio sottolinearla: noi sul Mediterraneo rifiutiamo l'approccio bilaterale; noi rifiutiamo l'idea che i singoli Paesi procedano in ordine sparso a disegnare la loro politica verso il Mediterraneo; noi chiediamo che vi sia un approccio dell'Unione europea nella politica di buon vicinato verso i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e questa è la ragione per cui, opportunamente, su impulso della Commissione che si occupa delle politiche dell'Unione europea, noi oggi chiediamo che il Parlamento italiano si faccia carico, anche nell'ambito dei rapporti interparlamentari che esistono, di una politica di buon vicinato tra l'Unione europea e gli altri Paesi mediterranei.

Il presidente Chiti ha detto parole di verità e io non posso che sottoscriverle. In ogni incontro internazionale che noi ci troviamo a vivere come rappresentanti delle Commissioni affari esteri, difesa e Unione europea ci viene concesso dai nostri *partners* di ritagliare una piccola parte di tali incontri per trattare i temi del Mediterraneo. Il Mediterraneo è oggi tema centrale se l'Europa vuole avere un futuro, perché da esso vengono problemi ma possono venire opportunità.

La politica europea non può delinearsi, su impulso in particolare dei Paesi del Nord – e della Germania, diciamo la verità, perché questa è la realtà – solo nello scenario del Nord Est europeo. Sappiamo che i problemi dell'Ucraina sono enormi: li abbiamo condivisi, abbiamo discusso profondamente in quest'Aula la situazione dell'Ucraina, della Georgia, dell'Azerbaijan e dell'Armenia. Sono questioni che viviamo giornalmente, ma il tema del Mediterraneo oggi è centrale.

Consentitemi di consigliarvi, così faccio anche un po' di pubblicità, la lettura di un articolo di Marta Dassù, pubblicato questa mattina su «La Stampa», molto intelligente come tutti quelli che scrive, che spiega con chiarezza che vi è un cambiamento della politica e dell'approccio americano rispetto ai temi del Mediterraneo. Gli Stati Uniti d'America, in questi anni, si sono trasformati da Paese che aveva bisogno di approvvigionamento energetico in Paese esportatore. Pertanto l'Europa, oggi, deve assumere in prima persona la responsabilità della gestione di temi come quelli relativi al Mediterraneo e agli equilibri complessi che riguardano il Medioriente. Non c'è più, e ci sarà sempre meno, la tutela americana rispetto alle vecchie abitudini su cui ci siamo ripiegati.

Ecco allora il punto: non è l'Italia da sola che può fare una politica di buon vicinato con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, ma è l'Italia che può chiedere all'Unione europea di farsi carico di una sensibilità nuova. Vi invito a fare una piccola ricerca negli archivi dell'Unione europea. In un anno abbiamo dato alla sola Polonia l'equivalente del complesso degli aiuti che sono stati dati in tutti questi anni all'insieme dei Paesi del Mediterraneo. Voi capite che non è stata portata avanti una politica e non c'è stata una sensibilità in merito.

Fate bene, quindi, a richiamare nel documento al nostro esame anche un'altra questione che mi sta molto a cuore. Una delle iniziative che ha funzionato meglio in Europa e che per i nostri figli è stata più efficace e capace di chiamarli ad un europeismo vissuto è stata il progetto Erasmus. Facciamo un grande Erasmus che dia ai nostri giovani la possibilità di scambiare relazioni umane con i giovani universitari dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, i Paesi rivieraschi dall'altra parte del Mediterraneo. Facciamo un grande Erasmus che colleghi questi giovani alle nostre università e che mandi anche i nostri giovani nelle loro università, che sono tempio di una cultura radicata e profonda.

Non dimentichiamo, infatti, che nel Mediterraneo sono state capaci di misurarsi le grandi civiltà: dagli egizi, agli antichi greci, all'antica Roma, tutto è lievitato attorno al Mediterraneo che oggi, certamente, è anche mare di disperazione ma che noi dobbiamo riconvertire a mare di oppor-

tunità e collaborazione, di dialogo interreligioso, perché anche questa è questione centrale che riguarda il rapporto tra Unione europea e Mediterraneo.

Colleghi, non voglio andare oltre, perché si potrebbe continuare all'infinito dato che si tratta di tematiche che ci appassiano. Voglio solo ringraziare i colleghi della 14<sup>a</sup> Commissione e il presidente Chiti.

Preannuncio, inoltre, il mio convinto voto favorevole alla risoluzione al nostro esame, che ritengo importante per il Parlamento italiano. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, senatore Della Vedova, che invito anche a pronunciarsi sulla risoluzione già approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente.

DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signora Presidente, il parere del Governo sulla risoluzione al nostro esame è convintamente favorevole.

Ringrazio la 14<sup>a</sup> Commissione ed il presidente Chiti per aver affrontato questo tema e per averlo poi portato anche in Aula.

La considerazione svolta dal presidente Casini su quanto sia opportuno che questo tema sia stato affrontato in sede di Commissione per le politiche dell'Unione europea e portato in Assemblea come risoluzione della Commissione stessa è – come è stato detto – uno dei punti centrali. Il Governo è particolarmente grato per questa occasione, perché nelle ultime iniziative del ministro Gentiloni, ma già con il ministro Mogherini, il nostro approccio è sempre stato quello di porre il Mediterraneo maggiormente al centro dell'iniziativa dell'Unione europea.

Il partenariato orientale è cosa sulla cui importanza e strategicità è inutile discutere ed è chiaro che la questione mediterranea, in termini di sicurezza e di fenomeni migratori, è ineludibile per l'Unione europea. Lo era da tempo e lo è diventata in modo drammaticamente decisivo con la crisi in Libia e con quanto accaduto, anche di recente, in Tunisia, che ha ravvivato una attenzione da parte dell'Unione europea che va concretizzata.

L'intervento dell'Italia e del ministro Gentiloni – ad esempio – per coinvolgere la Tunisia, che non è il Mediterraneo ma sicuramente ne è un pezzo significativo, nell'ambito dei progetti del piano Juncker, credo sia un modo per rispondere alle esigenze evidenziate in questa risoluzione.

Pertanto, signora Presidente, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del documento XXIV, n. 40.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, non si può che iniziare condividendo le parole espresse dal presidente Chiti in merito al lavoro svolto dalla 14ª Commissione.

Non è facile riuscire ad inquadrare una situazione che è in continua evoluzione, anche perché – ricordiamolo – il lavoro della Commissione non è durato qualche giorno ma parecchi mesi, durante i quali molto è cambiato sullo scenario del Mediterraneo e molto cambierà, in queste ore e nei prossimi giorni.

Il nostro auspicio, quindi – e questa è la raccomandazione che rivolgiamo al Governo – è che l'oggetto della risoluzione abbia considerazione ed attuazione, nella parte che condividiamo, il più velocemente possibile. In caso contrario, il rischio reale è quello, metaforicamente, di parlare dell'innalzamento della temperatura globale quando sta bruciando la casa nella quale abitiamo.

Bisogna correre subito ai ripari ed intervenire in merito alla situazione, che non è più un confronto culturale tra la sponda Nord e quella Sud del Mediterraneo che vi poteva essere qualche anno fa, ma vede oggi il Mediterraneo infuocato da uno scenario di guerra.

La risoluzione in esame è molto complessa, e ne condividiamo la gran parte. Ma ci sono alcuni elementi, che poi andrò ad individuare, sui quali non concordiamo, soprattutto quanto al giudizio politico ed alla valutazione dell'efficacia di azioni intraprese, e mi riferisco a *Mare nostrum*.

Abbiamo accolto con favore l'inserimento in questa risoluzione di alcuni provvedimenti sui quali da tempo chiedevamo al Governo un impegno. Mi riferisco alla parte dove si dice che sarebbe opportuno, inoltre, approfondire l'ipotesi di studiare la fattibilità di consentire che le domande di asilo possano essere presentate presso una sede di rappresentanza diplomatica dell'Unione europea ubicata nei Paesi terzi di partenza o di transito dei flussi, evitando così – ad esempio – le drammatiche traversate del Mediterraneo e recidendo l'intermediazione della criminalità organizzata nella gestione di tali flussi.

Da eventuali sviluppi in tal senso conseguirebbe anche la possibilità di fronteggiare con maggiore severità l'utilizzo abusivo delle procedure di asilo da parte di chi si trovi ad essere intercettato.

Il documento del Consiglio n. 16045/13 ha affermato, infatti, che il 72,94 per cento dei migranti irregolari ha attivato le procedure per la protezione internazionale solo dopo l'intercettazione, circostanza che può essere valutata come un indicatore quantitativo di un abuso della procedura di asilo. In questo riconosciamo la presa di coscienza, che non possiamo che apprezzare, che quanto sta avvenendo oggi è molto differente rispetto alla semplice richiesta di asilo, che necessita invece di approfondimento serio in tempi rapidi.

C'è un fronte di guerra innescato in tutta l'area mediorientale che si è esteso alla sponda Sud del Mediterraneo e che minaccia il nostro Paese da vicino. È altrettanto vero che il Mediterraneo non può essere semplicemente letto come una problematica legata ad aspetti economici.

Si fa riferimento nel testo ad opportunità di promuovere investimenti diretti esteri nei Paesi del Maghreb. Questo è certo, ma giustamente – e come da tempo noi sosteniamo – l'aiuto deve arrivare innanzitutto laddove i problemi si generano, laddove l'economia mette le persone in difficoltà e dove poi si è aggiunta anche la questione della guerra. Proprio in queste ore il nostro Ministro degli esteri si è spinto a pensare anche ad un intervento militare, che rappresenta un salto di qualità in termini di coscienza e di partecipazione. Non so se questa sia o meno la soluzione giusta. Certo è che da troppo tempo questo Paese sta a guardare alla finestra ciò che accade.

Troviamo nel documento dei giusti richiami al fatto che le politiche non possono essere limitate a scelte bilaterali: tra l'Italia ed altri Paesi piuttosto che tra alcuni Paesi europei ed altri Paesi del Mediterraneo. Troppe volte abbiamo visto sedersi ai tavoli di concertazione Francia e Germania per conto proprio rispetto a politiche che, invece, dovrebbero essere interpretate in sede europea. Il semestre europeo di Presidenza italiana è concluso. Ebbene, questa risoluzione avrebbe avuto ancor più senso se approvata durante il semestre europeo. Ciò non toglie che, come nella fase finale viene indicato, si invita il Governo a riferire almeno annualmente rispetto alla situazione della politica mediterranea e dell'Unione europea.

Proporre una sessione specifica non è superfluo e non è un lusso. Abbiamo una situazione infuocata ai nostri confini. La gestione stessa dei flussi migratori non può essere ricondotta ai problemi dell'Italia, come se fosse un problema nazionale. Si tratta del confine europeo ed è pertanto corretto che, all'interno della risoluzione, sia indicata la necessità che la politica europea nel suo insieme si faccia carico anche dei costi riguardo alla gestione dei flussi migratori.

Approviamo quando, all'interno della relazione, si indica e si auspica che in tale contesto sia attribuita la dovuta considerazione alle condizioni particolarmente gravose del fenomeno migratorio illegale, che interessa i confini marittimi meridionali dell'Europa sia per gli stessi migranti clandestini sia per le istituzioni e le comunità ove avviene il loro primo approdo, riconoscendo la specifica peculiarità di tali flussi migratori rispetto a quelli che interessano altre zone dell'Unione europea.

Sarebbe inoltre auspicabile anche il riassetto dell'attuale normativa in tema di protezione e di asilo, al fine di migliorare le procedure e la redistribuzione degli oneri legati all'accoglienza, garantendo maggiore equità nell'impegno dei diversi Paesi dell'Unione europea e risposte più funzionali alle esigenze dei richiedenti. Non sfugge in questo caso un salto di qualità in termini di coscienza.

Il Governo deve prendere atto che, all'interno della Commissione politiche dell'Unione europea, queste riflessioni sono state svolte. Non è un problema che riguarda l'Italia, ma è un problema di cui tutta l'Europa deve essere investita. Se ci sarà questa presa di posizione, il nostro voto sarà decisamente favorevole.



Ciò non toglie che non condividiamo quanto all'interno della risoluzione è indicato, in termini di favore, di consenso e di positiva considerazione, riguardo a Mare nostrum. Non condividiamo che nella risoluzione sia indicata la necessità di sostenere con forza l'iniziativa europea Operazione Tritone, che rappresenta il naturale sviluppo della positiva esperienza di Mare nostrum, attuata dal Governo italiano.

Questa non è stata, e continua a non essere, una positiva esperienza. Continua a non esserlo per coloro che trovano la morte all'interno dei trasbordi fatti dalla criminalità, alla quale non possiamo prestare il fianco e alla quale, purtroppo, da troppo tempo il nostro Paese si è invece prestato, anche con una gestione che noi riteniamo scellerata dell'utilizzo delle navi militari nel trasportare immigrati clandestini da una parte all'altra del Mediterraneo, sostenendo quindi un'attività criminale. E su questa parte della risoluzione – lo anticipo sin d'ora, Presidente – formuleremo una richiesta di votazione per parti separate, non sostenendone il contenuto né nelle premesse né nel dispositivo.

Per il resto, ribadisco che il Governo deve seriamente prendere in considerazione questa risoluzione nella parte in cui si chiede all'Unione europea di farsi carico della situazione e nella parte in cui si definiscono i tre pilastri: la cooperazione con i Paesi terzi, con un'attenzione speciale alla lotta contro i passatori e i trafficanti di esseri umani; il rafforzamento della capacità di FRONTEX di reagire con flessibilità e tempestività ai rischi e alle pressioni emergenti; le azioni dell'Unione europea atte a sostenere e dare piena attuazione al nostro sistema europeo comune di asilo, anche attraverso una maggiore cooperazione.

Questo non è e non può essere un problema italiano. Da troppo tempo, invece, l'Italia è lasciata sola nella gestione di questo fenomeno, anche con una compiacenza da parte del Governo – diciamolo qui – che non abbiamo proprio compreso e non riusciamo a comprendere in termini di rispetto nei confronti dei migranti regolari e dei cittadini italiani. (*Applausi del senatore Arrigoni*). Su queste basi, signora Presidente, chiederemo dunque la votazione della risoluzione per parti separate.

Ribadisco, infine, l'importanza che il Governo ponga attenzione a questa risoluzione non come ad una delle tante approvate, non come ad uno dei tanti ordini del giorno, non come ad una raccomandazione, ma come ad un provvedimento da considerare seriamente, per affrontare un problema molto serio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MOLINARI (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, signore e signori tutti, la risoluzione che viene sottoposta oggi all'attenzione di questa Assemblea prende le mosse dall'esigenza – condivisa in 14<sup>a</sup> Commissione – di riattualizzare l'azione politica delle istituzioni europee e dei suoi Stati membri sulle problematiche del Mediterra-

neo, anche nella prospettiva di un rafforzamento del ruolo strategico dell'Europa sullo scacchiere mondiale.

È una frontiera, quella del Sud dell'Unione che, esaurito il pur giustificato allargamento degli orizzonti europei a Nord e ad Est, necessitato dalla caduta del muro di Berlino, soprattutto in questo momento storico, si propone con decisione per il suo rilievo strategico, ben oltre l'area che delimita. È dall'estrema labilità ed interdipendenza dei confini mondiali che discende per l'Europa una necessaria e diversa attenzione verso quest'area, e non solo per vedervi coinvolti temi in materia di sicurezza e di controllo dei flussi migratori o per privilegiare dei rapporti economici e commerciali, ma soprattutto per realizzare una politica europea più solidistica nel Mediterraneo che, di fatto, rafforzerà la stessa Europa.

Occorre però che l'Unione europea, da un lato, superi i modelli di certo bilateralismo interessato e, dall'altro, sviluppi nuovi modelli di cooperazione che valorizzino le comunità intra-nazionali e le diverse realtà associative, con una duttilità maggiore di quella iniziata nel 1995 con il Processo di Barcellona e proseguita nel 2008 con la costituzione dell'Unione per il Mediterraneo.

In questa logica è decisivo, quindi, un approccio teso a riconoscere una comunanza sociale e culturale dell'area mediterranea, come imprescindibile strumento di rafforzamento di un diverso e più rispettoso processo di sviluppo dei rapporti tra i popoli, ed è altrettanto importante, nella nobiltà di tali intenti, evitare che si riproducano certi errori, interni oltre che esterni.

Sarebbe profondamente sbagliato partire dal privilegiare certe visioni, tanto ideologiche quanto miopi, dell'economia di mercato, pensando che da esse e solo da esse – in modo non dissimile da certe ideologie esportatrici di democrazia occidentale tardo-imperiale – discendano automatici cambiamenti sociali, con relativo benessere accluso.

Conosciamo bene il prezzo che si è pagato e che molti Paesi europei – compreso il nostro – stanno pagando per queste false certezze.

Non basterà, quindi, solo pensare di creare una banca macroregionale, della quale si chiede comunque un migliore utilizzo, destinata a promuovere investimenti al fine di ridurre una povertà strutturale nei Paesi del Maghreb e del Mashrek, causa anche di instabilità e dell'esplosione dei flussi migratori. È una povertà strutturale, questa del Sud e del Nord dell'Africa, che il nostro Mezzogiorno conosce bene e che non ha mai trovato soluzione definitiva.

La questione cosiddetta meridionale ha contribuito più a creare alibi nelle paternalistiche classi governative succedutesi nel tempo che conforto nelle popolazioni del Sud. Eppure questo popolo, il mio popolo, ha cercato, in questi lunghi lustri trascorsi dal dopoguerra risorgimentale, di affrancarsi dall'elemosina assistenzialistica e dalle false promesse, ma con alterne vicende, scandite anche dalle congiunture economiche e dalle crisi sociali, l'ultima delle quali, per alcuni versi peggiore di quella del '29, ci sta ancora piegando. Eppure questo popolo, il popolo del Sud Europa, è accomunato in un comune destino ai popoli che si affacciano sulla sponda

opposta del Mediterraneo ed ha tutte le carte per poter osare: un grande bacino di manodopera, notevoli professionalità acquisite, risorse umane altamente qualificate. Sono tutte risorse caratterizzate dalla loro inutilizzazione.

C'è ormai una classe di Governo nazionale ed europea che preferisce l'asservimento del Sud, di tutti i Sud, e un'altra locale che cerca di ricavare un utile personale da tale servitù. L'attuale Italia, provincia del Sud Europa, che condanna una zona così vasta del suo territorio, Sud del Sud, alla disperata marginalità nel perseguimento di politiche di pareggio di bilancio e di tassazioni inique, che impediscono ogni concreta iniziativa imprenditoriale, ha intenzione di cambiare questa prospettiva? Questa è anche la scommessa che si vuole vincere con la risoluzione in esame. Diversamente, come fare a credere ad un Paese, l'Italia (e quindi all'Europa), membro di una comunità di Stati che vuole farsi propugnatore dell'emancipazione di ciò che sta a Sud di se stessa e dell'Europa, quando non riesce ad emancipare il suo Sud? Eppure, proprio ora per affinità il nostro Sud, parte integrante del Sud del Mediterraneo, potrebbe costituire un ponte ideale e non un semplice approdo di disperati, una sorta di camera di compensazione tra le istanze dell'Europa continentale e quelle dell'area mediterranea. Potrebbe essere e diventare quell'opportunità di spostare il baricentro dell'Europa, decisiva per rilanciare le enormi potenzialità represses del nostro Mezzogiorno e quindi dell'intero Paese. Potrebbe essere l'inizio di un progetto per il nostro futuro come Europa, in cui far coesistere più centri d'azione e dove questa parte dell'Europa può cessare di essere ostaggio inerme di classi politiche parassitarie e gattopardesche e porsi in funzione di controbilanciamento di un'Europa germanocentrica.

Una cosa certamente non si potrà più accettare: che il Sud possa essere messo al centro di guerre tra poveri, come è stato fatto con accordi bilaterali a livello europeo di pseudocooperazione agricola stipulati con Paesi mediterranei, dai quali hanno tratto beneficio, come al solito, solo i Paesi del Nord industrializzato. È in questa prospettiva, e solo in questa prospettiva, che trova ragione d'essere l'attuazione del principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, di cui all'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, di cui tanti si dimenticano. Ecco allora che gli strumenti dell'Unione per il Mediterraneo, della politica di vicinato, del servizio europeo per l'azione esterna, della cooperazione allo sviluppo, degli aiuti umanitari e gli altri strumenti economici e finanziari come il Fondo asilo, migrazione e integrazione, la Banca europea per gli investimenti e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dovranno andare oltre la frammentarietà degli interventi, dirigendosi con minore incertezza sul coinvolgimento complessivo dei Paesi del Sud del Mediterraneo, ma anche e soprattutto delle aree depresse del Sud Europa. Questi sono dei campi di investimento su cui speriamo si indirizzino le risorse richiamate dal piano Juncker. È in questo modo che si potrà realizzare il sostegno sincero ad un genuino processo di democratizzazione politica e sociale dei Paesi del Sud del Mediterraneo ed una loro definitiva affrancazione dal colonialismo.

Permettetemi infine un'ultima annotazione, anche se non ve n'è traccia nella risoluzione. Mi riferisco alla mancata soluzione dello storico conflitto israelo-palestinese, che è ancora uno dei principali ostacoli allo sviluppo di un processo di distensione e di democratizzazione dell'intera area mediorientale, e quindi dell'intero Mediterraneo, e che è causa di innesco di tensioni ulteriori. Si tratta di un conflitto in cui le istituzioni europee ancora non riescono a muoversi in modo uniforme, non hanno assunto un ruolo persuasivo nell'incoraggiare la via del dialogo e del negoziato e lasciano tutto in mano all'America.

Ecco perché è decisivo l'appuntamento di oggi, per la direzione che, con questa risoluzione, si è voluto tracciare verso un rafforzamento di una diplomazia che possa essere volta alla cooperazione e coinvolga primariamente i popoli degli Stati membri, in modo continuo e permanente.

È per tutto questo che si voterà convintamente sì a questa risoluzione. (*Applausi dai Gruppi Misto, M5S e Misto-SEL*).

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, faccio alcune brevissime considerazioni perché, dopo gli interventi dei presidenti Chiti e Casini, che consideriamo assolutamente esaustivi e che sposiamo in pieno, vogliamo esprimere intanto vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla 14ª Commissione e dai relatori per questa proposta di risoluzione che consideriamo assolutamente importante, utile, positiva e di straordinaria importanza strategica nonché di grande attualità.

Mai come ora – secondo noi – è necessario, anche alla luce di quanto è stato detto in precedenza, considerare il nostro Mediterraneo come una macroregione, dove anzitutto devono essere privilegiati gli interscambi dal punto di vista economico, commerciale ma soprattutto culturale.

Lo scambio culturale, soprattutto tra i giovani, l'idea di un grande Erasmus del nostro Mediterraneo, ci convince e ci attrae, perché – secondo noi – ha una validità assoluta nella crescita e nell'emancipazione culturale, e quindi democratica, di taluni Paesi, soprattutto del Nord Africa, e in particolare della Libia, che è l'anello debole di una potenziale stabilità che noi andiamo a cercare in quell'area.

Questa macroregione mediterranea deve condividere con l'Europa caratteristiche, priorità e politiche comuni atte a sviluppare modelli capaci di coinvolgere non solo i Governi ma anche la società civile, garantendo, quindi, percorsi di democratizzazione ed emancipazione culturale – come dicevo – dei Paesi nordafricani che si affacciano sul Mediterraneo, la cui interlocuzione e dialogo sono fondamentali. Così come sono fondamentali programmi finalizzati alla riduzione della povertà e del malessere presenti nelle zone interessate; un malessere che contribuisce alla instabilità politica, al terrorismo e al fenomeno dei flussi migratori.

Su questo tema, chiaramente, riteniamo di discostarci molto dalle tesi e dalle proposte fatte dalla Lega Nord, perché crediamo sia utile rielaborare una politica comune europea, ripartendo le responsabilità e gli impegni tra tutti gli Stati membri, non limitandosi ad intervenire solo in situazioni di emergenza ma affrontando a monte la causa del fenomeno.

Ecco, quindi, il ruolo dell'Europa nella macroregione mediterranea, nella stabilizzazione e nella democratizzazione dei Paesi nordafricani, in particolare – come dicevamo prima – la Libia. Il modello chiaramente è quello della Tunisia, che costituisce un riferimento positivo ed un esempio per tutti gli altri Paesi del Mediterraneo, e ne abbiamo avuto prova dalla reazione composta, civile, decisa e determinata al recente attentato al museo del Bardo. Ecco quindi il ruolo dell'attività diplomatica dell'Europa, che dev'essere assolutamente unitario, sinergico e capace di elaborare risposte comuni, forti ed efficaci in politica estera.

Questo è il motivo per cui il Gruppo di Area Popolare, nell'esprimere ancora una volta il proprio apprezzamento, voterà a favore della risoluzione in esame, che invita il Governo a riferire alle Camere sulla politica mediterranea dell'Unione europea e propone l'istituzione di una sessione parlamentare annuale legata alle tematiche del Mediterraneo, così da coinvolgere ed informare sempre il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Desidero salutare, a nome di tutta l'Assemblea, gli allievi dell'Istituto tecnico commerciale e per il turismo «Michele La Porta» di Galatina, in provincia di Lecce, che oggi sono in visita al Senato. Benvenuti. (*Applausi*).

### **Sulle notizie di stampa relative a una sparatoria nel tribunale di Milano**

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signora Presidente, ho chiesto d'intervenire per proporre un attimo di riflessione sui fatti che stanno accadendo, e di cui abbiamo notizia, in questo momento a Milano. In particolare, per chi non avesse seguito la vicenda, ha avuto luogo una sparatoria all'interno del tribunale. Le notizie riferiscono la morte del giudice Ciampi, feriti e addirittura quattro morti, ma i dati si vanno aggiornando.

Si tratta dunque di una situazione particolare, sulla quale forse l'Assemblea avrebbe bisogno di riflettere, con riferimento soprattutto alle cause che hanno portato all'ingresso di una pistola in tribunale. Questo

è uno dei fatti su cui bisognerebbe riflettere, visto che abbiamo in ballo il decreto antiterrorismo e tante altre norme che dovremo votare nei prossimi giorni. Eppure, oggi, nel tribunale di Milano, una persona è entrata con la pistola. E bisognerebbe riflettere anche sulle ragioni che hanno portato quell'imprenditore – sembra fosse sotto processo per bancarotta – a tale gesto, sicuramente insano.

La massima solidarietà, insieme a tutto il nostro cordoglio, va ovviamente alle vittime ed ai loro familiari.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, ovviamente la Presidenza e tutto il Senato si associano al cordoglio.

Le notizie – com'è noto – sono ancora molto frammentarie, ma credo che la riflessione si svolgerà nei tempi giusti. Nel frattempo, la Presidenza è già in contatto con il Governo per averne quanto prima la disponibilità a riferire al Senato sugli avvenimenti di Milano, che sono assai gravi ed inquietanti.

Ritengo però che quello che dobbiamo fare, intanto, è continuare il nostro lavoro.

#### **Ripresa della discussione del documento XXIV, n. 40 (ore 12,29)**

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signora Presidente, l'Europa ha bisogno del Mediterraneo ed il Mediterraneo ha bisogno dell'Europa.

Le comuni ed indissolubili matrici storiche e culturali danno vita a quella che è stata più volte denominata la regione euromediterranea: è per questo che l'equilibrio politico e sociale dell'area delle sponde del Sud del Mediterraneo è di primaria importanza.

Stabilizzare i Paesi della cosiddetta primavera araba vuol dire frenare l'immigrazione, soprattutto clandestina, e la tratta di esseri umani. È perciò importante l'impegno di permettere la presentazione della richiesta di asilo nei Paesi di origine e quello di rivedere la regolamentazione europea sull'immigrazione, come da sempre richiesto dal Gruppo Movimento 5 Stelle e come proposto anche da un nostro disegno di legge, che l'attualità impone di discutere tutti insieme, senza bandiere né barriere.

Noi siamo pronti: la situazione contingente impone provvedimenti fattivi. Non limitiamoci, come al solito, a mettere delle toppe e a fare la parte dei riparatori, quando invece è ora di costruire e di prevenire. Dobbiamo dare una seria sferzata al fenomeno delle tratte, alla gestione criminosa dei barconi della speranza, e dobbiamo dare e ridare dignità all'essere umano.

Stiamo per votare una risoluzione più che mai opportuna, che però dovrà avere un seguito reale e non rimanere in queste stanze.

Il bacino del Mediterraneo ha un'importanza strategica, sotto tutti punti di vista: commerciali, sociali e politici. Il ruolo dell'Italia potrà essere quello di protagonista o addirittura di capofila per lo sviluppo di questo bacino, in una visione proficua. Basti pensare alle potenzialità commerciali, a quelle agricole e a quelle alimentari, che oggi sono invece impostate più in chiave concorrenziale, spesso scorretta e senza il controllo delle produzioni che arrivano da noi, dando talvolta ai Paesi del Nord Africa un ruolo di crocevia per le produzioni intensive e geneticamente modificate – come ad esempio quelle del Brasile – dirette ai grandi mercati di Cina e Russia.

Attualmente ci si sta muovendo in direzione contraria rispetto ai buoni propositi presenti nel testo in esame: l'IMU agricola e l'Expo, sponsorizzato dalle multinazionali dell'alimentazione, come la nota catena americana, danno poco spolvero alle nostre eccellenze e alle potenzialità della area mediterranea. E noi oggi subiamo inermi.

La situazione della Libia deve essere risolta a livello diplomatico ed eventuali azioni europee devono puntare alla cooperazione e allo sviluppo, soprattutto con l'impiego di forze civili. Anche in questo caso il fenomeno va stroncato all'origine, ovvero alla radice, intervenendo sugli armamenti, sulla corsa al profitto a tutti i costi e sulla strumentalizzazione della religione. Il rubinetto della produzione e della fornitura di armi deve essere chiuso. I pretesti per la guerriglia, che si schermano dietro ad una pseudo-visione religiosa, devono essere ridotti a zero. L'azione diplomatica deve essere seria e di uno spessore tale da non consentire più pasticci, perché si tratta di un vero e proprio *pot-pourri* di errori consecutivi, come nel caso della questione palestinese, che oggi rischia di mettere un intero popolo in ginocchio, anche dal punto di vista umanitario.

Guardiamo a quanto sta accadendo nel campo profughi di Yarmuk in Siria, dove ci sono decine di migliaia di persone in condizioni disperate, tra cui 3.500 bambini, che sono i primi a pagare e i veri ignari di tutto. A Yarmuk non arrivano né cibo, né acqua, né medicine, come ci fa sapere l'organizzazione Save the children. È un vero inferno nell'inferno, per decine di migliaia di persone, prese nella morsa violenta dello Stato islamico e del Fronte al-Nusra, che oggi pare controllino l'80 per cento del campo.

Ribadiamo e ripetiamo le nostre domande: chi arma lo Stato islamico? Davvero l'azione diplomatica non ha mai potuto prevenire questo stato di cose? Purtroppo sembra che gli equilibri legati al profitto abbiano il sopravvento sulla dignità umana.

Voteremo, dunque, a favore della risoluzione in esame, ma siamo coscienti che non bastano le parole scritte su un foglio bianco a produrre una seria svolta umanitaria, politica ed economica. Servono quelle azioni che, dallo scorso novembre, quando votammo il precedente testo, non sono mai state messe in campo. È dunque l'ora di passare dalla parola all'azione: noi siamo pronti. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*).

AMORUSO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'esame da parte della nostra Assemblea di questa risoluzione e delle problematiche dell'area del Mediterraneo in genere è un fatto molto positivo, che il Gruppo di Forza Italia saluta con favore, sia per il suo significato politico, sia per una serie di ragioni di ordine fattuale, su cui mi soffermerò brevemente.

Anzitutto sul piano politico, un dibattito sul Mediterraneo, cioè sull'area geografica che vede l'Italia in posizione centrale, non solo a livello geografico, ma anche a livello storico, culturale ed economico, è quanto mai importante nell'attuale fase storica in cui purtroppo il *mare nostrum* è scosso da tensioni e violenze che addolorano e fanno riflettere profondamente sulle vicende geopolitiche della regione.

È importante, inoltre, che nella risoluzione si parli di Mediterraneo anche da un punto di vista europeo, perché effettivamente – come questa mattina è stato ricordato anche nell'intervento del presidente Casini – l'Unione europea – con il corollario delle poco fortunate iniziative intergovernative, opportunamente richiamate nelle premesse della risoluzione, dal Processo di Barcellona all'Unione per il Mediterraneo – è stata negli ultimi anni assente o, nel migliore dei casi, poco presente rispetto alle vicende, a volte drammatiche, che hanno avuto luogo nel Maghreb e in Medio Oriente. Peraltro, in questa sede non posso non evidenziare come – a nostro parere – anche il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea sia stato, sul piano delle politiche mediterranee a livello comunitario, un'occasione persa: ci sono stati molti proclami, ma pochi fatti.

Le vicende a tutti note intorno ai flussi migratori provenienti da un Maghreb, in molti punti devastato dall'instabilità e alcune volte dalla guerra civile, sono emblematiche in questo caso.

Certo, apprezziamo che, nella risoluzione al nostro esame, si richiami la necessità di una responsabilità realmente condivisa sulle politiche di controllo e gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo. Ma, al tempo stesso, non possiamo non sottolineare che da molti, troppi anni vi sono discorsi già tante volte ascoltati ma che poi, nel concreto, non hanno portato a sviluppi realmente positivi. L'Italia subisce un peso insopportabile e gli altri Paesi europei affacciati sul Mediterraneo, pur con flussi e problematiche peculiari, vivono spesso una situazione simile, come evidenziato anche dalla risoluzione nel passaggio, molto opportuno, sul Gruppo Mediterraneo composto, oltre che da noi, anche da Spagna, Portogallo, Cipro, Grecia, Malta e Francia.

Non vi è dubbio quindi che, tra le priorità da affrontare, abbia carattere di primaria importanza quella relativa ai fenomeni dell'immigrazione e della fuga delle popolazioni civili dai teatri di combattimento: milioni di persone che perdono tutto, strappate dalle proprie radici. Dobbiamo ancora



lavorare molto su questo versante, perché è inaccettabile lasciare donne e bambini vivere in queste condizioni disumane – da una parte – e trasformare il Mediterraneo in un letto di morte – dall'altra – a causa del traffico criminale degli immigrati.

A questo proposito, il riferimento alle missioni Mare nostrum e Triton è da noi non condiviso, proprio perché sono il segno del fallimento di una politica di contrasto di questo tipo di problema.

In definitiva, la risoluzione ci aiuta a riflettere su quello che deve essere il ruolo – anche in tempi nei quali troppe volte questa funzione viene messa in secondo piano di fronte alle azioni dei Governi – del Parlamento: ovvero un ruolo di incontro di idee, di dibattito, di approfondimento ma anche di pungolo, appunto, nei confronti del Governo. Su questo piano desidero sottolineare la funzione davvero importante e troppe volte sottovalutata della cosiddetta diplomazia parlamentare.

Nella risoluzione si fa riferimento alla funzione dell'Assemblea parlamentare euromediterranea (APEM). A questo proposito, invito a leggere la relazione che la Commissione europea ha svolto in questi giorni e che è in pubblicazione, relativa al funzionamento degli organismi internazionali che guardano al Mediterraneo, nella quale analizza le funzioni dell'APEM in senso critico, ma analizza in senso positivo l'azione di altre organizzazioni.

Ecco perché colgo questa preziosa occasione per sottolineare come il Parlamento italiano aderisca anche all'Assemblea parlamentare del Mediterraneo, che ha, tra i propri principi, quelli che vengono enunciati in questa risoluzione e che negli ultimi anni (in stretto coordinamento con le Nazioni Unite, in cui siede come osservatore permanente presso l'Assemblea generale) ha fatto molto nella ricerca di canali di dialogo in zone purtroppo colpite da conflitti e guerre, dalla Siria alla Libia, fino alla Terra Santa, e che ha visto l'Italia alla sua Presidenza fino al febbraio scorso e che ora vede un suo rappresentante, la collega Fattorini, sedere in rappresentanza del nostro Parlamento come vice Presidente e Presidente di una Commissione.

Vi sono state e vi sono tuttora molte iniziative sui binari della diplomazia parlamentare, che vanno sostenute e fatte conoscere. Ricordo quanto fatto, anche in tempi recentissimi, proprio dall'Assemblea del Mediterraneo, sul contrasto al terrorismo, sul fenomeno gravissimo dei *foreign fighters*.

Proprio qui a Roma, il mese scorso, c'è stato un importante incontro tra parlamentari dei Paesi del Maghreb per un corso di formazione, voluto dalle Nazioni Unite e sponsorizzato economicamente dall'Unione europea, per quanto riguarda la funzione legislativa dei Parlamenti in funzione anti-terrorismo. Vi sono state iniziative diplomatiche sul rilancio del Dialogo 5+5 tra i Paesi del Mediterraneo occidentale, sulla protezione del patrimonio storico-culturale dagli scempi dei terroristi dell'ISIS e sulla formazione degli studenti. Ma anche in campo economico ben fa la risoluzione a richiamare l'idea della banca mediterranea, fatta fallire dalla Germania e dai Paesi del Nord Europa, che non l'hanno mai sostenuta e voluta, fino a

costringere l'Italia, nel maggio del 2011, a convocare a Palermo un Mediterranean partnership fund. È stata organizzata di proposito una riunione per creare un fondo di *partnership* mediterraneo, guardando in modo particolare all'occupazione, allo sviluppo dell'imprenditorialità e al settore delle piccole e medie imprese. Da questo punto di vista noi, come Italia, abbiamo le carte in regola per avere avuto l'intuizione giusta, al contrario di altri.

Inoltre, è prioritario, tornando al tema dell'immigrazione, già prima trattato, l'impegno per chiedere una revisione dell'accordo Dublino II, così da assicurare che l'Italia non sia sola nel fronteggiare il flusso migratorio che risulta dai vari teatri di guerra della regione.

Desidero cogliere questa occasione per evidenziare che il nostro Parlamento, così come dovrebbe essere per tutti i Parlamenti dei Paesi mediterranei, deve e può essere strumento di una grande diplomazia partecipativa per promuovere, in parallelo ai canali intergovernativi che regolano le grandi vicende geopolitiche di questo nostro tempo così complesso, l'incontro tra società civili e tra i tanti giovani, innanzitutto per riflettere, discutere e creare un vero tessuto di cooperazione e co-sviluppo lungo le direttrici del Mare nostrum.

È con questo spirito e, mi consentirete, con un auspicio che da oggi vi siano altre occasioni per dibattere in Parlamento sul Mediterraneo, cioè sulla casa dell'Italia, che in conclusione noi come Gruppo di Forza Italia aderiamo alla richiesta di votazione per parti separate di questa risoluzione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

COCIANCICH (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (*PD*). Signora Presidente, prima di intervenire in dichiarazione di voto, mi lasci esprimere lo sgomento per quanto sta avvenendo a Milano nel tribunale che ho frequentato per oltre vent'anni, essendo iscritto all'ordine degli avvocati di Milano, e che ha coinvolto persone che conoscevo personalmente. Mi riferisco, ad esempio, al giudice Ciampi, che ho avuto più volte come magistrato di fronte a me. È un momento di grande emozione per tutta la comunità del foro di Milano e della magistratura milanese. Attendiamo di capire come sia potuto succedere che delle persone siano entrate armate nel tribunale essendoci *metal detector* a tutte le entrate.

PRESIDENTE. La Presidenza è in costante contatto sia per seguire l'esito che per capire quando il Governo potrà riferire sui fatti.

COCIANCICH (*PD*). Credo che molte cose siano state dette in questo dibattito e credo che sia inutile che io oggi le ripeta. Vorrei mettere in evidenza un punto che mi pare sia emerso con grande nettezza nel corso dell'indagine conoscitiva fatta dalla 14ª Commissione. È un'indagine per

la quale ringrazio il presidente Chiti e i relatori che hanno offerto la possibilità di un approfondimento reale di tante questioni che forse sono note a pochi. Credo che il punto fondamentale sia che noi abbiamo avuto una grande opportunità a metà degli anni Novanta, quando è stato dato avvio al processo di Barcellona, che era un'occasione che ha messo su un percorso di costruzione di una zona di solidarietà e non solo di libero scambio economico, ma anche culturale tra la società civile delle diverse genti delle varie sponde del Mediterraneo. Questo processo di Barcellona è stato via via colpevolmente abbandonato da tutti.

Abbiamo sentito il senso di frustrazione degli ambasciatori dei Paesi della riva Sud del Mediterraneo, che si erano impegnati in prima persona. Ricordo, per esempio, l'audizione dell'ambasciatore del Marocco.

Questo significa che oggi ci troviamo anche con un grave problema di polizia internazionale, che non è frutto di un fato cinico e baro, ma la conseguenza di una carenza di iniziativa politica grave che noi, innanzitutto come Unione europea, non abbiamo saputo coltivare. E quando non si cura, non si previene, non si anticipano i problemi, poi se ne pagano duramente le conseguenze.

Oggi vediamo il grande disastro presente nella sponda Sud del Mediterraneo. Paesi che pochi anni fa salutavamo come all'alba di una nuova primavera sono oggi dilaniati dalla guerra civile, da una guerra che non può essere ricondotta esclusivamente al conflitto israelo-palestinese, come tante volte viene detto. In questo caso è un conflitto che riguarda il mondo arabo e musulmano al suo interno. Il conflitto tra sciiti e sunniti (e non soltanto perché anche all'interno del mondo sunnita esistono profonde divaricazioni tra i fratelli musulmani e coloro che invece non appartengono alla componente più radicale), tra i salafiti e coloro che invece aspirano ad una società che si sviluppi nel rispetto della propria identità religiosa e culturale, ma che al tempo stesso non accettano un radicalismo che di fatto nega la storia recente di questi popoli.

Ebbene, noi abbiamo abbandonato questo dialogo, abbiamo abbandonato questo dibattito e abbiamo lasciato che questi Paesi percorressero la strada in perfetta solitudine. Dobbiamo ricordare che, dopo la Seconda guerra mondiale, nell'Europa occidentale il grande Piano Marshall ha costituito un fondamento sulla base del quale i nostri popoli hanno potuto ritornare ad una floridezza economica, al pieno godimento dei diritti civili ed economici.

Credo che il processo di Barcellona avrebbe potuto rappresentare la premessa per un Piano Marshall che investisse l'area del Mediterraneo nel suo insieme. Purtroppo questo non è avvenuto e oggi è molto più difficile che avvenga, perché sono diverse le condizioni nelle quali un'iniziativa politica potrebbe esplicarsi. Quest'ultima si troverebbe inevitabilmente di fronte ad una situazione ormai profondamente corrotta e incancrenita.

In questi anni siamo stati ipnotizzati dall'agenda dettata da alcuni Paesi del Nord Europa – lo hanno ricordato anche altri colleghi – e abbiamo pensato che il futuro del nostro Paese, dell'Europa, fosse legato sol-

tanto al rispetto dei parametri firmati a Maastricht, in un tempo in cui le condizioni macroeconomiche erano profondamente diverse da quelle di oggi; e non ci siamo resi conto, invece, che la centralità del Mediterraneo è il vero futuro del nostro Continente e che trascurare questo tema significa condannare sia l'Europa sia l'Italia ad un ruolo sempre più marginale nel nostro mondo.

In particolare, se l'Italia non sarà capace di imporre questa agenda – come aveva tentato di fare Sarkozy alcuni anni fa proponendo l'unione del Mediterraneo, salvo poi abbandonare quella politica, in maniera a mio avviso dissennata, ed avviando il conflitto in Libia – e di prendere un'iniziativa politica forte come quella proposta in merito all'unione del Mediterraneo, autocondannerà se stessa ad una marginalità nel dibattito politico. Ben venga quindi una sessione permanente del Parlamento.

Credo che il Parlamento debba avere un ruolo centrale, perché questo genere di iniziative non possono essere lasciate esclusivamente al Governo. È necessario che i Parlamenti facciano la loro parte, che la società civile faccia la sua parte, che tutti noi ci si renda protagonisti di questo processo. Non possono essere sempre e soltanto gli altri a prendere l'iniziativa, e la colpa non può essere sempre e soltanto degli altri.

Allo stesso modo non ha senso continuare a vedere i rapporti euro-mediterranei soltanto in termini di prevenzione dell'immigrazione illegale. Questo è un tema grave, ma non può essere soltanto questa la risposta.

Frontex è stata sicuramente un'iniziativa che ha avuto il merito di coinvolgere l'Unione europea, ma è indubbio che la risposta, a livello europeo, sia ancora insufficiente perché le risorse messe a disposizione non sono adeguate. Noi dobbiamo avere un coinvolgimento non solo simbolico, ma effettivo, il che vuol dire un'attenzione prioritaria di tutta l'Unione europea su questi temi.

Concludendo, Presidente, credo veramente che questo lavoro sia stato molto positivo. L'inchiesta che è stata svolta ha messo in evidenza tanti temi, tracce e fili rossi che dovranno essere esplorati in futuro con maggiore attenzione dando loro ulteriore priorità perché riguardano davvero il futuro del nostro Paese e del nostro continente, e credo anche il futuro delle relazioni tra i tre importanti continenti che si affacciano sul Mediterraneo: l'Asia, l'Africa e l'Europa.

Per questo motivo il Partito Democratico dichiara il voto favorevole a questa risoluzione (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto di astensione su questa risoluzione perché la ritengo assolutamente debole e incompleta dinanzi all'importanza del tema che tratta. Basta vedere le premesse: mancano quattro dei punti che hanno dato luogo alla nascita

dell'Unione per il Mediterraneo. Non sono esaminate le questioni ambientali, le questioni energetiche e le questioni relative al programma di protezione civile. Sono esaminate solamente alcune questioni di convenienza dell'attuale Governo per la sua azione assolutamente debole. Non è prevista una specifica richiesta al Parlamento europeo e alla Commissione europea di inserire, ogni qual volta assume una deliberazione, uno specifico riferimento alle tipicità mediterranee, sia nelle direttive che nelle risoluzioni. Non è indicata, per quanto riguarda il piano Juncker, alcuna previsione di richiesta di destinazione di una quota di quegli investimenti ad imprese che vanno ad operare a cavallo tra gli interessi europei e gli interessi mediterranei. Sono tutte cose che ho ascoltato nelle dichiarazioni di voto ma che poi non sono contenute nella risoluzione.

Dunque, le dichiarazioni di voto avrebbero dovuto portare ad un voto assolutamente diverso da quello cui farisaicamente si arriva su un tema che avrebbe dovuto puntare all'unanimità e che invece è trattato con debolezza e inconsistenza: sono le solite dichiarazioni. Se questa è la risoluzione del Parlamento italiano sul Mediterraneo, allora io credo che altro che i vent'anni che ci separano da Barcellona o gli otto che ci separano dalla fondazione dell'Unione per il Mediterraneo; molti decenni passeranno ancora prima che si ottenga una vera politica mediterranea. Non si parla di turismo, non si parla di agricoltura e di tutte quelle risorse che il Mediterraneo dovrebbe avere e mettere a disposizione delle sue popolazioni per poter crescere.

La visione internazionale, dal punto di vista delle criticità, si limita a trattare il caso della Libia e del conflitto israelo-palestinese e volutamente ignora la questione cipriota, la questione yemenita e la stessa questione del Mar Nero perché il Mediterraneo non è solo una espressione geografica, come altri in passato hanno detto per l'Italia, ma è un'area di interesse complessiva, culturale ed economica. Non si prende in considerazione la nuova politica dei trasporti che dovrebbe essere sin da ora prevista dopo il nuovo taglio di Suez, non si entra nel merito di tantissime questioni che dovrebbero essere affrontate con maggiore determinazione dal Paese che è maggiormente interessato allo sviluppo del Mediterraneo.

Mi asterrò dal voto, quindi, nella speranza che in futuro si possano avere decisioni molto più incisive sulla nostra posizione nei confronti di ciò che in Europa accade. Un'Europa sempre continentale, sempre proiettata al Nord e all'Est e sempre distratta e disattenta rispetto a quanto accade nel Mediterraneo.

### **Sulla strage avvenuta nel tribunale di Milano**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le notizie che giungono da Milano confermano che i morti sono tre mentre un'altra persona sta lottando tra la vita e la morte. Sono notizie molto gravi. Confermiamo quindi la partecipazione del Senato al cordoglio per le vittime e la solidarietà alle loro famiglie. Queste persone hanno perso la vita mentre svolgevano il

loro lavoro e per questo io credo sia doveroso che l'Assemblea del Senato partecipi osservando un minuto di silenzio. (*La Presidente si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio*).

Confermo che continueremo a restare in contatto con il Governo affinché, appena possibile, aggiorni il Senato sugli avvenimenti, che ovviamente suscitano grandissima preoccupazione ed enormi interrogativi.

### **Ripresa della discussione del documento XXIV, n. 40 (ore 12,50)**

PRESIDENTE. Prima di procedere al voto del documento in esame, ricordo che il senatore Candiani ha chiesto la votazione per parti separate. Può precisare la sua richiesta prima che l'Assemblea si pronunci in merito?

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, preciso che la richiesta riguarda, nella parte premissiva, il capoverso che inizia con le parole «ritiene, in questo contesto,» e che finisce con le seguenti: «provenienti dalle zone di conflitto».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di votare il documento in titolo per parti separate, avanzata dal senatore Candiani.

**È approvata.**

Metto ai voti la prima parte del documento XXIV, n. 40, fino alle parole «cooperazione operativa».

**È approvata.**

Metto ai voti la successiva parte del documento XXIV, n. 40, dalle parole: «ritiene, in questo contesto,» alle parole: «provenienti dalle zone di conflitto».

**È approvata.**

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**È approvata.**

Metto ai voti la restante parte del documento XXIV, n. 40.

**È approvata.**

**Discussione delle mozioni nn. 384 (testo 2), 395, 396, 399 e 400 sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA (ore 13,01)**

**Approvazione delle premesse e dei punti 1), 2), 3), 6), 7) e 8) della mozione n. 384 (testo 3). Reiezione dei punti 4) e 5) della mozione n. 384 (testo 3). Approvazione delle mozioni nn. 395 (testo 2), 396 (testo 2), 399 (testo 3) e 400 (testo 2) e degli ordini del giorno G1 (testo 2) e G2 (testo 2).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00384 (testo 2), presentata dal senatore Crosio e da altri senatori, 1-00395, presentata dal senatore Mandelli e da altri senatori, 1-00396, presentata dal senatore Orellana e da altri senatori, 1-00399, presentata dal senatore Filippi e da altri senatori, e 1-00400, presentata dal senatore Lucidi e da altri senatori, sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA.

Ha facoltà di parlare il senatore Arrigoni per illustrare la mozione n. 384 (testo 2).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il nuovo piano di razionalizzazione varato da Poste italiane lo scorso dicembre prevede a livello nazionale la chiusura di ben 455 uffici postali e l'apertura a giorni alterni di altri 608, ritenuti improduttivi o diseconomici.

Nella mia Regione, la Lombardia, è prevista la chiusura di 65 uffici e la riduzione dell'orario di apertura in altri 120. Per calarci nel mondo reale, che troppo spesso è dimenticato da chi prende le decisioni, e solo per fare qualche esempio, è prevista la chiusura degli uffici delle frazioni di Malnate, Cairate, Gazzada Schianno e di Luino in provincia di Varese e dell'ufficio postale della frazione di Gallignano, che dista ben 6 chilometri dal comune di Soncino nel cremonese. Nel lecchese, sono destinati alla chiusura sette uffici in frazioni, tra cui Sala al Barro e Rossino, che appartengono a Comuni montani. In provincia di Sondrio, definita interamente montana, la scure sta invece per abbattersi a Madonna di Tirano e a Cosio Stazione.

La decisione di Poste è da condannare nel metodo e nel merito; nel metodo, perché il piano è stato assunto unilateralmente, senza coinvolgere i Comuni interessati, i quali solo a fine gennaio hanno appreso la notizia dalla stampa e da fonti sindacali, diverse settimane prima della comunicazione ufficiale; nel merito, perché molti uffici colpiti si trovano in frazioni periferiche o in frazioni di Comuni montani che in questi anni stanno vedendo scomparire scuole, negozi, studi medici, farmacie.

Questo è un colpo mortale alla vita sociale di quelle comunità, ed è un contributo allo spopolamento dei territori. Questo, dopo l'IVA sul pellet, le minori agevolazioni sul gasolio per riscaldamento e l'IMU sugli impianti a fune è un'altra dura batosta alla montagna.

Il piano di Poste italiane che – ricordiamolo – gestisce i servizi in una condizione di sostanziale monopolio, farà precipitare ancor di più la qualità del servizio, rinnegando la *ratio* propria del servizio universale. Le comunità locali coinvolte, le famiglie, le imprese, i sindaci, gli stessi dipendenti di Poste sono allarmati e seriamente preoccupati. Ma in particolare terrorizzati sono gli anziani che, come è noto, non hanno l'auto, e che alla posta vanno a piedi per ritirare la pensione e a pagare i bollettini. Questi saranno costretti a fare diversi chilometri basandosi su un trasporto pubblico locale inefficiente e che risentirà ancora di più dei tagli impartiti dal Governo.

È da irresponsabili! Anche perché non può essere definita seria la misura di Poste italiane di dotare i porta lettere di palmari. Molti anziani, lo ricordiamo, non hanno il *bancomat*! Sono quegli anziani che da febbraio 2012 si sono visti rastrellare coattivamente i propri risparmi. Poste italiane prima li ha costretti a non riscuotere più la pensione in contanti e dunque a lasciare i propri risparmi sui libretti postali, e ora li «premia» chiudendogli l'ufficio periferico. Un pessimo affare per loro!

Fortunatamente contro il piano di Poste si è registrata una mobilitazione generale. Comuni, Province e Regioni e cittadini con petizioni popolari, hanno reagito con determinazione per tentare di bloccare e far rivedere l'operazione. Anche da parte di molti parlamentari c'è stata mobilitazione, e non solo di quelli della Lega Nord, movimento da sempre attento alle istanze ed esigenze del territorio.

Nonostante voci di corridoio parlino di un rinvio di qualche settimana dell'entrata in vigore del piano, che a tutt'oggi risulta ufficialmente previsto per lunedì prossimo 13 aprile, considerata la persistente assenza di risposte dei ministri destinatari di moltissime interrogazioni parlamentari, come Carroccio abbiamo ritenuto opportuno che l'Assemblea del Senato si esprimesse su questa mozione, presentata il 3 marzo (oltre un mese fa) e poi riformulata, per chiedere al Governo di impegnarsi sul problema.

Colleghi, pur nella consapevolezza che nell'ottica della *spending review* debba essere operata una razionalizzazione delle poste, accompagnata ad uno sviluppo dei servizi innovativi, questa è l'occasione per dimostrare, con i fatti e non con interrogazioni – che, ahimé, finiscono sempre su un binario morto – che siamo tutti per la tutela dei territori deboli.

Citando il detto: «A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca», non vorremmo che lo *stop* al piano ufficioso sia tattico e motivato dalle elezioni amministrative alle porte. Non ci rassicurano, infatti, le lettere di disdetta inviate già nei giorni scorsi da Poste ai proprietari dei locali dove è in affitto l'ufficio candidato alla chiusura.

E vengo, dunque, agli impegni che chiediamo al Governo con la nostra mozione: 1) fornire la lista degli uffici postali coinvolti nella razionalizzazione, specificando per ognuno il rapporto tra costi e benefici, i costi delle locazioni, i depositi medi, il numero della popolazione servita; 2) effettuare una puntuale verifica di ogni singola misura di razionalizzazione al fine di valutare di volta in volta la portata dei disagi arrecati all'utenza; 3) pubblicare l'ammontare dei contributi statali erogati negli ultimi cinque



anni a Poste italiane per l'espletamento del servizio pubblico universale; 4) rivedere, valutato il ridimensionamento del servizio pubblico offerto, l'ammontare dei contributi statali e il persistere delle convenzioni in essere, vale a dire ridistribuire i contributi statali e riconsiderare le convenzioni alla luce della razionalizzazione dei servizi offerti; 5) rendere noto l'ammontare dei depositi postali suddivisi per Regione; 6) valutare la possibilità che alcuni servizi, non ritenuti strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane; 7) intervenire con gli opportuni strumenti, anche di carattere normativo – leggasi delibere dell'Agcom – affinché venga garantita la permanenza degli uffici postali già presenti nei Comuni rurali o nei Comuni montani, insomma nelle aree svantaggiate; 8) assicurare un rinvio dell'entrata in vigore del piano di razionalizzazione, ciò per consentire una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte, finalizzata a valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e la possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale.

Colleghi, quelle che ho in mano sono le tante interrogazioni che dalla fine di gennaio ad oggi sono state depositate per denunciare il problema. Sono presentate da tutti partiti e sottoscritte da moltissimi di voi. Farei certamente prima a citare coloro che non compaiono in questi documenti, intendiamoci, non per additarli, ma proprio per sottolineare – sono certo – la convinta e trasversale preoccupazione che il piano di Poste sta determinando. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

I senatori della Lega, di Forza Italia, del Movimento 5 Stelle, del Gruppo Misto, di quello delle Autonomie e certamente anche quelli del Partito Democratico, segnalano qui il problema generale e citano i tanti Comuni italiani di tutte le Regioni – ripeto, tutte le Regioni – su cui dovrebbe abbattersi la scure di Poste italiane.

Tutti sostanzialmente chiedono due cose: la sospensione del piano e la revisione concertata dei criteri per la tutela delle aree svantaggiate. Ebbene, la nostra mozione va incisivamente proprio in quella direzione ed è per questo che confidiamo

possa essere sostenuta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mandelli per illustrare la mozione n. 395.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, Poste italiane SpA, fondata nel 1862, è una società per azioni il cui capitale è detenuto al 100 per cento dallo Stato italiano tramite il Ministero dell'economia e delle finanze. Secondo gli ultimi dati finanziari disponibili, relativi al 2013, essa conta ricavi per 8,978 miliardi di euro ed un utile netto di 708 milioni, mentre il gruppo Poste italiane, nel cui bilancio consolidato incidono circa 25 società da questo controllate – inclusa Poste italiane – vede ricavi di esercizio per 26,268 miliardi ed un utile netto che sopravanza i 1.000 milioni.

Va rilevato che la maggior parte dei ricavi viene effettuata nelle sedi fisiche dei circa 13.000 uffici postali distribuiti in tutta Italia, dove vengono realizzate circa 50 milioni di operazioni al giorno. Vorrei fornirvi qualche dato utile alle nostre riflessioni: 6 milioni di conti correnti postali, 13 milioni di carte prepagate Postepay (pari a circa il 25 per cento del mercato delle carte prepagate), 6,8 milioni di carte Postamat, 13 milioni di invii postali al giorno, 220.000 pacchi giornalieri, 30 milioni di bollettini al mese, 250 milioni di raccomandate l'anno.

In data 16 dicembre 2014, l'ingegner Francesco Caio, amministratore delegato e direttore generale del gruppo Poste italiane, ha presentato il nuovo piano strategico a cinque anni, denominato «Poste 2020». Nel piano è prevista la progressiva chiusura di 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura di ulteriori 600, ritenuti improduttivi, nonché antieconomici.

Da questa decisione si evince che il *business plan* messo in atto da Poste italiane dà preminenza ad una politica del profitto derivante dal *business* dei servizi di assicurazione, dei servizi bancari e finanziari, delle carte di credito e ricaricabili e della telefonia cellulare, a discapito delle reali necessità della popolazione, che necessita della fornitura di servizi di prossimità, anche in condizione di probabile mancata redditività.

I servizi postali sono di vitale importanza per l'esecuzione di tantissime attività quotidiane, quali il prelievo di contante per i titolari di conti correnti postali, il pagamento delle utenze, il deposito di valuta nei libretti postali al portatore, l'invio di comunicazioni urgenti. La paventata chiusura o la limitazione degli orari degli uffici postali pone in gravi difficoltà cittadini ed aziende. In particolare nei piccoli Comuni, specialmente in quelli montani, la soppressione di un ufficio postale, al pari di un presidio medico o di uno sportello bancario, rappresenterebbe il venir meno di un servizio essenziale per una comunità; penso, in modo particolare, ai cittadini anziani o diversamente abili. Appare scontato che ci sia una reale quanto imprescindibile necessità di orientare la gestione dei servizi alla sostenibilità economica, ma ciò non deve avvenire a discapito del servizio e del mantenimento dei presidi sul territorio.

Il presupposto che il risparmio postale goda della garanzia dello Stato fin dal 1875 fa in modo che presso gli uffici postali risultino depositati circa 320 miliardi di euro. È quindi evidente che la garanzia dello Stato sul risparmio postale inviti i cittadini ad affidare i propri risparmi ad un soggetto, Poste italiane, che offre maggiori garanzie rispetto ad ogni altro operatore bancario. In sostanza, il gruppo Poste Italiane è una realtà che si confronta con il mercato italiano del risparmio e dei servizi ad esso inerenti in una posizione di estremo privilegio, che è ancora più accentuato dal fatto di essere una società per azioni a controllo pubblico. È per questo che ogni decisione di riorganizzazione deve tener conto di queste considerazioni. In virtù di tale privilegio, Poste italiane deve concedere in cambio allo Stato, cioè ai cittadini, dei servizi di utilità sociale, anche se antieconomici.

Alla luce di quanto esposto, riteniamo opportuno formulare queste considerazioni. In primo luogo, l'eventuale privatizzazione totale dell'azienda o la soppressione del servizio a livello locale non possono essere trattati unilateralmente dall'azienda o dal Governo, ma devono tenere invece conto di una discussione da effettuare a livello parlamentare. Su questa base, si invita il gruppo Poste italiane alla redazione di un nuovo piano industriale per gli anni 2015-2019 solamente dopo aver reso pubbliche le *performance* complessive degli uffici ed aver misurato i disagi arrecati alle famiglie e alle aziende che deriverebbero dalla chiusura di alcuni uffici postali.

In tale contesto, la mozione impegna il Governo a valutare la possibilità di verificare il piano succitato coinvolgendo anche l'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani), per stabilire quali siano gli sportelli da ritenere comunque indispensabili, anche tenendo conto del processo di aggregazione dei piccoli Comuni. Impegna inoltre il Governo a rendere noti i criteri oggettivi ed omogenei che giustificerebbero l'intenzione di chiudere o ridimensionare gli orari di apertura degli uffici postali, attraverso una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e gli amministratori locali, per evitare che decisioni unilaterali arrechino disagi agli abitanti delle comunità rurali del Paese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto finora dall'accordo siglato tra Poste italiane e lo Stato. La mozione impegna ancora il Governo ad attuare interventi per far sì che Poste italiane SpA si occupi e garantisca pienamente il servizio pubblico essenziale, che presuppone la prossimità e la copertura del territorio nazionale, anche per meglio fornire, come accade già in logica di mercato, gli altri servizi connessi.

Il nostro auspicio è dare attuazione ai punti precedentemente esposti del collocamento della quota minoritaria del 40 per cento delle azioni di Poste italiane sul mercato regolamentare.

Questo è un tema trasversale su cui tanti parlamentari hanno manifestato la propria intenzione e credo che la nostra mozione possa raccogliere il consenso dell'Assemblea proprio perché va nel senso dell'organizzazione fondamentale di questo Paese; un Paese che si basa sulla prossimità e su servizi importanti come quello che la posta rende ai cittadini tutti i giorni. È per questo che confidiamo in una votazione favorevole alla nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Uras per illustrare la mozione n. 396.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, la mia illustrazione sarà abbastanza breve, anche in ragione del fatto che molte delle questioni che sono state oggetto della nostra mozione sono contenute nelle illustrazioni che hanno preceduto questo mio intervento.

Siamo di fronte ad un ennesimo percorso di cosiddetta razionalizzazione dei servizi, dove «razionalizzazione» sta per ridimensionamento, smantellamento, riduzione di diritti. Lo dico perché il servizio postale uni-

versale è concepito, nelle leggi come nei trattati internazionali, come un diritto da tutelare e un servizio da garantire anche nelle realtà più decentrate e periferiche del Paese. Non è assoggettabile ad un criterio di natura economicistica; è, al contrario, da considerare assolutamente come un diritto il cui esercizio va tutelato, anche ai sensi dell'articolo 5 della Costituzione.

L'iniziativa di Poste italiane con l'ipotesi di chiudere oltre 450 uffici postali e la decisione di ridimensionarne il servizio in oltre 600 colpiscono in modo particolare la popolazione più anziana, quella che più di ogni altra utilizza quel tipo di servizio, e pongono problemi di sicurezza. Le ipotesi di sostituire quell'attività con il cosiddetto portalettere telematico pone infatti problemi di sicurezza da non sottovalutare, proprio per la popolazione anziana che è interessata a questo servizio, non solo per le questioni di corrispondenza privata, ma anche per l'utilizzo dei servizi finanziari che sono garantiti dalle poste.

C'è un problema di relazione con il sistema delle autonomie locali; questo piano deve essere condiviso con Comuni e Regioni. Cito l'esempio della Sardegna che è una delle Regioni tagliate fuori dal sistema delle reti nazionali ed europee. Ebbene, consapevolmente questo Parlamento, purtroppo, in molte circostanze – l'ultima è stata la legge di delegazione europea in discussione in Commissione – ha dimostrato di non volersi rendere conto di questo aspetto che lede i diritti di una popolazione in modo assolutamente intollerabile sotto il profilo del rispetto dei principi di uguaglianza contenuti nella Costituzione.

In Sardegna viene ridimensionata notevolmente la presenza delle Poste e vengono colpiti Cortoghiana del Sulcis, che si trova in prossimità della miniera di Nuraxi Figus, Turri, Genuri, Tuili, Pauli Arbarei, Nuralao, Borutta, Esporlatu, Ozieri, Nughedu San Nicolò, Ardara e Romana, tutti piccoli Comuni la cui situazione è più disagiata e dove le condizioni di vita delle popolazioni sono più colpite sotto il profilo occupazionale o dei collegamenti, perché parliamo di centri dell'interno, la cui situazione è quindi oggettivamente di maggiore difficoltà, anche rispetto a quella generale che paga l'isola.

Ecco perché era ed è prevista nella procedura che si tenga conto dell'opinione degli enti locali, cosa che invece è stata fatta in modo molto superficiale ed insoddisfacente. Vi sono condizioni, poste dalle norme dei Regolamenti, cui Poste Italiane deve sottostare e che devono essere puntualmente richiamate dall'autorità di controllo, ovvero l'Agcom, che deve esercitare questa funzione mantenendo quei livelli di ramificazione del servizio postale che fino ad oggi almeno sono stati garantiti (parlo del 96 per cento dei Comuni del nostro Paese).

Detto questo, penso vi sia la possibilità di concludere positivamente la discussione delle mozioni presentate, anche approvando tutti reciprocamente il contenuto raccolto nella parte dispositiva. Chiediamo cose che dovrebbero essere garantite senza bisogno dell'intervento dell'Aula parlamentare, ma che purtroppo non lo sono state. In primo luogo, chiediamo dunque di sollecitare Agcom e Poste italiane affinché venga pubblicata

quanto prima la lista completa degli uffici postali oggetto di razionalizzazione, al fine di assicurare il rispetto dell'obbligo in capo al fornitore del servizio universale del mantenimento dell'operatività di un ufficio postale in ogni comune italiano, come direbbe la norma, almeno nella percentuale di quelli che fino ad oggi sono stati interessati che prima dicevo essere del 96 per cento.

In secondo luogo, chiediamo a Poste italiane di mantenere la sospensione dell'attuazione del piano di razionalizzazione, così com'è stato predisposto, per garantire un maggior coinvolgimento degli enti locali e dei loro amministratori, affinché possa verificarsi l'effettivo rispetto delle esigenze dei cittadini e della specificità di tutti i territori interessati. Chiediamo inoltre che vengano individuate soluzioni che compensino concretamente i disagi legati all'eventuale chiusura di sportelli o riduzione di orario che dovessero derivare da un qualunque piano di razionalizzazione che venisse approvato.

Chiediamo poi che si chiarisca in modo preciso l'utilizzo del cosiddetto portalettere telematico, per capire quale incidenza avrebbe questo strumento soprattutto sulla serenità e sull'operatività o meglio sull'accesso all'operatività del servizio da parte della nostra popolazione anziana. Penso che dovremmo anche valutare l'impatto occupazionale del progetto di razionalizzazione (e ho visto che in diverse mozioni questa parte è significativamente richiamata). Non possiamo andare avanti meccanizzando i servizi, con l'obiettivo di cancellare buste paga.

Se si continuano a cancellare le buste paga, in questo Paese, non avremo nessuno tipo di risultato positivo sotto il profilo dello sviluppo economico.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Mi avvio a concludere, signora Presidente.

Anche i dati di oggi arrivano ad illuminarci: quando si vede una maggiore contrazione dell'accesso al credito delle famiglie pari al 5 per cento in più rispetto al 4 per cento precedente e una contrazione dei prestiti alle imprese del 2,7 per cento in più rispetto al -3 di gennaio, vuol dire che siamo un Paese in crisi che non può guardare con ottimismo al futuro, perché non c'è gente che lavora e non ci sono persone che realizzano reddito e sono in grado di vivere in condizioni di serenità produttiva per il resto del Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Santini, per illustrare la mozione n. 399.

SANTINI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, Poste italiane SpA ha presentato nel dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019, che ridefinisce il servizio universale postale. Esso prevede, tra le altre, la chiusura di oltre 450 uffici postali e la riduzione degli orari di apertura in 608 uffici. La riorganizzazione prevista nel Piano in questione pre-

occupa moltissimo per le sue ricadute sociali, considerato che Poste Italiane è tenuta a garantire l'espletamento di un servizio di particolare valore sociale, anche in forza di un contratto di programma stipulato con il Governo.

Va infatti ricordato che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), con delibera del 2014, ha modificato i criteri di distribuzione degli uffici postali, integrandoli con specifiche previsioni a tutela delle realtà più piccole e remote del Paese, introducendo divieti di chiusura degli uffici postali nei Comuni montani e rurali e in quelli delle isole minori. La stessa delibera, inoltre, impone a Poste di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali, in relazione alle misure di razionalizzazione, per consentire un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e per individuare possibili soluzioni alternative.

Si pone quindi con molta forza l'esigenza di rendere socialmente sostenibile il piano di Poste italiane. Infatti i servizi postali rappresentano un servizio imprescindibile per lo svolgimento delle attività quotidiane delle famiglie e delle imprese, come ben sappiamo. Questa riorganizzazione contenuta nel Piano, se non verrà riconsiderata, determinerebbe disservizi ai cittadini, in special modo a quelli appartenenti alle fasce più deboli, come gli anziani o le persone con ridotta mobilità. Va inoltre sottolineato come il Piano presentato colpirebbe in particolare gli uffici postali nelle piccole realtà, soprattutto collinari e montane, anche se ricomprese nei Comuni di pianura. Tali realtà sono del tutto simili a quei Comuni montani che vengono giustamente salvaguardati dalla delibera dell'Agcom. Quindi questo è un criterio che va rivisto in modo più flessibile, per scongiurare la chiusura di tali uffici,

considerando che tali realtà, che già vivono condizioni disagiate, i servizi postali rappresentano un punto di riferimento e che la loro chiusura diventa quindi un problema per tutta la comunità, contribuendo al depotenziamento del territorio e al suo spopolamento, con gravi conseguenze anche sulla sua stabilità.

Infine, va considerato che il Governo, con l'approvazione dell'ordine del giorno del 30 novembre 2014, si è impegnato a considerare ogni atto di competenza finalizzato ad assicurare, durante l'*iter* di privatizzazione di Poste italiane SpA, la tutela, la protezione sociale e il mantenimento dei livelli occupazionali attuali di tutti i lavoratori impiegati presso la società, con particolare riferimento a quelli operanti proprio nel settore del recapito postale. Con la presente mozione, il Partito Democratico intende quindi impegnare il Governo, nella sua qualità di garante e responsabile del servizio postale nazionale, a rinviare innanzitutto l'entrata in vigore del piano di razionalizzazione di Poste, a considerare con particolare attenzione l'impatto sociale che tale piano produrrebbe sulle singole realtà locali interessate dalla riorganizzazione, ad intervenire su Poste italiane SpA, per favorire una revisione del piano di riorganizzazione degli uffici postali che tenga conto delle specificità del contesto sociale ed economico, dell'insediamento abitativo, dell'inclusione sociale per le categorie che abbiamo ricordato, delle condizioni particolari in cui versano i Comuni inte-

ressati, con attenzione alle aree pedemontane, caratterizzate da località, frazioni collinari o montane isolate, anche se ricomprese in Comuni di pianura.

Si impegna dunque ad assumere ogni opportuna iniziativa affinché Poste italiane SpA proceda all'elaborazione di un Piano che preveda la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti dalla riorganizzazione, i diversi livelli istituzionali, nazionali e regionali, coinvolgendo le realtà territoriali nella valutazione delle situazioni più rilevanti e al contempo verificando concretamente possibili soluzioni alternative che possano attenuare gli effetti negativi della prevista riorganizzazione; a definire l'impatto occupazionale del Piano di razionalizzazione della rete degli uffici postali mantenendo l'intento costruttivo di salvaguardia dei livelli occupazionali già intrapreso nel *memorandum* del 2007 fra Ministero delle comunicazioni e Poste italiane. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lucidi per illustrare la mozione n. 400.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, Governo, ho ascoltato con molto interesse il dibattito su queste mozioni da noi presentate oggi e vorrei sottolineare che secondo me quello che non sta emergendo da questa discussione è il dato politico, che già possiamo sancire in maniera forte, perché la decisione che stiamo assumendo, o che dovremmo assumere questa mattina è tra questi due oggetti che ho in mano: uno è il libretto di risparmio postale che, a conti fatti, fa circa 318 miliardi, e l'altro è la tesserina del Bancoposta.

Il contesto in cui opera questo piano di ristrutturazione di Poste italiane ha già espresso un dato politico basato grosso modo su cinque punti: il primo è il punto politico che ha aperto la prospettiva di questo piano, la legge di stabilità del 2015, che all'articolo 1, comma 277, prevede misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale.

Sono quindi intervenute delle sentenze Agcom che hanno ridefinito il quadro del servizio postale.

È intervenuta anche la CONSOB, organismo molto importante, che nella sua relazione annuale afferma: «I piani previsti da Poste hanno determinato significative distorsioni nella relazione con la clientela»; e ancora: «A fronte di una specifica richiesta del *team* ispettivo, la società non è stata in grado di estrapolare i dati relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente».

Quindi erano state già espresse forti criticità su questo piano, ma nei giorni scorsi addirittura la Commissione europea è intervenuta pesantemente sul piano perché ne ha di fatto già bocciato una parte che dovrebbe entrare in vigore lunedì prossimo, in particolare la parte che prevede la consegna della posta a giorni alterni, perché viola il diritto di accesso al servizio di posta universale che prevede invece la consegna quotidiana.

Da ultimo, secondo me è bene ricordare le parole dell'amministratore delegato di Poste italiane, Caio, il quale ha detto che è comunque disponibile ad intraprendere iniziative di condivisione sul territorio, ad esempio anche con la Conferenza delle Regioni, con le Province, con i Comuni.

A nostro parere siamo di fronte ad un bivio molto importante e dobbiamo scegliere se andare verso quello che è un Piano che, come tutti hanno ricordato, prevede un allontanamento da quei criteri di responsabilità sociale che sono addirittura citati nello statuto e nel codice etico di Poste italiane o se vogliamo avvicinarci a questi criteri.

È chiaro che Poste italiane nasce con una *mission* ben inquadrata e specifica. Da questa *mission* nel tempo ci siamo allontanati. Non è da sottovalutare la sua straordinaria funzione sociale e di vicinanza – cito ancora il codice etico di Poste italiane – con categorie disagiate come le persone disabili e la grande quantità di anziani che usano lo sportello di Poste italiane quasi come un'unica porta di accesso verso le istituzioni pubbliche. Cito un caso su tutti per il quale anche io ho presentato un'interrogazione parlamentare. Mi riferisco alla gestione delle code. Se a qualcuno di voi è mai capitato di andare alle poste, avrà notato che la priorità nella gestione delle code attualmente è data a chi è titolare di un conto banco posta. Invece non è previsto un biglietto per un disabile o una donna incinta o per situazioni simili, che richiedono delle agevolazioni, che derivano da criteri di responsabilità sociale.

È arrivato un punto importante sul quale dobbiamo intervenire ed è quello che chiediamo con la nostra mozione. Ripercorro gli impegni che abbiamo chiesto con la nostra mozione. Innanzitutto chiediamo la revisione del piano industriale alla luce di quanto emerso da questa una breve introduzione. È chiaro che sono già emersi dei profili di grande criticità, soprattutto con la decisione della Commissione europea di stralciare una parte del piano. C'è già una decisione, messa nero su bianco. Chiediamo la piena operatività del servizio universale, a garanzia delle zone svantaggiate, rurali, montane e delle isole minori. Bisogna tener conto delle distanze, della geografia del nostro territorio, che è molto diffuso e non accentrato su pochi centri urbani. Chiediamo che sia garantita l'accessibilità ai servizi postali a tutte le categorie sociali, non solo alle persone che hanno possibilità maggiori, ma soprattutto alle persone disagiate.

Sempre con la nostra mozione, chiediamo iniziative al Governo volte a sostenere le fasce più deboli della nostra popolazione perché in queste fasi di accesso oppure di chiusura di presidi importanti potrebbero essere enormemente svantaggiate. Ricordiamo che nella legge denominata salva Italia fu prevista l'obbligatorietà di versamento delle pensioni in conti postali o conti correnti bancari. Questo ha vincolato di fatto tutta una serie di persone, un numero molto importante, ad accedere a questi uffici. Dobbiamo tenere in considerazione anche questo aspetto.

Chiediamo, inoltre e non da ultimo, la salvaguardia delle condizioni occupazionali. Il piano che prevede lo stralcio di 400 uffici e la riduzione dell'orario di 600 altri uffici porta con sé delle criticità a livello occupazionale. Chiediamo, inoltre, al Governo che vengano prese in considera-



zione le rilevazioni fatte dalla CONSOB riguardo alla tipologia di servizi offerti e, soprattutto, sul fatto che possa essere presa in considerazione a non esclusività della fornitura di alcuni servizi da parte di Poste. Ciò la mette in una condizione di dominio sul mercato. Come ultimo punto, come sempre, chiediamo che il Parlamento sia correttamente informato sul piano e su quali sono le modalità di implementazione che l'azienda Poste italiane SpA ha in mente di porre in essere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati gli ordini del giorno G1 e G2, già stampati e distribuiti.

Il senatore Panizza ha chiesto di illustrare l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, prendo la parola per illustrare l'ordine del giorno con il quale, assieme al collega Berger, chiedo l'impegno del Governo affinché il nuovo piano di riordino di Poste italiane non penalizzi territori già svantaggiati, a cominciare da quelli di montagna.

Sul piano di riordino, nelle scorse settimane, non sono mancate le proteste da parte delle comunità interessate e continue sollecitazioni da parte degli enti locali e dei rappresentanti istituzionali, proteste di cui io e altri colleghi ci siamo fatti portavoce. Il consiglio della Provincia autonoma di Trento, ad esempio, ha approvato il 5 marzo scorso una specifica mozione. Alla Camera è stata presentata un'interrogazione promossa dal Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna e sottoscritta da ben 55 deputati. Anche in Senato sono state depositate diverse interrogazioni, anche dal sottoscritto, dai colleghi del Gruppo per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, a conferma del fatto che c'è forte preoccupazione sul piano di riordino.

Poste Italiane – è stato detto – è una società a capitale interamente pubblico che opera in un regime di sostanziale monopolio ed è naturalmente finanziata dallo Stato. Quindi, ha il dovere di escogitare soluzioni affinché la razionalizzazione del servizio non si prefiguri come cancellazione per specifici territori. È un dovere, questo, regolato anche da specifiche norme, ad iniziare dalla delibera Agcom, che obbliga Poste italiane a confrontarsi con le istituzioni locali con l'obiettivo di limitare al massimo i possibili disagi per le popolazioni interessate, individuando soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale.

Il 22 gennaio 2014, il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, rispondendo ad una specifica richiesta del presidente dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna, l'onorevole Borghi, ha ricordato che nell'apposita delibera l'*Authority* ha ritenuto opportuno inserire specifici divieti di chiusura di quegli uffici che servono gli utenti che abitano nelle zone remote del Paese, ritenendo prevalente l'esigenza di garantire la fruizione del servizio nelle zone disagiate, anche

a fronte di volumi di traffico molto bassi e di alti costi di esercizio. Sempre in tale missiva, il garante esplicita chiaramente come i divieti di chiusura – è bene sottolinearlo – tutelano situazioni individuate in base a parametri oggettivi: la natura prevalentemente montana e la scarsità abitativa sono desunte da classificazioni ISTAT e da dati demografici.

Le indicazioni del piano non sembravano però andare in questa direzione e, per tutte queste ragioni, abbiamo salutato positivamente la sospensione del piano da parte di Poste italiane per aprire il tavolo di confronto con gli enti locali, in sostanza con le Regioni e le Province autonome.

Voglio anche rimarcare che le piccole comunità di montagna hanno saputo negli anni trovare forme di collaborazione con Poste italiane e spesso sono riuscite a risolvere il problema; cito, ad esempio, il caso del Comune di Valfioriana, in Trentino, un territorio costituito da innumerevoli piccolissime frazioni all'inizio della Val di Fiemme, che ha messo a disposizione delle Poste il centro anziani ed ha trovato la formula per collaborare direttamente all'apertura dello sportello. In Trentino si sta anche attivando il mondo della cooperazione per mettere a disposizione i punti vendita delle famiglie cooperative e gli sportelli delle casse rurali. Come si vede, la montagna non sta a guardare ma reagisce mettendo a disposizione le proprie strutture e le proprie risorse umane.

Resta però la questione: in Trentino, ad esempio, chiudere, come si è preventivato, uffici postali che servono territori a bassa densità abitativa, ma che sono inseriti in un'area particolarmente estesa e con una popolazione tendenzialmente anziana, si configurerebbe come sostanziale cancellazione del servizio. E chi conosce la montagna sa bene che il suo spopolamento e il suo impoverimento passano proprio da dinamiche di questo tipo, ovvero dalla difficoltà di chi vi abita ad accedere ai servizi. È, in sostanza, una vicenda che va inserita in una logica più ampia e cioè quella della tutela e valorizzazione di porzioni importanti del territorio nazionale.

Con l'ordine dei giorni chiedo che il Governo si faccia interprete di queste preoccupazioni, che si attivi affinché i criteri di distribuzione dei punti d'accesso alla rete postale siano effettivamente quelli previsti dal decreto ministeriale del 7 ottobre del 2008 e che, in particolare, vi sia un intervento nei confronti di Poste italiane affinché coinvolga direttamente nelle scelte gli enti locali interessati e tenga in considerazione le loro proposte.

Ma chiediamo anche che si tengano in dovuta considerazione le indicazioni del Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna, impedendo che la riorganizzazione del servizio postale si configuri come un concreto impoverimento di comunità, come quello delle zone montane e delle isole minori, già di per sé fortemente penalizzate.

Mi rendo conto che i conti devono tornare e che il piano deve rispondere, giustamente, a principi di sostenibilità economica ma sono anche convinto che i risparmi possono essere fatti in altro modo e che quando i territori si spopolano le conseguenze diventano irreversibili.

Condivido molte delle considerazioni svolte da chi mi ha preceduto e che hanno rimarcato alcune delle problematiche che ho evidenziato nel nostro ordine del giorno. Mi auguro che il Governo accolga tale ordine del giorno o che l'Aula esprima il suo voto favorevole per evitare una ulteriore penalizzazione di territori che sono già in forte difficoltà.

PRESIDENTE. La senatrice Bellot ha chiesto di illustrare l'ordine del giorno G2. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-FAL*). Signora Presidente, l'ordine del giorno G2 contiene, nelle premesse, le necessità descritte proprio per impegnare il Governo a dare una risposta su un tema trasversale sul quale tutti i Gruppi, puntualizzando diversamente le logiche e le motivazioni, sono arrivati poi a richieste concrete.

In primo luogo si richiede di non tagliare servizi semplicemente per rispondere ai bisogni delle famiglie e dei territori che sono contrapposti ai bisogni di Poste italiane SpA. La logica del guadagno, infatti, supera le necessità di servizi in territori che spesso sono comunque disagiati, territori dove ci sono famiglie in difficoltà o comunque quella parte debole della nostra società che si troverebbe a dover subire una ulteriore difficoltà, un ulteriore taglio, a fronte di un sistema di servizi che già, per certi versi, in alcune zone è carente.

Quindi questo sostanziale monopolio diventa un disagio, un atto d'imperio, un atto di mancato confronto con i territori e gli enti locali. Pensiamo alle amministrazioni e ai sindaci che sono diventati solo ed unicamente gabellieri per questo Governo che poi non si pone il problema di dare risposte sui servizi. Ed ecco che ancora una volta il Parlamento deve interagire per portare all'attenzione del Governo un problema che è di vitale importanza e di buon senso: bisogna evitare questa interlocuzione ma agire direttamente su quello che, lo ripetiamo, è un servizio dovuto ad alcune aree in particolare, ad alcune situazioni e ad alcune categorie. Ricordiamoci che abbiamo ancora delle grandi realtà con persone anziane alle quali, tra l'altro, una normativa ha imposto di doversi rivolgere agli uffici postali per poter ritirare o depositare le loro pensioni. Quindi è una beffa nella beffa dover chiedere un aiuto, un sostegno a fronte di una necessità.

Ed ecco allora che facciamo riferimento, in particolare, alle aree montane che la cosiddetta legge Delrio ha considerato con tanta attenzione, aree caratterizzate da particolare paesaggio naturale, dove la vita è difficile. Ci rendiamo poi conto che tali aree subiscono continuamente tagli, depauperamento, aumentando le difficoltà di vita. Per questo abbiamo fatto attenzione ai nuovi mezzi che permetteranno accessibilità ai servizi delle poste. Chiediamoci, però, se tutto il territorio italiano è coperto e quante sono le realtà ancora disallineate dal punto di vista dell'informatica e delle connessioni. In alcune zone mancano completamente la rete e l'accessibilità. Infine chiediamoci come possono queste persone, non solo a causa dell'età ma anche dei problemi economici, riadattare la loro vita impegnando risorse per una connessione per accedere ad un

servizio togliendosi anche il pane di bocca. Stiamo parlando di cose senza senso, di cose che chi non prova non sa nemmeno capire.

Con il nostro ordine del giorno chiediamo, quindi, che sia valutata tutta questa situazione di tagli ai servizi con i territori e, lo ripetiamo, con i sindaci che non possono essere solo gabellieri che riscuotono tasse che il Governo non ha il coraggio di richiedere in maniera diretta. I sindaci devono essere, invece, i primi presidi del territorio, devono essere coloro che conoscono la realtà, il territorio, le famiglie, le persone e i servizi necessari. Nessuno nega che ci sia bisogno di arrivare a vedere risparmi anche da tesaurizzare ma concertandoli con i territori, in base anche alle virtuosità dei territori stessi.

Quindi con il nostro ordine del giorno noi evidenziamo proprio la difficoltà, in particolare, delle aree montane e delle aree disagiate. Siamo contro questo taglio, effettuato senza nessun confronto e nessuna motivazione se non nella logica del guadagno dei sensi, una logica che non può essere assolutamente applicata a quello che Poste italiane deve garantire come servizio.

Anche la delibera dell'Agcom fa riferimento a queste aree svantaggiate. È bene evidenziato come le aree a carattere prevalentemente montano o le aree che hanno scarsa densità abitativa debbano essere tutelate. Questo Governo pretende che le aree disagiate non subiscano spopolamento, ricevano attenzione, garantendo il mantenimento del presidio della montagna, serve però fornire servizi per garantire tutto ciò. Addirittura, spingiamo a fuggire da questi territori.

Ciò va proprio nella direzione opposta a quanto invece è il contenuto della delibera, in particolare con lo smembramento di territori che vanno invece tutelati e aiutati in tutto e per tutto attraverso un servizio continuativo. Per non parlare, poi, dell'aspetto occupazionale. Su di esso il Governo ha comunque avuto un confronto e valutato quale possa essere l'impatto in un momento economicamente molto difficile attraverso il mantenimento dei punti di accesso. Si tratta di un numero assolutamente elevato perché solo 455 uffici postali ridurranno l'orario di apertura e 608 saranno chiusi. Anche questo è discutibile. Su quali premesse, su quali scelte e in che modo vengono razionalizzati gli orari di questi uffici? In che giorni e in base a quali presupposti? Quali sono, eventualmente, gli studi e i confronti fatti per arrivare a questa motivazione di alternanza di orario di apertura?

Con questo ordine del giorno chiediamo vi sia un intervento proprio per dare risposta alla delibera dell'Agcom, perché vi sia attenzione alle aree montane e rurali e disagiate, perché Poste italiane faccia riferimento a un servizio come servizio universale e non a un servizio che si basi solo sulla economicità e, quindi, sulle risposte dal punto di vista di risultati aziendali, ma abbia ancora quella natura che tale servizio deve avere.

Forse una visione che fosse più rapportata alla natura che il servizio ha avuto fin dall'inizio, e meno ai servizi complementari che a suo tempo si sono aggregati, sarebbe una ulteriore valutazione da svolgere. Da parte nostra siamo convinti che questo rinvio andasse chiesto, ma che la valu-

tazione per arrivare a questo piano di tagli e razionalizzazione dovesse essere appunto condivisa e coniugarsi alle esigenze che hanno natura economica ma in particolare, e prima di tutto, natura di servizio per l'utenza che deve accedervi.

Con l'ordine del giorno G2 chiediamo tutto questo e siamo certi, vista anche la condivisione sia delle mozioni che degli ordini del giorno (che vanno tutti in questa direzione di un forte rientro di questo taglio senza alcun confronto), che ci si possa trovare seduti a un tavolo a valutare le esigenze di un Paese che ha già subito, in particolare in certe zone, tagli e vessazioni assolutamente iniqui.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, ringrazio le senatrici e i senatori perché ho trovato nei testi presentati uno spirito (o almeno a me così è sembrato) non diverso da quello con cui il Governo segue tale questione, sia pur con le accentuazioni politiche che ognuno legittimamente esprime.

In premessa, anche se voi lo sapete bene, vorrei rimanesse agli atti la contezza, che diventa un patrimonio comune, che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, negli ultimi anni è stato interessato da trasformazioni profonde. Non è il momento dell'analisi. Mi limito a citare il cambiamento più importante, il passaggio delle funzioni di regolamentazioni e vigilanza da questo Ministero all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per effetto del decreto legge n. 201 del 2011, poi convertito.

Il contratto di programma vigente prescrive che Poste SpA trasmetta all'Autorità, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e che l'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolga il suo compito ed abbia la prerogativa di esprimere valutazioni.

Devo dire che Poste SpA ha confermato in più occasioni che, secondo la sua opinione, tutti gli interventi inseriti nel piano di razionalizzazione risultano essere pienamente rispettosi della normativa vigente.

Tuttavia, nonostante questi cambiamenti e le competenze ricordate che rimandano all'Autorità, il Governo non ha ritenuto venisse meno un proprio ruolo politico, una funzione generale che ho sentito richiamare in molti interventi, che punti a tutelare l'attuazione di un piano industriale e a contemperare le esigenze di una attività di Poste finalizzata all'efficienza di gestione con la considerazione del ruolo sociale e dell'impatto che ha, su molte comunità, l'attuazione del piano.

Per questo abbiamo promosso un incontro con il presidente di Agcom Cardani e con l'amministratore delegato Caio ed abbiamo sollecitato Poste a che l'attuazione del piano fosse preceduta da un confronto serio con le Regioni, i comuni e gli enti locali interessati, non tanto per mera esigenza informativa, quanto perché dal confronto scaturisse la possibilità di trovare

insieme soluzioni che riducessero l'impatto sociale di cui ho detto su molti territori, senza compromettere la ricerca di efficienza.

Continuiamo a seguire questo confronto e vorrei dire, alle senatrici ed ai senatori (ma naturalmente ciò vale per tutti i colleghi, anche dell'altro ramo del Parlamento) che, al di là delle iniziative assunte legittimamente in questa sede, un aiuto concreto che possiamo dare è quello di sollecitare tutti gli amministratori delle realtà coinvolte affinché siano parte attiva nel confronto tra le Regioni e Poste. Non si tratta infatti di un passaggio burocratico.

In ogni circostanza, il Ministero ed il Governo complessivamente sono intervenuti per offrire la propria disponibilità ad essere parte attiva e cercare una sintesi tra le esigenze della comunità e quelle dell'azienda.

A me è sembrato, sinceramente, che questo spirito fosse anche nei testi presentati; per questo la scelta che ho compiuto nell'esprimere i pareri è quella di esaminare uno per uno gli impegni, cercando la possibilità di formulazioni, dove non vi sia un radicale dissenso, che ne consentano l'accoglimento.

Ho assunto la decisione di rimettermi all'Assemblea su tutta la parte che riguarda le premesse, perché se entrassimo nella valutazione delle premesse e della lettura che legittimamente ciascun Gruppo dà del piano e delle sue motivazioni, probabilmente perderemmo la possibilità di accogliere molti degli spunti emersi, mentre credo sia utile che ci siano voci che testimoniano come il Parlamento entri in queste dinamiche e sia capace di farsi carico delle attese.

Pertanto, Presidente, al netto delle premesse (rispetto alle quali ciascun Gruppo ha la responsabilità politica della lettura che dà), vorrei indicare il parere per ciascuno degli impegni richiesti al Governo nel dispositivo delle mozioni in discussione.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 14)**

(Segue GIACOMELLI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico). Per quanto riguarda la mozione n. 384 (testo 2), presentata dal senatore Crosio e da altri senatori, propongo di riformulare il primo punto del dispositivo nel modo seguente: «a sollecitare Poste italiane SpA affinché pubblici, al termine del confronto in atto con gli enti locali, la lista completa degli uffici postali prossimi alla chiusura o interessati da una riduzione dell'orario di apertura, al fine di assicurare il rispetto degli obblighi in capo al fornitore del servizio universale quale, in particolare, il mantenimento dell'operatività di un ufficio postale nel 96 per cento dei Comuni italiani».

Per quanto riguarda questo impegno occorre far presente che naturalmente è l'Agcom che verifica il rispetto del piano. Credo che sia possibile

sollecitare Poste italiane perché sia pubblicata, al termine della fase di confronto, la lista completa degli uffici postali prossimi alla chiusura, ma la verifica della compatibilità con i criteri del servizio universale tocca all'Autorità. Penso sia chiaro a tutti, salvo il caso in cui ci sia stato eventualmente un errore, che il piano di Poste sta dentro quei criteri. Il tema vero è se esiste un spazio politico e di relazione tra le amministrazioni locali e Poste per andare oltre i soli criteri del servizio universale: questa è la strada che dobbiamo percorrere.

Per questo – sempre con riferimento alla mozione presentata dal senatore Crosio – il punto 2) del dispositivo non può essere accolto così come formulato, perché è Agcom che deve effettuare la puntuale verifica. Il Governo potrebbe eventualmente esprimere parere favorevole sul punto solo se venisse operata una riformulazione in cui si impegnasse il Governo a sollecitare l'Agcom alla verifica di ogni misura di razionalizzazione, anche se oggettivamente credo che l'Autorità sia già informata e motivata sullo svolgimento del suo ruolo e delle sue prerogative.

Chiedo altresì una riformulazione del punto 3) del dispositivo, per cui si impegni il Governo: «a fornire al Parlamento l'indicazione complessiva dei contributi statali erogati negli ultimi cinque anni a Poste italiane SpA per l'espletamento del servizio pubblico universale».

Il Governo esprime invece parere contrario sul punto 4) del dispositivo, perché l'articolo 1, comma 274, lettera *b*), della legge n. 190 del 2014, ha già rivisto al ribasso l'importo massimo dei trasferimenti a carico della finanza pubblica per lo svolgimento del servizio universale e, a decorrere dal 2015, quell'importo massimo è confermato in misura inferiore ai trasferimenti erogati negli anni precedenti.

Quanto al punto 5) del dispositivo, non mi è neppure possibile proporre una riformulazione, perché penso sia noto che, rispetto all'attività di raccolta dei depositi postali, c'è un ruolo che più che nostro è della Banca d'Italia, per cui i criteri, i principi e le modalità sono regolati dalla Banca d'Italia e non da una valutazione di tipo politico.

Esprimo invece parere favorevole sul punto 6) del dispositivo, che invita a valutare la possibilità che alcuni servizi vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane. A questo proposito, si fa presente che la direttiva del 2008 della Comunità europea è stata recepita dal decreto legislativo n. 58 del 2011 e che, per le eccezioni che quella direttiva ammetteva (le notifiche di atti giudiziari e le violazioni del codice della strada), il Governo, con il disegno di legge sulla concorrenza, propone il superamento del regime di esclusiva. Questa proposta quindi sta seguendo l'*iter* di valutazione del Parlamento e credo che in quella sede ci sia spazio per questo ulteriore incremento. Esprimo quindi parere favorevole sul punto 6).

Sul punto 7) del dispositivo, propongo la seguente riformulazione della parte iniziale del periodo: «ad intervenire presso l'Autorità, con l'opportuna interlocuzione, affinché venga garantita» (sempre perché c'è un rispetto delle prerogative e dei ruoli che non riguardano il Governo).

Il punto 8) del dispositivo, che credo riguardi anche altre mozioni, prevede un adeguamento temporale. Propongo la seguente riformulazione della parte iniziale del periodo: «a verificare che sia confermato il differimento comunicato il 7 aprile 2015 da Poste italiane SpA». Il differimento è stato comunicato formalmente al Ministero da Poste italiane; dunque credo che possa essere accolta la richiesta di vigilare perché sia confermato questo differimento, che noi riteniamo opportuno e che va nel senso dell'impegno chiesto per una fase di concertazione non formale con gli enti locali.

Affronto con lo stesso spirito la mozione n. 395, a prima firma del senatore Mandelli. Sul punto 1) propongo la seguente riformulazione: «a verificare che sia confermato il differimento comunicato da Poste» – naturalmente è lo stesso principio della mozione precedente – «fino al termine del confronto in atto con Regioni ed enti locali».

Sul punto 2) esprimo parere favorevole.

Sul punto 3) propongo la seguente riformulazione: «a sollecitare la società Poste italiane SpA ed ANCI a continuare il confronto costruttivo già in corso, finalizzato a discutere il piano di razionalizzazione degli uffici postali».

Sul punto 4) propongo la seguente riformulazione: «a sollecitare Poste italiane SpA e le amministrazioni locali a confrontarsi per evitare che le decisioni unilaterali assunte arrechino disagi agli abitanti dei Comuni più disagiati del Paese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato tra le Poste italiane e lo Stato».

Al punto 5) propongo la seguente riformulazione: «ad attuare, per quanto di competenza, interventi per far sì che Poste italiane SpA si occupi e garantisca pienamente il servizio pubblico essenziale che presuppone la prossimità e la copertura del territorio nazionale anche per meglio fornire, come accade già in logica di mercato, gli altri servizi». Si tratta sempre del tema di rendere gli impegni del Governo coerenti con il ruolo di Agcom.

Passo alla mozione n. 396, a prima firma del senatore Orellana.

Sul punto 1) esprimo parere favorevole a patto che venga accolta la seguente riformulazione: «a sollecitare Agcom e Poste italiane SpA, per quanto di rispettiva competenza, affinché, al termine del confronto in atto con Regioni e Comuni, venga pubblicata la lista completa degli uffici postali prossimi alla chiusura o interessati da una riduzione dell'orario di apertura». Su questo tema mi preme essere chiaro con il Senato. Ho inserito la locuzione «al termine del confronto in atto» per la pubblicazione e l'indicazione degli uffici, perché è mio convincimento che il confronto con gli enti locali possa portare ad una diminuzione del numero degli uffici poi interessati dalla chiusura. Se le istituzioni obbligano prima Poste a motivare le chiusure annunciate sarà molto più difficile poi per Poste, a mio avviso, ritornare su una decisione che ha motivato pubblicamente, mentre se lo facciamo al termine del confronto credo che facciamo una cosa utile.



Esprimo parere favorevole sul punto 2) del dispositivo. Da questo punto di vista condividiamo anche l'esigenza che siano pienamente illustrate e diffuse le opportunità dei nuovi servizi telematici.

Riguardo agli impegni della mozione n. 1-00399 a prima del senatore Filippi, di cui è stato presentato in corso di seduta un testo 2, esprimo parere favorevole sul punto 1) del dispositivo, mentre per i punti 2), 3) e 4) il parere è favorevole qualora gli stessi vengano accorpati in tal modo: «a valutare con particolare attenzione l'impatto sociale del piano di razionalizzazione degli uffici di Poste italiane SpA per gli anni 2015-2019, sollecitando ulteriormente Poste italiane SpA affinché, nel confronto in atto con i diversi livelli istituzionali, ponga particolare attenzione alla necessità di garantire il servizio nelle situazioni più critiche con particolare attenzione alle aree pedemontane caratterizzate dalla presenza di località o frazioni collinari e/o montane isolate ricomprese in comuni di pianura e alle comunità di cittadini, in prevalenza anziani a ridotta mobilità».

Esprimo parere favorevole sul punto 2-*bis*.

Al punto 5) propongo la seguente riformulazione: «a sollecitare l'azienda Poste italiane SpA perché, nell'ambito dell'attuazione del piano, sia posta una particolare attenzione allo sviluppo», il resto rimane invariato.

Esprimo parere favorevole sul punto 6), a patto che venga riformulato in tal senso: «a chiedere a Poste italiane SpA di precisare l'impatto occupazionale del piano di razionalizzazione della rete degli uffici postali nella sua attuazione a regime».

Sul punto 7) esprimo parere favorevole.

In riferimento alla mozione n. 400, a prima firma del senatore Lucidi, sui primi tre punti esprimo parere favorevole qualora venisse accettata tale riformulazione: «ad intervenire presso Poste italiane SpA per chiedere che continui a confrontarsi con gli enti locali al fine di mitigare l'effetto del proprio piano industriale sui servizi offerti, anche a seguito di precedenti interventi di razionalizzazione, garantendo la piena operatività del servizio universale, in particolar modo per i cittadini che risiedono in aree svantaggiate del Paese e/o minore mobilità, in considerazione anche dell'età anagrafica; a fare in modo, in particolare, che Poste italiane SpA, anche attraverso impegni programmatici assunti nell'ambito del nuovo contratto, adotti iniziative tese a valorizzare la rete capillare degli uffici postali, ed in particolare le potenzialità e le caratteristiche degli stessi quali uffici di prossimità al servizio degli utenti, specialmente negli ambiti territoriali con scarsa densità abitativa e a consentire che gli stessi uffici, in aggiunta alla piena fornitura del servizio postale universale, «sottolineo l'espressione in aggiunta alla piena fornitura» possano fornire – oltre a quanto previsto dal decreto «salva Italia» relativamente al versamento delle pensioni – ulteriori servizi di pubblica utilità al cittadino sulla base di convenzioni con singole pubbliche amministrazioni».

Il punto 4) viene accolto con la seguente riformulazione: «a valutare, nell'eventualità in cui si attui il ridimensionamento previsto dal piano di

Poste italiane SpA, iniziative volte a sostenere la fascia di popolazione più debole, quali disabili e anziani».

Si chiede una riformulazione anche del punto 5), perché il riferimento a realtà aziendali che lavorano con Poste è eccessivamente specifico per il Governo e prefigura una conoscenza ed una possibilità d'intervento che non vi sono. Tuttavia, poiché lo spirito è condivisibile, la formulazione proposta è di tale tenore: «ad attivarsi per sollecitare da parte di Poste italiane SpA la massima attenzione, nell'attuazione del piano industriale, all'impatto sui livelli occupazionali complessivi del settore». Peraltro, in riferimento a quest'aspetto, Poste, sollecitata nella definizione di una risposta, comunica di aver avviato dal 2013 un processo di assunzione dei dipendenti di agenzie di recapito rimasti senza lavoro, di fatto con l'effetto di internalizzazione, parziale o totale, dell'attività di recapito, ma soprattutto di intervento sull'occupazione.

Del punto 6) ugualmente si chiede riformulazione in tal senso: «a chiedere a Poste italiane SpA di fornire dettagliati elementi informativi in merito alla segnalazione della CONSOB, anche al fine di adeguarsi, se necessario, alle prescrizioni formulate nella medesima segnalazione».

Sui punti 7) e 8) esprimo parere favorevole.

Vi sono poi i due ordini del giorno G1 e G2, sui quali vale la stessa considerazione che riguarda le mozioni: mi rimetto all'Aula per quanto riguarda le premesse e le valutazioni contenute, mentre intervengo solo sugli impegni.

Propongo una riformulazione solo sul secondo capoverso dell'ordine del giorno G1, di tale tenore: «ad attivarsi, nell'ambito delle proprie prerogative.». Sugli altri impegni esprimo parere favorevole.

Propongo poi la riformulazione del secondo impegno dell'ordine del giorno G2 nei seguenti termini: «a sollecitare l'autorità competente affinché venga garantita la permanenza degli uffici postali già presenti nei comuni rurali o nei comuni montani, secondo i principi del servizio universale definiti da Agcom». Anche del terzo impegno propongo la seguente riformulazione: «a verificare che sia confermato il differimento dell'attuazione del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA, in modo che sia completato il confronto in atto fra la società» e poi prosegue con il resto del testo esistente. Questo è il parere complessivo.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo fare un po' di ordine nei nostri lavori, rispetto alle proposte di riformulazione, considerando anche che abbiamo ancora parecchie votazioni da svolgere, tra cui sulle ratifiche, e che alle ore 16 è previsto il *question time*. Diamoci quindi una regolata, in termini di risposte e di dichiarazioni di voto ovvero gli Uffici chiuderanno prima che si sia riusciti ad approvare le mozioni.

Dal momento che nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, la Presidenza autorizza a consegnare eventuali testi scritti che saranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Senatore Arrigoni, intende accettare le proposte di riformulazione avanzate sulla parte dispositiva della mozione n. 384?

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, prendiamo atto dei pareri relativi ai punti 4) e 5) della nostra mozione, dei quali chiediamo il voto per parti separate.

Signor Sottosegretario, in ordine ai punti 1), 2) ed 8), lei ha proposto una riformulazione: chiedo se riguarda solo la prima parte, lasciando inalterata la restante parte dei punti così come formulati.

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, a me risultano un parere favorevole al punto 6), pareri contrari sui punti 4) e 5) ed una richiesta di riformulazione dei punti 1), 2), 3), 7) ed 8).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, accolgo la richiesta di riformulazione dei punti 3) e 7), mentre in ordine ai punti 1), 2) ed 8) chiedo se essa riguardi solo gli *incipit* e mantenga inalterate le parti seguenti.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a seguire con attenzione i lavori, perché con delle riformulazioni di questa portata non riusciremo mai ad arrivare a scrivere un testo su ogni singolo punto. Altrimenti andiamo a finire al mese prossimo.

Invito dunque il rappresentante del Governo a dare nuovamente lettura della riformulazione proposta.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, do lettura della riformulazione proposta al punto 1) del dispositivo della mozione n. 384 (testo 2): si impegna il Governo «a sollecitare Poste italiane SpA affinché pubblici, al termine del confronto in atto con gli enti locali, la lista completa degli uffici postali prossimi alla chiusura o interessati da una riduzione dell'orario di apertura, al fine di assicurare il rispetto degli obblighi in capo al fornitore del servizio universale, quale in particolare il mantenimento dell'operatività di un ufficio postale nel 96 per cento dei Comuni italiani».

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, accoglie tale riformulazione?

ARRIGONI (*LN-Aut*). Accolgo la riformulazione, signor Presidente, e chiedo cortesemente al Sottosegretario di dare lettura della riformulazione del punto 2) del dispositivo.

PRESIDENTE. Sottosegretario Giacomelli, la invito a dare lettura della riformulazione del punto 2) del dispositivo.

Colleghi, vi ricordo però che sono state presentate cinque mozioni: se su ciascuna di queste ci dobbiamo soffermare in questo modo, passerò al successivo punto all'ordine del giorno, per avere modo di distribuire i testi delle riformulazioni e tornare successivamente alla votazione delle mozioni.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Sul punto 2) del dispositivo, per come era originariamente formulato, il parere del Governo non era favorevole, perché la puntuale verifica che viene richiesta non è competenza del Governo, ma dell'Agcom. Tuttavia, nello spirito di cui si è detto, propongo la seguente riformulazione: «a sollecitare l'Agcom per lo svolgimento di una puntuale verifica di ogni misura di razionalizzazione degli uffici postali da parte di Poste italiane SpA, al fine di valutare» e poi prosegue come nel testo originario della mozione.

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, accoglie la riformulazione proposta dal Governo?

ARRIGONI (*LN-Aut*). La accolgo, signor Presidente. Confermo inoltre la nostra richiesta di votare per parti separate i punti 4) e 5) del dispositivo, separatamente dal resto della mozione.

PRESIDENTE. Dunque, secondo la consuetudine, visto che il senatore Arrigoni ha accolto le riformulazioni proposte dal Governo, procederemo alla votazione per parti separate delle premesse e dei punti 1), 2), 3), 6), 7) e 8) del dispositivo, così come riformulati, su cui c'è il parere favorevole del Governo, e poi voteremo i punti 4) e 5) del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Passiamo alla votazione della mozione n. 384 (testo 3).

CIOFFI (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1), 2), 3), 6), 7) e 8) della mozione n. 384 (testo 3), presentata dal senatore Crosio e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 4) e 5) della mozione n. 384 (testo 3), presentata dal senatore Crosio e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Senatore Mandelli, il Governo ha espresso parere favorevole sul punto 2) e ha proposto una riformulazione dei punti 1), 3), 4) e 5) del dispositivo della mozione n. 395. Accoglie le riformulazioni proposte dal Governo?

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Le accolgo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 395 (testo 2), presentata dal senatore Mandelli e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Chiedo ai presentatori se accolgono la riformulazione del punto 1) della mozione n. 396, proposta dal Governo?

URAS (*Misto-SEL*). La accogliamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 396 (testo 2), presentata dal senatore Orellana e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 399 (testo 2).

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiedere la votazione per parti separate della mozione n. 399 (testo 2), per votare il punto 1) del dispositivo separatamente dai punti seguenti del dispositivo.

PRESIDENTE. Chiedo intanto al senatore Filippi se è d'accordo sulle riformulazioni che sono state proposte dal Sottosegretario.

FILIPPI (*PD*). Accolgo le riformulazioni proposte.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e del punto 1) della mozione n. 399 (testo 3), presentata dal senatore Filippi e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della mozione n. 399 (testo 3), presentata dal senatore Filippi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Senatore Lucidi, accoglie la proposta di riformulazione avanzata dal Sottosegretario sui punti 1), 2), 3), 4), 5) e 6) del dispositivo della mozione n. 400?

LUCIDI (*M5S*). Le accolgo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 400 (testo 2), presentata dal senatore Lucidi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Senatore Panizza, accoglie la proposta di riformulazione avanzata dal Sottosegretario sull'ordine del giorno G1?

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). La accolgo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatrice Bellot, accoglie la riformulazione dell'ordine del giorno G2?

BELLOT (*Misto-FAL*). La accolgo, purché vi sia un confronto reale e concreto secondo le indicazioni che lei ha posto.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dai senatori Panizza e Berger.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G2 (testo 2), presentato dalla senatrice Bisinella e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Discussione del disegno di legge:**

**(1791) *Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 14,29)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1791, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatrice Fattorini, facente funzioni, e Lumia, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice facente funzioni, senatrice Fattorini.

FATTORINI, *f.f. relatrice*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, già approvato dalla Camera dei deputati, reca la ratifica dei 14 emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 1980, adottati a Vienna nel 2005.

Il testo in discussione reca anche norme di adeguamento dell'ordinamento interno. È finalizzato ad adeguare la normativa nazionale alle previsioni del pacchetto di emendamenti alla Convenzione del 1980, derivanti dall'aggravarsi del contesto della sicurezza globale conseguente ai fatti dell'11 settembre 2001, in particolare attraverso una estensione del documento anche all'ambito del trasporto delle materie nucleari, all'impiego generale delle materie e alla protezione delle installazioni, e con particolare attenzione al concetto di sabotaggio.

La Convenzione del 1980 è l'unico strumento internazionale vincolante sulla protezione fisica del materiale nucleare, che fissa misure sulla prevenzione, la detenzione e le sanzioni delle violazioni in tale settore, con particolare riferimento alla fase del trasporto internazionale. In vigore a livello internazionale dal febbraio 1987, la Convenzione è stata ratificata dall'Italia con la legge n. 704 del 1982.

Nello specifico gli emendamenti prevedono la protezione fisica del materiale nucleare usato per scopi pacifici, durante l'utilizzo, l'immagazzinamento o il trasporto, nonché la prevenzione e la punizione dei reati riferibili ad un uso non autorizzato e criminoso di detto materiale e dei relativi impianti. Gli Stati contraenti hanno l'obbligo di elaborare e attuare misure volte a garantire in modo efficace l'attuazione della Convenzione per prevenire, in particolare, il furto o la sparizione delle materie nucleari di cui sono responsabili, così come il sabotaggio degli impianti nucleari che si trovano sul loro territorio. Gli Stati parte della Convenzione sono altresì interamente responsabili dell'elaborazione, dell'applicazione e della manutenzione di un sistema di protezione fisica sul proprio territorio. È prevista inoltre la cooperazione tra i Paesi in caso di furto o sabotaggio o di rischio di tali evenienze, da realizzarsi in forma di scambio di infor-

mazioni con la garanzia della riservatezza delle stesse in rapporto a terzi. I reati contemplati dalla Convenzione possono dare luogo a procedure di estradizione tra gli Stati membri. Ulteriori aspetti sono relativi ai principi del danno ambientale e della sicurezza delle informazioni classificate.

Il disegno di legge di ratifica ed esecuzione consta, nel testo proposto dalle Commissioni riunite, di dieci articoli, i primi due dei quali ineriscono all'autorizzazione alla ratifica ed all'ordine di esecuzione. Altre disposizioni relative ad ambiti di competenza degli affari esteri si rinven- gono nell'articolo 3, che richiama alcune definizioni aggiuntive introdotte dagli emendamenti del 2005, al fine di chiarire in maniera univoca le ac- cezioni utilizzate («protezione fisica attiva», «protezione fisica passiva», «piano di protezione fisica») e di individuare esattamente le competenze specifiche per le singole azioni di protezione dei materiali e degli impianti nucleari.

L'articolo 4 individua le amministrazioni competenti per l'applica- zione della Convenzione. Il Ministero degli affari esteri e della coopera- zione internazionale è responsabile degli adempimenti internazionali, il Ministero dell'interno per la protezione fisica attiva delle installazioni nu- cleari e delle materie nucleari anche in corso di trasporto, il Ministero dello sviluppo economico per la protezione fisica passiva delle materie e delle installazioni nucleari, il Ministero dell'ambiente per l'esercizio delle funzioni e dei compiti spettanti allo Stato in materia ambientale, in- fine, per la formulazione di pareri tecnici, per gli accertamenti delle vio- lazioni e per l'esercizio dei controlli sulla protezione.

L'articolo 5 precisa le competenze per quanto attiene agli scenari di riferimento della minaccia alle materie e alle installazioni nucleari, quale base necessaria per la predisposizione dei piani di protezione fisica pas- siva, mentre l'articolo 6 definisce il quadro autorizzativo per la protezione fisica delle materie e delle installazioni nucleari nonché per i trasporti.

Per tutti gli altri aspetti ed in particolare con riferimento alle sanzioni amministrative che il disegno di legge introduce, si rinvia alla relazione del collega della Commissione Giustizia. Si precisa come dall'applica- zione del provvedimento non deriveranno maggiori oneri a carico del bi- lancio dello Stato, interessando la materia attività istituzionali già corren- temente svolte a legislazione vigente da competenti amministrazioni. Da ultimo si evidenzia come l'accordo non presenti profili di incompatibilità con la normativa nazionale, né con l'ordinamento dell'Unione europea e con altri obblighi internazionali assunti dal nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Lumia.

LUMIA, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda la parte giu- stizia ricordo ai colleghi solo che abbiamo alcune norme importanti che riguardano proprio la tutela dei siti nucleari e, quindi, abbiamo anche pre- visto una sorta di nuovo strumento in grado di combattere questa condi- zione di eventuale aggressione e di messa in sicurezza introducendo una nuova fattispecie. Ai colleghi ricordo pure che per questo delitto di nuova



fattispecie le competenze del tribunale sono in composizione collegiale. All'articolo 10 del disegno di legge, abbiamo anche apportato una significativa modificazione da parte della Commissione giustizia, perché ci siamo rifatti all'Atto Senato 1345 sui delitti ambientali, che abbiamo approvato proprio qui al Senato. In questo testo di legge si affrontano gli stessi argomenti e abbiamo quindi ritenuto che in quel disegno di legge, che adesso è alla valutazione della Camera, la fattispecie fosse meglio delineata. Per cui, abbiamo stralciato questa parte, per consentire alla Camera eventualmente di migliorare, rimanendo nel solco che ha tracciato il Senato. Questo è l'unico cambiamento che abbiamo apportato e si conferma la necessità di approvare il provvedimento al più presto, visto che abbiamo una scadenza internazionale a cui l'Italia deve arrivare preparata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI (*LN-Aut*). Signor Presidente, i due relatori hanno già ben illustrato il contenuto del provvedimento in Commissione, dove abbiamo avuto modo di capire l'importanza dello stesso e l'urgenza della sua approvazione. La relatrice facente funzioni, per la parte del provvedimento riguardante gli esteri, ha illustrato i punti più importanti. Il collega Lumia ha richiamato uno degli aspetti della nuova fattispecie penale che, tra l'altro, anche la collega Stefani ha sottolineato in Commissione ribadendo l'importanza della stessa.

Ritengo quindi che il provvedimento vada approvato il prima possibile e con ciò, contestualmente, faccio un annuncio di voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché i relatori ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica, passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

### **Verifica del numero legale**

CRIMI (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo pertanto la seduta fino alle ore 15.

*(La seduta, sospesa alle ore 14,39, è ripresa alle ore 15,01).*

Passiamo nuovamente alla votazione dell'articolo 1.

### **Verifica del numero legale**

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 15,03*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da *handicap* in situazione di gravità (1232-B)**

ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

## Art. 1.

**Identico all'articolo 1 approvato dal Senato**

1. All'articolo 274, comma 1, lettera *b*), del codice di procedura penale, dopo la parola: «concreto» sono inserite le seguenti: «e attuale» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «. Le situazioni di concreto e attuale pericolo non possono essere desunte esclusivamente dalla gravità del titolo di reato per cui si procede».

## Art. 2.

**Identico all'articolo 2 approvato dal Senato**

1. All'articolo 274, comma 1, lettera *c*), del codice di procedura penale, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a*) dopo la parola: «concreto» sono inserite le seguenti: «e attuale»;

*b*) dopo le parole: «non inferiore nel massimo a cinque anni» sono aggiunte le seguenti: «nonché per il delitto di finanziamento illecito dei partiti di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni»;

*c*) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le situazioni di concreto e attuale pericolo, anche in relazione alla personalità dell'imputato, non possono essere desunte esclusivamente dalla gravità del titolo di reato per cui si procede».

## ARTICOLO SOPPRESSO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

1. Il comma 2-*bis* dell'articolo 275 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«2-*bis*. Non può essere applicata la misura della custodia cautelare in carcere o quella degli arresti domiciliari se il giudice ritiene che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena o se ritiene che all'esito del giudizio l'esecuzione della pena possa essere sospesa ai sensi dell'articolo 656, comma 5».

ARTICOLI 3 E 4 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

## Art. 3.

**Identico all'articolo 4 approvato dal Senato**

1. Il primo periodo del comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente: «La custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando le altre misure coercitive o interdittive, anche se applicate cumulativamente, risultino inadeguate».

## Art. 4.

**Approvato**

1. Il secondo periodo del comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è sostituito dai seguenti: «Quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine ai delitti di cui agli articoli 270, 270-*bis* e 416-*bis* del codice penale, è applicata la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari. Salvo quanto previsto dal secondo periodo del presente comma, quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine ai delitti di cui all'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, del presente codice nonché in ordine ai delitti di cui agli articoli 575, 600-*bis*, primo comma, 600-*ter*, escluso il quarto comma, 600-*quinquies* e, quando non ricorrano le circostanze attenuanti contemplate, 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies* del codice penale, è applicata la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari o che, in relazione al caso concreto, le esigenze cautelari possono essere soddisfatte con altre misure».

2. Il terzo periodo del comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è soppresso.

3. Dopo il comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«3-bis. Nel disporre la custodia cautelare in carcere il giudice deve indicare le specifiche ragioni per cui ritiene inidonea, nel caso concreto, la misura degli arresti domiciliari con le procedure di controllo di cui all'articolo 275-bis, comma 1».

## EMENDAMENTI

### 4.1

CALIENDO

#### **Respinto**

*Al comma 1, sostituire le parole: «ai delitti di cui agli articoli 270, 270-bis e 416-bis del codice penale» con le seguenti: «al delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale».*

---

### 4.100

STEFANI, CENTINAIO

#### **Respinto**

*Dopo la parola: «270-bis» inserire le seguenti: «270-quater, 270-quater.1».*

---

### 4.101

STEFANI, CENTINAIO

#### **Respinto**

*Dopo la parola: «416-bis» inserire le seguenti: «e 416-ter del codice penale, nonché ai delitti previsti dall'articolo 74 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309».*

---

**4.4**

GIARRUSSO, BUCCARELLA (\*), CAPPELLETTI (\*)

**Respinto**

*Al comma 1, dopo le parole: «416-bis», inserire le seguenti: «e 416-ter».*

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

**4.2**

CAPPELLETTI

**Respinto**

*Al comma 1, dopo le parole: «416-bis del codice penale», inserire le seguenti: «nonchè ai delitti previsti dall'articolo 74 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 e ai delitti contro la pubblica amministrazione»*

**4.3**

BUCCARELLA

**Respinto**

*Al comma 1, dopo le parole: «416-bis del codice penale», inserire le seguenti: «nonchè ai delitti contro la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia».*

ARTICOLI DA 5 A 11 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

## Art. 5.

**Identico all'articolo 6 approvato dal Senato**

1. Il comma 1-*ter* dell'articolo 276 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

*«1-ter. In deroga a quanto previsto nel comma 1, in caso di trasgressione alle prescrizioni degli arresti domiciliari concernenti il divieto di allontanarsi dalla propria abitazione o da altro luogo di privata dimora, il giudice dispone la revoca della misura e la sostituzione con la custodia cautelare in carcere, salvo che il fatto sia di lieve entità».*

## Art. 6.

**Identico all'articolo 7 approvato dal Senato**

1. Al comma 5-*bis* dell'articolo 284 del codice di procedura penale, al primo periodo, dopo le parole: «per il quale si procede» sono aggiunte le seguenti: «salvo che il giudice ritenga, sulla base di specifici elementi, che il fatto sia di lieve entità e che le esigenze cautelari possano essere soddisfatte con tale misura».

## Art. 7.

**Identico all'articolo 8 approvato dal Senato**

1. All'articolo 289, comma 2, del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Se la sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio è disposta dal giudice in luogo di una misura coercitiva richiesta dal pubblico ministero, l'interrogatorio ha luogo nei termini di cui al comma 1-*bis* dell'articolo 294».

## Art. 8.

**Identico all'articolo 9 approvato dal Senato**

1. All'articolo 292, comma 2, lettera *c*), del codice di procedura penale, dopo le parole: «l'esposizione» sono inserite le seguenti: «e l'autonoma valutazione».

2. All'articolo 292, comma 2, lettera *c-bis*), del codice di procedura penale, dopo le parole: «l'esposizione», ovunque ricorrono, sono inserite le seguenti: «e l'autonoma valutazione».

## Art. 9.

**Identico all'articolo 10 approvato dal Senato**

1. All'articolo 299, comma 4, del codice di procedura penale sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «o applica congiuntamente altra misura coercitiva o interdittiva».

## Art. 10.

**Identico all'articolo 11 approvato dal Senato**

1. All'articolo 308 del codice di procedura penale, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Le misure interdittive non possono avere durata superiore a dodici mesi e perdono efficacia quando è decorso il termine fissato dal giu-

dice nell'ordinanza. In ogni caso, qualora siano state disposte per esigenze probatorie, il giudice può disporre la rinnovazione nei limiti temporali previsti dal primo periodo del presente comma».

2. Il comma 2-*bis* dell'articolo 308 del codice di procedura penale è abrogato.

#### Art. 11.

#### **Approvato**

1. Al primo periodo del comma 6 dell'articolo 309 del codice di procedura penale sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e l'imputato può chiedere di comparire personalmente».

2. Al comma 8-*bis* dell'articolo 309 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'imputato che ne abbia fatto richiesta ai sensi del comma 6 ha diritto di comparire personalmente».

3. Al comma 9 dell'articolo 309 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il tribunale annulla il provvedimento impugnato se la motivazione manca o non contiene l'autonoma valutazione, a norma dell'articolo 292, delle esigenze cautelari, degli indizi e degli elementi forniti dalla difesa».

4. All'articolo 309 del codice di procedura penale, dopo il comma 9 è inserito il seguente:

«9-bis. Su richiesta formulata personalmente dall'imputato entro due giorni dalla notificazione dell'avviso, il tribunale differisce la data dell'udienza da un minimo di cinque ad un massimo di dieci giorni se vi siano giustificati motivi. In tal caso il termine per la decisione e quello per il deposito dell'ordinanza sono prorogati nella stessa misura».

5. Il comma 10 dell'articolo 309 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«10. Se la trasmissione degli atti non avviene nei termini di cui al comma 5 o se la decisione sulla richiesta di riesame o il deposito dell'ordinanza del tribunale in cancelleria non intervengono nei termini prescritti, l'ordinanza che dispone la misura coercitiva perde efficacia e, salve eccezionali esigenze cautelari specificamente motivate, non può essere rinnovata. L'ordinanza del tribunale deve essere depositata in cancelleria entro trenta giorni dalla decisione salvi i casi in cui la stesura della motivazione sia particolarmente complessa per il numero degli arrestati o la gravità delle imputazioni. In tali casi, il giudice può disporre per il deposito un termine più lungo, comunque non eccedente il quarantacinquesimo giorno da quello della decisione».

6. Al comma 7 dell'articolo 324 del codice di procedura penale, le parole: «articolo 309 commi 9» sono sostituite dalle seguenti: «articolo 309, commi 9, 9-*bis*».



## EMENDAMENTO

**11.1**

CALIENDO, CARDIELLO, FALANGA, MALAN

**Respinto**

*Al comma 4, capoverso «9-bis» sostituire il secondo periodo con i seguenti: «Il differimento della data dell'udienza da un minimo di cinque ad un massimo di dieci giorni può essere disposto anche d'ufficio dal tribunale, con provvedimento motivato sulla base della complessità del caso e del materiale probatorio. In tali casi il termine per la decisione e quello per il deposito dell'ordinanza sono prorogati nella stessa misura».*

---

ARTICOLI DA 12 A 14 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

## Art. 12.

**Identico all'articolo 13 approvato dal Senato**

1. All'articolo 310, comma 2, del codice di procedura penale sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «con ordinanza depositata in cancelleria entro trenta giorni dalla decisione. L'ordinanza del tribunale deve essere depositata in cancelleria entro trenta giorni dalla decisione salvi i casi in cui la stesura della motivazione sia particolarmente complessa per il numero degli arrestati o la gravità delle imputazioni. In tali casi, il giudice può indicare nel dispositivo un termine più lungo, non eccedente comunque il quarantacinquesimo giorno da quello della decisione».

## Art. 13.

**Identico all'articolo 14 approvato dal Senato**

1. All'articolo 311 del codice di procedura penale, dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

«5-bis. Se è stata annullata con rinvio, su ricorso dell'imputato, un'ordinanza che ha disposto o confermato la misura coercitiva ai sensi dell'articolo 309, comma 9, il giudice decide entro dieci giorni dalla ricezione degli atti e l'ordinanza è depositata in cancelleria entro trenta giorni dalla decisione. Se la decisione ovvero il deposito dell'ordinanza non intervengono entro i termini prescritti, l'ordinanza che ha disposto la misura coercitiva perde efficacia, salvo che l'esecuzione sia sospesa ai sensi del-

l'articolo 310, comma 3, e, salve eccezionali esigenze cautelari specificamente motivate, non può essere rinnovata».

Art. 14.

**Identico all'articolo 15 approvato dal Senato**

1. All'articolo 21-*ter* della legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, dopo le parole: «anche non convivente,» sono inserite le seguenti: «ovvero nel caso in cui il figlio sia affetto da *handicap* in situazione di gravità, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, accertata ai sensi dell'articolo 4 della medesima legge,»;

b) al comma 1, dopo le parole: «a visitare l'infermo» sono inserite le seguenti: «o il figlio affetto da *handicap* grave»;

c) al comma 2, dopo le parole: «anche se con lei non convivente,» sono inserite le seguenti: «o di figlio affetto da *handicap* in situazione di gravità, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, accertata ai sensi dell'articolo 4 della medesima legge,»;

d) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-bis. Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano anche nel caso di coniuge o convivente affetto da *handicap* grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104»;

e) alla rubrica sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «o al figlio, al coniuge o convivente affetto da *handicap* in situazione di gravità».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE  
UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 14

**14.0.1**

CALIENDO, CARDIELLO, FALANGA, MALAN

**Respinto**

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:*

**«Art. 14-bis.**

Al decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, sono apportate le seguenti modificazioni:

all'articolo 2, comma 1, lettera q), alle parole: "il reiterato, grave" sono premesse le seguenti: "salvo quanto previsto dalla lettera q-*bis*)";

all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera q) è inserita la seguente:

"*q-bis*) la mancata osservanza dei termini previsti dagli articoli 309, comma 10, e 311, comma 5-*bis*, del codice di procedura penale";

all'articolo 12, comma 1, lettera *e*), le parole: "ed *f*)"» sono sostituite dalle seguenti: ", *f*) e *q-bis*".

---

#### ARTICOLO SOPPRESSO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

1. Al decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a*) all'articolo 2, comma 1, lettera *q*), alle parole: «il reiterato, grave» sono premesse le seguenti: «salvo quanto previsto dalla lettera *q-bis*)»;

*b*) all'articolo 2, comma 1, dopo la lettera *q*) è inserita la seguente:

«*q-bis*) la mancata osservanza dei termini previsti dagli articoli 309, comma 10, e 311, comma 5-*bis*, del codice di procedura penale»;

*c*) all'articolo 12, comma 1, lettera *e*), le parole: «ed *f*)» sono sostituite dalle seguenti: «, *f*) e *q-bis*».

#### ARTICOLO 15 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 15.

#### **Identico all'articolo 17 approvato dal Senato**

1. Il Governo, entro il 31 gennaio di ogni anno, presenta alle Camere una relazione contenente dati, rilevazioni e statistiche relativi all'applicazione, nell'anno precedente, delle misure cautelari personali, distinte per tipologie, con l'indicazione dell'esito dei relativi procedimenti, ove conclusi.

## DOCUMENTO

**Risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 26 novembre 2014, sulla proiezione delle politiche dell'Unione europea nel Mediterraneo (Doc. XXIV, n. 40)**

## TESTO DELLA RISOLUZIONE

**Approvata (\*)**

La Commissione,

considerate le audizioni di approfondimento, svolte in sede informale in connessione con l'indagine conoscitiva deliberata in data 18 settembre 2013, degli Ambasciatori accreditati presso la Repubblica italiana dei seguenti Paesi: Marocco, Egitto, Giordania, Montenegro, Tunisia, Turchia e Malta, nonché degli enti di ricerca IAI, ISPI, CESI e CESPI, del Presidente della Camera di commercio italo-araba e dei Direttori per l'integrazione europea e per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente del Ministero degli affari esteri;

richiamato l'articolo 8 del Trattato sull'Unione europea, che è alla base della Politica europea di vicinato, secondo cui «l'Unione sviluppa con i Paesi limitrofi relazioni privilegiate al fine di creare uno spazio di prosperità e buon vicinato fondato sui valori dell'Unione e caratterizzato da relazioni strette e pacifiche basate sulla cooperazione»;

ricordato come il Processo di Barcellona, avviato nel 1995 e fondato sui tre assi del partenariato politico e di sicurezza, del partenariato economico e finanziario e del partenariato sociale, culturale e umano, non ha avuto un seguito significativo, tanto che nel 2008 è stata costituita l'Unione per il Mediterraneo, su iniziativa della Presidenza francese dell'Unione europea, incentrata sui sei macro obiettivi del disinquinamento marino, della creazione di autostrade del mare, del piano mediterraneo per l'energia solare, del programma di protezione civile contro le catastrofi naturali, della costituzione dell'Università Euro-Mediterranea (operante a Portorose, Slovenia, sin dal giugno 2008), e dell'iniziativa Mediterranea di Sviluppo Imprenditoriale per le piccole e medie imprese (PMI);

rilevato che l'Unione per il Mediterraneo, che ha istituito un Segretariato permanente (insediatosi a Barcellona nel marzo 2010) e una Presidenza a rotazione fra i *partner* del Nord e del Sud, ha assunto una caratterizzazione maggiormente intergovernativa che, se da un lato ne ha elevato il livello politico, per altro verso ha irrigidito la sua capacità di azione,

ritiene che, dopo la giusta e necessaria enfasi posta sull'ultimo allargamento dell'Unione a Nord e a Est, e dopo il sostanziale esaurimento dell'iniziale spinta propulsiva del Processo di Barcellona, sia ora essenziale restituire priorità strategica alla frontiera Sud dell'Unione, considerata la rilevanza assoluta che riveste il Mediterraneo per l'Europa e per il mondo intero in termini di sicurezza, di flussi migratori e di rapporti economici e commerciali, e considerata l'opportunità che una efficace politica euro-mediterranea può rappresentare per l'Unione europea quale attore globale sulla scena mondiale;

ritiene, a tal fine, necessario un profondo cambiamento nell'approccio dell'Unione europea nei confronti del Mediterraneo nel suo complesso che, come evidenziato dal Parlamento europeo nella sua risoluzione del 3 luglio 2012, costituisce una macroregione che va considerata come un insieme coerente, un bacino unitario di riferimento, in cui sono condivise molte caratteristiche e priorità comuni, e che l'Unione europea debba elaborare nuovi paradigmi, nuovi approcci politici e nuovi strumenti d'azione, che pongano il tema del rilancio del Mediterraneo in termini diversi, più moderni ed inclusivi, privilegiando un approccio compiutamente comunitario che superi i limiti del bilateralismo, tenendo presente le seguenti linee direttrici:

- sviluppare modelli incentrati sulla cooperazione decentralizzata e multilivello, con il coinvolgimento della società civile in *partnership* con i diversi livelli di governo, in modo da valorizzare le istanze subnazionali e le realtà associative, con la flessibilità necessaria a garantire la fattibilità dei programmi, oggi irrigiditi, nei modelli del Processo di Barcellona e dell'Unione per il Mediterraneo, dal livello statale e dai vincoli politici ad esso connessi, ponendo particolare attenzione ai progetti di cooperazione nel settore culturale e nei confronti delle nuove generazioni;

- fondare il partenariato tra l'Unione europea e i Paesi della sponda meridionale e orientale del Mediterraneo sul principio di parità e di reciprocità, per consentire agli Stati membri della parte Nord del Mediterraneo di cooperare «paritariamente» con quelli della sponda Sud, i quali devono essere i veri protagonisti dei propri cambiamenti necessari ad avanzare nella direzione della democratizzazione e dello sviluppo, e - a tal fine - rafforzare la dimensione parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo valorizzando i lavori dell'Assemblea parlamentare euromediterranea (APEM);

- valorizzare la dimensione sociale e culturale del Mediterraneo, che deve essere una opportunità concreta per la crescita e il lavoro delle giovani generazioni, dove la cultura svolge un insostituibile ruolo di rafforzamento del processo di sviluppo e di valorizzazione degli aspetti di comunanza e vicinanza tra i diversi popoli, attraverso azioni di intensificazione degli scambi culturali ad ogni livello della società civile e delle istituzioni, per esempio rafforzando il lavoro svolto dalla Fondazione euromediterranea Anna Lindh per il dialogo tra le culture, rafforzando i programmi di scambio tra studenti universitari (Erasmus Mundus), creando

occasioni di collaborazione nell'ambito della cultura (produzioni teatrali, audiovisive, ecc.) e del patrimonio artistico e storico, e istituendo programmi di collaborazione tra amministrazioni locali e regionali;

ritiene opportuno promuovere le possibili sinergie economico-produttive tra le due sponde del Mediterraneo, derivanti dalla complementarità delle risorse materiali e immateriali di cui ciascuna è portatrice;

considera, inoltre, opportuno che sia ripresa l'ipotesi della istituzione di una banca mediterranea, esplorando le diverse soluzioni adottabili, per promuovere investimenti diretti esteri nei Paesi del Maghreb e del Mashrek, sia al fine di sfruttarne le potenzialità di rendimento, sia al fine di ridurre il substrato di povertà e malessere che contribuisce alla situazione di instabilità e al fenomeno dei flussi migratori;

ritiene che la profonda e prolungata instabilità nell'area del Mediterraneo ha reso ormai imprescindibile e urgente l'elaborazione di una reale politica comune europea in materia di flussi migratori che, in attuazione del principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri (*burden sharing*), di cui all'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, consenta all'Unione di agire in modo organico e integrato nei confronti del fenomeno dell'immigrazione illegale, non limitandosi ad affrontare i risvolti più emergenziali, ma aggredendo i meccanismi e le cause del fenomeno, integrando nella sua azione gli strumenti dell'Unione per il Mediterraneo, della Politica di vicinato, del Servizio europeo per l'azione esterna, della cooperazione allo sviluppo, degli aiuti umanitari e gli altri strumenti economici e finanziari come il Fondo asilo, migrazione e integrazione, la BEI (Banca europea per gli investimenti) e la BERS (Banca europea per la ricostruzione e sviluppo), e che, ai fini di un'efficace politica di gestione dei flussi migratori, gli accordi con i Paesi della sponda Sud, finalizzati al contrasto alle migrazioni irregolari e al rimpatrio dei clandestini, siano negoziati e stipulati dall'Unione europea nel suo insieme, superando la logica degli accordi bilaterali;

al riguardo, accoglie con favore l'intenzione espressa dalla nuova Commissione Juncker nel Programma di lavoro per il 2015 di sviluppare una nuova politica della migrazione e auspica che in tale contesto sia attribuita la dovuta considerazione alle condizioni particolarmente gravose del fenomeno migratorio illegale che interessa i confini marittimi meridionali dell'Europa, sia per gli stessi migranti clandestini, sia per le istituzioni e le comunità ove avviene il loro primo approdo, riconoscendo la specificità e peculiarità di tali flussi migratori rispetto a quelli che interessano le altre zone dell'Unione europea;

ritiene, inoltre, auspicabile anche un riassetto dell'attuale normativa in tema di protezione e asilo, al fine di migliorare le procedure e la redistribuzione degli oneri legati all'accoglienza, garantendo maggiore equità nell'impegno dei diversi Paesi dell'Unione e risposte più funzionali alle esigenze dei richiedenti;

considera, al riguardo, estremamente utile il coordinamento informale avviato tra i Paesi mediterranei dell'Unione europea (Gruppo Mediterraneo), di cui la prima riunione a livello dei Ministri degli esteri di Italia, Spagna, Portogallo, Cipro, Grecia, Malta e Francia si è svolta lo scorso 16 aprile 2014 ad Alicante sul tema delle migrazioni irregolari, anche al fine di rafforzare il coinvolgimento dell'intera Unione europea sul quadrante del Mediterraneo;

condivide le conclusioni adottate il 10 ottobre 2014 dal Consiglio Giustizia e affari interni sul tema «Adoperarsi per una migliore gestione dei flussi migratori», che delineano un approccio fondato su tre pilastri: la cooperazione con i Paesi terzi, con un'attenzione speciale alla lotta contro i passatori e i trafficanti di esseri umani; il rafforzamento della capacità di FRONTEX di reagire con flessibilità e tempestività ai rischi e alle pressioni emergenti; e azioni dell'Unione europea atte a sostenere e dare piena attuazione al nostro sistema europeo comune di asilo, anche attraverso una maggiore cooperazione operativa;

ritiene, in questo contesto, necessario sostenere con forza la nuova iniziativa europea «Operazione Tritone», che rappresenta il naturale sviluppo della positiva esperienza di «Mare Nostrum», attuata dal Governo italiano, e auspica che siano assicurate efficaci forme di sostegno per i Paesi (Turchia, Libano, Giordania in particolare) chiamati a sostenere in prima battuta l'impatto dei flussi di rifugiati e migranti provenienti dalle zone di conflitto;

ritiene, inoltre, utile approfondire l'ipotesi di consentire – come già prefigurato dalla comunicazione della Commissione europea «Una *task force* per il Mediterraneo», che le domande di asilo possano essere presentate presso una delle rappresentanze diplomatiche dell'Unione ubicate nei Paesi terzi di partenza o di transito dei flussi, evitando così le drammatiche traversate del Mediterraneo, recidendo l'intermediazione della criminalità organizzata nella gestione di tali flussi e consentendo di fronteggiare con maggiore severità l'utilizzo abusivo delle procedure di asilo da parte degli stranieri irregolari intercettati nei Paesi dell'Unione;

per quanto riguarda la situazione politico-istituzionale dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, considera positivamente l'esperienza specifica della Tunisia, in cui la «rivoluzione dei gelsomini», che ha avviato i sommovimenti della «primavera araba», ha dato luogo a un processo di democratizzazione costituzionale, politico e sociale in tale Paese, che costituisce un modello positivo di riferimento per gli altri Paesi dell'area meridionale e orientale del Mediterraneo e una dimostrazione dell'affermazione sulla scena politica e sociale di gruppi islamici, come il movimento Ennahda, che manifestano una certa compatibilità con le regole della democrazia occidentale;

ritiene, al riguardo, che il drammatico episodio dell'attentato al museo del Bardo di Tunisi, avvenuto il 18 marzo 2015, in cui hanno perso la vita numerose persone, in gran parte turisti occidentali, lungi dal rappresentare un elemento di debolezza del processo di democratizzazione del Paese, deve costituire un monito, alla comunità internazionale e all'U-

nione europea, a rafforzare il sostegno alla sicurezza interna di un Paese che merita di essere valorizzato nella sua positiva esperienza di libertà e democrazia in un contesto islamico e che ha bisogno di tale sicurezza interna per proseguire positivamente nel suo sviluppo istituzionale, sociale, economico e turistico;

in relazione alla forte instabilità interna alla Libia, ove il vuoto istituzionale che ha fatto seguito al rovesciamento del regime precedente, ha dato spazio al riacuirsi delle contrapposizioni interne tra le principali fazioni di Tobruk, Tripoli, Misurata e Zintan, a cui si sono aggiunti anche elementi esterni provenienti dall'estremismo islamico terroristico Daesh (l'autodefinito Stato islamico), ritiene essenziale dare il massimo sostegno allo sforzo diplomatico messo in atto dalle Nazioni Unite, mediante i negoziati guidati dal rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per la Libia, Bernardino Leòn, tra le principali fazioni libiche, finalizzati alla formazione di un esecutivo di unità nazionale in grado di stabilizzare il Paese, far ripartire la ricostruzione e combattere il terrorismo, in linea con quanto indicato da ultimo nelle risoluzioni 2213 e 2214 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e auspica che la comunità internazionale e l'Unione europea – ove grazie anche al continuo sforzo dell'Italia i temi della Libia e del Mediterraneo sono stati posti sempre più in evidenza – siano pronti a dare il necessario sostegno alla Libia, appena sarà formato un governo di unità nazionale, come confermato dal Consiglio europeo del 19-20 marzo scorso;

per quanto riguarda i gravi fattori di instabilità che coinvolgono l'intera area del Medio Oriente, ritiene opportuno insistere sulla necessità che l'Unione europea elabori risposte comuni, politicamente forti ed efficaci, sviluppando una nuova e aggiornata strategia di sicurezza a livello regionale, in *partnership* con le stesse autorità locali, per iniziare a svolgere un ruolo di primo piano nella politica estera. In particolare, ritiene essenziale che l'Unione europea adotti un ruolo incisivo di protagonista in relazione al conflitto israelo-palestinese, che costituisce uno dei principali ostacoli allo sviluppo di un processo di distensione e di democratizzazione dell'intera area mediorientale, incoraggiando le parti a riprendere la via del dialogo e del negoziato in vista del raggiungimento di un accordo basato sulla soluzione a due Stati prospettata dalle Nazioni Unite. Adeguata considerazione deve essere inoltre rivolta agli equilibri politico-diplomatici che intercorrono tra le principali correnti interne al mondo islamico che attraversano i diversi Paesi mediorientali, dove le condizioni di particolare instabilità in Siria e Iraq hanno consentito la formazione di una nuova entità politica, di natura terroristica, che insiste su una parte di territorio di entrambi i Paesi, e dove la recente esplosione di violenze nello Yemen rischia di trasformarsi in un pericoloso conflitto tra le principali potenze regionali;

in questo contesto, saluta con favore e soddisfazione il raggiungimento dello storico accordo quadro sul programma nucleare dell'Iran, annunciato dall'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e dal Ministro degli affari esteri iraniano il 2 aprile 2015 a Losanna,



che rinvia alla conclusione – entro il mese di giugno 2015 – di un accordo dettagliato e definitivo che preveda limitazioni all'arricchimento dell'uranio per i prossimi 15 anni, l'accettazione delle ispezioni dell'AIEA e la conseguente rimozione delle sanzioni imposte sull'Iran da Stati Uniti e Unione europea. A tale riguardo, auspica che l'intesa finale sul *dossier* nucleare possa avere effetti positivi non solo sui rapporti tra l'Iran e la comunità internazionale, ma anche sull'evoluzione dei diversi teatri di crisi e di conflitto presenti nella regione mediorientale e mediterranea;

invita, infine, il Governo a riferire periodicamente alle Camere sugli avanzamenti ottenuti nella direzione di una rafforzata e rinnovata politica mediterranea dell'Unione europea e propone, a tal fine, l'istituzione di una sessione parlamentare annuale legata alle tematiche del Mediterraneo, a cui il Governo sarà chiamato ad intervenire.

---

(\*) Votata per parti separate.

## MOZIONI

### **Mozioni sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA**

(1-00384) (testo 2) (08 aprile 2015)

#### **V. testo 3**

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, COMPAGNONE. – Il Senato,

premesso che:

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019 in cui si prevede la ridefinizione del servizio universale postale, in quanto considerato disallineato rispetto ai reali bisogni delle famiglie e non più sostenibile dal punto di vista economico: previsione più che preoccupante vista la missione di società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato;

nei fatti, stando a quanto riferito da fonti sindacali e dagli organi di stampa, la società, che si impegna nel contratto di servizio a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, ha previsto, a partire dai prossimi mesi, la progressiva chiusura di ben 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, ritenuti "improduttivi" o "diseconomici";

questa decisione unilaterale di Poste italiane conferma l'orientamento portato avanti dalla società negli ultimi anni, che insegue una lo-

gica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere a scapito delle esigenze della collettività, sacrificando uffici che ritiene non redditizi, senza considerare la loro importanza dal punto di vista sociale e rinnegando la *ratio* propria del servizio universale, che, a tutela delle esigenze essenziali degli utenti, impone la fornitura del servizio anche in situazioni di fallimento di mercato, caratterizzate da bassi volumi di domanda ed alti costi di esercizio, tali da rendere l'erogazione delle prestazioni strutturalmente non redditiva ed antieconomica;

si legge nel rapporto della Consob che «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi "di business" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con la clientela»;

Consob evidenzia criticità nel rapporto con i risparmiatori: 330.000 clienti su 900.000 hanno un profilo di rischio Mifid (gli altri hanno rapporti avviati prima dell'entrata in vigore della norma, replica l'azienda). Ma il 74,5 per cento dei clienti del "BancoPosta" si classifica sui 3 livelli più elevati di "esperienza e conoscenza", soltanto il 5 per cento ha conoscenze minime. I dubbi sono di una profilazione troppo alta che permette di vendere prodotti ad alta complessità e ad alto rischio. Addirittura, l'80 per cento dei clienti sopra i 70 anni che hanno comprato una polizza *index-linked* (una forma di investimento che garantisce il capitale e ha un rendimento legato all'andamento di un indice) hanno un orizzonte di investimento superiore ai 7 anni. La società, "a fronte di una specifica richiesta del *team* ispettivo, non è stata in grado di estrapolare i dati" relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente. E non considera l'età anagrafica per garantire un periodo di investimento adeguato;

la delibera n. 342/14/Cons dell'Agcom, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, ha disposto specifici divieti nei confronti di Poste a tutela degli utenti del servizio postale universale che abitano nelle zone svantaggiate del Paese: in particolare, sono state previste particolari garanzie per i comuni caratterizzati da una natura prevalentemente montana del territorio e dalla scarsa densità abitativa e per le isole minori in cui sia presente un unico presidio postale. La delibera, inoltre, impone a Poste di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e per individuare possibili soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

con riguardo specifico all'esigenza di assicurare un'adeguata copertura del territorio nazionale, "incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane", la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il

miglioramento della qualità del servizio", come modificata, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE; sottolinea che "le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione" e si riconosce che "i punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica". Nel successivo considerando si afferma, poi, che "gli Stati membri dovrebbero adottare le misure regolamentari appropriate, per garantire che l'accessibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote". Inoltre, nel considerando n. 22, nel sottolineare il contributo significativo che un servizio postale di alta qualità può apportare al conseguimento degli obiettivi di coesione sociale e territoriale, si fa presente che "il commercio elettronico, in particolare, offre alle regioni remote e alle regioni scarsamente popolate nuove possibilità di partecipare alla vita economica";

pochi giorni fa Poste italiane, nella persona dell'amministratore delegato Francesco Caio, si è ufficialmente impegnata con il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, e il presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, Angelo Cardani, a coinvolgere regioni ed enti locali nella fase precedente a quella di razionalizzazione, per spiegare come verrà assicurata la tutela del servizio universale per i cittadini, eppure sembra che la chiusura degli uffici sia prevista a partire dal 13 aprile 2015 senza che le amministrazioni locali dei Comuni interessati siano state debitamente coinvolte ed informate;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. La chiusura degli uffici e la limitazione degli orari di apertura pone quindi in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale;

questa operazione di razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti. Gli utenti della fascia più debole, quelli di età avanzata, ai quali è già stata negata la possibilità da febbraio 2012 di riscuotere la pensione in contanti e si sono quindi visti costretti a lasciare i propri risparmi sui libretti postali, ora si vedono nuovamente danneggiati, non potendo usufruire dei servizi resi dagli uffici periferici, nonostante il regime di servizio universale debba essere finalizzato alla promozione di inclusione sociale di categorie deboli di consumatori;

l'Agcom, con la delibera n. 728/13/Cons ha manifestato evidenti perplessità sul mantenimento di alcuni servizi all'interno del perimetro del servizio universale, ritenendo che alcuni servizi come la posta assicurata degli invii singoli, la corrispondenza ordinaria degli invii multipli, gli invii di atti giudiziari non dovrebbero essere offerti in regime di esclusiva;

attualmente, nel nostro Paese a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, questi prodotti rientrano nel perimetro del servizio universale, godendo dell'esenzione Iva qualora forniti da Poste italiane, e sono, invece, "ivati" se forniti da operatori diversi, con tutte le conseguenze in termini di limiti alla concorrenza ed alla equa competizione tra gli operatori del mercato;

nel contratto di programma (art. 2, comma 8), con riguardo all'apertura minima settimanale degli uffici nei comuni con un unico presidio postale è specificato che "l'apertura deve intendersi effettuata a giorni alterni per un minimo di 18 ore settimanali", che comprendono sia il tempo di accesso del pubblico ai locali, sia quello immediatamente precedente e successivo all'accesso al pubblico (pari ad un massimo di un'ora al giorno), durante il quale vengono espletate attività necessarie a rendere operativo l'ufficio;

gli uffici postali nelle piccole realtà, soprattutto montane, che vivono spesso condizioni generali di servizio già di per sé disagiate, rappresentano un punto di riferimento e la loro chiusura diventa un problema per tutta la comunità, contribuendo al depotenziamento del territorio e allo spopolamento dei piccoli comuni. Da un'elaborazione dell'Agcom sui dati di Poste italiane si evince che il 60 per cento dei 288 comuni privi di un ufficio postale appartiene proprio alla categoria dei comuni rurali e totalmente montani;

il criterio guida per la distribuzione degli uffici postali stabilito dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008 n. 6 è costituito, in base alla normativa vigente, dalla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino. In particolare, "il fornitore del servizio universale assicura un punto di accesso entro la distanza massima di 3 chilometri dal luogo di residenza per il 75 per cento della popolazione, un punto di accesso entro la distanza massima di 5 chilometri dal luogo di residenza per il 92,5 per cento della popolazione, un punto di accesso entro la distanza massima di 6 chilometri dal luogo di residenza per il 97,5 per cento della popolazione",

impegna il Governo:

1) a fornire una lista dettagliata degli uffici postali coinvolti nella razionalizzazione, specificando per ognuno il rapporto costi/benefici, *spread* del territorio suddiviso per Nord, Sud e Centro, costi delle località, depositi medi, numero della popolazione servita;

2) ad effettuare una puntuale verifica di ogni singola misura di razionalizzazione della rete di uffici postali (chiusura o rimodulazione oraria) da parte di Poste italiane, al fine di valutare di volta in volta, in relazione al caso concreto, la portata dei disagi eventualmente arrecati all'utenza, anche in relazione all'età anagrafica della popolazione servita e alle

condizioni del trasporto pubblico che collega gli uffici postali, nonché i corrispondenti benefici in termini di miglioramento dell'efficienza complessiva della rete e di riduzione dei costi del servizio universale ricadenti sulla collettività;

3) a pubblicare sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze l'ammontare complessivo dei contributi statali erogati negli ultimi 5 anni a Poste italiane per l'espletamento del servizio pubblico universale;

4) a rivedere, valutato il ridimensionamento del servizio pubblico offerto, l'ammontare dei contributi statali e il persistere delle convenzioni in essere;

5) a rendere noti i dati relativi all'ammontare dei depositi postali suddivisi per Regione;

6) a valutare la possibilità che alcuni servizi, non ritenuti strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

7) ad intervenire con gli opportuni strumenti, anche di carattere normativo, affinché venga garantita la permanenza degli uffici postali già presenti nei comuni rurali o nei comuni montani, così come definiti dall'articolo 2 della delibera Agcom n. 342/14/Cons;

8) ad assicurare un rinvio dell'entrata in vigore del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane previsto per il 13 aprile 2015, in attesa di una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte, finalizzata a valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e la possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, così come previsto dalla citata delibera dell'Agcom, che siano in grado di coniugare le esigenze di equilibrio economico con quelle di tutela dell'utenza.

(1-00384) (testo 3) (09 aprile 2015)

**Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.**

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, COMPAGNONE. – **Il Senato,**

**premessi che:**

**Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019 in cui si prevede la ridefinizione del servizio universale postale, in quanto considerato disallineato rispetto ai reali bisogni delle famiglie e non più sostenibile dal punto di vista economico: previsione più che preoccupante vista la missione di società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato;**

**nei fatti, stando a quanto riferito da fonti sindacali e dagli organi di stampa, la società, che si impegna nel contratto di servizio a**

raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, ha previsto, a partire dai prossimi mesi, la progressiva chiusura di ben 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, ritenuti "improduttivi" o "diseconomici";

questa decisione unilaterale di Poste italiane conferma l'orientamento portato avanti dalla società negli ultimi anni, che insegue una logica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere a scapito delle esigenze della collettività, sacrificando uffici che ritiene non redditizi, senza considerare la loro importanza dal punto di vista sociale e rinnegando la *ratio* propria del servizio universale, che, a tutela delle esigenze essenziali degli utenti, impone la fornitura del servizio anche in situazioni di fallimento di mercato, caratterizzate da bassi volumi di domanda ed alti costi di esercizio, tali da rendere l'erogazione delle prestazioni strutturalmente non redditiva ed antieconomica;

si legge nel rapporto della Consob che «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi "di business" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con la clientela»;

Consob evidenzia criticità nel rapporto con i risparmiatori: 330.000 clienti su 900.000 hanno un profilo di rischio Mifid (gli altri hanno rapporti avviati prima dell'entrata in vigore della norma, replica l'azienda). Ma il 74,5 per cento dei clienti del "BancoPosta" si classifica sui 3 livelli più elevati di "esperienza e conoscenza", soltanto il 5 per cento ha conoscenze minime. I dubbi sono di una profilazione troppo alta che permette di vendere prodotti ad alta complessità e ad alto rischio. Addirittura, l'80 per cento dei clienti sopra i 70 anni che hanno comprato una polizza *index-linked* (una forma di investimento che garantisce il capitale e ha un rendimento legato all'andamento di un indice) hanno un orizzonte di investimento superiore ai 7 anni. La società, "a fronte di una specifica richiesta del *team* ispettivo, non è stata in grado di estrapolare i dati" relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente. E non considera l'età anagrafica per garantire un periodo di investimento adeguato;

la delibera n. 342/14/Cons dell'Agcom, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, ha disposto specifici divieti nei confronti di Poste a tutela degli utenti del servizio postale universale che abitano nelle zone svantaggiate del Paese: in particolare, sono state previste particolari garanzie per i comuni caratterizzati da una natura prevalentemente montana del territorio e dalla scarsa densità abitativa e per le isole minori in cui sia presente un unico presidio po-

stale. La delibera, inoltre, impone a Poste di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e per individuare possibili soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

con riguardo specifico all'esigenza di assicurare un'adeguata copertura del territorio nazionale, "incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane", la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio", come modificata, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE; sottolinea che "le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione" e si riconosce che "i punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica". Nel successivo considerando si afferma, poi, che "gli Stati membri dovrebbero adottare le misure regolamentari appropriate, per garantire che l'accessibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote". Inoltre, nel considerando n. 22, nel sottolineare il contributo significativo che un servizio postale di alta qualità può apportare al conseguimento degli obiettivi di coesione sociale e territoriale, si fa presente che "il commercio elettronico, in particolare, offre alle regioni remote e alle regioni scarsamente popolate nuove possibilità di partecipare alla vita economica";

pochi giorni fa Poste italiane, nella persona dell'amministratore delegato Francesco Caio, si è ufficialmente impegnata con il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, e il presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, Angelo Cardani, a coinvolgere regioni ed enti locali nella fase precedente a quella di razionalizzazione, per spiegare come verrà assicurata la tutela del servizio universale per i cittadini, eppure sembra che la chiusura degli uffici sia prevista a partire dal 13 aprile 2015 senza che le amministrazioni locali dei Comuni interessati siano state debitamente coinvolte ed informate;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. La chiusura degli uffici e la limitazione degli orari di apertura

**pone quindi in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale;**

**questa operazione di razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti. Gli utenti della fascia più debole, quelli di età avanzata, ai quali è già stata negata la possibilità da febbraio 2012 di riscuotere la pensione in contanti e si sono quindi visti costretti a lasciare i propri risparmi sui libretti postali, ora si vedono nuovamente danneggiati, non potendo usufruire dei servizi resi dagli uffici periferici, nonostante il regime di servizio universale debba essere finalizzato alla promozione di inclusione sociale di categorie deboli di consumatori;**

**L'Agcom, con la delibera n. 728/13/Cons ha manifestato evidenti perplessità sul mantenimento di alcuni servizi all'interno del perimetro del servizio universale, ritenendo che alcuni servizi come la posta assicurata degli invii singoli, la corrispondenza ordinaria degli invii multipli, gli invii di atti giudiziari non dovrebbero essere offerti in regime di esclusiva;**

**attualmente, nel nostro Paese a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, questi prodotti rientrano nel perimetro del servizio universale, godendo dell'esenzione Iva qualora forniti da Poste italiane, e sono, invece, "ivati" se forniti da operatori diversi, con tutte le conseguenze in termini di limiti alla concorrenza ed alla equa competizione tra gli operatori del mercato;**

**nel contratto di programma (art. 2, comma 8), con riguardo all'apertura minima settimanale degli uffici nei comuni con un unico presidio postale è specificato che "l'apertura deve intendersi effettuata a giorni alterni per un minimo di 18 ore settimanali", che comprendono sia il tempo di accesso del pubblico ai locali, sia quello immediatamente precedente e successivo all'accesso al pubblico (pari ad un massimo di un'ora al giorno), durante il quale vengono espletate attività necessarie a rendere operativo l'ufficio;**

**gli uffici postali nelle piccole realtà, soprattutto montane, che vivono spesso condizioni generali di servizio già di per sé disagiate, rappresentano un punto di riferimento e la loro chiusura diventa un problema per tutta la comunità, contribuendo al depotenziamento del territorio e allo spopolamento dei piccoli comuni. Da un'elaborazione dell'Agcom sui dati di Poste italiane si evince che il 60 per cento dei 288 comuni privi di un ufficio postale appartiene proprio alla categoria dei comuni rurali e totalmente montani;**

**il criterio guida per la distribuzione degli uffici postali stabilito dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008 n. 6 è costituito, in base alla normativa vigente, dalla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più**



vicino. In particolare, "il fornitore del servizio universale assicura un punto di accesso entro la distanza massima di 3 chilometri dal luogo di residenza per il 75 per cento della popolazione, un punto di accesso entro la distanza massima di 5 chilometri dal luogo di residenza per il 92,5 per cento della popolazione, un punto di accesso entro la distanza massima di 6 chilometri dal luogo di residenza per il 97,5 per cento della popolazione",

**impegna il Governo:**

1) a sollecitare Poste italiane SpA affinché pubblici, al termine del confronto in atto con gli enti locali, la lista completa degli uffici postali prossimi alla chiusura o interessati da una riduzione dell'orario di apertura, al fine di assicurare il rispetto degli obblighi in capo al fornitore del servizio universale quale, in particolare, il mantenimento dell'operatività di un ufficio postale nel 96 per cento dei Comuni italiani;

2) a sollecitare l'Agcom per lo svolgimento di una puntuale verifica di ogni misura di razionalizzazione degli uffici postali da parte di Poste italiane SpA, al fine di valutare di volta in volta, in relazione al caso concreto, la portata dei disagi eventualmente arrecati all'utenza, anche in relazione all'età anagrafica della popolazione servita e alle condizioni del trasporto pubblico che collega gli uffici postali, nonché i corrispondenti benefici in termini di miglioramento dell'efficienza complessiva della rete e di riduzione dei costi del servizio universale ricadenti sulla collettività;

3) a fornire al Parlamento l'indicazione complessiva dei contributi statali erogati negli ultimi cinque anni a Poste italiane SpA per l'espletamento del servizio pubblico universale;

4) a rivedere, valutato il ridimensionamento del servizio pubblico offerto, l'ammontare dei contributi statali e il persistere delle convenzioni in essere;

5) a rendere noti i dati relativi all'ammontare dei depositi postali suddivisi per Regione;

6) a valutare la possibilità che alcuni servizi, non ritenuti strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

7) ad intervenire presso l'Autorità, con l'opportuna interlocuzione, affinché venga garantita la permanenza degli uffici postali già presenti nei comuni rurali o nei comuni montani, così come definiti dall'articolo 2 della delibera Agcom n. 342/14/Cons;

8) a verificare che sia confermato il differimento comunicato il 7 aprile 2015 da Poste italiane SpA, in attesa di una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte, finalizzata a valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e la possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, così come previsto dalla citata delibera dell'Agcom, che siano in grado di coniugare le esigenze di equilibrio economico con quelle di tutela dell'utenza.

(1-00395) (31 marzo 2015)

**V. testo 2**

MANDELLI, PICCOLI, Paolo ROMANI, GASPARRI, SERAFINI, RIZZOTTI, PERRONE, ARACRI, ZUFFADA, ZIZZA, FALANGA, SCIASCIA, SCILIPOTI ISGRÒ, MAZZONI, SCOMA, PAGNONCELLI, GALIMBERTI, PICCINELLI, BARANI, PELINO, RAZZI. – Il Senato,

premessi che:

Poste italiane SpA è una società che si occupa della gestione del servizio postale in Italia. Fondata nel 1862 come azienda autonoma che gestiva in monopolio i servizi postali e telegrafici per conto dello Stato, attualmente è una società per azioni il cui capitale è detenuto al 100 per cento dallo Stato italiano tramite il Ministero dell'economia e delle finanze;

negli ultimi anni la società ha dato vita ad un processo di razionalizzazione degli uffici tramite la riduzione degli orari di apertura, l'accorpamento o la loro definitiva chiusura provocando disfunzioni nell'offerta del servizio e arrecando danni ai cittadini, in particolar modo per coloro che vivono in territori disagiati;

tale riduzione negli anni ha provocato una diminuzione del personale impiegato con contestuale blocco del *turnover*, che da un lato ha comportato un notevole aumento della mole di lavoro individuale e dall'altro un abbassamento del livello di qualità del servizio offerto;

il rapporto tra Stato e Poste italiane SpA richiede che la società consegua obiettivi di qualità, tra i quali quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, obiettivi che non possono non tenere conto delle esigenze manifestate dalle autorità locali come espressione delle necessità degli utenti del servizio stesso;

nel corso dell'audizione presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, svoltasi il 5 novembre 2014, il dottor Francesco Caio, amministratore delegato di Poste italiane, ha dato notizia di un piano generale di riorganizzazione della rete di sportelli postali a decorrere dal 2015, che avrebbe tenuto comunque conto, secondo quanto da questi affermato, dei principi di prossimità e presenza di copertura territoriale e di funzionalità;

in data 16 dicembre 2014, Poste italiane SpA ha presentato il piano strategico 2015-2019 in cui è prevista la progressiva chiusura di 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura di altri 600, ritenuti improduttivi nonché anti-economici;

dalla decisione si può evincere che nel *business plan* messo in atto da Poste italiane predomina una politica del profitto, che investe sulle assicurazioni, carte di credito ricaricabili, telefonia cellulare e servizi finanziari, a discapito delle reali necessità della popolazione che necessiterebbe della fornitura di servizi, anche, in condizioni del mercato in perdita;

considerato che:

i servizi postali, *in primis* per le famiglie e le imprese, sono di vitale importanza per l'esecuzione di tantissime attività quotidiane, quali il prelievo di contante per i titolari di conti correnti postali, il pagamento delle utenze, il deposito di valuta nei libretti postali al portatore, l'invio di comunicazioni urgenti, soprattutto quelle di carattere giudiziario. La paventata chiusura o la limitazione degli orari degli uffici pone in gravi difficoltà cittadini, turisti e aziende;

in particolare, nei piccoli comuni, e specialmente in quelli montani, la soppressione di un ufficio postale, al pari di una farmacia, di un presidio medico o di uno sportello bancario, rappresenterebbe il venire meno di un servizio essenziale per una comunità, e in particolar modo per quei cittadini anziani, o con *handicap* fisici, per i quali un eventuale accorpamento degli uffici significherebbe raggiungere un comune distante a piedi o con mezzi pubblici: in entrambi i casi la persona per ritirare la corrispondenza, effettuare pagamenti, o utilizzare un qualsiasi servizio offerto da Poste italiane (sportello bancario, servizi finanziari, assicurativi, eccetera) sarà costretta ad impiegare molto tempo in più;

è evidente che ci sia da parte dell'azienda una reale quanto imprescindibile necessità di orientare la gestione dei servizi alla sostenibilità economica ma ciò avviene a scapito del mantenimento di alcuni presidi, soprattutto in zone periferiche come quelle montane che anche a causa di questi processi di razionalizzazione saranno sempre più soggette all'abbandono, ancor più se si considera che, in base alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, le zone rurali e montane sono meritevoli di specifica considerazione nell'ambito del servizio postale universale. Al fine di garantire un livello di servizio adeguato in tali aree, Poste italiane dovrebbe tener conto delle particolari esigenze da garantire ai comuni che si caratterizzano per la natura prevalentemente montana del territorio e per la scarsa densità abitativa;

per quanto concerne, specificatamente, la necessità di garantire un'adeguata diffusione nel territorio nazionale, la direttiva n. 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, e successive modificazioni e integrazioni, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio", sottolinea l'importanza delle reti postali rurali, in particolar modo nelle zone impervie, al fine di mantenere la coesione sociale e la salvaguardia dell'occupazione;

l'eventuale privatizzazione totale dell'azienda o la soppressione del servizio a livello locale, proprio per la loro specificità e rilevanza, non possono essere trattati unilateralmente dall'azienda o dal Governo, poiché necessiterebbero di un'ampia condivisione anche a livello parlamentare;

nella transizione economica e normativa verso un mercato aperto, la previsione e la regolamentazione del servizio universale postale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica. In Italia, il servizio universale postale è affidato a Poste italiane fino

al 2026. Sull'affidamento il Ministero dello sviluppo economico effettua, ogni 5 anni, una verifica sulla base di un'analisi dell'Autorità,

impegna il Governo:

1) ad adottare le necessarie azioni affinché sia differita l'entrata in vigore del piano di razionalizzazione 2015-2019 di Poste italiane SpA, a quando vi sarà una completa conoscenza dei disagi arrecati alle famiglie, aziende, turisti e dei benefici nei termini di progresso dell'efficacia, dell'efficienza e della valutazione della *performance* del servizio universale postale;

2) a scongiurare l'ipotesi che non a tutti i cittadini italiani sia data la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, quale quello postale, indipendentemente da fattori quali il reddito e la collocazione geografica;

3) a valutare la possibilità, per verificare congiuntamente il piano della società, di coinvolgere anche l'Associazione nazionale comuni italiani, partendo dal processo di aggregazione dei piccoli Comuni, per stabilire quali siano gli sportelli da ritenere comunque indispensabili;

4) a rendere noti i criteri oggettivi ed omogenei che giustificerebbero l'intenzione di chiudere o ridimensionare, negli orari di apertura, gli uffici postali, anche attraverso una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte arrechino disagi agli abitanti dei comuni più disagiati del Paese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato;

5) ad attuare interventi per far sì che Poste italiane SpA si occupi e garantisca pienamente il servizio pubblico essenziale che presuppone la prossimità e la copertura del territorio nazionale anche per meglio fornire, come accade già in logica di mercato, gli altri servizi connessi.

(1-00395) (testo 2) (09 aprile 2015)

### **Approvata**

MANDELLI, PICCOLI, Paolo ROMANI, GASPARRI, SERAFINI, RIZZOTTI, PERRONE, ARACRI, ZUFFADA, ZIZZA, FALANGA, SCIASCIA, SCILIPOTI ISGRÒ, MAZZONI, SCOMA, PAGNONCELLI, GALIMBERTI, PICCINELLI, BARANI, PELINO, RAZZI. – Il Senato, premesso che:

Poste italiane SpA è una società che si occupa della gestione del servizio postale in Italia. Fondata nel 1862 come azienda autonoma che gestiva in monopolio i servizi postali e telegrafici per conto dello Stato, attualmente è una società per azioni il cui capitale è detenuto al 100 per cento dallo Stato italiano tramite il Ministero dell'economia e delle finanze;

negli ultimi anni la società ha dato vita ad un processo di razionalizzazione degli uffici tramite la riduzione degli orari di apertura, l'accorpamento o la loro definitiva chiusura provocando disfunzioni nell'offerta

del servizio e arrecando danni ai cittadini, in particolar modo per coloro che vivono in territori disagiati;

tale riduzione negli anni ha provocato una diminuzione del personale impiegato con contestuale blocco del *turnover*, che da un lato ha comportato un notevole aumento della mole di lavoro individuale e dall'altro un abbassamento del livello di qualità del servizio offerto;

il rapporto tra Stato e Poste italiane SpA richiede che la società consegua obiettivi di qualità, tra i quali quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, obiettivi che non possono non tenere conto delle esigenze manifestate dalle autorità locali come espressione delle necessità degli utenti del servizio stesso;

nel corso dell'audizione presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, svoltasi il 5 novembre 2014, il dottor Francesco Caio, amministratore delegato di Poste italiane, ha dato notizia di un piano generale di riorganizzazione della rete di sportelli postali a decorrere dal 2015, che avrebbe tenuto comunque conto, secondo quanto da questi affermato, dei principi di prossimità e presenza di copertura territoriale e di funzionalità;

in data 16 dicembre 2014, Poste italiane SpA ha presentato il piano strategico 2015-2019 in cui è prevista la progressiva chiusura di 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura di altri 600, ritenuti improduttivi nonché anti-economici;

dalla decisione si può evincere che nel *business plan* messo in atto da Poste italiane predomina una politica del profitto, che investe sulle assicurazioni, carte di credito ricaricabili, telefonia cellulare e servizi finanziari, a discapito delle reali necessità della popolazione che necessiterebbe della fornitura di servizi, anche, in condizioni del mercato in perdita;

considerato che:

i servizi postali, *in primis* per le famiglie e le imprese, sono di vitale importanza per l'esecuzione di tantissime attività quotidiane, quali il prelievo di contante per i titolari di conti correnti postali, il pagamento delle utenze, il deposito di valuta nei libretti postali al portatore, l'invio di comunicazioni urgenti, soprattutto quelle di carattere giudiziario. La paventata chiusura o la limitazione degli orari degli uffici pone in gravi difficoltà cittadini, turisti e aziende;

in particolare, nei piccoli comuni, e specialmente in quelli montani, la soppressione di un ufficio postale, al pari di una farmacia, di un presidio medico o di uno sportello bancario, rappresenterebbe il venire meno di un servizio essenziale per una comunità, e in particolar modo per quei cittadini anziani, o con *handicap* fisici, per i quali un eventuale accorpamento degli uffici significherebbe raggiungere un comune distante a piedi o con mezzi pubblici: in entrambi i casi la persona per ritirare la corrispondenza, effettuare pagamenti, o utilizzare un qualsiasi servizio offerto da Poste italiane (sportello bancario, servizi finanziari, assicurativi, eccetera) sarà costretta ad impiegare molto tempo in più;

è evidente che ci sia da parte dell'azienda una reale quanto imprescindibile necessità di orientare la gestione dei servizi alla sostenibilità economica ma ciò avviene a scapito del mantenimento di alcuni presidi, soprattutto in zone periferiche come quelle montane che anche a causa di questi processi di razionalizzazione saranno sempre più soggette all'abbandono, ancor più se si considera che, in base alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, le zone rurali e montane sono meritevoli di specifica considerazione nell'ambito del servizio postale universale. Al fine di garantire un livello di servizio adeguato in tali aree, Poste italiane dovrebbe tener conto delle particolari esigenze da garantire ai comuni che si caratterizzano per la natura prevalentemente montana del territorio e per la scarsa densità abitativa;

per quanto concerne, specificatamente, la necessità di garantire un'adeguata diffusione nel territorio nazionale, la direttiva n. 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, e successive modificazioni e integrazioni, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio", sottolinea l'importanza delle reti postali rurali, in particolar modo nelle zone impervie, al fine di mantenere la coesione sociale e la salvaguardia dell'occupazione;

l'eventuale privatizzazione totale dell'azienda o la soppressione del servizio a livello locale, proprio per la loro specificità e rilevanza, non possono essere trattati unilateralmente dall'azienda o dal Governo, poiché necessiterebbero di un'ampia condivisione anche a livello parlamentare;

nella transizione economica e normativa verso un mercato aperto, la previsione e la regolamentazione del servizio universale postale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica. In Italia, il servizio universale postale è affidato a Poste italiane fino al 2026. Sull'affidamento il Ministero dello sviluppo economico effettua, ogni 5 anni, una verifica sulla base di un'analisi dell'Autorità,

impegna il Governo:

1) a verificare che sia confermato il differimento comunicato da Poste fino al termine del confronto in atto con Regioni e enti locali;

2) a scongiurare l'ipotesi che non a tutti i cittadini italiani sia data la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, quale quello postale, indipendentemente da fattori quali il reddito e la collocazione geografica;

3) a sollecitare la società Poste italiane SpA ed ANCI a continuare il confronto costruttivo già in corso, finalizzato a discutere il piano di razionalizzazione degli uffici postali;

4) a sollecitare Poste italiane SpA e le amministrazioni locali a confrontarsi per evitare che le decisioni unilaterali assunte arrechino disagi agli abitanti dei Comuni più disagiati del Paese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato;

5) ad attuare, per quanto di competenza, interventi per far sì che Poste italiane SpA si occupi e garantisca pienamente il servizio pubblico essenziale che presuppone la prossimità e la copertura del territorio nazionale anche per meglio fornire, come accade già in logica di mercato, gli altri servizi.

(1-00396) (31 marzo 2015)

**V. testo 2**

ORELLANA, MUSSINI, VACCIANO, BIGNAMI, DE PIN, BENCINI, PEPE, URAS, DE PETRIS, CERVellini, CASALETTO, GAMBARO, MASTRANGELI, DE PIETRO, BOCCHINO, SIMEONI, Maurizio ROMANI, CAMPANELLA, BATTISTA. – Il Senato, premesso che:

il comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. L'articolo 5 sancisce altresì che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo, adeguando i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento;

l'articolo 16 del Trattato dell'Unione europea mette in rilievo l'importanza dei servizi di interesse economico generale nell'ambito dei valori comuni dell'Unione europea, nonché il loro ruolo nella promozione della coesione sociale e territoriale;

il ruolo positivo svolto dai servizi di interesse economico generale è stato sottolineato dallo Speciale Eurobarometro n. 219 dell'ottobre 2005, dove si indica che i servizi postali costituiscono il servizio di interesse economico generale più apprezzato dagli utenti nella UE, con il 77 per cento di pareri positivi delle persone intervistate;

la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 1997 ha fissato le regole comuni, a livello europeo, per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali dell'Unione e il miglioramento della qualità del servizio;

successivamente, la direttiva 2008/6/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 febbraio 2008 ha apportato modifiche alla direttiva 97/67/CE, con particolare riferimento a quel che riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali comunitari;

nel considerando n. 19 della direttiva 2008/6/CE si evidenzia che: "Le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione. I punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica";

considerato che:

nella transizione economica e normativa verso un mercato aperto, la previsione e la regolamentazione del servizio universale postale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica. In Italia il servizio universale postale è affidato a Poste italiane fino al 2026 e su tale affidamento il Ministero dello sviluppo economico effettua ogni 5 anni una verifica;

il decreto legislativo n. 261 del 1999, recante "Attuazione della direttiva 97/67/CE concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio", prevede, al comma 1 dell'articolo 1, che la fornitura dei servizi relativi alla raccolta, allo smistamento, al trasporto ed alla distribuzione degli invii postali nonché la realizzazione e l'esercizio della rete postale pubblica costituiscono attività di preminente interesse generale;

il successivo comma 5 dell'articolo 3, nel fissare le caratteristiche del servizio, da un lato, stabilisce che esso è "prestato in via continuativa per tutta la durata dell'anno", dall'altro, con riguardo alla dizione "tutti i punti del territorio nazionale", chiarisce la necessità di assicurare "l'attivazione di un congruo numero di punti di accesso", sulla base di criteri di ragionevolezza, al fine di tener conto delle esigenze dell'utenza;

il decreto legislativo n. 58 del 2011, recante "Attuazione della direttiva 2008/6/CE che modifica la direttiva 97/67/CE, per quanto riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali della Comunità", e che, pertanto, va a modificare il citato decreto legislativo n. 261 del 1999, prevede all'articolo 3, comma 1, che sia assicurata la fornitura del servizio universale e delle prestazioni in esso ricomprese, di qualità determinata, da fornire permanentemente in tutti i punti del territorio nazionale, incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane, a prezzi accessibili all'utenza;

ai sensi dell'art. 2, comma 4, lettera c), del decreto legislativo n. 261 del 1999, la fissazione dei criteri di ragionevolezza funzionali all'individuazione dei punti del territorio nazionale necessari a garantire una regolare ed omogenea fornitura del servizio, spetta all'Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale (trasformata in Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale tramite le già citate modifiche apportate dal decreto legislativo n. 58 del 2011), attraverso l'adozione di provvedimenti di natura regolatoria;

la fissazione di tali criteri deve essere effettuata avendo presente le necessità alla quali il servizio universale è chiamato a rispondere, come individuate al successivo comma 8 del medesimo articolo. Tra queste si richiamano, in particolare, il rispetto delle esigenze essenziali, l'offerta di un trattamento identico agli utenti che si trovano in condizioni analoghe, la fornitura di un servizio ininterrotto (salvo casi di forza maggiore), l'aderenza del servizio all'evolversi delle esigenze dell'utenza e del contesto tecnico, economico e sociale;



con il comma 20 dell'articolo 21, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", l'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale è stata soppressa e le sue funzioni incorporate nell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni (Agcom);

considerato altresì che:

il decreto 7 ottobre 2008 del Ministero dello sviluppo economico definisce i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica;

in particolare, esso al comma 1, dell'articolo 2, sancisce che il criterio di distribuzione degli uffici postali è costituito dalla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al punto di accesso più vicino, per popolazione residente;

il comma 2 del medesimo articolo, con riferimento all'intero territorio nazionale, specifica che il fornitore del servizio universale assicura, tra l'altro, un punto di accesso entro la distanza massima di 6 chilometri dal luogo di residenza per il 97,5 per cento della popolazione, nonché l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani;

inoltre, lo stesso articolo 2, al comma 4, stabilisce che nei comuni con unico presidio postale non è consentito effettuare soppressioni di uffici postali;

tenuto conto del fatto che:

tramite delibera n. 342/14/Cons l'Agcom, nell'evidenziare la necessità modificare criteri di distribuzione degli uffici postali, tentando, al contempo di delineare criteri che dovranno guidare tale operazione di rinnovamento bilanciando l'esigenza di razionalizzare la rete di uffici postali nel suo complesso e l'obiettivo di preservare gli attuali criteri di copertura del territorio nazionale, riporta i risultati di una consultazione pubblica realizzata al fine di valutare il presumibile impatto di una serie di opzioni regolatorie;

a tal proposito, particolarmente rilevante è stata la risposta al quesito n. 2 della consultazione recante: "Esprimere le proprie osservazioni, debitamente motivate, in merito all'opportunità o meno di introdurre, in aggiunta ai vigenti criteri di distribuzione degli uffici postali previsti dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008, il divieto di chiusura di uffici postali nei Comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei Comuni montani", data rispettivamente da enti locali e Poste italiane. I primi ritengono opportuna l'introduzione di uno specifico divieto di chiusura di uffici postali situati in comuni rurali (con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato) rientranti anche nella categoria dei comuni montani. Al contrario Poste italiane non è favorevole all'opzione di intervento di cui al quesito n. 2. Il divieto ivi contemplato impedirebbe, secondo quanto dichiarato dalla società, la chiusura di circa 500 uffici postali situati in circa 400 comuni;

in merito alla situazione delle zone remote del Paese l'Agcom al punto 93 della delibera evidenzia come in prospettiva, considerando diversi fattori, quali le dinamiche di mercato (contrazione dei volumi), il processo in atto di razionalizzazione della gestione della rete di uffici postali, il quadro normativo, è ragionevole prospettare che, in mancanza di specifiche garanzie, l'offerta di servizi possa subire nelle zone remote un ridimensionamento eccessivo, del servizio universale postale da parte della popolazione ivi residente esserne pregiudicata;

tenuto altresì conto del fatto che:

secondo l'articolo 2 comma 6 del Contratto di programma fra il Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, e Poste italiane SpA, approvato dalla legge n. 183 del 2011, la società trasmette all'Autorità entro l'inizio di ogni anno di riferimento l'elenco, da aggiornare con cadenza annuale, degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico, unitamente al piano di intervento e ai relativi criteri per la progressiva razionalizzazione della loro gestione. Il piano di intervento è redatto in conformità ai criteri di cui al decreto 7 ottobre 2008;

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019, imperniato principalmente sulla creazione di un unico gruppo integrato, focalizzato su 3 aree principali: logistica e servizi postali, pagamenti e transazioni, risparmio e assicurazioni;

in questo ambito si prevede una possibilità di fatturato in crescita verso i 30 miliardi di euro, una profittabilità che dovrebbe tornare a crescere, investimenti in piattaforme e servizi digitali per circa 3 miliardi di euro, lo sviluppo nella logistica pacchi con obiettivo di quota di mercato superiore al 30 per cento nel segmento *business to consumer*; piattaforma per i pagamenti digitali, l'ingresso di 8.000 nuove persone, la riqualificazione di altrettante e infine, la ridefinizione del servizio universale postale in quanto considerato disallineato rispetto ai reali bisogni delle famiglie e non più sostenibile dal punto di vista economico, prima della firma del nuovo contratto di programma 2015-2019, prevista entro il 31 marzo 2015;

stando a quanto riferito da fonti sindacali e a quanto riferito dai principali organi di stampa, la ridefinizione del servizio universale postale dovrebbe concretizzarsi nella chiusura di ben 455 uffici postali e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, nell'ambito dell'ormai avviato processo di privatizzazione di Poste italiane;

il 12 febbraio 2015, presso il Ministero dello sviluppo economico, si è tenuto un incontro tra il Sottosegretario di Stato, Antonello Giacomelli, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, e il presidente dell'Agcom, Angelo Cardani. La conclusione condivisa raggiunta è stata l'assicurazione, da parte di Poste italiane, circa la realizzazione di un confronto con Regioni e Comuni che precederà la fase attuativa del piano di razionalizzazione degli uffici postali. Poste italiane ha inoltre assicurato che il piano di chiusura degli uffici postali, previsto nel 2015, è conforme ai criteri fissati dalla delibera Agcom e che spetterà all'*authority*

verificare *ex post* il rispetto degli obblighi previsti dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008;

pertanto il successivo 19 febbraio la Conferenza delle Regioni, al fine di discutere il piano industriale, ha incontrato, insieme ai rappresentanti dell'ANCI, il presidente e l'amministratore delegato di Poste italiane, Luisa Todini e Francesco Caio. In questa occasione l'amministratore delegato ha ribadito che il piano industriale dell'azienda comprenderà la chiusura di 450 uffici postali mentre 609 saranno aperti a giorni alterni;

in tale occasione Caio ha rivendicato la bontà del piano strategico di Poste italiane citando, come possibile soluzione alla chiusura degli uffici postali, il potenziamento del così detto "portalettere telematico", in grado di offrire a domicilio i servizi principali dell'ufficio postale, vale a dire l'accettazione di raccomandate, la ricarica di *postepay*, l'utilizzo di poste mobile e il pagamento dei bollettini. Ha inoltre ricordato che i pagamenti delle pensioni potranno essere erogati su conti correnti o carte libretto che non richiedono l'accesso agli uffici postali;

il "portalettere telematico" richiede che si stabilisca un rapporto di conoscenza e fiducia fra l'utente e lo stesso portalettere e che, in mancanza di questo rapporto, l'utenza, come è buona norma suggerita anche dalla Polizia di Stato, non aprirà la porta allo sconosciuto "portalettere telematico" al fine di evitare truffe, furti e rapine da parte di delinquenti oramai specializzati in questo tipo di reati. Il fenomeno appena descritto colpisce maggiormente la popolazione anziana che, secondo le proiezioni demografiche ISTAT relative al periodo di riferimento 1° gennaio 2011-2065, risulta in aumento. Infatti, gli ultra 65enni aumenteranno fino al 2043, anno in cui oltrepasseranno il 32 per cento. Dopo tale anno, tuttavia, la quota di ultra 65enni si consoliderebbe intorno al valore del 32-33 per cento, con un massimo del 33,2 per cento nel 2056. Il rischio concreto sarà quindi il mancato uso del "portalettere telematico" proprio da parte dell'utenza anziana che, per la ridotta capacità di movimento, ne avrebbe maggiormente bisogno;

nel corso dell'audizione informale tenutasi in 8a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, nella seduta dell'11 marzo 2015, l'amministratore delegato Caio ha segnalato che Poste italiane ha effettuato 481 incontri con esponenti di Regioni, ANCI, prefetti, Province e sindaci;

in tutto il territorio nazionale, sono circa 9.000 i comuni che, direttamente o indirettamente, saranno coinvolti nel piano proposto da Poste italiane che, è bene ricordare, si basa su un totale di 1.064 interventi complessivi;

appare pertanto del tutto evidente che il numero di incontri effettuati da Poste italiane risulti essere decisamente esiguo,

impegna il Governo:

1) a sollecitare Agcom e Poste italiane affinché venga quanto prima pubblicata la lista completa degli uffici postali prossimi alla chiusura o interessati da una riduzione dell'orario di apertura, al fine di assicurare il rispetto degli obblighi in capo al fornitore del servizio universale

quale, in particolare, il mantenimento dell'operatività di un ufficio postale nel 96 per cento dei Comuni italiani;

2) a richiedere a Poste italiane di mantenere la sospensione recentemente annunciata dell'attuazione del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane (originariamente prevista per il 13 aprile 2015), al fine di:

a) garantire un maggior coinvolgimento degli enti locali e dei loro amministratori, in modo da tener effettivo conto delle esigenze dei cittadini e delle specificità dei territori;

b) individuare soluzioni che compensino concretamente i disagi legati alla chiusura degli sportelli (coniugando esigenze di profitto economico con quelle di tutela dell'utenza);

c) fornire maggiori chiarimenti circa la concreta possibilità di utilizzo del "portalettere telematico", quale soluzione alla chiusura degli uffici postali nei comuni rurali.

(1-00396) (testo 2) (09 aprile 2015)

### **Approvata**

ORELLANA, MUSSINI, VACCIANO, BIGNAMI, DE PIN, BENCINI, PEPE, URAS, DE PETRIS, CERVellini, CASALETTO, GAMBARO, MASTRANGELI, DE PIETRO, BOCCHINO, SIMEONI, Maurizio ROMANI, CAMPANELLA, BATTISTA. – Il Senato,

premesso che:

il comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. L'articolo 5 sancisce altresì che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo, adeguando i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento;

l'articolo 16 del Trattato dell'Unione europea mette in rilievo l'importanza dei servizi di interesse economico generale nell'ambito dei valori comuni dell'Unione europea, nonché il loro ruolo nella promozione della coesione sociale e territoriale;

il ruolo positivo svolto dai servizi di interesse economico generale è stato sottolineato dallo Speciale Eurobarometro n. 219 dell'ottobre 2005, dove si indica che i servizi postali costituiscono il servizio di interesse economico generale più apprezzato dagli utenti nella UE, con il 77 per cento di pareri positivi delle persone intervistate;

la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 1997 ha fissato le regole comuni, a livello europeo, per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali dell'Unione e il miglioramento della qualità del servizio;

successivamente, la direttiva 2008/6/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 febbraio 2008 ha apportato modifiche alla direttiva

97/67/CE, con particolare riferimento a quel che riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali comunitari;

nel considerando n. 19 della direttiva 2008/6/CE si evidenzia che: "Le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione. I punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica";

considerato che:

nella transizione economica e normativa verso un mercato aperto, la previsione e la regolamentazione del servizio universale postale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica. In Italia il servizio universale postale è affidato a Poste italiane fino al 2026 e su tale affidamento il Ministero dello sviluppo economico effettua ogni 5 anni una verifica;

il decreto legislativo n. 261 del 1999, recante "Attuazione della direttiva 97/67/CE concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio", prevede, al comma 1 dell'articolo 1, che la fornitura dei servizi relativi alla raccolta, allo smistamento, al trasporto ed alla distribuzione degli invii postali nonché la realizzazione e l'esercizio della rete postale pubblica costituiscono attività di preminente interesse generale;

il successivo comma 5 dell'articolo 3, nel fissare le caratteristiche del servizio, da un lato, stabilisce che esso è "prestato in via continuativa per tutta la durata dell'anno", dall'altro, con riguardo alla dizione "tutti i punti del territorio nazionale", chiarisce la necessità di assicurare "l'attivazione di un congruo numero di punti di accesso", sulla base di criteri di ragionevolezza, al fine di tener conto delle esigenze dell'utenza;

il decreto legislativo n. 58 del 2011, recante "Attuazione della direttiva 2008/6/CE che modifica la direttiva 97/67/CE, per quanto riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali della Comunità", e che, pertanto, va a modificare il citato decreto legislativo n. 261 del 1999, prevede all'articolo 3, comma 1, che sia assicurata la fornitura del servizio universale e delle prestazioni in esso ricomprese, di qualità determinata, da fornire permanentemente in tutti i punti del territorio nazionale, incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane, a prezzi accessibili all'utenza;

ai sensi dell'art. 2, comma 4, lettera c), del decreto legislativo n. 261 del 1999, la fissazione dei criteri di ragionevolezza funzionali all'individuazione dei punti del territorio nazionale necessari a garantire una regolare ed omogenea fornitura del servizio, spetta all'Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale (trasformata in Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale tramite le già citate modifiche appor-

tate dal decreto legislativo n. 58 del 2011), attraverso l'adozione di provvedimenti di natura regolatoria;

la fissazione di tali criteri deve essere effettuata avendo presente le necessità alla quali il servizio universale è chiamato a rispondere, come individuate al successivo comma 8 del medesimo articolo. Tra queste si richiamano, in particolare, il rispetto delle esigenze essenziali, l'offerta di un trattamento identico agli utenti che si trovano in condizioni analoghe, la fornitura di un servizio ininterrotto (salvo casi di forza maggiore), l'aderenza del servizio all'evolversi delle esigenze dell'utenza e del contesto tecnico, economico e sociale;

con il comma 20 dell'articolo 21 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", l'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale è stata soppressa e le sue funzioni incorporate nell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni (Agcom);

considerato altresì che:

il decreto 7 ottobre 2008 del Ministero dello sviluppo economico definisce i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica;

in particolare, esso al comma 1, dell'articolo 2, sancisce che il criterio di distribuzione degli uffici postali è costituito dalla distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al punto di accesso più vicino, per popolazione residente;

il comma 2 del medesimo articolo, con riferimento all'intero territorio nazionale, specifica che il fornitore del servizio universale assicura, tra l'altro, un punto di accesso entro la distanza massima di 6 chilometri dal luogo di residenza per il 97,5 per cento della popolazione, nonché l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani;

inoltre, lo stesso articolo 2, al comma 4, stabilisce che nei comuni con unico presidio postale non è consentito effettuare soppressioni di uffici postali;

tenuto conto del fatto che:

tramite delibera n. 342/14/Cons l'Agcom, nell'evidenziare la necessità modificare criteri di distribuzione degli uffici postali, tentando, al contempo di delineare criteri che dovranno guidare tale operazione di rinnovamento bilanciando l'esigenza di razionalizzare la rete di uffici postali nel suo complesso e l'obiettivo di preservare gli attuali criteri di copertura del territorio nazionale, riporta i risultati di una consultazione pubblica realizzata al fine di valutare il presumibile impatto di una serie di opzioni regolatorie;

a tal proposito, particolarmente rilevante è stata la risposta al quesito n. 2 della consultazione recante: "Esprimere le proprie osservazioni, debitamente motivate, in merito all'opportunità o meno di introdurre, in aggiunta ai vigenti criteri di distribuzione degli uffici postali previsti dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008, il divieto di chiusura di uffici postali

nei Comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei Comuni montani", data rispettivamente da enti locali e Poste italiane. I primi ritengono opportuna l'introduzione di uno specifico divieto di chiusura di uffici postali situati in comuni rurali (con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato) rientranti anche nella categoria dei comuni montani. Al contrario Poste italiane non è favorevole all'opzione di intervento di cui al quesito n. 2. Il divieto ivi contemplato impedirebbe, secondo quanto dichiarato dalla società, la chiusura di circa 500 uffici postali situati in circa 400 comuni;

in merito alla situazione delle zone remote del Paese l'Agcom al punto 93 della delibera evidenzia come in prospettiva, considerando diversi fattori, quali le dinamiche di mercato (contrazione dei volumi), il processo in atto di razionalizzazione della gestione della rete di uffici postali, il quadro normativo, è ragionevole prospettare che, in mancanza di specifiche garanzie, l'offerta di servizi possa subire nelle zone remote un ridimensionamento eccessivo, del servizio universale postale da parte della popolazione ivi residente esserne pregiudicata;

tenuto altresì conto del fatto che:

secondo l'articolo 2 comma 6 del Contratto di programma fra il Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, e Poste italiane SpA, approvato dalla legge n. 183 del 2011, la società trasmette all'Autorità entro l'inizio di ogni anno di riferimento l'elenco, da aggiornare con cadenza annuale, degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico, unitamente al piano di intervento e ai relativi criteri per la progressiva razionalizzazione della loro gestione. Il piano di intervento è redatto in conformità ai criteri di cui al decreto 7 ottobre 2008;

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019, imperniato principalmente sulla creazione di un unico gruppo integrato, focalizzato su 3 aree principali: logistica e servizi postali, pagamenti e transazioni, risparmio e assicurazioni;

in questo ambito si prevede una possibilità di fatturato in crescita verso i 30 miliardi di euro, una profittabilità che dovrebbe tornare a crescere, investimenti in piattaforme e servizi digitali per circa 3 miliardi di euro, lo sviluppo nella logistica pacchi con obiettivo di quota di mercato superiore al 30 per cento nel segmento *business to consumer*; piattaforma per i pagamenti digitali, l'ingresso di 8.000 nuove persone, la riqualificazione di altrettante e infine, la ridefinizione del servizio universale postale in quanto considerato disallineato rispetto ai reali bisogni delle famiglie e non più sostenibile dal punto di vista economico, prima della firma del nuovo contratto di programma 2015-2019, prevista entro il 31 marzo 2015;

stando a quanto riferito da fonti sindacali e a quanto riferito dai principali organi di stampa, la ridefinizione del servizio universale postale dovrebbe concretizzarsi nella chiusura di ben 455 uffici postali e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, nell'ambito dell'ormai avviato processo di privatizzazione di Poste italiane;

il 12 febbraio 2015, presso il Ministero dello sviluppo economico, si è tenuto un incontro tra il Sottosegretario di Stato, Antonello Giacomelli, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, e il presidente dell'Agcom, Angelo Cardani. La conclusione condivisa raggiunta è stata l'assicurazione, da parte di Poste italiane, circa la realizzazione di un confronto con Regioni e Comuni che precederà la fase attuativa del piano di razionalizzazione degli uffici postali. Poste italiane ha inoltre assicurato che il piano di chiusura degli uffici postali, previsto nel 2015, è conforme ai criteri fissati dalla delibera Agcom e che spetterà all'*authority* verificare *ex post* il rispetto degli obblighi previsti dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008;

pertanto il successivo 19 febbraio la Conferenza delle Regioni, al fine di discutere il piano industriale, ha incontrato, insieme ai rappresentanti dell'ANCI, il presidente e l'amministratore delegato di Poste italiane, Luisa Todini e Francesco Caio. In questa occasione l'amministratore delegato ha ribadito che il piano industriale dell'azienda comprenderà la chiusura di 450 uffici postali mentre 609 saranno aperti a giorni alterni;

in tale occasione Caio ha rivendicato la bontà del piano strategico di Poste italiane citando, come possibile soluzione alla chiusura degli uffici postali, il potenziamento del così detto "portalettere telematico", in grado di offrire a domicilio i servizi principali dell'ufficio postale, vale a dire l'accettazione di raccomandate, la ricarica di *postepay*, l'utilizzo di poste mobile e il pagamento dei bollettini. Ha inoltre ricordato che i pagamenti delle pensioni potranno essere erogati su conti correnti o carte libretto che non richiedono l'accesso agli uffici postali;

il "portalettere telematico" richiede che si stabilisca un rapporto di conoscenza e fiducia fra l'utente e lo stesso portalettere e che, in mancanza di questo rapporto, l'utenza, come è buona norma suggerita anche dalla Polizia di Stato, non aprirà la porta allo sconosciuto "portalettere telematico" al fine di evitare truffe, furti e rapine da parte di delinquenti oramai specializzati in questo tipo di reati. Il fenomeno appena descritto colpisce maggiormente la popolazione anziana che, secondo le proiezioni demografiche ISTAT relative al periodo di riferimento 1° gennaio 2011-2065, risulta in aumento. Infatti, gli ultra 65enni aumenteranno fino al 2043, anno in cui oltrepasseranno il 32 per cento. Dopo tale anno, tuttavia, la quota di ultra 65enni si consoliderebbe intorno al valore del 32-33 per cento, con un massimo del 33,2 per cento nel 2056. Il rischio concreto sarà quindi il mancato uso del "portalettere telematico" proprio da parte dell'utenza anziana che, per la ridotta capacità di movimento, ne avrebbe maggiormente bisogno;

nel corso dell'audizione informale tenutasi in 8a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, nella seduta dell'11 marzo 2015, l'amministratore delegato Caio ha segnalato che Poste italiane ha effettuato 481 incontri con esponenti di Regioni, ANCI, prefetti, Province e sindaci;

in tutto il territorio nazionale, sono circa 9.000 i comuni che, direttamente o indirettamente, saranno coinvolti nel piano proposto da Poste



italiane che, è bene ricordare, si basa su un totale di 1.064 interventi complessivi;

appare pertanto del tutto evidente che il numero di incontri effettuati da Poste italiane risulti essere decisamente esiguo,

impegna il Governo:

1) a sollecitare Agcom e Poste italiane SpA, per quanto di rispettiva competenza, affinché, al termine del confronto in atto con Regioni e Comuni, venga pubblicata la lista completa degli uffici postali prossimi alla chiusura o interessati da una riduzione dell'orario di apertura;

2) a richiedere a Poste italiane di mantenere la sospensione recentemente annunciata dell'attuazione del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane (originariamente prevista per il 13 aprile 2015), al fine di:

a) garantire un maggior coinvolgimento degli enti locali e dei loro amministratori, in modo da tener effettivo conto delle esigenze dei cittadini e delle specificità dei territori;

b) individuare soluzioni che compensino concretamente i disagi legati alla chiusura degli sportelli (coniugando esigenze di profitto economico con quelle di tutela dell'utenza);

c) fornire maggiori chiarimenti circa la concreta possibilità di utilizzo del "portalettere telematico", quale soluzione alla chiusura degli uffici postali nei comuni rurali.

(1-00399) (08 aprile 2015)

## **V. testo 2**

FILIPPI, BORIOI, CANTINI, CARDINALI, Stefano ESPOSITO, GATTI, RANUCCI, SANTINI, SONEGO, ORRÙ, SAGGESE, PUPATO, RUTA, PEZZOPANE, MATTESINI, FAVERO, Elena FERRARA, ZANONI, MANASSERO. – Il Senato,

considerato che:

il processo di armonizzazione e liberalizzazione del mercato postale, previsto dalle direttive europee, completato dalla direttiva 2008/6/CE, recepita con decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58, ha comportato, progressivamente, un'erosione dell'area dei prodotti universali riservati ai fornitori del servizio universale. Poste italiane è tenuta a presentare annualmente all'autorità di settore l'aggiornamento del piano di razionalizzazione delle strutture che non garantiscono condizioni di equilibrio economico che, in ottemperanza al vigente contratto di programma 2009-2011, è redatto in conformità alla normativa di regolamentazione in materia. In ottemperanza alla normativa di settore il piano del 2014 è stato presentato da Poste italiane all'Autorità garante per le comunicazioni il 29 settembre del 2014 con una previsione di chiusura di 445 uffici postali e di rimodulazione di orari in 608 uffici;

gli interventi previsti dal piano di razionalizzazione devono essere definiti nel pieno rispetto degli obblighi del servizio universale e dei vincoli di distribuzione degli uffici postali sul territorio italiano di cui al decreto ministeriale 7 ottobre 2008 (cosiddetto decreto Scajola) e alla re-

cente delibera Agcom n. 342/14/CONS. Tali criteri hanno fino ad oggi garantito una presenza molto capillare della rete fisica degli uffici postali di Poste italiane SpA, prevedendo, altresì, orari minimi di apertura, a salvaguardia delle esigenze connesse all'erogazione del servizio postale universale;

il decreto ministeriale 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", in riferimento ai criteri di distribuzione degli uffici postali, definisce vincoli di presenza territoriale, stabilendo: distanze massime tra uffici postali e luoghi di residenza per percentuali di popolazione nazionale residente; l'obbligo di assicurare l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani; il divieto di soppressione di uffici postali che siano presidio unico sul territorio comunale (con orario minimo di 3 giorni e 18 ore settimanali);

tali criteri sono stati poi oggetto di successiva integrazione da parte di Agcom, proprio al fine di apportare un'ulteriore tutela alle realtà più piccole e remote del Paese, con la citata delibera n. 342/14/CONS prevedendo: il divieto di chiusura di uffici ubicati in comuni qualificati nel contempo rurali e montani, salvo siano presenti più di 2 uffici ed il rapporto abitanti per ufficio postale sia inferiore a 800; il divieto di chiusura di uffici postali presidio unico di isole minori. Come indicato nella delibera, ai fini dell'applicazione del divieto di chiusura, deve intendersi "montano" un comune contrassegnato come totalmente montano nel più recente elenco dei Comuni ISTAT e "rurale" un comune con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato, secondo i più recenti dati demografici ISTAT;

Poste italiane è quindi chiamata a contemperare, nelle modalità previste, l'esigenza di capillarità con un'efficiente gestione, dotandosi di una rete di uffici postali che rispetti i criteri di distribuzione previsti dalla normativa e, al contempo, individuando azioni volte a sanare le diseconomie determinate anche dal fatto che i finanziamenti statali costituiscono solo una parziale copertura dell'onere di servizio universale e per i quali nei prossimi anni è prevista una riduzione consistente di risorse pubbliche destinate al finanziamento del servizio universale, fissate in 262,4 milioni di euro annui nel periodo 2015-2019 (rispetto a circa 350 milioni annui nel 2011 e 2012);

l'utilizzo della rete degli sportelli postali per l'erogazione di servizi ulteriori rispetto a quelli rientranti nel perimetro del servizio universale ha consentito in questi anni, il conseguimento di una maggiore efficienza nella gestione della rete;

Poste italiane peraltro, al fine di migliorare la facilità di accesso della clientela ai propri servizi, ha sviluppato, già da tempo, opportunità di servizio alternative, che consentano a quest'ultima di usufruire di molteplici servizi direttamente da casa, dando avvio, già a partire dal 2007, al progetto "postino telematico", che prevedeva la dotazione progressiva del palmare a tutti i portalettere e che avrebbe consentito di disporre di una

piattaforma tecnologica in grado di supportare nuovi servizi di Poste italiane a domicilio della clientela;

il piano strategico di Poste italiane 2015-2019, recentemente presentato dall'amministratore delegato ingegner Caio, alle competenti Commissioni permanenti di Camera e Senato ha l'esigenza di perseguire un obiettivo di sostenibilità del servizio universale nel lungo periodo, bilanciando adeguatamente la propria missione di azienda sociale e di mercato in un contesto di profonda discontinuità rispetto al passato. La ricerca di un difficile punto di equilibrio tra i diversi fattori che devono sostenere la trasformazione di Poste italiane SpA impone anche: una forte accelerazione nei prossimi 5 anni in termini di investimenti per l'innovazione dei servizi anche a favore del sistema Paese; di sostenere costi crescenti per la fornitura del servizio postale universale a fronte del declino della corrispondenza tradizionale e delle dinamiche concorrenziali; di mantenere i livelli occupazionali e al contempo di investire in formazione e rinnovamento delle competenze, per migliorare gli obiettivi di redditività,

impegna il Governo:

1) a garantire, anche in vista del processo di privatizzazione in atto, la sostenibilità economica del servizio universale postale ed a valorizzare tutti gli *asset* di Poste italiane: servizi di logistica e corrispondenza, prodotti finanziari e prodotti assicurativi, salvaguardando la presenza capillare della società su tutto il territorio nazionale, che deve essere considerata nella sua unicità ottimizzando le sinergie tra i diversi settori di attività;

2) a valutare con particolare attenzione l'impatto sociale che il piano di razionalizzazione degli uffici di Poste italiane SpA per gli anni 2015-2019 rischia di determinare, verificando le situazioni caso per caso e di concerto con l'azienda;

3) ad avviare un processo partecipativo nell'attuazione del piano di razionalizzazione aprendo un confronto con i diversi livelli istituzionali, regionali e locali, coinvolgendoli nella valutazione della possibilità di garantire il servizio nelle situazioni più critiche con particolare attenzione alle aree pedemontane caratterizzate dalla presenza di località o frazioni collinari e/o montane isolate ricomprese in comuni di pianura;

4) a verificare la prospettazione di eventuali possibili soluzioni alternative che possano attenuare gli effetti della riorganizzazione, comparandone i costi/benefici complessivi da quelli dell'azienda, alle istituzioni presenti sul territorio, alle comunità di cittadini interessati, in prevalenza anziani a ridotta mobilità;

5) ad impegnare l'azienda Poste italiane, nell'ambito dell'attuazione del piano, a porre una maggiore attenzione allo sviluppo dei servizi innovativi e ad una loro più adeguata politica di informazione e di conoscenza alle comunità interessate, con particolare riferimento alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie come l'utilizzo di palmari da parte dei portalettere per offrire servizi "in mobilità", su appuntamento, l'accettazione a domicilio delle raccomandate, il pagamento di tutte le tipologie

di bollettini, la tracciatura della corrispondenza fino al momento della consegna, la notifica degli atti esattoriali ed altro;

6) a precisare l'impatto occupazionale del piano di razionalizzazione della rete degli uffici postali nella sua attuazione a regime;

7) a rilanciare lo spirito costruttivo di un nuovo modello di sviluppo nel settore della logistica di recapito rappresentato anche dalle nuove possibilità che la diffusione dell'*e-commerce* offre, riprendendo una sistematicità di confronto tra tutti i soggetti in gioco, come quello iniziato con il *memorandum* del 2007 fra Ministero delle comunicazioni, Poste italiane e agenzie di recapito.

(1-00399) (testo 2) (09 aprile 2015)

#### **V. testo 3**

FILIPPI, BORIOI, CANTINI, CARDINALI, Stefano ESPOSITO, GATTI, RANUCCI, SANTINI, SONEGO, ORRÙ, SAGGESE, PUPATO, RUTA, PEZZOPANE, MATTESINI, FAVERO, Elena FERARA, ZANONI, MANASSERO. – Il Senato,

considerato che:

il processo di armonizzazione e liberalizzazione del mercato postale, previsto dalle direttive europee, completato dalla direttiva 2008/6/CE, recepita con decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58, ha comportato, progressivamente, un'erosione dell'area dei prodotti universali riservati ai fornitori del servizio universale. Poste italiane è tenuta a presentare annualmente all'autorità di settore l'aggiornamento del piano di razionalizzazione delle strutture che non garantiscono condizioni di equilibrio economico che, in ottemperanza al vigente contratto di programma 2009-2011, è redatto in conformità alla normativa di regolamentazione in materia. In ottemperanza alla normativa di settore il piano del 2014 è stato presentato da Poste italiane all'Autorità garante per le comunicazioni il 29 settembre del 2014 con una previsione di chiusura di 445 uffici postali e di riduzione di orari in 608 uffici;

gli interventi previsti dal piano di razionalizzazione devono essere definiti nel pieno rispetto degli obblighi del servizio universale e dei vincoli di distribuzione degli uffici postali sul territorio italiano di cui al decreto ministeriale 7 ottobre 2008 (cosiddetto decreto Scajola) e alla recente delibera Agcom n. 342/14/CONS. Tali criteri hanno fino ad oggi garantito una presenza molto capillare della rete fisica degli uffici postali di Poste italiane SpA, prevedendo, altresì, orari minimi di apertura, a salvaguardia delle esigenze connesse all'erogazione del servizio postale universale;

il decreto ministeriale 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", in riferimento ai criteri di distribuzione degli uffici postali, definisce vincoli di presenza territoriale, stabilendo: distanze massime tra uffici postali e luoghi di residenza per percentuali di popolazione nazionale residente; l'obbligo di assicurare l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei co-

muni italiani; il divieto di soppressione di uffici postali che siano presidio unico sul territorio comunale (con orario minimo di 3 giorni e 18 ore settimanali);

tali criteri sono stati poi oggetto di successiva integrazione da parte di Agcom, proprio al fine di apportare un'ulteriore tutela alle realtà più piccole e remote del Paese, con la citata delibera n. 342/14/CONS prevedendo: il divieto di chiusura di uffici ubicati in comuni qualificati nel contempo rurali e montani, salvo siano presenti più di 2 uffici ed il rapporto abitanti per ufficio postale sia inferiore a 800; il divieto di chiusura di uffici postali presidio unico di isole minori. Come indicato nella delibera, ai fini dell'applicazione del divieto di chiusura, deve intendersi "montano" un comune contrassegnato come totalmente montano nel più recente elenco dei Comuni ISTAT e "rurale" un comune con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato, secondo i più recenti dati demografici ISTAT;

Poste italiane è quindi chiamata a contemperare, nelle modalità previste, l'esigenza di capillarità con un'efficiente gestione, dotandosi di una rete di uffici postali che rispetti i criteri di distribuzione previsti dalla normativa e, al contempo, individuando azioni volte a sanare le diseconomie determinate anche dal fatto che i finanziamenti statali costituiscono solo una parziale copertura dell'onere di servizio universale e per i quali nei prossimi anni è prevista una riduzione consistente di risorse pubbliche destinate al finanziamento del servizio universale, fissate in 262,4 milioni di euro annui nel periodo 2015-2019 (rispetto a circa 350 milioni annui nel 2011 e 2012);

l'utilizzo della rete degli sportelli postali per l'erogazione di servizi ulteriori rispetto a quelli rientranti nel perimetro del servizio universale ha consentito in questi anni, il conseguimento di una maggiore efficienza nella gestione della rete;

Poste italiane peraltro, al fine di migliorare la facilità di accesso della clientela ai propri servizi, ha sviluppato, già da tempo, opportunità di servizio alternative, che consentano a quest'ultima di usufruire di molteplici servizi direttamente da casa, dando avvio, già a partire dal 2007, al progetto "postino telematico", che prevedeva la dotazione progressiva del palmare a tutti i portalettere e che avrebbe consentito di disporre di una piattaforma tecnologica in grado di supportare nuovi servizi di Poste italiane a domicilio della clientela;

il piano strategico di Poste italiane 2015-2019, recentemente presentato dall'amministratore delegato ingegner Caio, alle competenti Commissioni permanenti di Camera e Senato ha l'esigenza di perseguire un obiettivo di sostenibilità del servizio universale nel lungo periodo, bilanciando adeguatamente la propria missione di azienda sociale e di mercato in un contesto di profonda discontinuità rispetto al passato. La ricerca di un difficile punto di equilibrio tra i diversi fattori che devono sostenere la trasformazione di Poste italiane SpA impone anche: una forte accelerazione nei prossimi 5 anni in termini di investimenti per l'innovazione dei servizi anche a favore del sistema Paese; di sostenere costi crescenti

per la fornitura del servizio postale universale a fronte del declino della corrispondenza tradizionale e delle dinamiche concorrenziali; di mantenere i livelli occupazionali e al contempo di investire in formazione e rinnovamento delle competenze, per migliorare gli obiettivi di redditività,

impegna il Governo:

1) a garantire, anche in vista del processo di privatizzazione in atto, la sostenibilità economica del servizio universale postale ed a valorizzare tutti gli *asset* di Poste italiane: servizi di logistica e corrispondenza, prodotti finanziari e prodotti assicurativi, salvaguardando la presenza capillare della società su tutto il territorio nazionale, che deve essere considerata nella sua unicità ottimizzando le sinergie tra i diversi settori di attività;

2) a valutare con particolare attenzione l'impatto sociale che il piano di razionalizzazione degli uffici di Poste italiane SpA per gli anni 2015-2019 rischia di determinare, verificando le situazioni caso per caso e di concerto con l'azienda;

2-bis) a vigilare che sia confermato il differimento finalizzato a consentire il confronto tra i livelli istituzionali anche regionali e locali;

3) ad avviare un processo partecipativo nell'attuazione del piano di razionalizzazione aprendo un confronto con i diversi livelli istituzionali, regionali e locali, coinvolgendoli nella valutazione della possibilità di garantire il servizio nelle situazioni più critiche con particolare attenzione alle aree pedemontane caratterizzate dalla presenza di località o frazioni collinari e/o montane isolate ricomprese in comuni di pianura;

4) a verificare la prospettiva di eventuali possibili soluzioni alternative che possano attenuare gli effetti della riorganizzazione, comparandone i costi/benefici complessivi da quelli dell'azienda, alle istituzioni presenti sul territorio, alle comunità di cittadini interessati, in prevalenza anziani a ridotta mobilità;

5) ad impegnare l'azienda Poste italiane, nell'ambito dell'attuazione del piano, a porre una maggiore attenzione allo sviluppo dei servizi innovativi e ad una loro più adeguata politica di informazione e di conoscenza alle comunità interessate, con particolare riferimento alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie come l'utilizzo di palmari da parte dei portalettere per offrire servizi "in mobilità", su appuntamento, l'accettazione a domicilio delle raccomandate, il pagamento di tutte le tipologie di bollettini, la tracciatura della corrispondenza fino al momento della consegna, la notifica degli atti esattoriali ed altro;

6) a precisare l'impatto occupazionale del piano di razionalizzazione della rete degli uffici postali nella sua attuazione a regime;

7) a rilanciare lo spirito costruttivo di un nuovo modello di sviluppo nel settore della logistica di recapito rappresentato anche dalle nuove possibilità che la diffusione dell'*e-commerce* offre, riprendendo una sistematicità di confronto tra tutti i soggetti in gioco, come quello iniziato con il *memorandum* del 2007 fra Ministero delle comunicazioni, Poste italiane e agenzie di recapito.

(1-00399) (testo 3) (09 aprile 2015)

**Votata per parti separate. Approvata**

FILIPPI, BORIOI, CANTINI, CARDINALI, Stefano ESPOSITO, GATTI, RANUCCI, SANTINI, SONEGO, ORRÙ, SAGGESE, PUPATO, RUTA, PEZZOPANE, MATTESINI, FAVERO, Elena FERRARA, ZANONI, MANASSERO. – Il Senato,

considerato che:

il processo di armonizzazione e liberalizzazione del mercato postale, previsto dalle direttive europee, completato dalla direttiva 2008/6/CE, recepita con decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58, ha comportato, progressivamente, un'erosione dell'area dei prodotti universali riservati ai fornitori del servizio universale. Poste italiane è tenuta a presentare annualmente all'autorità di settore l'aggiornamento del piano di razionalizzazione delle strutture che non garantiscono condizioni di equilibrio economico che, in ottemperanza al vigente contratto di programma 2009-2011, è redatto in conformità alla normativa di regolamentazione in materia. In ottemperanza alla normativa di settore il piano del 2014 è stato presentato da Poste italiane all'Autorità garante per le comunicazioni il 29 settembre del 2014 con una previsione di chiusura di 445 uffici postali e di rimodulazione di orari in 608 uffici;

gli interventi previsti dal piano di razionalizzazione devono essere definiti nel pieno rispetto degli obblighi del servizio universale e dei vincoli di distribuzione degli uffici postali sul territorio italiano di cui al decreto ministeriale 7 ottobre 2008 (cosiddetto decreto Scajola) e alla recente delibera Agcom n. 342/14/CONS. Tali criteri hanno fino ad oggi garantito una presenza molto capillare della rete fisica degli uffici postali di Poste italiane SpA, prevedendo, altresì, orari minimi di apertura, a salvaguardia delle esigenze connesse all'erogazione del servizio postale universale;

il decreto ministeriale 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", in riferimento ai criteri di distribuzione degli uffici postali, definisce vincoli di presenza territoriale, stabilendo: distanze massime tra uffici postali e luoghi di residenza per percentuali di popolazione nazionale residente; l'obbligo di assicurare l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani; il divieto di soppressione di uffici postali che siano presidio unico sul territorio comunale (con orario minimo di 3 giorni e 18 ore settimanali);

tali criteri sono stati poi oggetto di successiva integrazione da parte di Agcom, proprio al fine di apportare un'ulteriore tutela alle realtà più piccole e remote del Paese, con la citata delibera n. 342/14/CONS prevedendo: il divieto di chiusura di uffici ubicati in comuni qualificati nel contempo rurali e montani, salvo siano presenti più di 2 uffici ed il rapporto abitanti per ufficio postale sia inferiore a 800; il divieto di chiusura di uffici postali presidio unico di isole minori. Come indicato nella delibera, ai fini dell'applicazione del divieto di chiusura, deve intendersi "montano"

un comune contrassegnato come totalmente montano nel più recente elenco dei Comuni ISTAT e "rurale" un comune con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato, secondo i più recenti dati demografici ISTAT;

Poste italiane è quindi chiamata a contemperare, nelle modalità previste, l'esigenza di capillarità con un'efficiente gestione, dotandosi di una rete di uffici postali che rispetti i criteri di distribuzione previsti dalla normativa e, al contempo, individuando azioni volte a sanare le diseconomie determinate anche dal fatto che i finanziamenti statali costituiscono solo una parziale copertura dell'onere di servizio universale e per i quali nei prossimi anni è prevista una riduzione consistente di risorse pubbliche destinate al finanziamento del servizio universale, fissate in 262,4 milioni di euro annui nel periodo 2015-2019 (rispetto a circa 350 milioni annui nel 2011 e 2012);

L'utilizzo della rete degli sportelli postali per l'erogazione di servizi ulteriori rispetto a quelli rientranti nel perimetro del servizio universale ha consentito in questi anni, il conseguimento di una maggiore efficienza nella gestione della rete;

Poste italiane peraltro, al fine di migliorare la facilità di accesso della clientela ai propri servizi, ha sviluppato, già da tempo, opportunità di servizio alternative, che consentano a quest'ultima di usufruire di molteplici servizi direttamente da casa, dando avvio, già a partire dal 2007, al progetto "postino telematico", che prevedeva la dotazione progressiva del palmare a tutti i portalettere e che avrebbe consentito di disporre di una piattaforma tecnologica in grado di supportare nuovi servizi di Poste italiane a domicilio della clientela;

il piano strategico di Poste italiane 2015-2019, recentemente presentato dall'amministratore delegato ingegner Caio, alle competenti Commissioni permanenti di Camera e Senato ha l'esigenza di perseguire un obiettivo di sostenibilità del servizio universale nel lungo periodo, bilanciando adeguatamente la propria missione di azienda sociale e di mercato in un contesto di profonda discontinuità rispetto al passato. La ricerca di un difficile punto di equilibrio tra i diversi fattori che devono sostenere la trasformazione di Poste italiane SpA impone anche: una forte accelerazione nei prossimi 5 anni in termini di investimenti per l'innovazione dei servizi anche a favore del sistema Paese; di sostenere costi crescenti per la fornitura del servizio postale universale a fronte del declino della corrispondenza tradizionale e delle dinamiche concorrenziali; di mantenere i livelli occupazionali e al contempo di investire in formazione e rinnovamento delle competenze, per migliorare gli obiettivi di redditività,

impegna il Governo:

1) a garantire, anche in vista del processo di privatizzazione in atto, la sostenibilità economica del servizio universale postale ed a valorizzare tutti gli *asset* di Poste italiane: servizi di logistica e corrispondenza, prodotti finanziari e prodotti assicurativi, salvaguardando la presenza capillare della società su tutto il territorio nazionale, che deve essere



considerata nella sua unicità ottimizzando le sinergie tra i diversi settori di attività;

2) a valutare con particolare attenzione l'impatto sociale del piano di razionalizzazione degli uffici di Poste italiane SpA per gli anni 2015-2019, sollecitando ulteriormente Poste italiane SpA affinché, nel confronto in atto con i diversi livelli istituzionali, ponga particolare attenzione alla necessità di garantire il servizio nelle situazioni più critiche con particolare attenzione alle aree pedemontane caratterizzate dalla presenza di località o frazioni collinari e/o montane isolate ricomprese in comuni di pianura e alle comunità di cittadini in prevalenza anziani a ridotta mobilità;2-bis) a vigilare che sia confermato il differimento finalizzato a consentire il confronto tra i livelli istituzionali anche regionali e locali;

3) a sollecitare l'azienda Poste italiane SpA perché, nell'ambito dell'attuazione del piano, sia posta una particolare attenzione allo sviluppo dei servizi innovativi e ad una loro più adeguata politica di informazione e di conoscenza alle comunità interessate, con particolare riferimento alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie come l'utilizzo di palmari da parte dei portalettere per offrire servizi "in mobilità", su appuntamento, l'accettazione a domicilio delle raccomandate, il pagamento di tutte le tipologie di bollettini, la tracciatura della corrispondenza fino al momento della consegna, la notifica degli atti esattoriali ed altro;

4) a chiedere a Poste italiane SpA di precisare l'impatto occupazionale del piano di razionalizzazione della rete degli uffici postali nella sua attuazione a regime;

5) a rilanciare lo spirito costruttivo di un nuovo modello di sviluppo nel settore della logistica di recapito rappresentato anche dalle nuove possibilità che la diffusione dell'*e-commerce* offre, riprendendo una sistematicità di confronto tra tutti i soggetti in gioco, come quello iniziato con il *memorandum* del 2007 fra Ministero delle comunicazioni, Poste italiane e agenzie di recapito.

(1-00400) (08 aprile 2015)

## **V. testo 2**

LUCIDI, CIOFFI, SCIBONA, CATALFO, MARTON, PUGLIA, CASTALDI, GAETTI, FUCKSIA. – Il Senato,

premesso che:

il gruppo Poste italiane SpA è una società con partecipazione totalitaria del Ministero dell'economia e delle finanze;

la regolazione del settore postale è contenuta nel decreto legislativo n. 261 del 1999, come da ultimo modificato dal decreto legislativo n. 58 del 2011. Si tratta di una disciplina che ha recepito gli indirizzi del legislatore dell'Unione europea in materia, indirizzi orientati a una progressiva liberalizzazione del settore, come indicato dalla direttiva 97/67/CE e, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE;

con tali direttive l'Unione europea ha previsto che nel settore postale debbano essere comunque garantiti degli obblighi di servizio univer-

sale, vale a dire determinati livelli qualitativi del servizio, che devono poter essere prestati in modo omogeneo all'interno del territorio nazionale, e devono essere offerti a tariffe accessibili. In Italia, il decreto legislativo n. 261 del 1999 ha previsto un unico fornitore del servizio universale, con una distinzione, non presente nell'ordinamento comunitario, tra fornitore del servizio e prestatori del medesimo servizio. Il primo fornisce il servizio integralmente su tutto il territorio nazionale; i secondi forniscono prestazioni singole e specifiche;

fornitrice del servizio universale è riconosciuta *ex lege* la società Poste italiane SpA per un periodo di 15 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 58 del 2011 (e quindi fino al 2026). In particolare, esso ha disposto che il servizio universale sia affidato a Poste italiane SpA per un periodo di 15 anni dalla data di entrata in vigore del decreto, con possibilità di revoca, ogni quinquennio, qualora la verifica dello stato del rispetto degli obblighi del contratto di programma dia esito negativo;

il fornitore del servizio universale è individuato attraverso una designazione operata dal Ministero dello sviluppo economico sulla base dell'analisi dei costi del servizio e di criteri quali la garanzia della continuità della fornitura, la redditività degli investimenti, la struttura organizzativa dell'impresa, lo stato economico dell'ultimo triennio, l'esperienza del settore e gli eventuali pregressi rapporti con la pubblica amministrazione nello specifico settore con esito positivo;

i rapporti tra lo Stato e il fornitore del servizio universale sono disciplinati dal contratto di programma. Il contratto di programma tra il Ministero dello sviluppo economico e Poste italiane per il triennio 2009-2011 è stato approvato con legge n. 183 del 2011 (comma 31 dell'art. 33), fatti salvi gli adempimenti previsti dalla normativa comunitaria;

gli oneri connessi alla fornitura del servizio universale sono finanziati attraverso trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, quantificati nel contratto di programma, e attraverso il fondo di compensazione alimentato dalle imprese del settore, previsto dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 261 del 1999;

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), al comma 277 dell'articolo 1, prevede infatti che il contratto di programma 2015-2019 per il servizio postale possa contenere misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale, ferme restando le competenze dell'Autorità di regolamentazione, cioè l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom);

considerato che:

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019 che ridefinisce il servizio universale postale, da un punto di vista economico, logistico e organizzativo. La società si impegna con il nuovo piano industriale a raggiungere determinati obiettivi di qualità, prevedendo però a partire dai prossimi mesi, in numerose regioni, la progressiva chiusura di ben 455 uffici postali a livello nazionale

e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, ritenuti "improduttivi" o "diseconomici";

Poste italiane SpA è intenzionata ad attivare il piano industriale il 13 aprile 2015;

la nuova politica aziendale che Poste italiane intende perseguire sta determinando diffuse preoccupazioni nei cittadini, in particolar modo nei piccoli centri urbani, spesso isolati, così come evidenziato anche dai sindacati dei pensionati, nonché da sindacati regionali di categoria come Spi (Sindacato pensionati italiani) della Cgil, Fnp (Federazione nazionale pensionati) della Cisl e Uilp (Unione italiana lavoratori pensionati) della Uil, che criticano l'iniziativa in ottica di livelli occupazionali, nonché in virtù delle gravi ripercussioni che si determineranno nella fascia di popolazione più debole, composta da disabili e anziani;

dal piano presentato emerge che Poste italiane intende puntare su assicurazioni, *e-commerce*, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere anziché garantire il servizio universale, a scapito delle esigenze della collettività, chiudendo uffici che ritiene "improduttivi" o "diseconomici", senza considerare che i servizi postali rappresentano un servizio fondamentale per lo svolgimento delle attività quotidiane di numerosissime imprese, cittadini ed in particolare delle famiglie;

il nuovo piano industriale può essere letto alla luce di tre profili rilevanti: quello relativo agli effetti sociali, quello inerente alla tipologia di servizio universale offerto ed un terzo profilo relativo agli aspetti finanziari;

sotto il profilo degli aspetti sociali, occorre ricordare che il criterio guida per la distribuzione degli uffici postali è costituito, in base alla normativa vigente, dalla distanza massima di accessibilità al servizio espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino e sono fissate diverse soglie di copertura tutte riferite alla popolazione residente sull'intero territorio nazionale. Si prescrive, inoltre, l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani. In particolare, il contratto di programma, all'art. 2, comma 8, definisce i termini dell'apertura minima settimanale degli uffici nei comuni con un unico presidio postale specificando che "l'apertura deve intendersi effettuata a giorni alterni per un minimo di 18 ore settimanali";

la delibera n. 342/14/Cons dell'Agcom prevede criteri ulteriori di distribuzione degli uffici postali con divieto di chiusura di uffici situati in comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei comuni montani e di uffici che sono presidio unico nelle isole minori. La delibera, inoltre, impone a Poste italiane SpA di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e sulla possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

da un'elaborazione dell'Agcom sui dati di Poste italiane si evince che il 60 per cento dei 288 comuni privi di un ufficio postale appartiene alla categoria dei comuni rurali e totalmente montani;

le zone maggiormente colpite risultano essere quelle aree nelle quali insistono numerosi comuni e frazioni interessati dal ridimensionamento messo in atto da Poste italiane. In tali zone attualmente vengono offerti servizi destinati a frazioni contigue già prive di uffici postali. Appare, quindi, ulteriormente inopportuna l'attuazione del piano, soprattutto nelle regioni nei cui territori insistono uffici che sono stati già oggetto di altri piani di razionalizzazione locale;

la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio", come modificata, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE, afferma che: "Le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione" e ribadisce che: "I punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica";

la direttiva prevede altresì che "gli Stati membri dovrebbero (...) adottare le misure regolamentari appropriate (...) per garantire che l'accessibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote", anche al fine di offrire alle regioni remote e scarsamente popolate nuove possibilità di partecipare alla vita economica;

la situazione di disagio dei residenti nei territori colpiti dalla riorganizzazione degli uffici è aggravata dalle norme recate dal decreto-legge, n. 201 del 2011, "decreto salva Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che ha previsto il versamento di stipendi e pensioni esclusivamente presso gli istituti bancari o tramite i servizi di Poste italiane. Tale previsione finisce per colpire in maniera particolarmente discriminante tutti quei centri urbani e frazioni carenti di istituti bancari e, a seguito dell'operatività del nuovo piano, anche dei servizi offerti da Poste italiane;

a tutela degli utenti, occorre inoltre ricordare che, in senso opposto a quello che accadrà con l'entrata in vigore del nuovo piano, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 gennaio 1996, recante "Carta della qualità del servizio pubblico postale", dispone che l'ente Poste "promuove a favore dei portatori di handicap, degli anziani e dei clienti in condizioni particolari facilità di accesso e rapporto diretto agli sportelli", mentre i cittadini che si recano presso gli uffici postali ricevono troppo spesso un trattamento non idoneo a quello che dovrebbe essere un servizio pubblico. La gestione delle code presso gli uffici postali, a solo titolo di esempio, non prevede in alcun modo l'assistenza alle categorie citate, ma è tesa a favorire i clienti aventi il conto corrente "bancoposta" o chi deve effettuare operazioni finanziarie di qualsiasi natura;

è evidente che il riordino della società appare in forte contrasto con il modello dichiarato di responsabilità sociale d'impresa presente nello statuto, nel quale si legge: "In Poste Italiane questo impegno si traduce nell'adozione e nella promozione di valori e comportamenti attenti ai bisogni e alle aspettative di tutti gli *stakeholder*";

relativamente alla tipologia di servizio offerto, è opportuno evidenziare che l'Agcom, con la delibera n. 728/13/Cons, ha manifestato evidenti perplessità sul mantenimento di alcuni servizi all'interno del perimetro del servizio universale, ritenendo che alcuni servizi come la posta assicurata degli invii singoli, la corrispondenza ordinaria degli invii multipli, gli invii di atti giudiziari non dovrebbero essere offerti in regime di esclusiva. Attualmente, nel nostro Paese a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, questi prodotti rientrano nel perimetro del servizio universale, godendo dell'esenzione Iva qualora forniti da Poste italiane, e sono, invece, "ivati" se forniti da operatori diversi, con tutte le conseguenze in termini di limiti alla concorrenza ed all'equa competizione tra gli operatori del mercato;

nella relazione annuale 2013, l'Agcom si è espressa anche sul valore delle prestazioni del servizio universale, in cui "Poste italiane continua a detenere una posizione di quasi monopolio, in virtù del fatto che raccoglie circa l'88% delle risorse economiche di questo mercato, benché la posizione dell'operatore incumbent risulti in leggera flessione rispetto al 2011 (-2% circa). Gli operatori concorrenti, tra cui il principale TNT Post, detengono circa il 12% del mercato nel 2012, registrando un incremento di circa il 2% rispetto al 2011";

come già accennato, il gruppo è attivo anche in settori diversi da quello postale. In particolare, dalla fine degli anni '90 si è sviluppata l'attività di bancoposta. L'articolo 24-ter del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, ha modificato in più punti la disciplina dell'attività di bancoposta svolta da Poste italiane SpA, includendo l'esercizio in via professionale del commercio di oro, consentendo a Poste Italiane di stabilire succursali negli altri Stati comunitari ed extracomunitari per l'esercizio di attività di bancoposta; autorizzando Poste a svolgere nei confronti del pubblico il servizio di collocamento di strumenti finanziari, favorendo così la tendenza dell'azienda a riallocare risorse in attività a redditività più elevata a scapito delle attività "tradizionali" del servizio postale. Con il processo di privatizzazione tale tendenza sarà verosimilmente più accentuata;

risulta da organi di stampa che la Commissione nazionale per la società e la borsa, in merito alle attività finanziarie gestite da Poste italiane, ha segnalato che: «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi "di business" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con

la clientela». La Consob ha altresì evidenziato criticità nel rapporto con i risparmiatori. La società Poste italiane SpA, «a fronte di una specifica richiesta del team ispettivo, non è stata in grado di estrapolare i dati» relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente;

considerato, inoltre, che:

il 27 marzo 2015, la Commissione europea ha bocciato la parte del piano di Poste che prevede la consegna della posta a giorni alterni, perché in violazione del diritto di accesso al servizio di posta universale che garantisce la consegna giornaliera della posta presso la sede della persona;

l'amministratore delegato di Poste italiane si è reso disponibile comunque a intraprendere iniziative di condivisione del piano con il territorio e, in tal senso, è stato definito il programma di incontri con il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e con il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani,

impegna il Governo:

1) ad intervenire presso Poste italiane per chiedere la revisione del piano industriale, al fine di mitigare l'effetto dello stesso sui servizi offerti a seguito di precedenti interventi di razionalizzazione;

2) ad adottare ogni opportuna iniziativa volta a garantire la piena operatività del servizio universale, in particolare modo per i cittadini che risiedono in aree svantaggiate del Paese, anche alla luce di quanto previsto nel decreto-legge salva Italia;

3) ad intervenire presso Poste italiane affinché nel processo di riorganizzazione degli uffici postali si continui a garantire l'accessibilità ai servizi postali nelle regioni rurali e remote, anche attraverso la previsione di criteri ulteriori a quelli già previsti nella normativa vigente, quali i tempi di percorrenza per il raggiungimento dell'ufficio più vicino, l'età anagrafica media degli abitanti, l'offerta di trasporto di cui i cittadini possono avvalersi per raggiungere i medesimi uffici;

4) ad intraprendere, nell'eventualità in cui si attui il ridimensionamento previsto dal piano di Poste, iniziative volte a sostenere la fascia di popolazione più debole, quali disabili e anziani, anche prevedendo l'emanazione di linee guida per la gestione delle attività di sportello;

5) ad attivarsi affinché Poste italiane SpA intervenga a salvaguardia delle condizioni occupazionali, con particolare riferimento ai lavoratori di Italpost Srl, nonché a garanzia della qualità e della certezza del servizio, rivedendo tutti i contratti di appalto ed eventualmente internalizzando, a livello nazionale, oltre ai servizi anche i lavoratori attualmente impiegati nelle agenzie appaltatrici;

6) a valutare quanto emerso dalla segnalazione della Consob, anche al fine di procedere ad una revisione dei servizi offerti da Poste italiane;

7) a prevedere che alcuni servizi, non strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

8) ad informare il Parlamento in merito ai contenuti e all'attuazione del nuovo piano industriale.

(1-00400) (testo 2) (09 aprile 2015)

**Approvata**

LUCIDI, CIOFFI, SCIBONA, CATALFO, MARTON, PUGLIA, CASTALDI, GAETTI, FUCKSIA. – Il Senato,

premesso che:

il gruppo Poste italiane SpA è una società con partecipazione totalitaria del Ministero dell'economia e delle finanze;

la regolazione del settore postale è contenuta nel decreto legislativo n. 261 del 1999, come da ultimo modificato dal decreto legislativo n. 58 del 2011. Si tratta di una disciplina che ha recepito gli indirizzi del legislatore dell'Unione europea in materia, indirizzi orientati a una progressiva liberalizzazione del settore, come indicato dalla direttiva 97/67/CE e, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE;

con tali direttive l'Unione europea ha previsto che nel settore postale debbano essere comunque garantiti degli obblighi di servizio universale, vale a dire determinati livelli qualitativi del servizio, che devono poter essere prestati in modo omogeneo all'interno del territorio nazionale, e devono essere offerti a tariffe accessibili. In Italia, il decreto legislativo n. 261 del 1999 ha previsto un unico fornitore del servizio universale, con una distinzione, non presente nell'ordinamento comunitario, tra fornitore del servizio e prestatori del medesimo servizio. Il primo fornisce il servizio integralmente su tutto il territorio nazionale; i secondi forniscono prestazioni singole e specifiche;

fornitrice del servizio universale è riconosciuta *ex lege* la società Poste italiane SpA per un periodo di 15 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 58 del 2011 (e quindi fino al 2026). In particolare, esso ha disposto che il servizio universale sia affidato a Poste italiane SpA per un periodo di 15 anni dalla data di entrata in vigore del decreto, con possibilità di revoca, ogni quinquennio, qualora la verifica dello stato del rispetto degli obblighi del contratto di programma dia esito negativo;

il fornitore del servizio universale è individuato attraverso una designazione operata dal Ministero dello sviluppo economico sulla base dell'analisi dei costi del servizio e di criteri quali la garanzia della continuità della fornitura, la redditività degli investimenti, la struttura organizzativa dell'impresa, lo stato economico dell'ultimo triennio, l'esperienza del settore e gli eventuali pregressi rapporti con la pubblica amministrazione nello specifico settore con esito positivo;

i rapporti tra lo Stato e il fornitore del servizio universale sono disciplinati dal contratto di programma. Il contratto di programma tra il Ministero dello sviluppo economico e Poste italiane per il triennio 2009-2011 è stato approvato con legge n. 183 del 2011 (comma 31 dell'articolo 33), fatti salvi gli adempimenti previsti dalla normativa comunitaria;

gli oneri connessi alla fornitura del servizio universale sono finanziati attraverso trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, quantificati nel contratto di programma, e attraverso il fondo di compensazione ali-

mentato dalle imprese del settore, previsto dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 261 del 1999;

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), al comma 277 dell'articolo 1, prevede infatti che il contratto di programma 2015-2019 per il servizio postale possa contenere misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale, ferme restando le competenze dell'Autorità di regolamentazione, cioè l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom);

considerato che:

Poste italiane SpA ha presentato il 16 dicembre 2014 il nuovo piano strategico 2015-2019 che ridefinisce il servizio universale postale, da un punto di vista economico, logistico e organizzativo. La società si impegna con il nuovo piano industriale a raggiungere determinati obiettivi di qualità, prevedendo però a partire dai prossimi mesi, in numerose regioni, la progressiva chiusura di ben 455 uffici postali a livello nazionale e la riduzione degli orari di apertura in circa 608 uffici, ritenuti "improduttivi" o "diseconomici";

Poste italiane SpA è intenzionata ad attivare il piano industriale il 13 aprile 2015;

la nuova politica aziendale che Poste italiane intende perseguire sta determinando diffuse preoccupazioni nei cittadini, in particolar modo nei piccoli centri urbani, spesso isolati, così come evidenziato anche dai sindacati dei pensionati, nonché da sindacati regionali di categoria come Spi (Sindacato pensionati italiani) della Cgil, Fnp (Federazione nazionale pensionati) della Cisl e Uilp (Unione italiana lavoratori pensionati) della Uil, che criticano l'iniziativa in ottica di livelli occupazionali, nonché in virtù delle gravi ripercussioni che si determineranno nella fascia di popolazione più debole, composta da disabili e anziani;

dal piano presentato emerge che Poste italiane intende puntare su assicurazioni, *e-commerce*, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere anziché garantire il servizio universale, a scapito delle esigenze della collettività, chiudendo uffici che ritiene "improduttivi" o "diseconomici", senza considerare che i servizi postali rappresentano un servizio fondamentale per lo svolgimento delle attività quotidiane di numerosissime imprese, cittadini ed in particolare delle famiglie;

il nuovo piano industriale può essere letto alla luce di tre profili rilevanti: quello relativo agli effetti sociali, quello inerente alla tipologia di servizio universale offerto ed un terzo profilo relativo agli aspetti finanziari;

sotto il profilo degli aspetti sociali, occorre ricordare che il criterio guida per la distribuzione degli uffici postali è costituito, in base alla normativa vigente, dalla distanza massima di accessibilità al servizio espressa in chilometri percorsi dall'utente per recarsi al presidio più vicino e sono fissate diverse soglie di copertura tutte riferite alla popolazione residente sull'intero territorio nazionale. Si prescrive, inoltre, l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani. In particolare, il



contratto di programma, all'art. 2, comma 8, definisce i termini dell'apertura minima settimanale degli uffici nei comuni con un unico presidio postale specificando che "l'apertura deve intendersi effettuata a giorni alterni per un minimo di 18 ore settimanali";

la delibera n. 342/14/Cons dell'Agcom prevede criteri ulteriori di distribuzione degli uffici postali con divieto di chiusura di uffici situati in comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei comuni montani e di uffici che sono presidio unico nelle isole minori. La delibera, inoltre, impone a Poste italiane SpA di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e sulla possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

da un'elaborazione dell'Agcom sui dati di Poste italiane si evince che il 60 per cento dei 288 comuni privi di un ufficio postale appartiene alla categoria dei comuni rurali e totalmente montani;

le zone maggiormente colpite risultano essere quelle aree nelle quali insistono numerosi comuni e frazioni interessati dal ridimensionamento messo in atto da Poste italiane. In tali zone attualmente vengono offerti servizi destinati a frazioni contigue già prive di uffici postali. Appare, quindi, ulteriormente inopportuna l'attuazione del piano, soprattutto nelle regioni nei cui territori insistono uffici che sono stati già oggetto di altri piani di razionalizzazione locale;

la direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 1997, recante "Regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio", come modificata, da ultimo, dalla direttiva 2008/6/CE, afferma che: "Le reti postali rurali, in particolare nelle regioni montuose e insulari, svolgono un ruolo importante al fine di integrare gli operatori economici nell'economia nazionale/globale, e al fine di mantenere la coesione sociale e salvaguardare l'occupazione" e ribadisce che: "I punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote possono inoltre costituire un'importante rete infrastrutturale ai fini dell'accesso universale ai nuovi servizi di comunicazione elettronica";

la direttiva prevede altresì che "gli Stati membri dovrebbero (...) adottare le misure regolamentari appropriate (...) per garantire che l'accessibilità ai servizi postali continui a soddisfare le esigenze degli utenti, garantendo, se del caso, un numero minimo di servizi allo stesso punto di accesso e, in particolare, una densità appropriata dei punti di accesso ai servizi postali nelle regioni rurali e remote", anche al fine di offrire alle regioni remote e scarsamente popolate nuove possibilità di partecipare alla vita economica;

la situazione di disagio dei residenti nei territori colpiti dalla riorganizzazione degli uffici è aggravata dalle norme recate dal decreto-legge, n. 201 del 2011, "decreto salva Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che ha previsto il versamento di stipendi e pensioni esclusivamente presso gli istituti bancari o tramite i servizi di Poste ita-

liane. Tale previsione finisce per colpire in maniera particolarmente discriminante tutti quei centri urbani e frazioni carenti di istituti bancari e, a seguito dell'operatività del nuovo piano, anche dei servizi offerti da Poste italiane;

a tutela degli utenti, occorre inoltre ricordare che, in senso opposto a quello che accadrà con l'entrata in vigore del nuovo piano, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 gennaio 1996, recante "Carta della qualità del servizio pubblico postale", dispone che l'ente Poste "promuove a favore dei portatori di handicap, degli anziani e dei clienti in condizioni particolari facilità di accesso e rapporto diretto agli sportelli", mentre i cittadini che si recano presso gli uffici postali ricevono troppo spesso un trattamento non idoneo a quello che dovrebbe essere un servizio pubblico. La gestione delle code presso gli uffici postali, a solo titolo di esempio, non prevede in alcun modo l'assistenza alle categorie citate, ma è tesa a favorire i clienti aventi il conto corrente "bancoposta" o chi deve effettuare operazioni finanziarie di qualsiasi natura;

è evidente che il riordino della società appare in forte contrasto con il modello dichiarato di responsabilità sociale d'impresa presente nello statuto, nel quale si legge: "In Poste italiane questo impegno si traduce nell'adozione e nella promozione di valori e comportamenti attenti ai bisogni e alle aspettative di tutti gli *stakeholder*";

relativamente alla tipologia di servizio offerto, è opportuno evidenziare che l'Agcom, con la delibera n. 728/13/Cons, ha manifestato evidenti perplessità sul mantenimento di alcuni servizi all'interno del perimetro del servizio universale, ritenendo che alcuni servizi come la posta assicurata degli invii singoli, la corrispondenza ordinaria degli invii multipli, gli invii di atti giudiziari non dovrebbero essere offerti in regime di esclusiva. Attualmente, nel nostro Paese a differenza di quanto accade negli altri Paesi europei, questi prodotti rientrano nel perimetro del servizio universale, godendo dell'esenzione Iva qualora forniti da Poste italiane, e sono, invece, "ivati" se forniti da operatori diversi, con tutte le conseguenze in termini di limiti alla concorrenza ed all'equa competizione tra gli operatori del mercato;

nella relazione annuale 2013, l'Agcom si è espressa anche sul valore delle prestazioni del servizio universale, in cui "Poste italiane continua a detenere una posizione di quasi monopolio, in virtù del fatto che raccoglie circa l'88% delle risorse economiche di questo mercato, benché la posizione dell'operatore incumbent risulti in leggera flessione rispetto al 2011 (-2% circa). Gli operatori concorrenti, tra cui il principale TNT Post, detengono circa il 12% del mercato nel 2012, registrando un incremento di circa il 2% rispetto al 2011";

come già accennato, il gruppo è attivo anche in settori diversi da quello postale. In particolare, dalla fine degli anni '90 si è sviluppata l'attività di bancoposta. L'articolo 24-ter del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, ha modificato in più punti la disciplina dell'attività di bancoposta svolta da Poste italiane SpA, includendo l'esercizio in via professionale del commercio di oro,

consentendo a Poste Italiane di stabilire succursali negli altri Stati comunitari ed extracomunitari per l'esercizio di attività di bancoposta; autorizzando Poste a svolgere nei confronti del pubblico il servizio di collocamento di strumenti finanziari, favorendo così la tendenza dell'azienda a riallocare risorse in attività a redditività più elevata a scapito delle attività "tradizionali" del servizio postale. Con il processo di privatizzazione tale tendenza sarà verosimilmente più accentuata;

risulta da organi di stampa che la Commissione nazionale per la società e la borsa, in merito alle attività finanziarie gestite da Poste italiane, ha segnalato che: «Le verifiche condotte hanno evidenziato che la società si avvale, nello svolgimento dei servizi di investimento, di meccanismi di pianificazione commerciale e di incentivazione del personale fondati sul perseguimento di specifici interessi "di business" (prevalentemente declinati in termini di redditività) che, affiancati da rilevanti pressioni gerarchiche a tutti i livelli della struttura organizzativa, hanno determinato, a valle del processo distributivo, significative distorsioni nella relazione con la clientela». La Consob ha altresì evidenziato criticità nel rapporto con i risparmiatori. La società Poste italiane SpA, «a fronte di una specifica richiesta del team ispettivo, non è stata in grado di estrapolare i dati» relativi alla situazione finanziaria effettiva del cliente;

considerato, inoltre, che:

il 27 marzo 2015, la Commissione europea ha bocciato la parte del piano di Poste che prevede la consegna della posta a giorni alterni, perché in violazione del diritto di accesso al servizio di posta universale che garantisce la consegna giornaliera della posta presso la sede della persona;

l'amministratore delegato di Poste italiane si è reso disponibile comunque a intraprendere iniziative di condivisione del piano con il territorio e, in tal senso, è stato definito il programma di incontri con il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e con il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani,

impegna il Governo:

1) ad intervenire presso Poste italiane SpA per chiedere che continui a confrontarsi con gli enti locali, al fine di mitigare l'effetto del proprio piano industriale sui servizi offerti, anche a seguito di precedenti interventi di razionalizzazione, garantendo la piena operatività del servizio universale, in particolare modo per i cittadini che risiedono in aree svantaggiate del Paese e/o minore mobilità in considerazione anche dell'età anagrafica; a fare in modo, in particolare, che Poste italiane SpA, anche attraverso impegni programmatici assunti nell'ambito del nuovo contratto adottati iniziative tese a valorizzare la rete capillare degli uffici postali, ed in particolare le potenzialità e le caratteristiche degli stessi quali uffici di prossimità al servizio degli utenti, specialmente negli ambiti territoriali con scarsa densità abitativa e a consentire che gli stessi uffici, in aggiunta alla piena fornitura del servizio postale universale, possano fornire - oltre a quanto previsto dal decreto "salva Italia" relativamente al versamento delle pensioni - ulteriori servizi di pubblica utilità al cittadino sulla base di convenzioni con singole pubbliche amministrazioni;

2) a valutare, nell'eventualità in cui si attui il ridimensionamento previsto dal piano di Poste italiane SpA, iniziative volte a sostenere la fascia di popolazione più debole, quali disabili e anziani;

3) ad attivarsi per sollecitare da parte di Poste italiane SpA la massima attenzione, nell'attuazione del piano industriale, all'impatto sui livelli occupazionali complessivi del settore;

4) a chiedere a Poste italiane SpA di fornire dettagliati elementi informativi in merito alla segnalazione della Consob, anche al fine di adeguarsi, se necessario, alle prescrizioni formulate nella medesima segnalazione;

5) a prevedere che alcuni servizi, non strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

6) ad informare il Parlamento in merito ai contenuti e all'attuazione del nuovo piano industriale.

## ORDINI DEL GIORNO

### **G1**

PANIZZA, BERGER

#### **V. testo 2**

Il Senato,

premesso che:

– da mesi il Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna ha ripetutamente espresso preoccupazione per le notizie che riguardavano la possibile chiusura degli uffici postali nei comuni con media e bassa densità di popolazione;

– nella risposta alla lettera inviata dal Gruppo stesso, il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva condiviso le nostre preoccupazioni ed evidenziava la messa in campo di misure contenute nella delibera 342/14/CONS del 26 giugno 2014 dell'autorità di regolamentazione, che modificava i criteri di distribuzione degli uffici postali, con una particolare attenzione, però, alle località classificate come "montane e rurali" e alle isole minori, assicurando che il piano annuale degli interventi di razionalizzazione degli uffici postali sarebbe stato definito nel rispetto dei nuovi e ulteriori vincoli per il riassetto del modello di presidio di tali zone;

– pur conoscendo le regole del mercato e comprendendo la necessità di garantire all'azienda la sostenibilità economica dei servizi postali, si ritiene che Poste italiane abbia l'obbligo di garantire a tutti i cittadini italiani il servizio universale delle comunicazioni postali e quindi di non venir meno agli impegni presi, evitando di non vanificare gli sforzi finora messi in campo, anche da parte delle istituzioni locali, per garantire a tutti

i cittadini pari opportunità e fronteggiare lo spopolamento e i disservizi in quelle aree del Paese già vessate da specifiche difficoltà socio-economiche e orografiche;

– il numero delle sedi già chiuse o in previsione di chiusura nei territori di montagna è un segnale che va contro l’obiettivo di garantire la qualità della vita nelle zone montane o con bassa densità abitativa. A ciò va aggiunto che intere valli sono servite a singhiozzo ed è evidente che tutto questo genera pesanti ripercussioni, sia in termini di privazioni del servizio postale sia per quanto riguarda il rallentamento stesso della consegna: vi sono infatti già oggi, ad esempio in alcune zone del Trentino, aree in cui la posta è recapitata anche con due settimane di ritardo;

– a seguito delle numerose proteste espresse da parlamentari e dalle istituzioni locali, Poste italiane ha sospeso il piano di riordino, impegnandosi ad istituire un tavolo di confronto con gli enti e le comunità locali interessate,

impegna il Governo:

a farsi interprete delle preoccupazioni e delle proteste espresse dagli enti locali e dalle comunità interessate al nuovo piano strategico 2015-2019 di Poste italiane S.p.A.;

ad attivarsi perché gli interventi di riduzione degli uffici di Poste italiane sul territorio nazionale siano effettivamente coerenti coi criteri di distribuzione dei punti d’accesso alla rete postale pubblica previsti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;

ad intervenire nei confronti di Poste italiane S.p.A. perché, anche sulla base delle richieste formulate dal Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna, il nuovo piano strategico tenga nella dovuta considerazione le esigenze specifiche dei territori svantaggiati, in particolare di quelli delle aree montane e delle isole minori, impedendo che la riorganizzazione del servizio postale pubblico vada a impoverire ulteriormente comunità già penalizzate.

---

## **G1 (testo 2)**

PANIZZA, BERGER

### **Approvato**

Il Senato,

premesso che:

– da mesi il Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna ha ripetutamente espresso preoccupazione per le notizie che riguardavano la possibile chiusura degli uffici postali nei comuni con media e bassa densità di popolazione;

– nella risposta alla lettera inviata dal Gruppo stesso, il presidente dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva condiviso le no-

stre preoccupazioni ed evidenziava la messa in campo di misure contenute nella delibera 342/14/CONS del 26 giugno 2014 dell'autorità di regolamentazione, che modificava i criteri di distribuzione degli uffici postali, con una particolare attenzione, però, alle località classificate come "montane e rurali" e alle isole minori, assicurando che il piano annuale degli interventi di razionalizzazione degli uffici postali sarebbe stato definito nel rispetto dei nuovi e ulteriori vincoli per il riassetto del modello di presidio di tali zone;

– pur conoscendo le regole del mercato e comprendendo la necessità di garantire all'azienda la sostenibilità economica dei servizi postali, si ritiene che Poste italiane abbia l'obbligo di garantire a tutti i cittadini italiani il servizio universale delle comunicazioni postali e quindi di non venir meno agli impegni presi, evitando di non vanificare gli sforzi finora messi in campo, anche da parte delle istituzioni locali, per garantire a tutti i cittadini pari opportunità e fronteggiare lo spopolamento e i disservizi in quelle aree del Paese già vessate da specifiche difficoltà socio-economiche e orografiche;

– il numero delle sedi già chiuse o in previsione di chiusura nei territori di montagna è un segnale che va contro l'obiettivo di garantire la qualità della vita nelle zone montane o con bassa densità abitativa. A ciò va aggiunto che intere valli sono servite a singhiozzo ed è evidente che tutto questo genera pesanti ripercussioni, sia in termini di privazioni del servizio postale sia per quanto riguarda il rallentamento stesso della consegna: vi sono infatti già oggi, ad esempio in alcune zone del Trentino, aree in cui la posta è recapitata anche con due settimane di ritardo;

– a seguito delle numerose proteste espresse da parlamentari e dalle istituzioni locali, Poste italiane ha sospeso il piano di riordino, impegnandosi ad istituire un tavolo di confronto con gli enti e le comunità locali interessate,

impegna il Governo:

a farsi interprete delle preoccupazioni e delle proteste espresse dagli enti locali e dalle comunità interessate al nuovo piano strategico 2015-2019 di Poste italiane S.p.A;

ad attivarsi, nell'ambito delle proprie prerogative, perché gli interventi di riduzione degli uffici di Poste italiane sul territorio nazionale siano effettivamente coerenti coi criteri di distribuzione dei punti d'accesso alla rete postale pubblica previsti dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;

ad intervenire nei confronti di Poste italiane S.p.A. perché, anche sulla base delle richieste formulate dal Gruppo interparlamentare per lo sviluppo della montagna, il nuovo piano strategico tenga nella dovuta considerazione le esigenze specifiche dei territori svantaggiati, in particolare di quelli delle aree montane e delle isole minori, impedendo che la riorganizzazione del servizio postale pubblico vada a impoverire ulteriormente comunità già penalizzate.

**G2**

BISINELLA, BELLOT, MUNERATO

**V. testo 2**

Il Senato,

atteso che:

la delibera n. 342/14/CONS dell'Agcom, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, ha disposto specifici divieti nei confronti di Poste a tutela degli utenti del servizio postale universale che abitano nelle zone svantaggiate del Paese: in particolare, sono state previste particolari garanzie per i comuni caratterizzati da una natura prevalentemente montana del territorio e dalla scarsa densità abitativa e per le isole minori in cui sia presente un unico presidio postale. La delibera, inoltre, impone a Poste di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e per individuare possibili soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

pochi giorni fa Poste italiane, nella persona dell'amministratore delegato Francesco Caio, si è ufficialmente impegnata con il Sottosegretario di Stato alle comunicazioni, Antonello Giacomelli, e il presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, Angelo Cardani, a coinvolgere Regioni ed enti locali nella fase precedente a quella di razionalizzazione, per spiegare come verrà assicurata la tutela del servizio universale per i cittadini, eppure sembra che la chiusura degli uffici sta prevista a partire dal 13 aprile 2015 senza che le amministrazioni locali dei Comuni interessati siano state debitamente coinvolte ed informate;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. La chiusura degli uffici e la limitazione degli orari di apertura pone quindi in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale,

impegna il Governo:

1) a valutare la possibilità che alcuni servizi, non ritenuti strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;

2) ad intervenire con gli opportuni strumenti, anche di carattere normativo, affinché venga garantita la permanenza degli uffici postali già presenti nei comuni rurali o nei comuni montani, così come definiti dall'articolo 2 della delibera Agcom n. 342/14/CONS;

3) ad assicurare un rinvio dell'entrata in vigore del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane previsto per il 13 aprile 2015, in attesa di una concertazione fra la società e le amministrazioni locali coinvolte, finalizzata a valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interes-

sata e la possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, così come previsto dalla citata delibera dell'Agcom, che siano in grado di coniugare le esigenze di equilibrio economico con quelle di tutela dell'utenza.

---

**G2 (testo 2)**

BISINELLA, BELLOT, MUNERATO

**Approvato**

Il Senato,

atteso che:

la delibera n. 342/14/CONS dell'Agcom, nel modificare i criteri di distribuzione degli uffici postali, ha disposto specifici divieti nei confronti di Poste a tutela degli utenti del servizio postale universale che abitano nelle zone svantaggiate del Paese: in particolare, sono state previste particolari garanzie per i comuni caratterizzati da una natura prevalentemente montana del territorio e dalla scarsa densità abitativa e per le isole minori in cui sia presente un unico presidio postale. La delibera, inoltre, impone a Poste di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e per individuare possibili soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

pochi giorni fa Poste italiane, nella persona dell'amministratore delegato Francesco Caio, si è ufficialmente impegnata con il Sottosegretario di Stato alle comunicazioni, Antonello Giacomelli, e il presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, Angelo Cardani, a coinvolgere Regioni ed enti locali nella fase precedente a quella di razionalizzazione, per spiegare come verrà assicurata la tutela del servizio universale per i cittadini, eppure sembra che la chiusura degli uffici sta prevista a partire dal 13 aprile 2015 senza che le amministrazioni locali dei Comuni interessati siano state debitamente coinvolte ed informate;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. La chiusura degli uffici e la limitazione degli orari di apertura pone quindi in serie difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale,

impegna il Governo:

1) a valutare la possibilità che alcuni servizi, non ritenuti strettamente connessi all'espletamento del servizio universale, vengano offerti non in regime di esclusiva da Poste italiane;



2) a sollecitare l'Autorità competente, affinché venga garantita la permanenza degli uffici postali già presenti nei comuni rurali o nei comuni montani, secondo i principi del servizio universale definiti da Agcom;

3) a verificare che sia confermato il differimento dell'attuazione del nuovo piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA, in modo che sia completato il confronto in atto fra la società e le amministrazioni locali coinvolte, finalizzata a valutare l'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e la possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, così come previsto dalla citata delibera dell'Agcom, che siano in grado di coniugare le esigenze di equilibrio economico con quelle di tutela dell'utenza.

---

DISEGNO DI LEGGE  
NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE

**Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1791)**

ARTICOLO 1  
NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE

Art. 1.

*(Autorizzazione alla ratifica)*

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare gli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, di seguito denominata «Convenzione».



*Allegato B***Intervento del senatore Scilipoti Isgrò  
nella discussione del *Doc. XXIV*, n. 40**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel secondo dopoguerra alcune importanti personalità della politica e della cultura si sono attivate per promuovere un grande progetto, per l'epoca forse visionario, che ha portato alla creazione di una comunità di Stati europei e infine a quell'Unione europea in cui viviamo oggi. Senza l'iniziativa di quelle menti politiche attente, non avremmo potuto conoscere lunghi decenni di pace e stabilità, una conquista decisiva per quegli anni, e che oggi diamo forse un po' troppo per scontata. I Padri fondatori provenivano da diversi Paesi e da differenti scenari politici e culturali, formavano un gruppo eterogeneo ma erano mossi dagli stessi ideali: la pace, l'unità e la prosperità in Europa. Seguendo l'esempio dei Padri fondatori, molti altri cittadini europei hanno creduto nel progetto europeo e hanno lavorato instancabilmente per realizzarlo. Uno dei Padri fondatori della «Casa Europea» è sicuramente Richard C. Kalergi che fondò nel 1922 «Il Movimento Paneuropa» a Vienna. Il suo pensiero fu proprio quello di creare uno Stato unico europeo che avrebbe dovuto superare le varie sovranità degli Stati, ponendo le basi per il conseguimento dell'unità politica ed economica dell'Europa.

Sappiamo che Europa vuol dire anche Italia, vuol dire anche «noi italiani», proprio per la posizione geopolitica strategica del nostro Paese che, ricordiamocelo, è stato tra i fondatori della prima comunità europea già alla fine degli anni Cinquanta.

Ma il «Progetto Europa» è in continua evoluzione, esige dei cambiamenti per poter essere pronto ad affrontare le sfide del futuro. L'Italia, proprio per le motivazioni che ho ricordato poc'anzi, non può nascondersi in seconda fila e rimanere silente, in disparte, in questo processo di modernizzazione dell'Unione; deve al contrario assumere le responsabilità proprie di un grande Paese ed essere il motore di un radicale cambio di prospettiva delle politiche europee.

Un cambio di approccio che sicuramente deve coinvolgere, oltre alle questioni economiche, anche la politica estera dell'Unione, ed in particolare i suoi rapporti con i Paesi confinanti e di immediata vicinanza geografica.

Sotto questo profilo, abbiamo assistito negli ultimi anni ad una Unione che rivolgeva la sua attenzione verso Nord e verso Est, fino ad arrivare alle successive adesioni di nuovi Paesi come Polonia, Bulgaria, Romania e Croazia. È sempre stata carente, però, l'attenzione alle politiche rivolte al Sud dell'Unione e al Mediterraneo, nonostante lo sviluppo dei rapporti oltre la frontiera meridionale rappresenti una questione di

estrema rilevanza strategica in termini di sicurezza, di flussi migratori, di rapporti economici e commerciali e di politica energetica.

Dobbiamo ricordare che dalla metà degli anni Novanta sono state intraprese alcune iniziative per valorizzare le potenzialità di un'interazione stabile e strutturata con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo dalla parte del continente africano e dalle sponde dei Paesi mediorientali. Mi riferisco in particolare al partenariato euromediterraneo, il cosiddetto Processo di Barcellona lanciato nel 1995, e alla nascita della Politica europea di vicinato con l'Unione per il Mediterraneo, che dal 2008 si pone come piattaforma di riferimento per il dialogo politico e lo scambio economico tra le due sponde del Mediterraneo.

E proprio nel 1995, con la dichiarazione di Barcellona, vi è stata la prima svolta verso una visione europea che guardava ai Paesi nel bacino del Mediterraneo.

Più in generale, la cooperazione fra questi Paesi deve comprendere un processo di integrazione economica, culturale e sociale. Ma, come ricorda anche il Presidente dell'IMED (Istituto per il Mediterraneo), Andrea Amato, la dichiarazione di Barcellona da una parte aveva creato molte aspettative ma, dall'altra, non è riuscita a compiere quel passo decisivo verso l'integrazione così urgente. Infatti, come riporta il dottor Amato, «il limite di questa impostazione non solo ha ignorato, ma ha addirittura intralciato lo scambio economico dei Paesi del Mediterraneo. Un altro limite è stato quello di costruire delle aspettative politiche, che sono state puntualmente disattese perché una unione fra diversi Stati non si può formare e basare solo sul libero scambio, tralasciando il progetto economico, lo sviluppo territoriale e le strategie politiche. La sola egemonia che è stata esercitata nel Mediterraneo è stata quella degli Stati Uniti che ha annientato qualunque azione europea».

In sintesi, i progetti di valorizzazione della politica estera dell'Unione verso il Mediterraneo non sono stati sorretti da una volontà politica forte e sufficiente perché tutte le iniziative immaginate potessero essere efficacemente implementate e perché la cooperazione e le relazioni tra Unione europea e Paesi mediterranei potessero essere veramente rilanciati. Insomma, siamo di fronte ad una Europa debole e incapace di porsi come potenza per la stabilizzazione e la crescita dell'area Mediterranea: una Europa incapace, inoltre, di comprendere l'importanza dell'Italia nel panorama del Mediterraneo.

Partendo proprio da qui e da questa consapevolezza, dobbiamo far riflettere l'Europa su come la posizione geografica dell'Italia e in particolare, lo voglio sottolineare, della Sicilia, costituisca un punto di partenza imprescindibile per l'azione della nostra politica estera. Da ciò deriva che l'Italia ha come interlocutori prossimi e più naturali i Paesi che sono sulle sponde Sud ed Est del Mediterraneo. Come vuole la tradizione delle relazioni internazionali, si possono scegliere gli alleati, ma non i vicini. Una volta riconosciuta l'importanza della posizione strategica del nostro Paese dovremmo chiederci se stiamo andando verso la direzione giusta per sfruttare al meglio il nostro grande potenziale.

Dobbiamo ricordare che uno degli interessi primari che l'Italia deve tutelare rimane quello dell'approvvigionamento energetico. Da questo punto di vista, sicuramente il rapporto di scambio più significativo è quello con l'Algeria, rapporto che continuerà a crescere nei prossimi anni, grazie anche alla presenza di molte aziende italiane nel territorio algerino. Non a caso l'Italia rappresenta il primo *partner* commerciale dell'Algeria, prima ancora della Francia. Algeri è dunque di fondamentale importanza per la stessa sicurezza energetica dell'Italia.

Altro *partner* fondamentale è la Libia, Paese con il quale l'Italia era riuscita a tessere una rete di relazioni e interessi tali da renderla un interlocutore privilegiato durante il Governo del colonnello Gheddafi. Oggi la Libia viene nominata solo in riferimento all'immigrazione e all'operazione *Mare Nostrum*, che più volte in quest'Aula è stata oggetto di infinite polemiche e discussioni. Ma noi abbiamo il dovere di ricordare come i rapporti con Tripoli fossero profondi e proficui per lo Stato e per le imprese italiane.

Il dialogo con la Libia e le relazioni con questo Paese non si esaurivano, infatti, nelle forniture di petrolio verso l'Italia, ma coinvolgevano interessi in molti altri settori dell'economia, dalla finanza alle grandi opere. Oggi, però, una volta caduto Gheddafi, il Paese non è ancora riuscito a completare la transizione verso la stabilità politica e rimane in balia di gruppi terroristici e di scontri armati tra fazioni diverse che si contendono il potere: in questa situazione di estrema precarietà vengono inevitabilmente rimessi in discussione tutti quei floridi e robusti legami precedentemente consolidati.

Inoltre, vorrei sottolineare come la politica europea nel Mediterraneo debba affrontare innanzitutto i problemi legati alla sicurezza, alla stabilità della regione e all'immigrazione. Solo quando riusciremo a garantire condizioni di pacifica convivenza civile nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo avremo gettato le basi per la ripresa di relazioni e scambi economici e culturali.

Siamo di fronte ad una grave, profonda e duratura emergenza umanitaria che dal 2011, anno delle primavere arabe, cresce inesorabilmente. Occorre dunque una forte azione politica e una risposta operativa al numero crescente di persone che continuano a partire dalle coste libiche in condizioni di estrema vulnerabilità. I dati non lasciano dubbi circa lo stato di emergenza: si tratta di 9.000 migranti sbarcati sulle coste meridionali del nostro Paese dall'inizio dell'anno, ovvero il 43 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2014.

Considerato che le decisioni in merito alla politica migratoria sono prese dalla Commissione europea, mentre l'emergenza e le operazioni sono gestite a livello nazionale, e l'Italia è il primo Paese ad essere direttamente coinvolto, il Ministro dell'interno ha deciso di accelerare, in occasione dell'ultimo Consiglio Affari Interni dell'Unione, la diffusione del piano italiano. Dalle parole del Ministro si evince che l'idea è di costruire dei campi in Africa, sull'altra sponda del Mediterraneo, in modo tale che lì si facciano le richieste di asilo e che lì si dica sì o no. Coloro a cui si

dice no restano lì, gli altri ovviamente devono essere ripartiti in modo equo tra tutti i Paesi europei.

Questa linea implicherebbe una gestione europea del *dossier* immigrazione che poggi allo stesso tempo sulla condivisione degli oneri connessi alla concessione della protezione umanitaria e sul rafforzamento della cooperazione con i Paesi di provenienza e di transito.

Sarebbe un cambio di strategia condivisibile che stravolgerebbe finalmente quel sistema di asilo ad oggi vigente, che impone al primo Stato europeo raggiunto dal migrante di farsi carico della responsabilità dell'esame della domanda d'asilo.

Questo progetto mi potrebbe trovare favorevole, se il Ministro dell'interno facesse pressioni affinché le operazioni di salvataggio nelle acque del Mediterraneo coinvolgessero finalmente tutti i Paesi dell'Unione.

L'Italia, però, proprio grazie alla posizione geografica strategica, dovrebbe puntare ad investimenti che facciano svegliare il nostro Meridione d'Europa dal profondo sonno che da troppo tempo, ormai, lo fa rimanere immobile e non preparato alle future sfide mondiali ed europee. Considero un vero peccato e una grande rimessa economica non aver potuto realizzare il famigerato Ponte sullo Stretto di Messina, progetto fortemente voluto dal governo Berlusconi ma definitivamente abbattuto dal governo Monti. Sarebbe stato un volano per l'economia italiana e soprattutto per il nostro Sud, occasione perduta a discapito della vera e quasi «completa» integrazione dell'area del mediterraneo con l'Europa. Tutti dicono che il Meridione ha bisogno di uno slancio per ripartire ma, alla fine dei conti, non si opera in tal senso e si tenta, invece, di rallentare ed ostacolare ogni forma di rilancio e di investimento, proprio come è accaduto con la mancata realizzazione di questa grande opera.

Europa, in alcuni casi, vuol dire anche progetti e investimenti. Pensiamo al progetto «Corridoio 5» necessario per l'Italia e per l'Europa. Una soluzione che avrebbe potuto permettere un collegamento rapido per merci e passeggeri coi Paesi dell'Europa centro-orientale e del Mediterraneo.

Concludo il mio intervento, dicendo che sarebbe auspicabile far sì che la parola Europa ci diventi «cara» come la parola Italia. Da lì possiamo ripartire e ricreare la nostra economia, quella è la strada per una ripresa sociale, che faccia recuperare la posizione primaria e strategica della nostra Nazione.

Chiudo citando Napoleone Bonaparte che scrisse: «Abbiamo bisogno di una legge europea, di una corte di cassazione Europea, di un sistema monetario unico, di pesi e di misure uguali, abbiamo bisogno delle stesse leggi per tutta Europa. Avrei voluto fare di tutti i popoli europei un unico popolo... Ecco l'unica soluzione!»

**Dichiarazione di voto del senatore Compagnone  
sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1-00396, 1-00399 e 1-00400**

Il servizio postale è uno di quei servizi fondamentali per garantire la vivibilità di un territorio.

Da anni ci troviamo ad affrontare il problema del progressivo spopolamento dei piccoli centri, specie di montagna e rurali, dove più difficili sono le condizioni di vita.

In questi territori stiamo assistendo ad un impoverimento di tutto: chiusura di scuole, chiusura di presidi sanitari e adesso chiusura degli uffici postali. Non si comprende come tutto questo comporterà l'abbandono totale da parte della popolazione e quando la popolazione abbandona, quando gli agricoltori abbandonano le terre, la conseguenza non può che essere il degrado ambientale di quel territorio. Per contro, fa da contrastare un assoluto, negativo sovraffollamento dei grandi centri urbani e delle aree metropolitane.

E allora, come si può fare una politica di contrasto allo spopolamento, se poi andiamo a privare la popolazione dei servizi necessari per resistere, trattandosi di persone prevalentemente non più giovani e quindi sfornite del necessario dinamismo per spostarsi nei centri più vicini.

Il Governo deve, quindi, interrogarsi sulle scelte di fondo: cosa vogliamo fare del territorio italiano già afflitto da gravi problemi? Come vogliamo curare, per esempio, il dissesto idrogeologico? Noi sappiamo che garantire la permanenza della presenza umana è il primo baluardo di contrasto al dissesto, e come vogliamo incentivare la presenza dei giovani nei territori di montagna, nelle aree svantaggiate, se addirittura peggioriamo le condizioni di vita avallando la chiusura dei servizi?

Ebbene, rivendicando la centralità che l'uomo deve avere in tutte le azioni della politica, io penso che tutte le forme di razionalizzazione della spesa devono porsi il problema dell'essere umano, delle sue condizioni di vita. Se noi dimentichiamo questo, rischiamo di affermare in maniera irreversibile il primato della filosofia del denaro su quello della promozione dell'essere umano.

E allora qualunque piano di razionalizzazione non può prescindere da un'intesa efficace con gli enti locali che conoscono perfettamente le particolari situazioni territoriali e possono dare un efficace contributo alla formazione di un piano serio, e non dettato da considerazioni tanto selvagge, quanto sbagliate.

Questa è la ragione per la quale ho deciso di sottoscrivere la mozione Crosio, che impegna il Governo a fornire la lista dettagliata degli uffici coinvolti nella razionalizzazione, con la specificazione del rapporto costi/benefici, con la puntuale verifica di ogni singola misura di razionalizzazione che tenga conto dei disagi eventualmente arrecati all'utenza.

**Dichiarazione di voto del senatore Conte  
sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1-00396, 1-00399 e 1-00400**

Area Popolare voterà a favore delle mozioni così come sono state riformulate dal rappresentante del Governo. Il piano industriale di Poste italiane che sta alla base della razionalizzazione è largamente condivisibile affermando che «si fonda su una capillare presenza territoriale con l'obiettivo di includere tutti i cittadini nella trasformazione digitale e nel miglioramento della qualità del servizio attraverso l'analisi scrupolosa delle esigenze del territorio». E proprio perché si guarda alle esigenze del territorio non è condivisibile l'applicazione del piano che prevede la chiusura di 455 sportelli e la razionalizzazione (ridimensionamento dell'orario di apertura) di altri 609 per un totale di 1064.

Guardando poi a situazioni locali (segnalo le 75 chiusure nel Triveneto con la concentrazione di ben 15 in provincia di Treviso), non pare chiaro quale sia stato il criterio seguito; c'è anche il dubbio che a queste chiusure previste nel 2015, altre potrebbero seguire nei prossimi anni. È stato abbondantemente segnalato che il servizio postale, sia pure essendo servizio di carattere generale, si rivolge soprattutto a strati deboli della popolazione, anziani e persone svantaggiate *in primis*, assumendo quindi il ruolo di vero e proprio servizio sociale; all'ufficio postale la persona anziana si rivolge non solo per riscuotere la pensione ma anche per ricevere un servizio di consulenza.

Non va sottaciuto nemmeno il servizio reso a tante piccole aziende che in alcune Regioni quali il Veneto sono sparse nel territorio costituendo un vero e proprio tessuto economico e che ricorrono al servizio postale per una serie di incombenze: da una analisi di alcune singole situazioni emerge per esempio che l'ufficio postale era l'unico servizio postale ancora esistente, emerge che nello stesso paese non c'è alcun sportello bancario, che bisogna percorrere 5/6 chilometri senza presenza di trasporto pubblico per recarsi allo sportello più vicino.

È vero che Poste italiane sta garantendo servizi innovativi, ma i nostri anziani li conoscono e sono in grado di utilizzarli? Quello che è emerso dalla nostra analisi certamente non è stato valutato da Poste italiane; forse sarebbe stato possibile se ci fosse stata una concertazione con gli enti locali che hanno l'esatta percezione della realtà di ciascun territorio, che conoscono nel dettaglio la situazione: la mancata concertazione è un valido motivo per chiedere in primo luogo la sospensione dei provvedimenti di chiusura e per dare il via alla fase di concertazione con enti locali e Regioni. È vero che Poste italiane in data 7 aprile ha comunicato la sospensione, ma fino a quando? Quali saranno le decisioni future? C'è la volontà di verificare i criteri seguiti, ma soprattutto c'è la disponibilità ad applicare altri criteri, quali ad esempio la struttura della popolazione (età media), la presenza di servizi pubblici di trasporto, la presenza di altri servizi pubblici e di sportelli bancari?



È significativo che su questo problema ci sia stato il coinvolgimento generale di appartenenti a tutti gli schieramenti politici che con interrogazioni sono entrati nel merito sia di situazioni locali di singole realtà sia nel merito generale del problema. Poste italiane afferma la volontà di migliorare la qualità del servizio, ma la qualità non è legata forse anche alla capillarizzazione della presenza di sportelli?

Si è a conoscenza di sentenze di TAR e Consiglio di Stato che hanno messo dei paletti ben precisi sulle chiusure, e si è a conoscenza anche di un rilievo della Commissione europea in applicazione di una direttiva europea sui servizi postali; è un richiamo non riferito esplicitamente alla chiusura prospettata di sportelli ma alla limitazione della frequenza di consegna della corrispondenza, ma c'è stretta analogia.

Quello di Are Popolare è quindi un voto convinto alle mozioni presentate con la esplicita richiesta di sospensione del provvedimento, di verifica dei criteri seguiti e dell'inserimento di altri criteri che affermino in maniera decisa la qualità di servizio pubblico degli uffici postali.

**Dichiarazione di voto del senatore Filippi  
sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1-00396, 1-00399 e 1-00400**

Grazie Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei preliminarmente inquadrare la discussione di oggi nel contesto istituzionale e nello scenario economico in cui avviene. Provo a semplificarla così: siamo alla vigilia di un processo di privatizzazione di Poste italiane SpA per volontà dichiarata del Governo, accolta da questo Parlamento, e siamo nella fase terminale di un lungo e tormentato processo di liberalizzazione che il settore di mercato, oggetto di attività di Poste italiane SpA, ha conosciuto in oltre dieci anni, per forte determinazione comunitaria ma meno convinta adesione dei principali Paesi membri che ne hanno dilazionato i tempi di recepimento e di attuazione. Al netto delle molteplici contraddizioni che ovunque questi processi inevitabilmente registrano, ma che forse nel nostro Paese per altri settori, hanno conosciuto una qualche accentuazione di troppo, ci troviamo comunque a parlare di un'azienda come Poste italiane SpA, che rappresenta una realtà sana del Paese. Un'azienda ancora interamente pubblica, che produce utili e che si è caratterizzata in questi anni, oltre che per uno straordinario dinamismo imprenditoriale anche per aver mantenuto i suoi originari connotati di missione sociale. Noto è infatti l'adagio secondo cui, anche nei più riposti e ameni luoghi del nostro Paese, ciò che contraddistingueva un posto da una comunità, fosse o no elevata al rango di comune, era la presenza di una chiesa, di una caserma dei carabinieri e appunto di un ufficio postale. L'ufficio postale era per antonomasia il luogo in cui si riceveva e si inviava la corrispondenza, era il luogo di deposito dei propri risparmi o dove si accreditava la propria pensione. Questa era l'immagine che ci ha accompagnato dall'Italia post-unitaria, al dopo guerra fino quasi agli anni della modernità. E nonostante negli ultimi decenni il mondo, per effetto dell'innovazione tecnologica, ha cambiato radicalmente i mercati e con essi anche le relazioni umane ed economiche tra i Paesi e perfino tra i continenti in una profondità tale da considerare questi anni davvero un passaggio epocale, alcuni tratti di questa realtà hanno incredibilmente resistito fino ad oggi. Ciò nonostante non potevamo e non possiamo continuare a ritenerli immutabili a se stessi.

La prima questione allora che dobbiamo affrontare in questa discussione è quella di porci che cosa sarà Poste italiane nei prossimi anni: a quale modello ci ispiriamo nella prospettiva che il contesto di imminente privatizzazione determinerà e quale sono stati i cambiamenti che l'ormai avvenuto processo di liberalizzazione ha già sostanzialmente determinato. La risposta evidentemente non è scontata! E non è scontata perché si tratta innanzitutto di affrontare un nodo problematico che è stato in tutti questi anni la forza e la debolezza di Poste italiane. Mi riferisco a quel suo carattere asimmetrico, io lo definisco così, con cui ha caratterizzato, e che gli ha permesso di dominare, le relazioni economiche e istituzionali, con una capacità indiscussa, ponendosi sempre in una condizione di mi-

glier convenienza con i propri interlocutori. Mi riferisco al rapporto con la proprietà, innanzi tutto, ma mi riferisco anche ad uno specifico rapporto di dominio esercitato con le imprese che ne hanno condiviso il mercato, fossero esse le banche o le assicurazioni, o che talvolta lo hanno anche subito, come il caso delle agenzie di recapito.

Un rapporto che ha sempre consentito insomma a Poste italiane, a seconda delle circostanze, di poter esercitare la forza che gli derivava dall'appartenere al perimetro della pubblica amministrazione o dall'essere il soggetto per cui la proprietà manteneva ed esercitava sempre un occhio di riguardo nella regolazione del mercato di riferimento. Poste italiane, nella storia delle partecipate, ha rappresentato negli ultimi decenni un capolavoro del disequilibrio e dell'asimmetria, ha conquistato spazi di mercato, ha generato utili, ha mantenuto una pace sociale interna all'azienda, ha mantenuto una gloriosa missione sociale. Tutto ciò chiede però oggi una ridefinizione di nuovi e più avanzati punti di equilibrio, più corretti e trasparenti quanto meno sul piano delle regole, a partire da una più naturale corrispondenza tra il mantenimento di un servizio universale che sia riorganizzato su sistemi innovativi e più efficienti e con una corrispondente copertura effettiva dei costi necessari al mantenimento di tale servizio. Oggi, non a caso, l'oggetto della nostra discussione è appunto il piano di razionalizzazione degli uffici postali! Ma non possiamo pensare che rimanga sostenibile un servizio che nel suo complesso costa un miliardo di euro e viene coperto per poco più di un quarto! Se queste anomalie non si sanano per tempo e nel tempo, sarà il processo di privatizzazione a determinarne le sorti. Ciò che la politica sottende sono le dinamiche naturali del mercato a determinarlo!

Noi siamo convinti, e non a caso la parte dispositiva della mozione attacca proprio con questa intonazione, che il processo di privatizzazione a cui guarda Poste, non sia una semplice occasione per fare un po' di cassa ma, contrariamente a precedenti esperienze che hanno caratterizzato negativamente altri settori, vi possano essere tutte le condizioni per determinarne un ulteriore salto di qualità, specie sotto il profilo della competitività del sistema Paese, a patto che si voglia davvero giocare fino in fondo questa sfida. E la prima sfida che abbiamo di fronte, la dico con un po' di enfasi eccessiva ma giusto per capirci, dopo la smaterializzazione della comunicazione e dei dati è proprio quella della progressiva smaterializzazione dei luoghi fisici. Un processo di lunga prospettiva, s'intende, ma che le nuove generazioni comprendono e recepiscono sicuramente meglio di quanto possiamo fare noi. Quello che chiediamo a Poste non è un caritatevole atteggiamento compassionevole, per mantenere un qualche ufficio in più: quello che chiediamo è molto di più! E non a caso un po' impropriamente lo chiediamo al Governo, nonostante sappiamo bene che il soggetto di regolazione sia l'Autorità garante per le comunicazioni e non il Governo. Ma intendiamo con ciò esercitare fino in fondo le nostre prerogative politiche. Quello che con la nostra mozione nella sostanza chiediamo è che questo piano di razionalizzazione, di cui

comprendiamo le ragioni e gli obiettivi, sia accompagnato da due condizioni a nostro avviso essenziali.

La prima è rappresentata da un percorso di collaborazione effettiva che a nostro avviso Poste deve fare con le istituzioni regionali e con quelle locali per ricercare tutte quelle soluzioni alternative che possano compensare adeguatamente queste riorganizzazioni, che devono avvenire nel solco delle regole date: dai servizi di trasporto per la popolazione anziana a tutti quei servizi a chiamata che il personale dotato degli strumenti telematici può già oggi consentire di offrire.

La seconda condizione è rappresentata da un sano realismo nell'approccio alle questioni nelle specifiche situazioni. Un piano di razionalizzazione, per sua stessa definizione, è chiamato a produrre efficienza e risparmi; cosa evidentemente buona di questi tempi, meno buona forse quando a fronte di risparmi esigui si scarica costi eccessivi sulla collettività. Il rischio, insomma, è che il gioco non sia a saldo zero! Dalla percezione ricevuta in alcune assemblee che ho tenuto, come del resto immagino molti di voi, la sensazione è che qualcosa in questa direzione vada registrata. Da qui l'invito al Governo ad esercitare fino in fondo un ruolo, chiamiamolo di «moral suasion» (oggi va di moda!) nei confronti di Poste e nell'interesse delle nostre comunità.

Per questi motivi dichiaro il voto favorevole sulla mozione presentata dal Gruppo del Partito Democratico.

**Dichiarazione di voto del senatore Tosato  
sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1-00396, 1-00399 e 1-00400**

Il piano di chiusura degli uffici postali da parte di Poste SpA è ingiusto e inaccettabile.

Il confronto con gli enti locali non c'è stato. L'affermazione del Governo in tal senso è priva di ogni fondamento. La comunicazione ufficiale di Poste SpA al Governo di aver deciso il rinvio del provvedimento di chiusura di centinaia di uffici postali è giunta il 7 aprile, solo due giorni fa, grazie all'ostinazione con la quale il Gruppo della Lega Nord al Senato ha chiesto ed ottenuto il dibattito che stiamo svolgendo sulla nostra mozione.

Un concetto sia chiaro. Non accetteremo che il rinvio del provvedimento sia legato esclusivamente alla scadenza elettorale del 31 maggio prossimo venturo e alla volontà del Governo di posticipare tale scelta.

Lo Stato si sta ritirando dal territorio. Abbandona le sue periferie, le sue montagne, le zone rurali.

Paradossalmente in questo suo allontanarsi aumenta le tasse per fare cassa, e non per reinvestire risorse sul territorio, ma per mantenere i costi insostenibili del suo apparato centrale.

Lo Stato ha imposto in questo anno di Governo Renzi tasse sugli impianti di risalita, l'IMU sui terreni agricoli, l'aumento dell'IVA sul pellet, la riduzione sulle agevolazioni sul gasolio nelle zone montane. Tasse, tasse e solo tasse.

La Lega dà voce alla rabbia delle periferie dimenticate da questo Stato e da questo Governo inefficiente, ingordo ed ingiusto.

Ormai il rapporto tra Stato e cittadino è in crisi. Per il cittadino lo Stato è ormai solo un mero esattore di tasse, imposte e balzelli, e non più il garante dell'erogazione di servizi alla persona e alle comunità locali.

Tutti gli amministratori locali si sono ribellati contro il piano di chiusura degli uffici postali promosso da Poste SpA. Chiediamo, quindi, un voto unanime di questa Assemblea sulla nostra mozione.

**Dichiarazione di voto del senatore Piccoli  
sulle mozioni 1-00384 (testo 2), 1-00395, 1-00396, 1-00399 e 1-00400**

Non mi soffermerò a lungo sui dati del gruppo Poste italiane, che ha così opportunamente illustrato il collega Mandelli.

Un dato però va ribadito. Poste italiane – un gruppo che comprende 25 società – ormai è una grossa realtà tra compagnia assicuratrice e banca. Oltre il 60 per cento dei ricavi deriva dai servizi assicurativi, il 20 per cento dai servizi bancari, il resto dei ricavi derivano da servizi postali e commerciali e altri servizi.

L'ingegner Francesco Caio, amministratore delegato e direttore generale del gruppo ha anticipato i dati del bilancio 2014 del gruppo Poste che si è chiuso con un utile di 212 milioni, contro i 1.005 del 2013 (su un fatturato cresciuto da 26 a circa 29 miliardi).

I costi della corrispondenza e del servizio universale, a giudizio di Caio, bruciano buona parte dei profitti ottenuti nelle aree finanziarie.

Caio dimentica che la parte predominante dei ricavi viene effettuata nelle sedi fisiche dei circa 13 mila Uffici postali distribuiti in tutta Italia.

Basta entrare in un ufficio postale per vedere ovunque scandito lo *slogan* che il risparmio postale gode della Garanzia dello Stato. Ed, infatti, presso gli uffici postali sono depositati circa 320 miliardi di euro.

In sostanza il gruppo Poste italiane è una realtà che si confronta con il mercato italiano del risparmio e dei servizi ad esso inerenti, ma in una posizione di estremo privilegio, che è ancor più accentuato dal fatto di essere una Società per Azioni a controllo pubblico.

Perché anche una volta terminato il percorso di quotazione del 40 per cento delle azioni di Poste SpA – avviato dal MEF – nelle mani dello Stato rimarranno il 60 per cento delle azioni.

Ecco perché trasaliamo quando sentiamo questi grandi *manager* – e Caio è un *manager* certamente di caratura internazionale – parlare di Piano industriale senza tenere conto del privilegio ci cui gode Poste italiane, in cambio del quale deve concedere allo Stato, cioè ai cittadini, servizi anche antieconomici, ma che siano di utilità sociale.

Altrimenti diciamo chiaramente che «si tiene la ciccia e butta via l'osso», detto proprio in parole poverissime.

Poi, se proprio vogliamo entrare nel merito del Piano industriale – e credo che l'azionista Governo dovrebbe farlo – va rilevato che il numero complessivo di dipendenti è pari a 142.268 nel 2013 (che arrivano a 145.431 se si includono i contratti a tempo determinato e a somministrazione), mentre nei 13.310 mila uffici di Poste italiane (già diminuiti rispetto ai 13.676 del dicembre 2012) lavorano circa 60.000 addetti di cui 36.500 sono portalettere.

Da questi numeri si deduce molto agevolmente che il problema della ristrutturazione andrebbe fatto, non nelle sedi periferiche e negli uffici postali, che sono in diretto servizio al pubblico, ma semmai in quelle centrali

e amministrative. Anche se va ribadito che il numero complessivo dei dipendenti è comunque già diminuito rispetto agli esercizi precedenti.

Nel 2013 il costo del lavoro è stato di 6.008 milioni, rispetto al totale dei costi di 24.868 milioni.

I nuovi target proposti dall'AD Caio sono: 30 miliardi di fatturato in cinque anni, aumento dei margini operativi, 3 miliardi di investimenti, rimodulazione dei prezzi dei servizi offerti con adeguamento dell'offerta alla domanda. Il Piano prevede circa 8.000 assunzioni, la riqualificazione di altre 7.000 figure professionali, al contempo la prosecuzione degli esodi agevolati.

A proposito del servizio universale Francesco Caio sostiene che la parola «deroga» è la chiave che potrebbe permettere di rivoluzionare il recapito postale in Italia.

Abbiamo visto come la legge di stabilità 2015 abbia stabilito che per una quota della popolazione fino al 25 per cento sia possibile «derogare» al servizio universale.

Noi riteniamo che si debba, innanzitutto modificare l'articolo 1, comma 274 e seguenti della Legge di stabilità 2015, che disciplinano una nuova sostenibilità dell'onere del servizio postale universale in relazione alle risorse pubbliche disponibili e prevedono l'introduzione di misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale.

Il servizio universale, che prevede la consegna della posta ovunque costa alle Poste circa 700 milioni all'anno, ma non ci sembra giusto calcolare solo il corrispettivo versato dallo Stato, che per il 2015 è stato di circa 262 milioni. Perché allora andrebbe prima quantificato il vantaggio competitivo di cui gode Poste Italiane per il fatto di essere una società pubblica. Su questo è necessario richiamare l'Autorità per le comunicazioni ad una indagine conoscitiva sul Servizio universale e a una nuova delibera che tenga conto di tutte le componenti di ricavo del gruppo Poste.

Occorre ribadire la natura di servizio pubblico degli uffici postali, al di là di ogni interpretazione. Su questo punto l'Agcom deve formulare parametri certi.

Le prime decisioni prese dalle Direzioni regionali di Poste italiane, al contrario, evidenziano un allarme serio sulla sostenibilità del servizio postale nei piccoli comuni di montagna, che purtroppo sono i primi a pagare in conseguenza dei tagli e della razionalizzazione operati dalla società per azioni pubblica.

Segnali di riduzione del servizio nei comuni montani sono già venuti in Lombardia, Toscana, Piemonte e Liguria e l'allarme si sposta anche alle altre regioni e alle loro zone montane.

Arriviamo a dire che se fosse necessario andrebbero stanziati ulteriori risorse a carico del bilancio dello Stato che vadano ad integrare quelle stanziati nella Legge di stabilità 2015. Nel reperimento delle risorse utilizzando i dossier del Commissario per la revisione della spesa pubblica, rimasti nei cassetti del MEF per circa un anno, ove sono individuati con chiarezza i veri sprechi da tagliare.

È assolutamente necessario, quindi, rimettere mano al Piano di Poste italiane prima che si arrivi alla ristrutturazione degli uffici postali sul territorio prevista per il 13 aprile 2015.

È necessario stipulare un nuovo Accordo di programma con il Gruppo Poste Italiane affinché, venga da questi tenuta nella debita considerazione la circostanza che buona parte dei propri ricavi, e di conseguenza degli utili, sono dovuti al fatto che il risparmio postale gode della garanzia dello Stato, fatto che invoglia i cittadini ad affidare i propri risparmi a un soggetto, Poste italiane che offre maggiori garanzie rispetto ad ogni altro operatore bancario o assicurativo e che quindi sarebbe inopportuno godere del privilegio della garanzia dello Stato per tenere le attività più redditizie e disfarsi, al contrario, di quelle meno redditizie, laddove queste costituiscano un servizio sociale per i cittadini.

La metodologia del cosiddetto «costo netto evitato» (differenza tra il costo netto delle operazioni di un fornitore del servizio universale designato e il costo netto delle operazioni in assenza di tali obblighi), pure accennata nel PNR del DEF 2015 riteniamo che non sia la più opportuna e adeguata al caso in esame.

E poi bisogna tenere conto di ciò che dice l'Unione europea. Nella terza direttiva sui servizi postali stabilisce che la corrispondenza deve essere prelevata e recapitata, in ogni area dei singoli Paesi, almeno 5 giorni alla settimana.

Se si tolgono servizi ai cittadini è facile prevedere ricorsi giudiziaria che costeranno – una volta ripristinati d'imperio i servizi aboliti – più del risparmio derivante dalla loro soppressione.

La cosiddetta «deroga» di cui parla l'ingegner Caio non può essere utilizzata contro i cittadini, contro le famiglie e contro le imprese.

Rimangono comunque atti di una certa rilevanza, quali la notificazione degli atti giudiziari e delle contravvenzioni del Codice della strada per i quali non si è ancora trovata una forma efficace di notifica.

Anche l'introduzione delle nuove tecnologie, dell'uso della posta elettronica, ovvero l'obbligo di fatturazione elettronica alla Pubblica amministrazione, che vanno ad intaccare i numeri della corrispondenza, non sembrano tali da indurre a ridurre la presenza di quelli che sono autentici presidi sociali, cioè gli uffici postali.

La presenza degli Uffici postali ha lo stesso valore alla presenza del Municipio, della farmacia, della scuola.

Che il modello sul quale si è costruito il nostro Paese è rappresentato da una diffusa presenza territoriale dei servizi. Continuando a togliere quindi si mette in discussione lo stesso modello di sviluppo caratterizzato dalle specificità locali che tanto ha contribuito al progresso economico e sociale italiano.

È necessario richiedere a Poste di redigere un piano industriale che proponga soluzioni innovative volte ad aggregare attorno all'Ufficio postale altri servizi, più che non di mettere gli utenti in una logica di sostenibilità economica e di multifunzionalità.



Eliminare questi presidi di socialità corrisponde a ridurre un po' di stato sociale a favore di una azienda che pensa di essere un'azienda di mercato, ma che fa profitti su un privilegio.

Vorrei che per un attimo ci portassimo in uno dei tanti paesi di montagna del nostro Paese, in una delle sue isole o delle sue innumerevoli zone periferiche. In questi luoghi – nonostante facebook e i social media, nonostante i tanti mezzi di comunicazione e la virtualità imperante – un ufficio postale può ancora fare la differenza. La fa sicuramente per gli anziani, che proprio nelle zone periferiche raggiungono percentuali importanti. In sostanza, a un costo per una società pubblica non bisogna sostituire un più alto costo sociale.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1232-B. Em. 4.1, Caliendo	215	214	001	042	171	108	RESP.
002	Nom.	DDL n. 1232-B. Em. 4.100, Stefani e Centinaio	216	214	029	012	173	108	RESP.
003	Nom.	DDL n. 1232-B. Em. 4.101, Stefani e Centinaio	216	215	002	041	172	108	RESP.
004	Nom.	DDL n. 1232-B. Em. 4.4, Giarrusso e altri	219	217	000	052	165	109	RESP.
005	Nom.	DDL n. 1232-B. Em. 4.2, Cappelletti	217	216	001	049	166	109	RESP.
006	Nom.	DDL n. 1232-B. Em. 4.3, Buccarella	219	218	000	049	169	110	RESP.
007	Nom.	DDL n. 1232-B. Articolo 4	220	219	002	177	040	110	APPR.
008	Nom.	DDL n. 1232-B. Em. 11.1, Caliendo e altri	215	214	000	082	132	108	RESP.
009	Nom.	DDL n. 1232-B. Articolo 11	215	213	000	201	012	107	APPR.
010	Nom.	DDL n. 1232-B. Em. 14.0.1, Caliendo e altri	219	218	043	044	131	110	RESP.
011	Nom.	DDL n. 1232-B. votazione finale	220	219	030	177	012	110	APPR.
012	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. 1-00384 (t3), (prem. e punti disp. 1,2,3,6,7,8), Crosio e al.	144	143	000	143	000	072	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0426

del 09/04/2015 8.54.09

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. 1-00384 (testo 3), (punti disp. 4 e 5) Crosio e altri	145	144	000	055	089	073	RESP.
014	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. Mozione 1-00395 (testo 2), Mandelli e altri	151	150	000	150	000	076	APPR.
015	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. Mozione 1-00396 (testo 2), Orellana e altri	153	152	000	152	000	077	APPR.
016	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. 1-00399 (testo 3), (premesse e punto disp. 1) Filippi e altri	153	152	021	131	000	077	APPR.
017	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. 1-00399 (testo 3), (punti disp. 2,2-bis,3,4,5) Filippi e al.	154	153	001	152	000	077	APPR.
018	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. Mozione 1-00400 (testo 2), Lucidi e altri	154	152	000	152	000	077	APPR.
019	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. Ordine del giorno G1 (testo 2), Panizza e Berger	157	156	000	155	001	079	APPR.
020	Nom.	Mozioni sul piano di razionalizzazione Poste Italiane Spa. Ordine del giorno G2 (testo 2), Bisinella e altri	153	151	000	151	000	076	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0426 del 09/04/2015 Pagina 1

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario  
(P) = Presidente

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0426 del 09/04/2015 Pagina 2

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
BULGARELLI ELISA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A									
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	P	P	P	P	P	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CALIENDO GIACOMO																				
CAMPANELLA FRANCESCO						C	F	C	F	C	F									
CANDIANI STEFANO	C	C	C	F	F	F	C	F	F	A	C									
CANTINI LAURA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	C	R	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO																				
CARDINALI VALERIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
CARRARO FRANCO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CASALETTO MONICA	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F									
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
CASTALDI GIANLUCA											A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
CATALFO NUNZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAI GIAN MARCO																				
CERONI REMIGIO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
CERVELLINI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
CHITI VANNINO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
CIOFFI ANDREA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
CIRINNA' MONICA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COLLINA STEFANO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COLUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	R
CONTE FRANCO	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CONTI RICCARDO																				
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
COTTI ROBERTO	C	A		F			C	F	F	A	A				F	A	F	F	F	F
CRIMI VITO CLAUDIO	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	
CROSIO JONNY	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
CUOMO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0426 del 09/04/2015 Pagina 3

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A) = Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
D'ALI' ANTONIO		C	C	C	C	C	F			F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F		F		F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI											F									
D'ANNA VINCENZO	F	C	F	F	C	C	F	F		F										
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C		C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE POLI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DE SIANO DOMENICO																				
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DI BIAGIO ALDO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
DI GIORGI ROSA MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F		F	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	M	M	M	M
ENDRIZZI GIOVANNI	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A				F	F	A	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
ESPOSITO STEFANO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		F	C	F	F	F	F	F	F	F
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FALANGA CIRO																				
FASANO ENZO																				
FASIOLO LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FATTORI ELENA																				
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA ELENA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	C	C	C	C	C	F													
FILIPPI MARCO											F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F				F	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FISSORE ELENA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FLORIS EMILIO	F	C	C	C	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0426 del 09/04/2015 Pagina 4

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario  
(P) = Presidente

(A)=Asteno to

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
GAETTI LUIGI	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A									
GALIMBERTI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F									
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	F	F	F	F				F	F
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
GHEDINI NICCOLO'																				
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE																				
GIBIINO VINCENZO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
GINETTI NADIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F			F	F	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
GIRO FRANCESCO MARIA	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
GIROTTO GIANNI PIETRO																				
GOTOR MIGUEL	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GRASSO PIETRO																				
GULDANI MARCELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C			F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C				F	F	F	F	F	F	F
IDEM JOSEFA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
IURLARO PIETRO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
LANGELLA PIETRO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
LANIECE ALBERT																				
LANZILLOTTA LINDA											F					F	F	F	F	F
LATORRE NICOLA											F									
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A							F	F	F
LIUZZI PIETRO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LO MORO DORIS	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LONGO EVA	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LUCHERINI CARLO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
MALAN LUCIO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0426 del 09/04/2015 Pagina 5

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario  
(P) = Presidente

(A)=Asteno to

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
MANASSERO PATRIZIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MANCONI LUIGI	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C										
MANCUSO BRUNO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F	F
MANGILI GIOVANNA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A								F	F
MARAN ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA												F	F	C	F	F	F	F	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		F	C	F	F	F	F	F	F	F
MARIN MARCO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
MARINELLO GIUSEPPE F.M.												F	F	F	F	F	F	F	F	
MARINO LUIGI																				
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
MARTINI CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTON BRUNO	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO				F	F	F	C	F	F	A	A									
MATTEOLI ALTERO																				
MATTESINI DONELLA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MAURO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAURO MARIO	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F									
MAZZONI RICCARDO																				
MERLONI MARIA PAOLA																				
MESSINA ALFREDO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F										
MICHELONI CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MILO ANTONIO																				
MINEO CORRADINO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
MIRABELLI FRANCO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C		F	F	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	C	A	F	F	F	F	A	C	F	F	F		F	F	F	A	F	F	F	F
MONTEVECCHI MICHELA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MORONESE VILMA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A									
MORRA NICOLA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A									
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO											F									
MUNERATO EMANUELA	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C									
MUSSINI MARIA	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C										
NACCARATO PAOLO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
NAPOLITANO GIORGIO																				
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M



Seduta N. 0426 del 09/04/2015 Pagina 6

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario  
(P) = Presidente

(A)=Asteno

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
NUGNES PAOLA																				
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PADUA VENERA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
PAGLIARI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
PAGLINI SARA																				
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F										
PALERMO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO																				
PANIZZA FRANCO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PELINO PAOLA	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F				F	F	F	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO																				
PERRONE LUIGI	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F									
PICCOLI GIOVANNI		C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PUGLIA SERGIO											A									
PUGLISI FRANCESCA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PUPPATO LAURA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RAZZI ANTONIO												F	F	F	F	F	F	F	F	F
REPETTI MANUELA																				
RICCHIUTI LUCREZIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F									
ROMANI PAOLO	F	C	C	C	C	C	F			F										
ROMANO LUCIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROSSI GIANLUCA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI MARIAROSARIA																				
ROSSI MAURIZIO																				
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0426 del 09/04/2015 Pagina 7

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario  
(P) = Presidente

(A)=Asteno

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
RUTA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RUVOLO GIUSEPPE																				
SACCONI MAURIZIO											F									
SAGGESE ANGELICA											F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO																				
SANTANGELO VINCENZO	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
SANTINI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SCALIA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F				F					F	
SCHIFANI RENATO											F									
SCIASCIA SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCIBONA MARCO	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A									
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F										
SCOMA FRANCESCO																				
SERAFINI GIANCARLO	F	C	C	C	C	C	F	F	R	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SERRA MANUELA	C	A	F	R	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F
SIBILIA COSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SILVESTRO ANNALISA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SIMEONI IVANA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A									
SOLO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F		F	F	F	F	F	F	F
SPOSETTI UGO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STEFANI ERIKA	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
STEFANO DARIO											F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	F	F	F	C	F	C	A		F	F	F	F	F	F	F	C	F
SUSTA GIANLUCA																				
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F		C	C	C	C	F	F	F	F	F									
TAVERNA PAOLA	C	A	F	F	F	F	C	F	F	A	A									
TOCCI WALTER	C	C	C	C	C	C	A		F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE										C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TORRISI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F									
TOSATO PAOLO	C	F	F	F	F	F	C	F	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TREMONTI GIULIO																				
TRONTI MARIO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URAS LUCIANO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VACCARI STEFANO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VALDINOSI MARA	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
VALENTINI DANIELA																				
VATTUONE VITO	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
VERDINI DENIS																				

Seduta N. 0426 del 09/04/2015 Pagina 8

Totale votazioni 20

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C) = Contrario  
(P) = Presidente

(A)=Astenuto (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

**Segnalazione relativa alle votazioni effettuate  
nel corso della 422ª seduta del 1º aprile 2015**

Nel corso della seduta odierna è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

DISEGNO DI LEGGE N. 19-657-711-810-846-847-851-868:

sulla votazione finale, il senatore Candiani avrebbe voluto esprimere un voto di astensione.

**Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

SUL PROCESSO VERBALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, la senatrice Rizzotti non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula

DISEGNO DI LEGGE N. 1232-B:

sulla votazione finale, il senatore Di Maggio avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cantini, Cassano, Casson, Castaldi, Catalfo, Cattaneo, Ciampi, Compagna, Crosio, Davico, Della Vedova, De Pietro, De Pin, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Donno, Fasiolo, Formigoni, Giacobbe, Galdani, Longo Fausto Guilherme, Martini, Micheloni, Minniti, Mirabelli, Monti, Nencini, Olivero, Orellana, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Romano (*dalle ore 9.45*), Rubbia, Russo, Sciascia, Sibilis, Sposetti, Stucchi, Turano, Vacciano, Vicari, Viceconte e Zin.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato.

**Comitato per le questioni degli italiani all'estero,  
approvazione di documenti**

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, nella seduta del 2 aprile 2015, ha approvato – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento – una risoluzione

a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente la composizione del Consiglio generale degli italiani all'estero (*Doc. XXIV-ter*, n. 10).

Il predetto documento è inviato al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 marzo 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 – la comunicazione concernente la nomina per la durata di un anno a decorrere dal 30 dicembre 2014, del Prefetto dottor Vittorio Piscitelli a Commissario straordinario del Governo per la gestione del fenomeno delle persone scomparse.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1ª Commissione permanente.

Con lettere in data 31 marzo 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Cetraro (Cosenza), Priverno (Latina), Tione degli Abruzzi (L'Aquila), Cutro (Crotone), Gioia del Colle (Bari), Volla (Napoli).

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, con lettera in data 31 marzo 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, della legge 11 novembre 2011, n. 180, la relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni in materia di riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese, relativa all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CCXIV*, n. 2).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 31 marzo 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, la relazione sul funzionamento del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), aggiornata al 30 settembre 2014 (*Doc. CCXXI*, n. 3).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13ª Commissione permanente.

**Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione**

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 30 marzo 2015, ha inviato – in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – le relazioni ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

sulla procedura d'infrazione n. 2014/2286, relativa al non corretto recepimento della direttiva 2009/72/CE e della direttiva 2009/73/CE (terzo pacchetto energia) (n. 113/1);

sulla procedura d'infrazione n. 2014/2284, relativa all'incompleto recepimento della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica (n. 115/1).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente.

**Corte dei conti,  
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 31 marzo e 2 aprile 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Società per la gestione degli impianti idrici (SOGESID S.p.A.), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 248);

della Fondazione Ente Ville Vesuviane (EVV), per l'esercizio 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 249);

di EQUITALIA S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 250);

della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), per gli esercizi dal 2011 al 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 251);

dell'Istituto della enciclopedia italiana G. Treccani (I.E.I) S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 252);

del Centro italiano di ricerche aerospaziali (CIRA) S.c.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'ar-

articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 253*);

della Fondazione Istituto Nazionale del dramma antico (INDA), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 254*).

### **Consiglio di Stato, trasmissione di atti**

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 31 marzo 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, del Regolamento di autonomia finanziaria, di cui al decreto 6 febbraio 2012 del Presidente del Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, il bilancio di previsione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali, relativo all'esercizio finanziario 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 539).

### **Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni**

Il Difensore civico della regione autonoma Valle d'Aosta, con lettera in data 23 marzo 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2014 (*Doc. CXXVIII, n. 28*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Il Difensore civico della regione autonoma Valle d'Aosta, con lettera in data 23 marzo 2015, ha inviato, ai sensi degli articoli 2-ter e 15 della legge regionale 28 agosto 2001, n. 17, la relazione sull'attività svolta dal medesimo in qualità di Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (Atto n. 538).

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

La senatrice Mussini ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00262 del senatore Uras ed altri.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 marzo all'8 aprile 2015)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 79

DONNO ed altri: sul trasferimento del personale militare per le esigenze di tutela previste dalla legge n. 104 del 1992 (4-03222) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

### Interpellanze

GIOVANARDI, SACCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a presiedere la Commissione per le adozioni internazionali (CAI) il Governo ha nominato la dottoressa Silvia Della Monica, mentre per legge dovrebbe essere presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro per le politiche della famiglia;

vicepresidente della CAI è stata nominata la stessa dottoressa Silvia Della Monica, che firma gli atti a volte come presidente, a volte come vicepresidente;

la commissione è composta da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, di vari Ministeri, da esperti e 3 rappresentanti di associazioni di famiglie;

la commissione delibera o ratifica le decisioni relative alle funzioni e ai compiti assegnate dalla legge;

dalla nomina della dottoressa Della Monica nell'aprile 2014 la commissione è stata convocata una sola volta all'inizio del mandato;

in data 19 marzo 2015 il membro della commissione su designazione del Forum delle associazioni familiari ha formalmente chiesto la convocazione della Commissione;

in data 7 aprile 2015 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 marzo 2015, firmato dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio, che stabilisce che non possono essere nominati o permanere nell'incarico consiglieri designati da associazioni familiari se alle stesse partecipano o aderiscono enti autorizzati alle adozioni della stessa commissione;

tale decreto è in palese contrasto con l'art. 4, lettera *m*), del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2007, n. 108, che prevede esplicitamente che almeno uno dei 3 rappresentanti delle associazioni familiari debba essere indicato dal Forum delle associazioni familiari;



poiché delle 47 associazioni aderenti al Forum delle associazioni familiari fanno parte anche 2 enti autorizzati alle adozioni, è a giudizio degli interpellanti evidente che tale decreto è finalizzato esclusivamente ad estromettere *contra legem* il membro designato dal Forum delle associazioni familiari dalla commissione di cui egli stesso aveva chiesto la convocazione;

a giudizio degli interpellanti tale decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non può produrre nessun effetto giuridico,

si chiede di sapere come il Presidente del Consiglio dei ministri intenda urgentemente intervenire per sanare le palesi illegittimità che viciano l'operato della CAI.

(2-00263)

### Interrogazioni

FRAVEZZI, ZELLER, LANIECE, BERGER, PANIZZA, Fausto Guilherme LONGO, PAGLIARI, CUOMO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le difficoltà che la crisi economica sta causando a tanti imprenditori fa riflettere su quanto siano urgenti la ricerca e l'adozione di provvedimenti a sostegno delle imprese che rappresentano una delle maggiori risorse economiche del nostro Paese;

in passato erano state introdotte e reiterate disposizioni fiscali, molto apprezzate dagli imprenditori, atte a rimuovere, in via agevolata, talune situazioni che si erano determinate nel tempo relativamente ai beni aziendali;

le agevolazioni fiscali consentivano infatti alle società di «eliminare» dai propri bilanci con un basso costo fiscale i beni che non rientravano nell'attività specifica dell'azienda e che di fatto erano utilizzati dai soci e, dall'altra, permettevano allo Stato di incassare una discreta somma a titolo di imposta sostitutiva;

considerato che:

le disposizioni sull'assegnazione agevolata di beni ai soci e la trasformazione in società semplice erano state introdotte dall'articolo 29 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e i relativi termini erano stati riaperti una prima volta, fino al 30 novembre 2002, dall'articolo 3, comma 7, della legge 28 dicembre 2001, n. 448; successivamente, fino al 30 aprile 2003, dall'articolo 2 del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282 convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27;

la reiterazione di tale misura è attesissima dal mondo imprenditoriale in quanto offre alle società a un costo fiscale ragionevole di trasformarsi in società semplice,

si chiede se non sia il caso di prevedere, in un prossimo provvedimento in materia fiscale d'iniziativa del Governo, misure agevolative a favore delle imprese, come quelle richiamate.

(3-01832)

ROMANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

i presidenti, coordinatori e responsabili delle associazioni e movimenti forensi operanti nel circondario di Napoli Nord rilevano la gravissima situazione in cui versa l'ufficio del giudice di pace di Napoli Nord, ubicato presso l'edificio sito in Aversa alla piazza San Domenico, nel quale attualmente sono amministrati gli affari già gestiti negli uffici di Aversa, Trentola Ducenta e Frattamaggiore;

in spazi del tutto inadeguati, a fronte di una pendenza di circa 50.000 procedimenti giudiziari, operano in 2 turni 18 giudici, assistiti da solo 4 addetti al servizio amministrativo, di cui solo 2 abilitati alle funzioni di cancelleria e il coordinatore dell'ufficio si è dimesso senza essere a tutt'oggi sostituito;

spesso l'audizione dei testimoni ovvero il conferimento incarico ai periti sono svolti in situazioni di assoluta precarietà e del tutto non dignitose, quali ad esempio davanzali di finestre in affollatissime aule o terrazzini prospicienti le stesse;

sono incerti e imprevedibili i tempi di pubblicazione dei provvedimenti giurisdizionali o per l'ottenimento di copie;

in tale contesto talvolta accade che i fascicoli processuali siano materialmente in possesso di persone estranee all'attività giurisdizionale, nella totale assenza di personale di polizia e/o di vigilanza atto anche a garantire la tutela degli operatori;

tra le altre azioni i presidenti, coordinatori e responsabili delle associazioni e movimenti forensi operanti nel circondario di Napoli Nord hanno presentato appello al Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia per l'assunzione di provvedimenti urgenti atti a garantire il corretto funzionamento dell'ufficio del giudice di pace di Aversa;

in risposta a tale appello, con nota del 3 aprile 2015, il Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi, Direzione generale per la gestione e la manutenzione degli edifici giudiziari di Napoli ha risposto che nessuna iniziativa può essere adottata sul punto dalla Direzione, in considerazione del fatto che la gestione dell'ufficio del giudice di pace di Napoli Nord è allo stato devoluta, almeno fino al 1° settembre 2015, al Comune di Aversa, ai sensi della legge n. 392 del 1941;

l'art. 1. della legge n. 392 del 1941 demanda fino al 1° settembre 2015 ai Comuni la competenza in merito alle spese necessarie per il primo stabilimento degli uffici giudiziari oltre che per la loro manutenzione, a decorrere da quella data tali spese obbligatorie saranno trasferite dai Comuni al Ministero della giustizia;

considerato che:

l'art 2, comma 1-*bis*, del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 11 del 27 febbraio 2015 e rubricato «Proroga di termini in materia di giustizia amministrativa» dispone che il termine di cui all'art. 3, del decreto legislativo 7 settembre 2012 n.

156 è differito al 30 luglio 2015. Entro tale termine, gli enti locali interessati, anche consorziati tra loro, le unioni di comuni nonché le comunità montane possono richiedere il ripristino degli uffici del giudice di pace soppressi, indicati nella vigente tabella A allegata al citato decreto legislativo n. 156 del 2012, con competenza sui rispettivi territori, anche tramite eventuale accorpamento, facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio della giustizia nelle relative sedi, ivi compreso il fabbisogno di personale amministrativo che sarà messo a disposizione dagli enti medesimi;

nel medio periodo l'attuale stato di cose potrà aggravarsi laddove confluisse ad Aversa anche il contenzioso attualmente gestito negli Uffici ancora operanti per effetto delle proroghe,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente e improcrastinabile un intervento al fine di costituire un tavolo tecnico cui partecipino il capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, il responsabile dell'ufficio speciale, i capi degli uffici giudiziari della Corte d'appello e del tribunale, il sindaco di Aversa, il coordinatore dell'ufficio del giudice di pace, i rappresentanti locali della categoria forense, per dare una razionale e compiuta risposta al problema esposto e trovare soluzioni condivise;

se abbia valutato, in ragione dei motivi illustrati, l'opportunità di inviare, anche provvisoriamente, personale amministrativo in numero tale da garantire lo svolgimento delle attività essenziali;

in subordine, quali azioni di propria competenza intenda mettere in atto per rimediare a tale situazione.

(3-01833)

MORONESE, BLUNDO, MARTELLI, NUGNES, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MONTEVECCHI, MORRA, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. g), del decreto legislativo n. 36 del 2003, si definisce discarica «area adibita a smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, compresa la zona interna al luogo di produzione dei rifiuti adibita allo smaltimento dei medesimi da parte del produttore degli stessi, nonché qualsiasi area ove i rifiuti sono sottoposti a deposito temporaneo per più di un anno. Sono esclusi da tale definizione gli impianti in cui sono scaricati al fine di essere preparati per il successivo trasporto in un impianto di recupero, trattamento o smaltimento, e lo stoccaggio di rifiuti in attesa di recupero o trattamento per un periodo inferiore a tre anni come norma generale, o lo stoccaggio di rifiuti in attesa di smaltimento per un periodo inferiore a un anno»;

l'esercizio della discarica è ammesso solo se in possesso della prescritta autorizzazione *ex art.* 208, del decreto legislativo n. 152 del 2006, rilasciata dall'ente competente, in funzione della tipologia di discarica che si intende realizzare;

l'art. 256, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006, sanziona l'esercizio abusivo della discarica disponendo che «chiunque realizza o gestisce una discarica non autorizzata è punito con la pena da sei mesi a due anni e con l'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro. Si applica la pena dell'arresto da uno a tre anni e dell'ammenda da euro cinquemiladuecento a euro cinquantaduemila se la discarica è destinata, anche in parte, allo smaltimento di rifiuti pericolosi. Alla sentenza di condanna o alla sentenza emessa ai sensi dell'art. 444 del codice di procedura penale, consegue la confisca dell'area sulla quale è realizzata la discarica abusiva se di proprietà dell'autore o del compartecipe al reato, fatti salvi gli obblighi di bonifica o di ripristino dello stato dei luoghi»;

considerato che:

il fenomeno delle discariche abusive sul territorio italiano è di rilevante dimensioni;

la Corte di giustizia dell'Unione europea il 2 dicembre 2014 ha dichiarato l'inadempimento generale e persistente dell'Italia alla prima sentenza di condanna avvenuta nell'aprile 2007. L'Italia avrebbe dovuto adottare i necessari provvedimenti per imporre che in ogni luogo in cui sono depositati rifiuti essi vengano catalogati e identificati e siano adottate tutte le attività necessarie a verificare lo stato di contaminazione delle aree;

dal comunicato stampa della Corte di giustizia n. 163/2014 si evince che: «Nel 2013, la Commissione ha ritenuto che l'Italia non avesse ancora adottato tutte le misure necessarie per dare esecuzione alla sentenza del 2007. In particolare, le 218 discariche ubicate in 18 delle 20 regioni italiane non erano conformi alla direttiva "rifiuti" (dal che si poteva desumere che fossero in esercizio discariche prive di autorizzazione); inoltre, 16 discariche su 218 contenevano rifiuti pericolosi in violazione della direttiva "rifiuti pericolosi"; infine, l'Italia non aveva dimostrato che 5 discariche fossero state oggetto di riassetto o di chiusura ai sensi della direttiva "discariche di rifiuti"»;

inoltre, «secondo le informazioni più recenti, 198 discariche non erano ancora conformi alla direttiva "rifiuti" e che, di esse, 14 non erano conformi neppure alla direttiva "rifiuti pericolosi". Inoltre, sarebbero rimaste due discariche non conformi alla direttiva "discariche di rifiuti"»;

considerato inoltre che:

la mera chiusura di una discarica o la copertura dei rifiuti con terra e detriti non è sufficiente per adempiere gli obblighi derivanti dalle direttive sui rifiuti, in quanto gli Stati membri sono tenuti a verificare se sia necessario bonificare le vecchie discariche abusive e, all'occorrenza, sono tenuti a bonificarle;

l'Italia non ha adottato tutte le misure necessarie a dare esecuzione alla sentenza del 2007 venendo meno agli obblighi in forza del diritto dell'Unione;

la Corte di giustizia dell'Unione europea ha condannato l'Italia al pagamento d'ingenti sanzioni pecuniarie, nello specifico sono state imposte: una sanzione forfettaria *una tantum* che ammonta a 40 milioni di euro e una penalità semestrale determinata in 42.800.000 euro, fino all'esecuzione completa della sentenza;

la stessa Corte ha riconosciuto al nostro Paese la possibilità di applicare la penalità in forma decrescente, cioè in maniera proporzionale alla risoluzione delle problematiche riscontrate nei siti oggetto di contestazione;

considerato altresì che:

risulta agli interroganti che a seguito dell'intervento del Movimento 5 Stelle è stato reso disponibile l'elenco preciso delle suddette discariche presenti sul territorio. In vetta alla classifica con 48 siti incriminati si posiziona la Campania, seguita dalla Calabria (43), dall'Abruzzo (28), dal Lazio (21), dalla Puglia (12) e dalla Sicilia (12), mentre la città di Venezia si aggiudica da sola 5 *location* sulle 9 totali rinvenute nel Veneto;

da notizie di stampa pubblicate da «la Repubblica» si apprende che in data 2 dicembre 2014 il Ministro in indirizzo ha dichiarato che «non pagheremo un euro» in quanto «La sentenza della Corte di giustizia Europea sanziona una situazione che risale a sette anni fa. In questo tempo l'Italia si è sostanzialmente messa in regola». Inoltre, il 18 dicembre 2014 (da «Il Sole-24 ore»), emerge che il Ministro ha affermato che è inaccettabile la sanzione inflitta all'Italia per le discariche illegali perché «fotografa una situazione al febbraio 2013» aggiungendo che «dobbiamo fare di tutto per non pagare la semestralità da 40 milioni di euro, anche se non sarà semplice»;

il 18 dicembre 2014 il ministro Galletti, nel corso di audizione con le Commissioni VIII e XIV della Camera, ha altresì annunciato che chiederà di «concordare con la Commissione Ue le modalità di attuazione della sentenza». Il dispositivo prevede che «il pagamento della penalità potrà essere ridotto progressivamente in ragione del numero di siti messi a norma (...) Ciò significa che ogni semestre saranno detratti dall'importo stabilito 400.000 euro per ciascuna discarica contenente rifiuti pericolosi messa a norma conformemente alla sentenza e 200.000 euro per ogni altra discarica, scalando progressivamente l'importo della penalità»;

a giudizio degli interroganti le citate dichiarazioni paiono contraddittorie soprattutto alla luce della comunicazione resa nel corso dell'audizione dove il Ministro ha sottolineato di ritenere che, oltre ai 40 milioni di euro forfettari, è probabile che il nostro Paese riesca a pagare solo una delle penalità semestrali;

inoltre, nel corso della stessa audizione è emerso che il Ministero, con il coordinamento del Dipartimento per le politiche europee, in collaborazione con le Regioni interessate, sta predisponendo un aggiornamento sullo stato di avanzamento delle attività di bonifica per i siti oggetto di contestazioni europee, al fine di disporre dell'insieme delle informazioni utili ad ottenere una riduzione delle sanzioni pecuniarie imposte dalla con-

danna della Corte di giustizia sin dalla scadenza del primo semestre, prevista per il prossimo giugno 2015;

considerato infine che:

con la legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013, art. 1, comma 113) è stato istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare un fondo, con apposita dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli esercizi 2014 e 2015, destinato al finanziamento di un «piano straordinario di bonifica delle discariche abusive individuate in relazione alla procedura di infrazione comunitaria n. 2003/2077»;

il piano, approvato nel mese di dicembre 2014, individua interventi su complessive 45 discariche in procedura d'infrazione rispetto ai quali, viste le risorse limitate messe a disposizione dalla stessa legge di stabilità, sono stati adottati specifici criteri di finanziamento. In particolare, è stata assegnata la massima priorità agli interventi in aree e discariche pubbliche ritenuti più rapidamente cantierabili dalle Regioni interessate. In secondo luogo si è deciso di garantire la copertura delle opere non immediatamente cantierabili;

tali interventi, che sono in totale 29, troveranno copertura finanziaria a valere sulle risorse disponibili del fondo, che ammontano a circa 59,5 milioni di euro, e saranno attuati attraverso gli accordi di programma quadro già stipulati tra il Ministero dello sviluppo economico, quello dell'ambiente e le Regioni Abruzzo, Puglia, Sicilia e Veneto;

per ulteriori 6 aree di discarica oggetto della procedura d'infrazione n. 2003/2077 ricadenti all'interno dei siti di bonifica di interesse nazionale (SIN) di Venezia, Mantova, Serravalle Scrivia e Priolo, è stata fatta richiesta, in via programmatica, di copertura finanziaria dei relativi interventi nell'ambito della ripartizione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) per il periodo 2014-2020,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di avanzamento delle attività di bonifica, e come siano state effettivamente impiegate le somme messe a disposizione con la legge di stabilità per il 2015;

quali siano le discariche che risultino ad oggi adempienti rispetto alle prescrizioni contenute nella sentenza di condanna inflitta dalla Corte di giustizia dell'Unione europea al nostro Paese;

quali misure siano state intraprese o che il Ministro in indirizzo intenda urgentemente adottare, per portare a termine entro il 2 giugno 2015 la messa in sicurezza e/o la bonifica delle discariche oggetto della sentenza al fine di non incorrere in ulteriori sanzioni pecuniarie.

(3-01834)

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MONTEVECCHI, MORRA, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SAN-

TANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

la provincia di Caserta, come evidenziato in una relazione dell'Arpac redatta nel settembre 2009 relativamente alla raccolta e al trattamento delle acque reflue, è divisa in 2 grandi aree, di cui una compresa tra il confine della provincia di Napoli e il fiume Volturno, per un totale di 40 comuni, servita dai 4 depuratori regionali di Marcianise (Area casertana), Orta di Atella (Napoli nord), Villa Literno (Foce Regi Lagni) e Acerra, e l'altra annoverata tra il Volturno e l'area est dei Monti Tifatini, che include 40 comuni dotati di impianti di depurazione comunali e 4 consorziati tra loro che usufruiscono dell'impianto di depurazione di Vitulazio;

nella relazione il computo dei comuni serviti da impianti di depurazione regionali, comunali e consortili evidenzia che dei 104 comuni della provincia di Caserta, 85 risultano dotati del servizio di depurazione, mentre i restanti 19 ne sono totalmente sprovvisti;

l'indagine alla base della relazione Arpac ha individuato, inoltre, 178 punti di immissione nelle reti fognarie di cui: 54 autorizzati e 124 sprovvisti di autorizzazione. Parimenti, risultano carenti di autorizzazione diversi impianti fuori uso e/o funzionanti solo parzialmente;

l'analisi degli impianti, relativamente alla tecnologia di funzionamento, alla funzionalità, e alle caratteristiche dei reflui in ingresso, e al trattamento dei fanghi prodotti, ha portato i tecnici dell'Arpac a concludere, come si legge alla fine del paragrafo 5.5: «che l'assenza di prescrizioni tecniche minime nelle gare d'appalto per l'assegnazione della gestione, aggiudicate esclusivamente col sistema del ribasso, ha portato nella generalità dei casi a un servizio di gestione molto scadente»;

dalla relazione sulle indagini in materia ambientale condotte dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) presentata il 18 marzo 2014 nel corso dell'audizione del procuratore della Repubblica dottor Lembo presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato della Repubblica risulta che alle 178 reti fognarie tra gli scarichi di acque reflue urbane si aggiungono 92 senza depuratore e 86 con depuratore di cui 33 funzionanti, 38 parzialmente funzionanti, 8 fuori uso e 10 in costruzione;

considerato che:

uno dei casi espressamente riportati nella relazione Arpac, in riferimento alla mancanza di regolare funzionamento degli impianti comunali, è quello relativo al comune di Pignataro Maggiore (Caserta), per il quale le cause sono ricondotte all'ipotesi di presenza di errori progettuali, costruttivi e di gestione della rete fognaria;

la mancanza di regolare funzionamento, sia per l'impiantistica comunale che regionale (solo l'impianto di Marcianise risulterebbe in buone condizioni) ha comportato che tra i parametri di riferimento per la valutazione del carico inquinante sia ricompreso quello a più elevata percentuale di non conformità, l'«Escherichia coli», a dimostrazione che la fase di trattamento più semplice dei reflui è quella che presenta maggiori irregolo-

larità, con conseguente forte rischio di inquinamento per i corpi idrici ricettori come i fiumi Volturno e Garigliano ovvero, il canale dei Regi Lagni, tutti sfocianti nel tratto di costa casertano del Litorale Domitio;

considerato inoltre che:

dal 1° ottobre 2012 alla Regione Campania nella gestione degli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma è subentrato il commissario delegato, fino al 30 novembre 2014, con il compito di adeguare gli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli Nord, Foce Regi Lagni e Cuma alla normativa vigente in materia;

ad oggi, non essendo intervenuta una proroga del commissariamento, vige un regime di *prorogatio*;

considerato altresì che:

le condizioni di mal funzionamento delle reti fognarie e dell'impiantistica di depurazione sono state più volte, in questi anni, oggetto di segnalazioni da parte di associazioni impegnate in campo ambientalista e di semplici cittadini costretti a pagare una tassa di smaltimento per le acque reflue, senza di fatto usufruire di un adeguato servizio;

di recente (15 gennaio 2015), sulle pagine dei *media* locali e nazionali è stata riportata la notizia dell'inchiesta svolta dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere tra il 2011 e il 2013 che ha portato all'emanazione di avvisi di garanzia a carico di decine e decine di sindaci, amministratori e tecnici comunali e svariati imprenditori, tutti accomunati dalle accuse di scarsa attenzione per l'ambiente e quindi, per la salute dei cittadini;

per i 13 sindaci indagati, attualmente in carica, vi sono le accuse di violazione degli obblighi connessi alla propria carica, consistenti nell'omissione di procedere al trattamento delle acque fognarie con la conseguenza di determinare l'inquinamento dei corsi d'acqua nei quali confluiscono le fogne cittadine;

considerato per di più che:

per iniziativa della Provincia di Caserta è stata apposta in località Villa Literno alla foce dei Regi Lagni, una griglia, con la funzione di arrestare gli eventuali rifiuti solidi grossolani transitanti nei canali, l'opera ha avuto un costo di circa 2.000.000 euro ed è entrata in funzione nel 2013;

dalla recente audizione del procuratore della Repubblica facente funzioni del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Raffaella Capasso, svoltasi il 14 gennaio 2015 presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti si evince: «Potremmo affrontare ora una piccola problematica, peraltro preoccupante, che fa capire come certe volte si fanno le cose in questo nostro benedetto Paese: è stata apposta una griglia alla foce dei Regi Lagni, in località Castelvoturno, per bloccare tutti i residui più grossolani. È iniziativa sicuramente positiva, di per sé. La provincia realizza questa griglia; spende 2 milioni di euro e la predispone. Sennonché, la griglia funziona due estati, il 2013 e il 2014. Poiché nessuno provvede alla pulizia della griglia, nessuno la



manutiene (essendo le spese di manutenzione pari a 700.000 euro all'anno, nessuno vuole accollarsele, neanche la provincia, che però ha preso l'iniziativa), adesso quella griglia fa "effetto diga", cioè l'acqua si ferma lì e straripa col carico antropico e comunque certamente non sempre perfettamente pulito che porta con sé»;

considerato infine che:

la disfunzione nella gestione dell'impianto di depurazione di Regi Lagni genera una grave situazione di pericolo per la tutela dell'ambiente, della salute e dell'igiene pubblica, per la sicurezza delle persone e delle cose,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria area di competenza, siano a conoscenza della vicenda descritta in premessa che tra i singhiozzi dell'informazione locale e nazionale si protrae ormai da molti anni, condannando non solo i cittadini della provincia di Caserta a pagare per un servizio evidentemente inadeguato alle proprie necessità, ma soprattutto a contribuire in maniera importante al determinarsi di una condizione ambientale che, ad avviso degli interroganti, non può e non deve più restare trascurata poiché la contaminazione dei corpi idrici e conseguentemente delle acque di balneazione comporta forti ricadute, da un lato sullo stato di salute dell'ecosistema fluviale e marino nonché dei cittadini e dall'altro sul comparto economico collegato alle attività turistiche del litorale;

se ritengano opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, sollecitare la Regione Campania ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di garantire una funzionale gestione degli impianti di collettamento e depurazione, in particolare intervenendo con misure di manutenzione o in caso di necessità anche di riprogettazione della griglia apposta in località Villa Literno alla foce dei Regi Lagni, in quanto a parere degli interroganti la spesa di circa 58.000 euro mensili per la sola manutenzione risulta oltremodo eccessiva;

se ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di dover intervenire con urgenza affinché tutte le fonti di immissioni di origine industriale sia nei collettori fognari che nei Regi Lagni vengano interrotte immediatamente, in quanto gli impianti di depurazione, essendo progettati per la ricezione dei reflui di tipo urbani e di tipo civile, non sono in grado di effettuare alcuna depurazione su di essi, ma di contro ne vengono danneggiati gravemente per lunghissimi periodi, causando dunque l'interruzione del funzionamento dell'impianto, e il sistema dei lagni non è soggetto ad alcuna depurazione, essendo esso in origine preposto al solo smaltimento delle acque pluviali, per cui tutto quello che viene abusivamente immesso in tali canali arriva direttamente in mare;

se intendano adottare iniziative di competenza al fine di agevolare la realizzazione delle necessarie ed urgentissime opere di manutenzione straordinaria delle reti di canali e condotte, nonché garantire l'attuazione degli interventi di ordinaria manutenzione degli stessi;

se intendano assumere iniziative di carattere normativo al fine di semplificare la normativa che disciplina la gestione della rete così come

richiesto anche dal commissario delegato in sede di audizione presso la 13ª Commissione permanente (Territorio, Ambiente, Beni ambientali) del Senato della Repubblica il 25 novembre 2014;

se risulti quale sia lo stato di attuazione del grande progetto di risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni finanziato dal fondo POR (programma operativo regionale) FESR (fondo europeo di sviluppo regionale) 2007/2013, per un costo complessivo di 230.000.219 euro, in particolare degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione di Foce Regi Lagni per un importo di 36.040.450 euro (per i comuni di Aversa, Cancellò Arnone, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casandrino, Casapesenna, Castel Volturno, Cesa, Frignano, Grazzanise, Gricignano d'Aversa, Lusciano, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Santa Maria la Fossa, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano), degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione Area Casertana per un importo di 36.737.450 euro (per i comuni di Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria Capua Vetere, San Marco Evangelista), degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione di Napoli nord per un importo di 44.154.050 euro, degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione di Acerra nord per un importo di 33.531.250 euro e degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione Napoli ovest (Impianto di Cuma) per un importo di 49.109.590 euro oltre a diversi collettori, come approvato da delibera della Giunta regionale n. 122 del 2011 della Regione Campania.

(3-01835)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DE POLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la competenza dell'amministrazione e della manutenzione delle strade statali è in capo all'ANAS;

la strada statale 53 «Postumia», nel tratto che lambisce i comuni di Cittadella, Carmignano, San Pietro in Gu e Bolzano Vicentino da almeno 10 anni non ha avuto manutenzione alcuna;

i sindaci hanno espresso la loro preoccupazione per lo stato di grave dissesto del manto stradale della «Postumia» che è un susseguirsi di buche e che mette in serio pericolo l'incolumità di ciclisti e pedoni soprattutto in considerazione del fatto che questo tratto di strada è percorso quotidianamente da almeno 60.000 veicoli e che, addirittura, in alcuni tratti gli svincoli non sono illuminati;

nonostante reiterati solleciti e segnalazioni delle autorità locali l'ANAS non è mai intervenuta ignorando quanto disposto dal nuovo codice della strada di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992 n. 285 e successive

modificazioni che all'art. 208 prevede che i proventi delle multe vengano utilizzati per la manutenzione delle strade ed il finanziamento delle attività connesse all'attuazione del piano nazionale della sicurezza stradale da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi ponendo la giusta attenzione sul caso della strada statale 53 «Postumia»;

quanti dei proventi derivanti dalle multe vengano effettivamente utilizzati per la manutenzione delle strade di competenza statale e se venga rispettata la quota dell'80 per cento prevista dalla legge.

(4-03770)

SCAVONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Italia le unità operative di malattie infettive sono riconosciute dalla normativa vigente strutture a elevata complessità di cure paragonabili, pertanto, alle UTI, alle UTIC, alle UTIR e alle UTIN;

il sistema dei DRG (diagnosis related group) in uso nei nostri ospedali è stato mutuato dal Sistema sanitario anglosassone che non prevede nelle proprie strutture ospedaliere le unità operative di malattie infettive come specialità autonome e, pertanto, tantissime patologie di competenza infettivologica (per esempio meningiti, osteomieliti, disciti, endocarditi, polmoniti, compresa la tubercolosi) vengono assegnate dal sistema automatico di valutazione in MDC (major diagnostic category) di altre specialistiche, pertanto, valutate come diagnosi improprie per le unità operative di malattie infettive;

la cosiddetta legge Balduzzi (decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazioni, della legge n. 189 del 2012), proprio in ragione di tale distorta e superficiale analisi dei dati, assegna una unità operativa di malattie infettive ogni 600.000-1.200.000 abitanti;

alcune regioni italiane subiscono più di altre il notevole impatto dei flussi migratori dall'Africa (soprattutto la Sicilia) e dal vicino (per esempio Sicilia e Puglia) e lontano oriente (per esempio Veneto, Marche e ancora Sicilia). In particolare, negli ultimi 2 anni, la Sicilia ha subito l'enorme pressione migratoria sulla provincia di Agrigento, meta preferenziale di sbarco per i flussi provenienti dal Mediterraneo (Porto Empedocle),

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi immediatamente al fine di dotare tutte le provincie italiane di almeno un'unità operativa di malattie infettive, i centri metropolitani di un'unità operativa ogni 100.000-300.000 abitanti (al pari, per esempio, delle unità operative di cardiologia con UTIC) e di prevedere per le provincie sede di centri universitari una unità operativa di malattie infettive aggiuntiva;

se non ritenga, vista la complessità di molte patologie che richiedono tempi di degenza considerevolmente più lunghi (esempio la tuberco-

losi, le meningiti, eccetera), attivarsi per staccare le unità operative di malattie infettive dal sistema dei DRG per la valutazione di risultato;

se ritenga di attivarsi per l'apertura nella provincia di Agrigento dell'unità operativa di malattie infettive da oltre 20 anni prevista dai progetti di revisione della rete infettivologica siciliana che sono stati approntati ma mai concretamente attivati.

(4-03771)

PALERMO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Italia ogni anno oltre 600.000 pazienti ricevono cure mediche in una regione diversa da quella di residenza, ovvero necessitano di ritirare presso farmacie lontane dal luogo di abitazione medicinali già prescritti dal proprio medico di base, trattandosi in molti casi di farmaci «salvavita» o indispensabili per la cura di malattie croniche;

tali tipologie di medicinali, impiegati per patologie gravi, permanenti e acute e ritenuti indispensabili per assicurare le cure previste nei livelli essenziali di assistenza (LEA), sono incluse nei cosiddetti farmaci di fascia A, che sono a carico del Sistema sanitario nazionale e che sono individuati da un apposito prontuario, periodicamente aggiornato, predisposto dal Ministero della salute, la cui validità si estende, in teoria, su tutto il territorio nazionale: in altri termini, un assistito del Veneto, come anche uno della Calabria, dovrebbero potersi recare nella loro farmacia di fiducia e ricevere gratuitamente lo stesso medicinale;

questo principio viene tuttavia contraddetto, nella realtà, da ulteriori elementi normativi: 1) è stato previsto che le singole Regioni possano reintrodurre, per far fronte ai propri disavanzi, una forma di partecipazione alla spesa farmaceutica (*ticket*), che in genere consiste in una quota fissa per ricetta o per confezione: 11 Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Molise, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) più la Provincia autonoma di Bolzano hanno imposto *ticket* di importo diverso e hanno altresì individuato autonomamente criteri e fasce differenti di soggetti esenti; 2) i farmaci di fascia A possono essere prescritti dal medico di famiglia su apposito ricettario, dai medici di guardia medica, del pronto soccorso, dagli specialisti ambulatoriali, dai medici ospedalieri, a seconda delle diverse disposizioni delle leggi regionali. L'erogabilità a carico del SSN di tali medicinali ha valore esclusivamente nell'ambito della regione in cui la ricetta è stata emessa; al di fuori, la stessa mantiene il suo valore come atto medico, ma il relativo costo è a carico del paziente; 3) a ciò si aggiunge, talora, un'ulteriore problematica, più rara ma presente, che riguarda prontuari che possono essere diversi addirittura, nell'ambito della stessa regione, da provincia a provincia;

considerato che:

l'applicazione del corretto principio del federalismo sanitario, che persegue il fondamentale obiettivo di indurre una responsabilizzazione dei centri di spesa decentrati e quindi di rendere più efficienti le prestazioni sanitarie prendendo a riferimento le Regioni migliori (le cosiddette *benchmark*) ha nella sua distorta applicazione generato una proliferazione

di costi difformi a carico dei pazienti e la concreta difficoltà per chi debba allontanarsi dalla propria residenza per brevi periodi e soffra di patologie gravi, croniche e acute, di approvvigionarsi dei farmaci necessari;

Federfarma ha cercato di ovviare, in parte, al grave problema ponendo in essere accordi tra Regioni e Province confinanti (come Mantova con il Veneto), ma ha altresì rilevato che questo tipo di collaborazioni, che esulano da un intervento centrale, non può che configurarsi come una «soluzione tampone», non sempre di facile e sicura realizzazione (come testimonia il fatto che lo stesso ordine dei farmacisti di Mantova non è riuscito a chiudere con l'Emilia-Romagna, parimenti confinante come il Veneto, il medesimo accordo) e che è pertanto necessario un coordinamento centrale;

considerato altresì che:

con il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 2 novembre 2011 si è avviato un processo unitario di innovazione digitale delle procedure sanitarie, che prevede la progressiva dematerializzazione della ricetta medica cartacea, di cui all'art. 11, comma 16, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 e la diffusione e la messa a regime delle relative procedure attraverso accordi specifici tra il Ministero dell'economia, il Ministero della salute e le singole Regioni e Province autonome;

con il successivo decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012 (cosiddetto «decreto Crescita 2.0») è stata prevista, all'art. 13, comma 2, la validità su tutto il territorio nazionale, a partire dal 1° gennaio 2014, delle prescrizioni farmaceutiche generate in formato elettronico, nel rispetto delle disposizioni che regolano i rapporti economici tra le Regioni, le ASL e le strutture convenzionate che erogano prestazioni sanitarie, fatto comunque salvo l'obbligo di compensazione tra Regioni del rimborso di prescrizioni farmaceutiche relative a cittadini di regioni diverse da quella di residenza, rinviando a un decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, la definizione delle modalità di attuazione della disposizione;

nello schema del citato decreto attuativo, trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni a fine gennaio 2014, si stabilivano in concreto le modalità di dispensazione dei medicinali prescritti su ricetta elettronica, dispensazione finalmente effettuabile presso qualsiasi farmacia pubblica e privata convenzionata con il SSN, prevedendo che spettasse al farmacista, al momento della consegna del medicinale, riscuotere il *ticket* a carico dell'assistito previsto dalla Regione in cui la farmacia ha sede, anche in base all'esenzione indicata dal medico prescrittore (art. 1, commi 1-2), e che competesse alle Regioni e alle Province autonome, invece, il compito di verificare la corretta compilazione delle ricette *on line* al momento dei controlli per la compensazione interregionale delle ricette stesse e sulla base delle regole vigenti nella Regione di residenza dell'assistito (art. 1, comma 3);

molte e diffuse sono le criticità che ancora permangono in materia di dematerializzazione della ricetta, prima tra tutte quella relativa ai diversi «tempi di risposta» delle amministrazioni regionali: c'è chi, avendole cominciate per tempo, è a buon punto con le sperimentazioni, chi invece le ha avviate da poco e chi si accinge a iniziarle solo adesso, una situazione a dir poco «frastagliata» che, con ogni probabilità, imporrà una qualche forma di accordo per riallineare la tempistica;

parimenti, dovranno essere «riallineate» le modalità di codifica delle diverse condizioni e ragioni di esenzione dai *ticket*, per scongiurare il rischio (altrimenti inevitabile) che il codice apposto dal medico nella ricetta elettronica rilasciata in una data regione risulti impossibile da leggere al momento della sua spedizione in una qualsiasi farmacia di una delle altre regioni, con le inevitabili, intuibili conseguenze;

il decreto attuativo non risulta alla data odierna emanato e il processo di dematerializzazione della ricetta procede ancora a rilento, visto che nella stessa «Strategia per la crescita digitale 2014-2020. Piattaforme abilitanti: Sanità digitale» della Presidenza del Consiglio dei ministri la tempistica prevista per la «messa a regime» delle ricette digitali è stata procrastinata al 2016,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per monitorare, incentivare e accelerare il percorso di sostituzione delle prescrizioni cartacee con quelle in formato elettronico, al fine di risolvere definitivamente il grave problema della mancanza di validità su tutto il territorio nazionale della ricetta medica per i farmaci di fascia A;

se, per ovviare a tale situazione che genera disagi e disparità di trattamento tra cittadini, intenda favorire percorsi di condivisione delle piattaforme *software* a livello sovraregionale;

come intenda procedere nella direzione di una standardizzazione dei costi della sanità senza tuttavia porre in essere tagli lineari della spesa che non tengono in considerazione i differenti livelli di efficienza e di innovazione digitale raggiunti dalle aziende sanitarie regionali.

(4-03772)

MALAN, DIVINA, Paolo ROMANI, AMORUSO, ARRIGONI, AURICCHIO, BELLOT, CALEO, CENTINAIO, CERONI, CHIAVAROLI, COMAROLI, CONSIGLIO, CUOMO, DE POLI, FATTORINI, GAMBARO, MARINELLO, MINZOLINI, MUNERATO, RAZZI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

è noto a tutti gli osservatori internazionali quale rilievo rivesta l'economia di Taiwan, tra le prime 20 al mondo e fortemente interconnessa con quelle della Cina continentale e degli altri Paesi dell'area Asia-Pacifico;

ci sarebbe spazio per dare maggiore consistenza alle relazioni commerciali tra Italia e Taiwan, attualmente posizionate soltanto al 5° posto

tra i Paesi membri dell'Unione europea, con un interscambio bilaterale inferiore ai 4 miliardi di euro;

a parere degli interroganti un'azione del Governo finalizzata a dare impulso allo sviluppo di tali rapporti porterebbe significativi benefici sia all'incremento delle nostre esportazioni verso Taiwan sia alla crescita degli investimenti taiwanesi in Italia, fino ad ora modesti e prevalentemente limitati ai settori del trasporto marittimo e del turismo;

negli anni passati sono state scarse le iniziative istituzionali di promozione dell'Italia nel mercato e nella società taiwanese, e ciò anche a motivo della permanente debolezza dell'ufficio che a Taipei rappresenta l'Italia, con un organico molto ridotto rispetto a quello degli altri Paesi europei, del nostro stesso livello, operanti a Taiwan;

risulta agli interroganti come diversi nostri *partner* nell'Unione europea, nel rispetto dei principi della «one China policy», da tempo promuovano missioni a Taiwan sostenute efficacemente dalla presenza e dal lavoro degli esponenti dei propri Governi, con specifiche competenze di carattere economico, commerciale, finanziario, culturale e scientifico;

la prossima riunione a Taipei del Foro italo-taiwanese di cooperazione economica industriale e finanziaria, co-presieduto dai rispettivi direttori generali responsabili del commercio estero, rappresenta una favorevole occasione per impostare un nuovo e più adeguato impegno strategico volto a far progredire le relazioni bilaterali,

si chiede di sapere quali opportune iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per promuovere efficacemente gli interessi italiani a Taiwan, sia per quanto riguarda le nostre esportazioni sia per attrarre nel nostro Paese gli investimenti taiwanesi.

(4-03773)

PUGLIA, AIROLA, BLUNDO, CATALFO, CIOFFI, FATTORI, GIROTTO, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, SANTANGELO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Dema SpA è un'impresa *leader* nel settore aeronautico, con sedi in Canada, Tunisia, Puglia e Campania (a Pomigliano D'Arco e Somma Vesuviana);

l'azienda, nata a Pozzuoli nel 1993, ha importanti committenti in Italia, da Agusta Westland ad Alenia Aermacchi, da cui ricava circa il 60 per cento del proprio fatturato; il restante 40 per cento del fatturato proviene, invece, da commesse estere, tra tutte quelle dei Bombardiers per la Pratt & Whitney;

sul finire del 2013, dopo un periodo di incertezza in cui si erano verificati ritardi nei pagamenti di stipendi e di forniture varie, Dema ha annunciato la propria crisi finanziaria in una *convention* aperta ai propri dipendenti, spiegando di avere intenzione di aprire con il tribunale una procedura di concordato preventivo, per ridistribuire negli anni un debito annunciato per un ammontare vicino ai 100 milioni di euro;

tale debito, peraltro, era stato costantemente smentito nei mesi precedenti, quando i dipendenti avevano chiesto chiarezza e avevano avanzato perplessità sul tema;

per ottenere il risanamento auspicato, Dema, nel gennaio 2014, ha comunicato che tribunale e creditori avrebbero richiesto un giro di vite sul costo del lavoro: per far fronte a tale richiesta, l'impresa ha aperto una procedura di licenziamento collettivo per 61 persone, operanti negli stabilimenti campani;

a seguito dell'immediata e forte protesta dei lavoratori, l'azienda ha accettato di aprire una trattativa, grazie anche all'intercessione dell'Alenia Aermacchi che, avendo in corso produzioni importanti con Dema, ha tutto l'interesse a contribuire a un accordo tra le parti. Accordo che si è concluso con la cassa integrazione guadagni straordinaria, mobilità volontaria e forte impegno ad attivare trasferimenti di reparto e corsi di formazione, oltre a quello di una rotazione equa durante la cassa integrazione;

l'anno successivo, alla conclusione dell'accordo è trascorso in maniera non serena. I lavoratori hanno riferito che ci sono state persone messe fuori a zero ore, perché avevano protestato nel periodo di maturazione dell'accordo di gennaio 2014; altri sarebbero stati trattati in maniera sgradevole, perché iscritti a sigle sindacali non firmatarie dell'accordo, o perché, seppure iscritti a sindacati firmatari, protestavano per il fatto che nonostante la cassa integrazione, si svolgessero abitualmente straordinari nel sito di Somma;

i provvedimenti disciplinari a pioggia, le discriminazioni tra lavoratori e i demansionamenti «punitivi» hanno raggiunto il culmine nella triste vicenda del licenziamento di un attivista sindacale tra i più solerti per la tutela dei diritti dei lavoratori coinvolti;

fallito il tentativo di trovare un socio per riassetare i bilanci, nel 2015 erano stati convocati nuovamente i sindacati, annunciando ben 82 licenziamenti e, per la prima volta dall'inizio della crisi, si sono paventati trasferimenti di macchinari a Brindisi, giustificando il cambio di sede con la circostanza che in territorio pugliese il sito produttivo è in proprietà della Dema, mentre il sito di Pomigliano è in locazione;

gli 82 lavoratori cui è stato annunciato il licenziamento sono così distribuiti: 69 nel sito di Pomigliano D'Arco (27 impiegati e 42 operai) e 13 nel sito di Somma Vesuviana (11 impiegati e due operai) su 613 unità complessivamente in forza;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

l'atteggiamento dei lavoratori è stato fortemente collaborativo: pur di contribuire a scongiurare il dissesto dell'impresa, essi hanno rinunciato a premi di produzione, hanno accettato di ricevere stipendi dilazionati, hanno prestato lavoro straordinario, anche nel periodo di cassa integrazione;

dal primo annuncio di licenziamento, erano già andati via circa 20 dipendenti, con esodi incentivati o con mobilità agganciata alla pensione;



la situazione dell'intero comparto aeronautico campano non gode di prospettive confortanti: nel marzo 2015 il *general manager* di Finmeccanica, Mauro Moretti, ha presentato ai mercati internazionali il nuovo piano industriale e finanziario dal quale si evincono una serie di tagli per il settore aeronautico italiano, non ancora descritti nello specifico;

un primo incontro, tenutosi il 9 marzo 2015 presso la Regione Campania, cui hanno partecipato i rappresentanti della Dema, un rappresentante dell'Unione industriali di Napoli, nonché un rappresentante della FAILMS (Federazione autonoma italiana lavoratori metalmeccanici e servizi), per i lavoratori ha avuto esito negativo, poiché il sindacato in questione si è opposto fermamente a qualsiasi trasferimento della produzione nella sede di Brindisi;

l'11 marzo 2015, i rappresentanti di Dema, Unione industriali di Napoli e sindacati (FIM-Federazione italiana metalmeccanici della CISL, FIOM del CGIL, UILM del UIL e rappresentanza sindacale unitaria degli stabilimenti di Somma Vesuviana e Pomigliano D'Arco) raggiungono un accordo con cui si approva un piano di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, prevedendo un periodo di cassa integrazione a partire dal 17 marzo 2015 ma anche, per quanto qui più interessa, il trasferimento di parte della produzione a Brindisi;

considerato inoltre che:

intorno al 20 marzo, si apprende da numerosi quotidiani brindisini che nella sede Dema di Brindisi sono a rischio ben 130 posti di lavoro, a causa della netta diminuzione di commesse da parte di Agusta Westland, multinazionale italo-britannica del gruppo Finmeccanica, che produce e realizza elicotteri e che proprio a Brindisi possiede uno stabilimento. Nel giugno 2011, infatti, la Dema e l'Agusta hanno siglato un accordo per la produzione del tetto del rotore (*bowling*) dell'AW 169;

la *partnership* con Agusta è stata vista da Dema come una sicura e costante fonte di introiti, fino a indurla a una sorta di dipendenza economica che è oggi causa strutturale della crisi dell'impresa napoletana in territorio brindisino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano di dover intervenire, per quanto di loro competenza, per salvaguardare l'economia del territorio campano, che sarebbe notevolmente depauperata dallo spostamento della produzione in un'altra regione;

se non intendano attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, per salvaguardare i livelli occupazionali, già drammaticamente bassi, nel territorio campano, anche e soprattutto tenendo conto del fatto che la stessa sede pugliese, dove i lavoratori andrebbero ricollocati, è a rischio chiusura.

(4-03774)

PUGLIA, PETROCELLI, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, DONNO, FATTORI, GIROTTO, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Polizia di Stato nella provincia di Potenza negli ultimi anni ha subito una perdita di uomini di oltre il 30 per cento, senza che l'amministrazione centrale abbia provveduto a rimpiazzarli con nuove assegnazioni;

dei già pochi operatori, alcune decine sono dislocate presso il commissariato della Polizia di Melfi, altri presso le sezioni di Polizia giudiziaria e il Tribunale per i minorenni. Un altro quantitativo consistente di unità deve assicurare i servizi di vigilanza fissa presso le strutture pubbliche (Prefettura, Tribunali ordinari e dei minori);

considerato che tale situazione ha portato ad una grave diminuzione delle risorse umane, tale da mettere a rischio anche l'attuazione dei servizi primari di vigilanza e di pattugliamento. Consistenti sono inoltre i risvolti negativi sulle attività investigative, che vedono impegnati poliziotti costretti, quasi quotidianamente, a turni di lavoro raddoppiati, effettuando centinaia di ore di lavoro straordinario che, tra l'altro, spesso non viene retribuito per intero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali azioni intenda porre in essere per sopperire alla grave carenza di personale della Polizia di Stato nella provincia di Potenza, al fine di scongiurare il rischio concreto che nell'immediato futuro non si riesca ad assicurare il controllo di un territorio in cui la malavita organizzata, l'usura e i reati contro la pubblica amministrazione destano grave allarme;

se non ritenga, altresì, necessaria l'immediata attivazione di un processo di verifica dell'attuale grave situazione, allo scopo di scongiurare una vera e propria emergenza resa ancora più verosimile da alcune recenti inchieste giudiziarie, che hanno dimostrato la presenza di una «quinta mafia» nel territorio lucano.

(4-03775)

CUOMO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni acquistava in data 29 ottobre 1984 degli immobili, circa 400 alloggi, nel Comune di Napoli, quartiere Scampia, piano di zona 167 Secondigliano, dal concessionario «Società Generale Immobiliare Sogene SpA», a sua volta titolare del diritto di superficie sul medesimo complesso concesso dal Comune di Napoli tramite convenzione con atto pubblico del 24 novembre 1981;

dopo la compravendita l'ente Poste, allora soggetto pubblico, con bando assegnava i predetti immobili ai propri dipendenti;

solo la metà dei dipendenti prendeva possesso delle case mentre gli altri, pur in presenza di regolare assegnazione, non esercitavano il diritto all'alloggio;

gli immobili rimasti inoccupati venivano presi in possesso da soggetti che non avevano avuto diritto all'assegnazione;

l'ente Poste e Telecomunicazioni nei primi mesi, come anche negli anni successivi l'occupazione, non ha mai esercitato il diritto volto a riprendere possesso degli alloggi occupati abusivamente ed anzi, gli stessi occupanti ottenevano diversi titoli ricollegabili agli immobili stessi quali i certificati di residenza, contratti di luce e acqua, nonché l'iscrizione dei propri figli alle scuole di quartiere;

solo tra il 2003 e il 2005 (ad oltre 20 anni dal bando di aggiudicazione) l'amministrazione delle Poste proponeva domanda al Tribunale di Napoli per il rilascio degli alloggi occupati abusivamente;

la richiesta avanzata dall'istituto postale tesa al rilascio degli immobili vedeva un successivo accordo temporaneo tra l'ente Poste e gli occupanti per la regolarizzazione della situazione abitativa;

tale accordo si rivelava capestro e discriminante per gli abitanti degli alloggi, in quanto il canone successivamente richiesto non veniva equiparato a quello di un alloggio E.R.P. (edilizia residenziale pubblica);

la procedura di regolarizzazione non vedeva il coinvolgimento di tutti i soggetti occupanti, creando, pertanto, una disparità di trattamento ingiustificabile tra soggetti inquadrabili nella medesima situazione;

considerato che:

ai sensi dell'art. 1, della legge 24 dicembre 1993, n. 560, un alloggio si definisce di edilizia residenziale pubblico quando lo stesso viene costruito o acquistato totalmente o parzialmente con fondi pubblici dallo Stato o dagli enti territoriali e nel caso in questione ci si trova di fronte alla predetta fattispecie;

in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 30 dicembre del 1972, all'art. 11 «l'alloggio deve essere stabilmente occupato dall'assegnatario entro 30 giorni dalla consegna e stipula del contratto previa decadenza dell'assegnazione» e conseguentemente, «l'inservanza dell'onere di cui sopra comporta la decadenza dell'assegnazione»;

considerato infine che in presenza di 2 leggi di sanatoria regionali per gli occupanti senza titolo della Regione Campania (legge regionale 2 luglio 1997, n. 18, recante «Nuova disciplina per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» e legge regionale 14 aprile 2000, n. 13, recante «Regolarizzazione delle occupazioni abusive degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica. Risarcimento danni alla pubblica amministrazione e modifica all'articolo 11 della legge regionale 2 luglio 1997, n. 18», così modificata ed integrata dall'art. 69 dalla legge finanziaria regionale n. 5 del 2013) l'ente Poste non può procedere allo sgombero coatto degli abitanti del parco poste di Scampia;

rilevato che nonostante i fatti esposti, l'amministrazione delle Poste italiane SpA da alcuni mesi sta rinotificando con atto di precetto, a circa 200 famiglie, le sentenze degli anni 2000, intimando sfratti esecutivi ai detentori «senza titolo»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e quale sia la valutazione in merito;

quali iniziative intendano intraprendere per bloccare gli sfratti esecutivi degli immobili di proprietà del parco poste del quartiere Scampia e, nel contempo, regolarizzare il rapporto locativo con gli abitanti delle case di E.R.P. dei suddetti immobili, così come previsto dalle citate leggi della Regione Campania in materia;

se il Ministro dell'interno ritenga opportuno bloccare tali sgomberi vista la situazione di disagio abitativo della città di Napoli e considerata la ricaduta in termini di ordine pubblico che deriverebbe dalla mancata interruzione degli sgomberi, eventualità che andrebbe ad aggiungersi alla già precaria situazione derivante dai tanti fenomeni sociali che rendono difficile la gestione dell'ordine pubblico nella città.

(4-03776)

DONNO, CAPPELLETTI, SANTANGELO, PAGLINI, MORONESE, GAETTI, PUGLIA, TAVERNA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Puglia i dati relativi alla mortalità oncologica registrano un recente e significativo aumento, con particolare incidenza nella provincia di Lecce;

nella città di Lecce il tasso di mortalità per tutti i tipi di tumore è lievitato dal 19,8 per cento del 1990 al 25,8 per cento del 2008;

nella medesima città, i dati riguardanti la mortalità per tumore al polmone, inoltre, risultano essere superiori rispetto alla media italiana;

secondo quanto riportato nell'«Atlante della cause di morte della Regione Puglia, anni 2000-2005», elaborato dall'Osservatorio epidemiologico della Regione Puglia, «nei maschi, la distribuzione della mortalità per tutti i tumori si caratterizza per la presenza di 3 aggregati geografici con mortalità più elevata della media regionale e di alcuni eccessi isolati. Il *cluster* più esteso comprende quasi tutta la Provincia di Lecce (...) In molti altri Comuni della stessa Provincia, fra cui il capoluogo, si stima una mortalità dal 5 al 20 per cento più elevata della media»;

nella citata fonte, il cartogramma dei tumori maligni delle labbra, della cavità orale e della faringe nei maschi mostra «un'evidente concentrazione dei casi nella parte meridionale della Regione: tutti i Comuni a sud della Provincia di Lecce mostrano BMR (Rapporto di Mortalità Bayesiano) dal 20 al 40 per cento più elevati della media regionale». Riguardo all'incidenza sulle donne della medesima patologia, «BMR dal 5 al 20 per cento più elevati della media regionale si registrano in 21 Comuni nella Provincia di Lecce, compreso il capoluogo». Analogamente, in tema di mortalità per i tumori maligni dell'esofago nei maschi, «un gruppo di 23 Comuni a sud della Provincia di Lecce presenta una mortalità dal 20 al 40 per cento più elevata della media regionale»;

secondo il rapporto 2013, «I tumori in provincia di Lecce» del registro tumori dell'ASL Lecce, nel corso del quadriennio 2003-2006 in pro-

vincia di Lecce sono stati diagnosticati 15.914 casi di tumore maligno nella popolazione residente, 9.035 tra gli uomini, 6.879 tra le donne. I decessi, nello stesso arco temporale, sono stati 8.080, dei quali 4.828 tra gli uomini, 3.252 tra le donne;

nello stesso *report* si evidenziano altresì «tassi superiori alla media nazionale per i tumori del polmone e della vescica nel sesso maschile, per i tumori ovarici nel sesso femminile e per i tumori del sistema nervoso centrale in entrambi i sessi». Inoltre, «rispetto ai dati AIRTUM relativi al Sud Italia, si rilevano in provincia di Lecce tassi di incidenza superiori all'atteso per il complesso di tutti i tumori. In particolare si osservano tassi superiori alla media del Sud Italia per i tumori del polmone e della prostata nel sesso maschile, per i tumori della mammella e dell'ovaio nel sesso femminile e per i tumori del rene, vescica e sistema nervoso centrale in entrambi i generi»;

la menzionata indagine mostra che i tumori più frequenti nel sesso maschile sono stati quelli del polmone (pari al 20,1 per cento di tutti i tumori maschili), della prostata (15,7 per cento), della vescica (14,2 per cento) e del colon e retto (11,4 per cento). Nel sesso femminile, i tumori più frequenti sono stati quelli della mammella (pari al 28,5 per cento di tutti i tumori femminili), del colon e del retto (13,6 per cento), corpo dell'utero (5,7 per cento), tiroide (5,2 per cento) e ovaio (4,2 per cento). Viene inoltre stabilito che, sulla base di questi dati, «si stima che il rischio di ammalarsi di cancro nel corso della vita, per i residenti nell'ASL di Lecce, sia pari al 31 per cento tra gli uomini (indicativamente 1 caso ogni 3 uomini) ed al 21 per cento tra le donne (1 caso ogni 5 donne)»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali misure intenda adottare al fine di individuare in maniera puntuale i fattori di rischio e le cause che determinano simili preoccupanti incidenze, specie nel territorio leccese;

quali iniziative intenda promuovere al fine di garantire un adeguato aggiornamento dei dati inerenti alla mortalità oncologica nel territorio nazionale e pugliese ed un opportuno programma di prevenzione nonché di assistenza sanitaria che salvaguardi la salute dei cittadini, con particolare attenzione alle aree maggiormente colpite da mortalità oncologica.

(4-03777)

ZIN, DI BIAGIO, Fausto Guilherme LONGO, DALLA TOR, ZELLER, PANIZZA, BATTISTA, ROMANO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con l'art. 5-bis del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, è stato introdotto, a partire dall'8 luglio 2014, il pagamento di una tassa consolare equivalente a 300 euro per la trattazione delle pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana presentate, a qualsiasi titolo, da soggetti maggiori di 18 anni;

l'introduzione di diritti consolari per tale servizio è stata decisa proprio in considerazione della complessità delle operazioni di ricostruzione *iure sanguinis* della cittadinanza;

come è noto, soprattutto in Sudamerica, dove si registra la più grande comunità di discendenti italiani, tale processo può estendersi a volte oltre la sesta generazione, richiedendo adempimenti molto onerosi per gli uffici consolari in termini di risorse umane e strumentali;

il tributo aggiuntivo, qualora non comporti un miglioramento in termini di accelerazione del procedimento amministrativo per il riconoscimento certo della cittadinanza o, in generale, della qualità dei servizi consolari resi agli utenti, si limita a configurarsi come l'ennesimo taglio alle già esigue risorse destinate alla rete consolare, non avendo alcuna altra *ratio* tale da giustificare la sussistenza a fini di ottimizzazione amministrativa. Pertanto, l'applicazione di un tributo aggiuntivo troverebbe una sua giustificazione qualora le risorse derivate venissero veicolate dal Ministero dell'economia e delle finanze ai relativi capitoli di spesa del Ministero degli affari esteri, in ragione di un non trascurabile principio di coerenza amministrativa,

si chiede di sapere:

in che modo vengano distribuite ed adoperate le somme prelevate per la trattazione delle pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana all'estero e trattenute presso il Ministero dell'economia e delle finanze;

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente la necessità di riallocare integralmente alle stesse strutture consolari i diritti che riscuotono rafforzando e migliorando i servizi agli utenti;

quali iniziative intendano assumere affinché il contributo di 300 euro possa essere destinato all'azzeramento delle pesanti liste di attesa accumulate, soprattutto in America latina, e al rafforzamento dei servizi consolari nelle circoscrizioni dove si concentra un elevatissimo numero di cittadini italiani.

(4-03778)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-01833, del senatore Romano, sul funzionamento dell'ufficio del giudice di pace di Napoli nord;

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-01832, del senatore Fravezzi ed altri, sulle agevolazioni fiscali in materia di beni aziendali;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01751, della senatrice Zanoni ed altri, sulla distruzione del patrimonio artistico dell'Iraq da parte dell'Isis;

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01834, della senatrice Moronese ed altri, sulla condanna inferta all'Italia dalla Corte di giustizia europea in materia di discariche abusive;

3-01835, della senatrice Moronese ed altri, sugli interventi di manutenzione sugli impianti di depurazione in Campania, in particolare nella provincia di Caserta.

